MEMORIE

PER LA STORIA

DEL

GIACOBINISMO

SCRITTE

DALL' ABATE BARRUEL

TRADUZIONE DAL FRANCESE.

TOMO V.

1809.

COSPIRAZIONE

De' Sofisti dell' empietà, e dell' anarchia.

PARTE STORICA.

CAPITOLO IX.

Nuovi capi, nuovi mezzi degl' Illuminati; l'invenzione della Massoneria Gesuitica; successo di questa favola.

Fra gli scritti confidenziali, che la Setta aveva invano cercato di sottrarre agli occhj della giustizia si era trovata scritta di mano di Zwach la seguente notabile postilla: *per ristabilire i nostri affari, conviene, che, tra i Fratelli scampati dai nostri infortunj, alcuni dei più abili prendano il posto dei nostri fondatori, che si liberino dai malcontenti, e che di concerto con dei nuovi eletti, si occupino di procurare alla nostra Società il suo primo vigore* (scritti orig. t. 1., ultime pagine). Weishaupt medesimo non era fuggito da Ingolstadt senza minacciare coloro, che ne lo cacciavano, di cangiare un giorno *tutto*

il loro gaudio in pianto (Lett. a Fischer): egli era evidente, che gl' Illuminati nulla meno pensavano, che a rinunziare alle loro trame, alla loro cospirazione. Pure, per quanto terribile, e minacciosa ella si fosse mostrata, s' avrebbe detto, che tutte le Potenze affettavano di lasciar loro tutti i mezzi di proseguirla con una nuova attività.

A riserva di Weishaupt, che avea saputo sottrarsi a' suoi giudici con la fuga, nessuno dei Congiurati era stato condannato in Baviera a pene più severe dell' esiglio, o d' una corta prigionia. In tutto il resto della Germania, dall'Holstein sino a Venezia, dalla Livonia sino a Strasborgo, neppure la menoma ricerca s' era fatta nelle loro Logge; la maggior parte degli Adepti riconosciuti per i più colpevoli, avevano trovato assai più di protezione, che d' indignazione, appresso quegli stessi, contro i quali erano dirette tutte le loro trame. Non ostante le prove le più autentiche, e le più evidenti della sua fellonia, e pochissimi giorni dopo tutte le prove acquistate contro di lui, Zwach ottenne, e produsse dei certificati della sua probità, e fedeltà alle leggi del suo Principe; certificati, che si direbbero certamente sottoscritti più da complici, che da' membri d' un Consiglio Aulico (*appendice agli scritti orig. pag.* 35., *e* 36.); ed il Principe di Salm Kirburg lo chiamò alla sua Corte, per essere da lui servito senza fallo colla stessa fedeltà. I Congiurati *Bruto Savioli*, *e Diomede Costanza* potevano da per tutto, fuorchè in Baviera, formare degli Adepti alla loro Congiura; a spese dello stesso Principe, che l' aveva scoperta presso di se. Quel Tiberio-Merz, di cui

gli scritti originali attestano l' infamia, la portò trionfante co' suoi complotti nel seguito dell'Ambasciator dell'Impero sino a Copenhagen. L'Adepto Alfredo Seinsheim non fece, che cangiare il favore del suo Principe con quello del Duca di Due-Ponti, e già l' intrigo preparava il suo ritorno a Monaco. Spartaco stesso godeva tranquillamente del suo asilo, e delle sue pensioni presso i Principi, ch'erano più sue vittime, che i suoi Allievi. Giammai Cospirazione non era stata più mostruosa, e tanto pubblicamente svelata; e giammai li Congiurati avevano trovato tanti mezzi a continuarla sotto l'ombra di quei medesimi, che n' erano il grande oggetto. In tal modo tutto pronosticava, che la fuga di Weishaupt sarebbe stata per l' Illuminismo pari alla fuga di Maometto per il Musulmanismo, cioè, l'Egira di nuovi, e più grandi successi. Ma quì, per tenerle dietro fino ne' suoi profondi maneggi, mi mancano i suoi Annali secreti. Molte precauzioni, dettate dalla sperienza hanno suggerito a Weishaupt dei mezzi astutamente combinati per unire insieme, secondo la sua massima favorita, nel suo nuovo ricovero tutta l'apparenza dell'oziosità co' modi della più grande attività. Forse ancora, che contento d' aver posto i fondamenti delle sue macchine, d' essere giunto al segno da lui previsto di potere sfidare tutte le Potenze a distruggere l' opera sua; forse soddisfatto d' aver formato degli uomini, ormai capaci di diriggere il suo Areopago, non si ha egli riserbato, che la cura di dar dei consiglj nelle occasioni più importanti, lasciando ad altri il maneggio, e la qualità di capi ordinarj. Comunque sia, ed ancorchè avesse egli terminati i suoi lavori come

capo fondatore, e gli Archivj della Setta fossero anche più profondamente occultati; con tutto ciò non sarà mai per mancarci la prova delle trame, nelle quali tuttavia ella si applica studiosamente. In mancanza de' suoi scritti secreti, noi avremo i pubblici monumenti. Gli Adepti sono ora noti, ed è tanto più facile di osservarne i lavori, di conoscerne gli artifizj. Oltrecchè dei zelanti Scrittori in Germania mi hanno prevenuto in questa carriera; e per conseguenza la Storia avrà ancor essa le sue dimostrazioni.

La massima premura degl' Illuminati, dopo la pubblicazione de'loro scritti secreti, fu di persuadere tutta la Germania, che il lor Ordine più non esisteva, che gli Adepti avevano tutti rinunziato non solo ai loro misterj cospiratori, ma ancora ad ogni relazione fra di loro, in qualità di membri d'una Società secreta. Non furono essi i primi briganti, nè i primi Settarj premurosi di far passare per chimerica la loro esistenza, nel tempo ch'erano più attivi a propagare i loro principj, e le loro trame. Ma quì l'errore si è smentito da se stesso per bocca de' suoi più zelanti difensori. Alla prima comparsa delle opere, che hanno svelato in Inghilterra la Congiura formata dagl' Illuminati, e proseguita nelle ultime Logge Massoniche, i zelanti Fratelli delle rive del Tamigi chiesero soccorso ai Fratelli Tedeschi per distruggere l' impressione, che faceva in Londra la *vita di Zimmermann*, l'opera del Signor Robinson, e le mie Memorie. I lamenti dei Fratelli Inglesi, e la risposta ausiliaria del Fratello Boettiger sono inserite nel Mercurio Tedesco (*n.* 11. *p.* 267.). La stessa risposta quasi nei medesimi termini ha valicato il mare per insegnare

agl'Inglesi col loro *Monthly Magazine* n. 27. Gen. 1798., che chiunque si studia d'impugnare l'Illuminismo, non combatte, che una chimera, o degli oggetti *da lungo tempo seppelliti in un profondo obblio: che dopo l'anno 1790. non si è fatta la menoma attenzione agl' Illuminati; che dopo questa epoca non v'ha più questione d'essi nelle Logge Germaniche; e che in fine si hanno prove incontrastabili di quest'asserzione negli scritti di Bode, ch'era divenuto capo di quell' Ordine, e che morì nel* 1784. (Monthly Magazine n. 27. Gen. 1798., lett. di Boettiger). In queste parole di Boettiger vi è una prima confessione osservabile, di già rilevata in Germania a confusione degli Adepti. E'stato loro detto da dei zelanti scrittori: voi dunque convenite ora, che i misterj dell' Illuminismo erano divenuti quelli delle dette Logge Massoniche, e ch' essi lo furono almeno sin all'anno 1790. Allora dunque quei Giornali, e quegli Autori, che non cessavano d'eccitare l'attenzione dei Principi sopra gl'Illuminati; allora Zimmermann, Hoffmann, Starck, e tanti altri Scrittori, le di cui opere, la Setta si sforza di sopprimere, avevano almeno ragione di avvertire il Pubblico, ch'ella non era stata annichilata dal tempo della scoperta de'suoi complotti nel 1786., o anche del 1785., come senza posa pubblicato avevano tutti gli Scrittori suoi Adepti, o al suo soldo (*vedi Eudemonia t. 6. n. 2.*). In oggi i Congiurati suppongono, che basta di far riguardare la loro esistenza come chimerica dopo il 1790., per continuare, e seguitare le loro trame senza opposizione. Questo artifizio riuscirà ancor esso inutile, e i Popoli sapranno, che la Setta ha ben potuto cangiar le

sue forme, ma ch'ella non ha fatto, che aumentare, le sue forze, ed i suoi mezzi di corruzione.

Una seconda confessione fa quì il nostro Boettiger (1), il Don Chisciotte degl' Illuminati,

---

(1) Il Signor Boettiger, Direttore del Ginnasio di VVeimar, fratello ausiliario famoso per un elogio sovra Bode, che ha fatto ridere in Germania, ha ben altri titoli al ridicolo, che le sue opere gli hanno meritato. Gl' Inglesi possono perdonargli tutte quelle, che egli si è addossato nelli sei Giornali, ai quali coopera colle sue dissertazioni sulle *Donne Romane*, e le loro *Toelette*, e su i *Ventaglj*, sull' *America*, la *Cina*, su i *Vasi Etruschi*, e sul *giuoco d'un Istrione*, ed altre cose. Ma è d'uopo sapere in Inghilterra, quando ci si oppone l'autorità di quest' uomo, esser egli famoso in Germania, tanto per la sua demagogia, quanto per i suoi trattati della *Toelette*, e dei *Ventaglj*; e che non si è vergognato d'esprimere la bile del suo Giacobinismo, nella vittoria così decisiva dell'Ammiraglio *Duncan*, riferendo ne' suoi Giornali esser dubbioso, se sia provenuta agl'Inglesi dall'alto, o dal basso, dal Cielo, o dall' Inferno; e che molti pensano *esser meglio per gl'Inglesi di averla perduta, che guadagnata*. Ecco l'uomo, del quale si ardisce opporre le lettere al patriotismo del Signor Robinson! Quest' uomo stesso scrive agl'Inglesi, che non è *Illuminato*, e gli si dà fede; ma in Germania gli si chiede, cosa dunque faceva egli *nelle Logge Minervali di VVeimar?* Egli scrive ancora agl'Inglesi, che il Duca di Sassonia-Gota lascierebbe a chiunque verificare gli Archivj di Bode; ma nol dirà ai Tedeschi, ai quali parla d'un Principe depositario di quegli scritti, senza però osare di nominarlo. Io invito l' Autore del *Monthly Magazine* d' inserire queste riflessioni nel suo Giornale, come vi ha inserito la lettera di Boettiger contra il Signor Robinson (*n.* 27. *Gen.* 1798.). Io faccio questo invito, perchè mi vien detto, che molti, ingannati da quella lettera, non credevano più la Setta, che una chimera, non meno che le trame della più mostruosa, ed artifiziosa di tutte le Sette. Del resto gli scritti di Bode

e soprattutto quella del Fratello *Bode*; ed è, che il suo eroe divenne realmente il capo degl' Illuminati di Germania. Nessuno della Setta aveva ancora fatta questa confessione; ma ella viene perfettamente a convalidare le informazioni, ch'io aveva su quel famoso Adepto. Con la scorta pertanto di questo eroe noi dobbiamo seguire le traccie dei lavori, e dei successi della Setta. Distrarre la pubblica attenzione con inventare complotti favolosi per fare trascurar i loro veri: continuare le loro conquiste nelle Logge Massoniche, stenderle ad ogni classe d' uomini letterati, ed infettare finalmente co'loro principj tutta la massa del Popolo; tali furono i progetti d' *Amelio-Bode*, e dei nnovi Areopagiti, che l'Illuminismo si avea scelti per capi, dopo la fuga di Weishaupt, e la dispersione degli Adepti Bavari. Fra i grandi mezzi, che adoprarono, ve n' ha uno sopra ogni altro, che per me non sarebbe, che una favola assai ridicola, e spregevole, che appena degnerei rammemorare, senza il sorprendente, e fatale partito, che la Setta ne seppe tirare; questa è la favola della Massoneria Gesuitica. In numero prodigioso sono stati scritti in Germania dei volumi, tanto dagli Autori di questa chimera, quanto da quelli, che comprendevano la necessità di disingannare il Pubblico, scuoprendogli questo nuovo artifizio dell' Illuminismo. Io risparmierò a' miei lettori le particolarità divenute inutili, e mi ristringerò a quello, che dee sapersi per se-

---

non sono tutti a Gota. In questo momento si stampano molte delle sue lettere, ed io sono informato, che s'accordano perfettamente con le mie Memorie.

guitare la Setta nel suo cammino; e vederla giungere alla meta del suo potere nelle nostre rivoluzioni:

Un primo atto di sommissione al Despota Weishaupt fu quello di Knigge, quando diede un preludio alla finzione dei *Gesuiti* pretesi *Massoni* nella sua opera pubblicata nel 1781. sotto il nome di *Aloysius Mayer*. Egli ritorna sulla materia nella sua *circolare* scritta ancora per ordine di Weishaupt alle Logge Massoniche: v'insistette di nuovo nelle sue *aggiunte alla Storia dei Massoni* (Vedi queste opere, e gli scritti orig. t. 2., lett. 22.). Gli Adepti Ostertag a Ratisbona, Nicolai, e Biester a Berlino, ed una folla d'altri Illuminati, nulla risparmiarono nei diversi loro scritti per accreditare questa favola. Sino al presente non era facile di farsi un' idea precisa dell'istoria inventata di questa Massoneria Gesuitica. Alla fine Bode riunì tutto ciò, ch'era stato detto, e che poteva dirsi su quest'oggetto; ne spedì i materiali a Parigi al Fratello Bonneville (*ultimi schiarimenti pag*, 38.), e dalla penna del nuovo Adepto uscì sotto il titolo dei *Gesuiti scacciati dalla Massoneria* questa produzione inviata a *tutte le Logge regolari*, come l' ultimo colpo di clava dato al terribile fantasma.

Unendo insieme tutte queste produzioni risulta, che il loro primo oggetto era di far credere ai Massoni, che tutte le loro Legge erano segretamente dirette dai Gesuiti, che i loro misterj, i loro secreti, e tutte le loro Leggi non erano, che l' opera dei Gesuiti: che ogni Massone si trovava, senz' avvedersene, schiavo, ed istrumento di quella società, da lungo tempo ri-

guardata come estinta, ma i di cui membri dispersi ritenevano un vergognoso impero su i Massoni, terribile alle Nazioni, ed ai Principi. Infine l'oggetto della favola riducevasi a dar ad intendere, che per avere i veri misterj della Massoneria, era d'uopo cercarli non tra i Rosa-croci, o i Cavalieri Scozzesi, e molto meno nella Massoneria Inglese, o della stretta osservanza, ma solo nelle Logge ecclettiche degl' illuminati (*vedi circolare di Filone*). Il nome di *Gesuita* è un nome terribile per molte persone, e sopra tutto per coloro, che non perdonarono mai a quei Religiosi il loro zelo per la Religione Cattolica; e bisogna convenire, che se la costanza a pugnare per questa Chiesa potesse esser un delitto, essi meritano di pieno diritto tutto l'odio giuratogli dai loro nemici. Perciò nelle Provincie Tedesche, e specialmente dove le Logge s'empivano di Fratelli Protestanti, questa favola fece tanta sensazione, che per molto tempo non si parlò, che dei Gesuiti coperti del velo Massonico, e della loro gran congiura. S'avrebbe detto, ch'era affatto caduta in obblío la cospirazione degl' illuminati; ma non era ciò, che si voleva. I Massoni delle Logge ordinarie si sentirono così spesso ripetere, di essere il giuoco del *Gesuitismo*, che abbandonarono i loro *Rosa-croci*, e la *stretta* loro *osservanza*, correndo in folla alle Logge illuminate. La rivoluzione Massonica fu tanto completa, e fatale all'antica Massoneria, che i venerabili zelanti per i loro primieri misterj, nella sola finzione de' Gesuiti Massoni credettero vedere una cospirazione degna dei *Danton*, e dei *Roberspierre* (vedi ult. schiarim. pag. 32.). I Fratelli più accorti eb-

bero un bel divelare l' artifizio per vendicare il loro onore, ed impedire la diserzione; le dimostrazioni furono tarde; erano in oltre scritte da dei Protestanti, che avevano ancor eglino i loro pregiudizj su i Gesuiti, o almeno li conoscevan male. Quando alla fine la Germania aprì gli occhj su questa favola, la più parte dei Massoni s'era già unita agl'illuminati per paura d'essere Gesuiti. In tal modo si avverò la minaccia di Weishaupt, di distruggere la stretta osservanza, e i Rosa-croci.

Se la prevenzione non impedisse qualche volta la facoltà di raziocinare, farebbe stupore, che i Massoni abbiano potuto cadere in un laccio teso con tanta poc' arte. Dicasi alla madre loggia d' Edimborgo, alle grandi Logge di Londra, e di Yorck, ed ai loro Direttori, ed a tutti i loro Gran-Maestri: voi avete creduto di tener le redini del mondo Massonico, e vi stimavate i depositarj de' suoi grandi secreti, e i distributori de' suoi diplomi; eppure, senza saperlo, voi non eravate, che i burattini, dei quali i Gesuiti tengono i fili, e li fanno muovere a loro talento; si potrebbe inventare nulla di più oltraggioso per lo spirito, e per il senso comune, che si suppone almeno negli Eroi delle Logge Massoniche? Eppure questo è tutto ciò, a che si riduce la favola della Massoneria Gesuitica. Parlando poi dei Massoni Inglesi, gli Autori di questa favola ci dicono in particolare, che *vi sono alcuni, li quali sospettano d'esser menati per il naso; ma sono pochi... Vi si trova fra loro, più che altrove, certi membri, che rinuovano di tempo in tempo l'idea dei superiori occulti*; e simili superiori sono sempre i Gesuiti [*Gesuiti cacciati ec. p.* 31. *ec.*].

Il rimprovero divenne ben tosto generale; tutta la folla de' gradi inventati in Francia, in Isvezia, in Germania, non sono meno opera dei Gesuiti, che i gradi Inglesi, o Scozzesi (*vedi la circol. di Filone*). Solo la stupidezza epidemica tra i Massoni impedisce loro di sentire il servaggio; tal' è la conseguenza di questa favola. Come mai i Fratelli di Germania non hanno conosciuto questa assurdità? I loro grandi Adepti, i loro eletti da tutte le Nazioni accorsi a Willhelmsbade: come mai tutti questi Fratelli combinando i loro segreti, le loro leggi, rivedendo, correggendo il loro codice, sono stati tanto imbecilli di non sospettare almeno, ch' eglino non eran colà, come ancora in tutte le loro Logge, se non come dei vili istrumenti, e schiavi dei Gesuiti? Non v' è mezzo quì: o tutti i Massoni non sono, che parte dell' inezia, e dell' ignoranza, ed allora cosa diventa questo gran lume, questa scienza delle scienze, che di continuo vantano; oppure tutta la storia dei Gesuiti Massoni non è, che un' assurda invenzione; e allora, perchè correre alle Logge illuminate per timore di trovarsi in quelle dei Gesuiti? L' assurdità diviene ancora più strana, quando si hanno alla testa de' Massoni, un Filippo d' Orleans, un Condorcet, un Syeyes, un Mirabeau, e tanti Atei, tanti Deisti, tanti ardenti persecutori, ed assassini dei Gesuiti, e di tutto ciò, che appartiene alla Religione predicata dai Gesuiti.

In qual tempo ancora si viene a fare di questi Religiosi i Gran-Maestri, e Direttori delle Logge sparse dall' Oriente all' Occidente? Dopo i decreti cioè, e i brevi della loro abolizione;

quando non potendo eglino stessi formare un corpo, o una unione, vivono dispersi senza Governo comune; occupati, come tutti i semplici ecclesiastici nelle funzioni del Clero, sotto l'ispezione dei loro Vescovi; ed allora voi li fate governare un corpo così numeroso, e vasto, come quello dei Massoni! Quando si veggono spogliati di tutto, cacciati dalle loro case, avendo appena di che vivere; allora voi pretendete, ch' essi nuotino nei tesori delle Logge Massoniche! Quando sotto il giogo delle persecuzioni essi non fanno, che continuar a mostrare, e predicare le virtù evangeliche, allora per appunto voi ci parlate della loro pretesa empietà secreta, e della loro profonda politica! Certamente, s'eglino sono empj, soffrite almeno, che noi li tenghiamo per empj tanto balordi, ed imbecilli quanto quelli, che suppongono in loro qualche accortezza. Essi sono empj, Deisti, od Atei; hanno nel cuore la ribellione, e l'anarchia; ma essi hanno mal piantato il loro disegno, non avendo avuto mai de' più grandi nemici, che gli empj, i Deisti, e gli Atei della stessa Massoneria diretta da loro, e di qualunque altra classe! Eglino stessi sono gli autori dei nuovi misterj della Massoneria, e gli hanno fatti proporre per mezzo di nuovi eroi, la più parte Protestanti, come un Barone de Hund, ed un Zinnendorf; e questi misterj non si moltiplicano nelle Logge, che per farvi nascere, e nutrirvi le gelosie, gli odj, le guerre intestine, che tutte le assemblee dei Fratelli non possono far cessare! E queste sono adunque l'opere d'una società sì politica! E cotesti terribili Gesuiti credevano dunque di accrescere il loro potere coll'urtare, e fracassare gli uni contro gli altri i loro

burattini Massonici, in vece di riunire quei milioni di Fratelli, o schiavi sotto una medesima legge per formarne una barriera contro i loro nemici? Non è possibile di resistere a così strane assurdità della favolosa Massoneria Gesuitica. L' imputazione diviene ancora più stravagante, quando si considera la natura delle prove, sulle quali ella è fondata (1).

---

(1) Per meglio conoscere il delirio, e l' assurdità di ciò, che gl' illuminati ci danno come dimostrazioni sulla Massoneria Gesuitica, prendiamo quelle loro produzioni tanto encomiate da loro stessi: quella dell' Adepto *Mirabeau*, o più tosto del suo suggeritore, ed arrolatore *Mauvillon*, la quale non vuole, che noi riguardiamo come un *sistema*, ma come *un confronto completo, ed esatto dei principali fatti, che in Germania hanno condotto alla scoperta della Massoneria Gesuitica* (V. Mirab. Monarc. Pruss. tom. 5. l. 8. p. 77.). Prendiamo il famoso libro, *i Gesuiti cacciati dalla Massoneria, e il loro pugnale spezzato dai Massoni*. Sulla prima pagina si vede questo pugnale inciso sopra una tavola, fra dei compassi, squadre, triangoli, aquile, stelle, ed altri emblemi della Massoneria Scozzese. Se si dimanda, presso qual Gesuita si è trovato questo pugnale, non si avrà veruna risposta; in compenso però, ecco il modo, con cui l' autore pretende dimostrarci i Gesuiti autori, e direttori della Massoneria Scozzese. 1. Bonneville vede in questa Massoneria quattro gradi, il Novizio, il Compagno, il Maestro, ed il Maestro Scozzese. I nomi di *passo* di questi gradi sono *Booz*, e *Tubalcain* per il primo, *Schiboleth*, *Chiblin*, *Notuma* per gli altri. Booz lo imbarazzava, perciò lo lascia, ponendo nell' ordine seguente queste quattro lettere iniziali T. S. C. N. I Gesuiti avevano ancor essi quattro gradi; li Fratelli laici, detti *coadjutori temporali*. Il Bonneville scarta il nome di coadiutore, e non si serve che della lettera iniziale di Temporale; e questo T. dimostra già nel fratello Gesuita il T. del *Novizio Massone*. Il secondo grado presso i Gesuiti era quello dei giovani impiegati ne' loro pri-

In ciò, che Filone, Nicolai, Bode, e i loro Confratelli avevano a dire d' odioso dei Masso-

---

mi studj, chiamati *Scholastici*, ma che diventavano Maestri quando poscia insegnavano le umane lettere. La lettera iniziale di *Scolastici* conviene a Bonneville, ed egli ne fa il *Schiboleth* del compagno Massone. Il terzo grado dei Gesuiti era de' *Coadjutori Spirituali*, che facevano i tre voti ordinarj di Religione. Per buona sorte la lettera iniziale è quì la stessa, come in *Chiblim*; e Bonneville non dubita, che il Gesuita coadjutore spirituale sia appunto il *Chiblim* del Maestro Massone. Finalmente il quarto grado de' Gesuiti è quello di *professo*, che ai tre voti ordinarj aggiungeva l'altro di andar a predicare il Vangelo, ovunque il Papa lo destinasse. La lettera iniziale di *professo* imbroglierebbe i calcoli di Bonneville; gli abbisognava un N.; egli chiama questi *professi*, *nostri*, ed ecco l'N, che fa del Gesuita professo il *Notuma*, il Maetro Scozzese Massone. Ecco in qual modo T. S C. N. dimostrano, che i gradi de' Gesuiti sono li stessi dei Massoni (*Gesuiti cacciati p.* 5. 6.).

A mostrare con Bonneville, che la parola *Mason* dà per risultato il grado perfetto dei Gesuiti, quello dei loro professi, suppongasi, che le lettere A, B, C. diano i numeri 1, 2, 3, e così di seguito, fino all' ultima lettera Z.; che fa il numero 24.; quindi dicasi, nella parola *Mason*, le quattro lettere M, A, S, O, danno per totale 45.; resta N, ch' è la lettera iniziale del famoso *Noster*, *grado perfetto del Gesuitismo*, *il quale non si ottiene*, *se non dopo* 45. *anni* (idem. p. 9.). Quale disgrazia, che questo *Noster*, secondo Bonneville, sia il professo dei quattro voti (*idem p.* 6.), e che secondo l'Istituto de' Gesuiti, basti per essere professo di questi quattro voti, d'aver 25. anni compiti, se a quella età avessero finito i loro studj teologici (*Constit. Soc. Jes. p.* 1. *c.* 2. *N.* 12 *de admittendis*)! Quale danno ancora, che i Gesuiti, malgrado i loro anni di reggenza nei Collegj, avessero finiti quegli studj, e quasi tutti facessero i voti di Professo in età di 33. anni!

Se ora io dicessi, che il G., o il *God*, dei Massoni è per Bonneville il *Generale dei Gesuiti*, perchè *Gene-*

ni, si metta il nome dei *Gesuiti* in luogo di *Massoni*, o di *Rosa-croci*, si avrà lo stile generale di tutti questi Scrittori dell' Illuminismo. Egli è appunto, come se nel dare la Storia, od il codice di Weishaupt, venisse in capo allo Storico di porre da per tutto la parola di *Gesuiti* in vece di quella d'Illuminati, senza poter nemmeno nominare un solo Gesuita, sul quale l'accusa cadesse, sebbene sia noto tutto il desiderio, e piacere, che questi arditi calunniatori avrebbero, d'indicare almeno alcuno dei colpevoli. Non v' ha che delle contraddizioni perpetue, non si trova in quei scritti punto di concerto, nè sull'epoca, nè su i gradi, nè su i misterj della Massoneria Gesuitica. Il solo fatto, che avesse meritato qualche esame, se l' asserzione fosse stata accompagnata d' alcuna prova, sarebbe quello, che i Gesuiti facevano della Massoneria una congiura, per ristabilire gli *Stuardi* sul trono. Ma qual interesse poteva mai un segreto di questa specie ispirare ai Massoni Svedesi, Russi, Polacchi, Tedeschi, ed Olandesi?

---

rale comincia con un G., che l' *Jubal* Musico dei Massoni è altresì un *Jesuita*; perchè l'uno, e l'altro cominciano con I.; che *Hiram-Abif* dei misterj è pure un *Jesuita*, perchè H. vale 8., A. vale 1., totale 9.; e che I. vale 9. Infine se io aggiungessi, che le suddette non sono, che le menome delle cinque, o seicento inezie, che ci si danno per altrettante dimostrazioni della Gesuitica Massoneria, si stenterebbe a credere, ch' io trascrivo fedelmente l'Adepto Bonneville. Io dunque sono costretto d' inviare il Lettore allo stesso Bonneville: lo legga, se vuole, che le prime pagine dell' Opera lo riempiano di dispregio, e d' indignazione contro di un Autore, che con tanta impudenza si burla del Pubblico.

e come mai persuadere agl' Inglesi, ed agli Scozzesi, che la loro Massoneria, i loro emblemi, anteriori tutti agli Stuardi, non erano, che dei misterj inventati per rimettere gli Stuardi sul Trono dell' Inghilterra? Chiunque scriverà la Storia dei delirj umani, può prendere per prototipo tutti quelli, che gl' Illuminati hanno ripetuto fino alla nausea, per accreditare questa finzione. Senza il partito, ch' essi hanno saputo ricavarne per la propagazione delle loro trame, io mi pentirei d' averla troppo seriamente confutata. Ma dobbiamo adesso svelare degli artifizj assai più importanti, adoprati in una coalizione molto più reale, e disastrosa della falsa Massoneria Gesuitica.

CAPITOLO X.

Unione Germanica; suoi principali attori e le conquiste dovutele dalla Setta Illuminata.

Dopo aver descritto tante trame, svelato tante astuzie, tanti mezzi d'illusione, e di sedizione, combinati negli antri dell' empietà, e della scelleratezza, mi fosse ormai permesso di posare alquanto la penna, o di lasciar nei loro sotterranei, nel loro bujo tutti quei vili fabbri della menzogna, per formare l'immagine dell'uomo virtuoso, o quella d'una Nazione felice, che gode delle dolcezze della pace, all' ombra delle sue Leggi, sotto un Monarca amato, e rispettato, qual Padre piuttosto, che Re, del suo pacifico Impero! Ma oimè! non esiste più un Popolo tranquillo all' ombra delle sue leggi; tutti i troni sono scossi, e vacillano; tutti gli Stati gemono sulla rovina della loro Costituzione, e Religione, o lottano, e si dissipano per sottrarsi

al comune disastro. Ovunque s' incontra il pericolo. In vano si rammenterebbero i nostri bei giorni passati, se non fosse per affrettarne il ritorno, continuando a svelar le cause, per troppo lungo tempo sconosciute, delle nostre sciagure. Conviene dunque, che l' animo nostro soffra ancora d' esser lacerato, ed a traverso dei condotti tenebrosi, seguiti i satelliti di Weishaupt. Lungi di riposarci sopra oggetti più dolci, dobbiamo ancora trattare, e descrivere trame, complotti, e nuovi artifizj d' una nuova coalizione, formata dai principali Adepti dell' Illuminismo, e fatalmente famosa in Lamagna sotto il nome di *unione Germanica*. Per conoscerne distintamente l' oggetto, è d' uopo, che la Storia risalga per poco alle cospirazioni, che precedettero quella di Weishaupt.

Noi abbiamo già veduto Voltaire applaudirsi sovente dei progressi, che l' incredulità faceva nel Nord dell'Impero. Questi progressi non erano tutti dovuti alle sue trame, come ad unica loro causa. Non sapeva neppur egli stesso tutti i cooperatori, ch' egli aveva. Nel seno del Protestantismo, e delle sue scuole, s'era formata contro la stessa Religione Protestante, e contro ogni Religione rivelata, una cospirazione, che aveva i suoi mezzi, ed i suoi attori proprj, come quella del club di Holbach. Il club Parigino attaccava scopertamente Gesù Cristo, e tutto il cristianesimo; le scuole del Nord di Lamagna, sotto pretesto di *purificare il Protestantismo*, lo spogliavano di tutti i misterj del Vangelo, e riducevanlo al Deismo, decorato col nome di Religione naturale, che doveva ben presto condurre i suoi seguaci alla nullità d' ogni Religione. I

loro nuovi Maestri non proscrivevano ancora la rivelazione; ma ogni rivelazione era per loro divenuta non altro, che la dottrina della loro ragione. La cospirazione anticristiana, in Francia, era formata da uomini, che sotto il nome di Filosofi, erano per la stessa loro condizione di stato privi d' ogni erudizione Teologica. In Germania ella nacque nel seno medesimo delle Università, e fra i loro Dottori Teologi. In Francia i Sofisti congiurati, senza voler nè Cattolicismo, nè Protestantismo, cercavano di distruggere la Fede Cattolica per la libertà del Protestantismo. In Germania i Dottori medesimi del Protestantismo usavano, ed abusavano di questa libertà per sostituire infine tutta la libertà del Filosofismo.

Il primo di questi tali Dottori Tedeschi cospiratori anti-cristiani sotto la maschera della Teologia, fu *Semler* professore di Teologia nella Università di Halle nell' Alta-Sassonia. L' uso, ch' egli fece delle sue cognizioni sembra dimostrare, che le aveva prese più in Bayle, che nelle vere fonti della Teologia, spargendo, a di lui esempio, quà, e là qualche utile verità colla decisa inclinazione ai paradossi, ed allo scetticismo. Senz' alcuna eleganza di stile, ma rapido, quanto quello di Voltaire, la sua penna non sosteneva il parallelo, che per la quantità, e varietà delle contraddizioni, nelle quali egli cade ad ogni istante. " Non è cosa rara di vederlo " cominciare il suo periodo con un sentimento, " e finirlo con contraddirsi. Il suo sistema do- " minante, od il solo, che risulta dalle sue nu- " merose produzioni, era che tutti i simboli del " Cristianesimo, e tutte le sue Sette sono un " oggetto indifferente; che la Religione Cristiana

» racchiude un picciolissimo numero di verità » importanti, che ognuno può sceglierle da se, » e fissarle a suo genio. Il suo scetticismo non » gli permise mai di scegliere, e fissare per se » stesso alcuna opinione religiosa, se non è quel- » la, ch' egli fissa ben chiaro, che il Protestan- » tismo non è più vero di tutte l'altre Sette, e » che ha bisogno ancora d' una gran riforma; » e tocca ai Dottori delle Università, suoi con- » fratelli, a farla « (*Vedi Nuove d' una Coaliz. segr. contro la Relig., e la Monarch. Prove giustificative n.* 9.). Questo nuovo riformatore cominciò dall' anno 1754. a spargere la sua dottrina in Tedesco, ed in Latino, sotto mille differenti forme, ora sotto il titolo di *raccolta storica*, e *critica*, ora sotto quello di *ricerche libere su i canoni, o leggi ecclesiastiche*, ora ancora sotto l' altro di *saggio sull' arte, e sulla scuola d' una teologia libera.* Ben presto questa riforma, ch' equivaleva a soppressione dei misterj, che Lutero, e Calvino non avevano soppressi, tentò di farla un nuovo Dottore *Guglielmo Abramo Teller*, prima Professore ad Helmstadt, Ducato di Brunswick, poi capo del Concistoro, e Prevosto di una Chiesa a Berlino. I suoi primi saggi per sopprimere tutt' i misterj del Cristianesimo, furono un *Catechismo*, che insultando la Divinità di Gesù Cristo, riduceva tutta la Religione al Socinianismo. Poco dopo, il suo preteso *Dizionario della Bibbia* venne a dare ai Tedeschi dei metodi da seguire nella spiegazione della Scrittura, per non vedere in tutto il Cristianesimo altra dottrina, che quella di un vero naturalismo, coperto del manto, e dei simboli del Giudaismo (*Vedi Prove giustificative num.* 10.).

Verso lo stesso tempo comparvero altri due Dottori Protestanti, che spinsero anche più lungi le pretensioni d' una Teologia degenerata in Filosofismo anti-cristiano ; e furono i Dottori *Damm* , e *Bahrdt* , quello Dottore d' un Collegio a Berlino , e questo Dottore di Teologia a Halle , ma tanto diffamato per la licenza de' costumi , che Knigge stesso arrossì di trovare il suo nome tra gli eletti di Weishaupt , e nemmeno osò proferirlo (*ult. schiarim. p.* 132.). *Locffler* sopraintendente della Chiesa di Gota , si distingueva nella medesima carriera collo stesso genere d' empietà. Insieme a questi Dottori molti altri ancora si erano messi a dare delle lezioni, che si sarebbe detto fatte per gli Epopti dell'Illuminismo. La manìa di non istudiare la scienza della Religione , che per rovesciarne tutti i misterj, divenne tanto comune in quelle Provincie Germaniche , che il Protestantismo sembrò dover perire per mano de' suoi proprj Dottori ; quando alla fine alcuni dei suoi Ministri , li quali conservavano dello zelo per i loro dogmi, non poterono più trattenersi di alzar la voce contro una cospirazione di questa specie.

Il Dottor *Desmarées*, sopraintendente della Chiesa di Dessau, Principato d'Anhalt, e il Dottor *Starck*, famoso per la sua erudizione, e per le sue contese contro l' Illuminismo, fecero i primi sentire i loro riclami; il primo nelle sue *lettere sopra i nuovi Pastori della Chiesa Protestante ;* e il secondo nella sua *Appendice* al preteso *Crypto-Cattolicismo, e Gesuitismo.* Nulla dimostra meglio la profondità della nuova piaga della Chiesa Protestante , che il riassunto di tutta la dottrina de' suoi nuovi Pastori , quale il

Desmarées ce lo dà in questi termini: " I nostri " Teologi Protestanti attaccano successivamente " tutti gli articoli fondamentali del Cristiane- " simo. Eglino non lasciano sussistere un solo " articolo del simbolo generale della Fede. Dalla " creazione del cielo, e della terra sino alla ri- " surrezione della carne, tutto essi combattono ".

Intanto che questi Adepti Teologi adopravano tutto il loro sapere per innondare la Germania del loro astuto Filosofismo, si formò in Berlino una seconda confederazione per esaltare le loro produzioni, come le sole degne della stima universale. Il capo n'era il Librajo Nicolai. Sino a lui v'erano stati dei Libraj guidati dalla avarizia, vendere indifferentemente le più empie, e sediziose del pari che le opere le più religiose; ma non se n' era ancora veduto alcuno sagrificare all' empietà il proprio guadagno. Nicolai è il primo di questi Libraj, quali desiderava Alembert, e quale sarebbe stato Alembert medesimo, se le circostanze glielo avessero permesso. Alla propagazione d'ogni empietà Nicolai aveva specialmente dedicato il suo commercio, e i suoi talenti; imperciocchè serviva i Sofisti ancor colla sua penna. Non era ancora iniziato nei misterj di Weishaupt, e già aveva ideato il progetto di distruggere in Germania la Religione Cristiana con uno di quei mezzi, dei quali giammai i capi della società hanno conosciuto la forza. Alla testa di un immenso Commercio di libri, s'era fatto egli stesso il compilatore d'una specie di enciclopedia ebdomadaria, intitolata *Biblioteca Germanica universale*. Mercante insieme, ed autore si associò molti Sofisti a cooperadori; e seppe altresì

collegarsi con uomini di merito, i di cui articoli dovevano nel suo Giornale servire di coperta a tutti gli altri articoli, che recavano ai Lettori sparsi nell' Impero tutti i veleni dell' empietà. Gli articoli più pericolosi in questo genere erano quelli, che uscivano dalla sua penna, da quella del famoso Ebreo *Mendel-Sohn*, di *Biester* Bibliotecario del Re, e di *Gedike* Consigliere del Concistoro di Berlino. Non si stette gran tempo a conoscere in Germania lo spirito, che dominava in questo Giornale. Gli elogj cadevano precisamente sopra gli Scrittori, la di cui dottrina rovesciava tutti i misterj del Cristianesimo conservati nel Vangelo di Lutero, e di Calvino. Un uomo, che secondava così bene le mire di Weishaupt senz' ancora conoscerlo, non poteva più lungamente sfuggire le ricerche dei Fratelli scrutatori. La Setta ne aveva uno, il cui nome doveva un giorno divenir famoso, nel Fratello *Leveller-Leuch-Senring*, già Precettore dei Principi d' Assia Darmstadt, e in oggi ancora Precettore dei Principi a Berlino. Fanatico arrolatore, ma riservato sui misterj, a dispetto della sua loquacità, egli viaggiava allora come Fratello insinuante. Annover, e Neuwied erano state i Teatri del suo zelo, che in vano avea spiegato col Cavalier *Zimmermann*. Nicolai gli si presentò come una conquista più facile; *Gedike*, e *Biester* seguitandolo, non fecero, che unire la loro congiura a quella di Weishaupt. Il Dottor *Bahrdt* era stato una preda ugualmente facile per l' Assessore *Dittfurth*; ma fu poco per questo Dottore d' intendere tutto ciò, che i suoi nuovi Confratelli avevano di già fatto per secondare i suoi voti, ed i suoi scritti contro il

Cristianesimo; credéva, che molto si potesse aggiungere ancora a tutti gli artifizj di Weishaupt, di Knigge, e di Nicolai; ed il suo genio malvagio gliene fornì i mezzi. Nel piano, ch' egli formò, non si trattava meno, che di ridurre prima la Germania, e poscia, con gli stessi mezzi, tutti gli altri Popoli all' impotenza di ricevere altre istruzioni, di leggere altre opere, che quelle, che date loro sarebbero degl' illuminati. I mezzi di ridurre il mondo letterario a questa nuova specie di schiavitù, si trovavano tutti nelle leggi immaginate da questo strano Adepto per formare una coalizione divenuta famosa in Germania sotto il nome di Unione Germanica (1).

---

(1) Boettiger scrive dal fondo della Germania, e fa inserire nei Giornali Inglesi (*Monthly Magazine januarii* 1798.), che un tale progetto, e la confederazione del Dottor Bahrdt non sono a *notizia del Sig. Robinson, se non per mezzo del Giornale di Giessen, opera scura, e di niun pregio*. Questo Giornale non è spregievole, che per gl' illuminati, i quali avevano le loro ragioni per iscreditarlo; ma le stesse ragioni lo rendono pregevole alla gente onesta. E' falso poi, che da questo solo Giornale il Sig. Robinson abbia tratte le sue nozioni; le molte opere, ch' egli ha citato, mostrano al contrario in di lui potere una vera abbondanza di documenti; e ancorchè non avesse egli avuto, che l' opera famosa in Germania sotto il titolo *Più Note, che Testo, o sia l'Unione dei XXII*; questa sola è bastante ad aprire gli occhj del Pubblico. -- Con eguale franchezza lo stesso Compilatore degl' illuminati ci spaccia quell' Opera per produzione di *Bode*, come se fosse verosimile, che *Bode* avesse avuto tanto zelo di svelare una congiura, nella quale egli stesso aveva una gran parte, e che avesse potuto esporre alle risa del Pubblico quella *Baronessa di Recke, Contessa di Medem, nata Wandern* (cioè, la vagabonda), le di cui attrattive gli erano così poco indifferenti, e le opere così poco straniere. Se *Bode* avesse

Alla testa di questa confederazione dovevano essere ventidue associati, scelti fra quegli uomini, che, o per le loro funzioni, o cognizioni, ed opere, avevano acquistato più credito per dirigere l' opinione pubblica verso tutti gli errori della Setta. Gli altri Fratelli coalizzati, sparsi, e moltiplicati in ogni Paese, e Città, dovevano tutti cospirare al medesimo oggetto, sotto la direzione dei 22. capi, ciascun de' quali, come gli Areopagiti di Weishaupt, aveva il suo Dipartimento assegnato per la corrispondenza da mantenere, ed i conti da rendere. Gli Adepti, che specialmente doveano ricercarsi, erano, o Scrittori, o Maestri di Posta, o Libraj; i soli Principi, e i loro Ministri n' erano esclusi, eccettuate però le persone in favore, o in uffizio della Corte. Tutti questi confederati erano divisi in semplici associati, ed in Fratelli attivi; a questi

---

fatto l' Opera, che scuoprè tanto bene l' Unione Germanica, perchè ne lascia egli l'onore al Sig. *Goeschen* Librajo a Lipsia, che pure se n' è dichiarato l' autore? -- Ben si comprende, ch' io faccio queste osservazioni a solo oggetto di avvertire il Pubblico, che si guardi da tutto ciò, che gl' illuminati continuano a scrivere per far riguardare i loro progetti come chimerici, nel mentre che hanno tutto l' impegno di proseguirli.

Del resto io seguiterò quì presso a poco le stesse autorità del Sig. Robinson, perchè le trovo conformi alle mie Memorie. Quanto io dirò nel Capitolo presente, sarà soprattutto estratto dalle Opere seguenti scritte in Tedesco -- *Nuove di una grande, ed invisibile Confederazione contro la Religione Cristiana, e la Monarchia.* -- *Sistema dei Cosmopolitani scoperto.* -- *Giornale di Vienna del Sig. Hoffmann.* -- *Avvertimento dato, finchè vi è tempo*, dello stesso. -- *Più note, che testo ec. Cognizione del mondo, e degli uomini ec.* -- *Memorie, e lettere sull' Illuminismo ec.*

ultimi era riserbato il secreto della coalizione, del suo oggetto, e de'suoi mezzi. Le loro istruzioni sul vero scopo dei Fratelli erano formate sul giro, che lo stesso *Bahrdt*, e tanti altri Apostati delle Università Protestanti usavano da lungo tempo per ridurre il Cristianesimo alla loro pretesa Religione naturale, riputando Mosè, i Profeti, Gesù Cristo medesimo per uomini distinti in sapienza, senza però nulla di divino sia nella loro dottrina, che nelle loro opere. Ad estirpare la superstizione, a restituire agli uomini la libertà, illuminandoli, a stabilire le mire stesse del Fondatore del Cristianesimo senza mezzi violenti, ecco, dicevasi ai Fratelli, il nostro oggetto; per questo fine abbiamo formato una società secreta, alla quale invitiamo chiunque ha gli stessi desiderj, e ne conosce l'importanza.

Per soddisfare a questi desiderj, e per ispargere da per tutto questi pretesi lumi, i Fratelli attivi debbono in ogni città stabilire delle società letterarie, delle combriccole di lettura a comodo di chi non può procurarsi i libri giornalieri; vi si hanno a trarre nel maggior numero possibile gli associati, dirigendone le letture, spiandone le opinioni, insinuandovi insensibilmente quelle dell' Ordine, lasciando nel numero dei Fratelli ordinarj coloro, il di cui zelo, e i talenti non dessero alcuna speranza; e finalmente iniziando, dopo i convenienti giuramenti, quelli, che promettessero reali servigj, ed entrassero di piena volontà nelle mire, e nel sistema dell' Ordine.

La Società doveva avere le sue Gazzette, e i suoi Giornali diretti dagli Associati più noti per talenti, e nulla dovevasi risparmiare per far

cadere in discredito tutti gli altri scritti periodici. Tutte le Biblioteche delle Società letterarie dovevano essere composte di libri conformi allo scopo. La scelta de' libri, e la cura di provvederli agli Associati, erano confidate a dei segretarj, e a dei Libraj iniziati nei misterj della Coalizione. La speranza, che aveva fondato sopra queste Società quell'istesso, che le aveva ideate, e progettate, era proposta agli eletti, come il gran motivo del loro zelo per moltiplicarle. Quanto non dobbiamo noi guadagnare sulla superstizione, loro diceva egli, dirigendo noi in tal modo la lettura di tutti questi Musei? Cosa non faranno eglino per noi quegli uomini pieni dei nostri progetti, sparsi in ogni parte, divulgando da per tutto, fino nelle capanne, le produzioni di nostra scelta? Se una volta abbiamo per noi l'opinione pubblica, ci sarà poi facile di coprire di dispregio, e di seppellire nell' obblío tutti gli scritti fanatici pubblicati negli altri Giornali; e di raccomandare al contrario, e di far valere ovunque le produzioni conformi alle nostre intenzioni. Poco a poco ci potiamo render padroni di tutto il commercio librario; e allora i fanatici avranno bello scrivere in favore della superstizione, e dei Despoti, non trovando nè venditori, nè lettori, nè compradori.

Per timor poi, che i libraj non riclamassero contro una tale istituzione, dovevano essi istessamente esservi tratti per i vantaggi, che loro si proponevano, e per paura di vedere il loro negozio annientato, se non entravano nelle mire della coalizione. Venivano assicurati, che i Fratelli impiegherebbero tutti i mezzi possibili per agevolare lo smercio delle opere conformi allo

scopo dell' unione, come al contrario, che ogni libro avverso ai suoi progetti sarebbe stato denigrato nei suoi Giornali, e da tutti i suoi Adepti. Non dovevano nemmen temere di veder diminuirsi il numero dei libri a vendere. La Società sapeva impegnare i suoi scrittori a moltiplicare le loro produzioni, affinchè fossero sicuri del guadagno. Vi dovevano in fine essere dei fondi stabiliti per indennizzare ogni librajo, che invece di vendere le opere contrarie alla coalizione, le avesse soppresse, lasciandole nel fondo del suo magazzino con tradire la confidenza degli scrittori, e del pubblico (*Estratto di varj libri*, e *memorie citate nella nota precedente*).

Tal era il piano dell' *Unione Germanica*, la grand'opera di Bahrdt. Giammai la voglia di regnare da tiranno sull'opinione pubblica non avea dettato un più perfido progetto; sembra di leggere un delirio del demonio, che ha giurato d'annichilare nello spirito dei Popoli sino alle ultime traccie d' ogni dottrina religiosa, e sociale. Ma vi sono dei misfatti, che una specie d' impossibilità rende chimerici agli occhj dell' uomo onesto, e che appena al malvagio presentano qualche ostacolo. L'Autore di questo progetto fu creato capo dei Fratelli coalizzati; la dissolutezza, e l'infamia de' suoi costumi non gli avevano lasciato di che vivere onestamente: eppure si vide in un istante far acquisto d' una spaziosa casa presso Halla, ch' egli dal suo nome chiamò *Bahrdtsruhe* (riposo di Bahrdt); e che divenne il capo-luogo della nuova *Unione*. Ma l'uomo, senza il quale tutto il progetto non avrebbe avuto, che dei deboli successi, fu lo stesso Nicolai, che già da lungo tempo seguitava lo spirito, e le leggi di

Bahrdt. Le relazioni, che il suo commercio gli dava coi libraj di tutta la Germania, la specie d' Impero, che si aveva già formato nel mondo letterario colla sua *Biblioteca Universale*, la corte, che gli facevano tutti gli Autori, la di cui fortuna dipendeva dal grado, che gli piaceva di assegnar loro tra i suoi geuj nella sua Biblioteca, o nel Giornale di Berlino, intitolato *Monatschrist*, e soprattutto gli artifizj, ch'egli seppe impiegare per guadagnar un gran numero di libraj, resero a lui facile quello, che un Sovrano il più assoluto appena avrebbe osato lusingarsi di eseguire. I suoi confratelli raddoppiarono l'ardore, l'audacia, l'empietà nei Giornali, che componevano insieme con lui. *Bode* volle aver il suo a Weimar sotto il titolo di *Gazzetta Universale di letteratura*. Una nuova Gazzetta dello stesso genere fu ancora istituita a Salisborgo da *Hubner* Adepto Illuminato, come tutti gli altri giornalisti. I figlj tutti di Weishaupt erano avvertiti dell' importanza, che bisognava dare a queste produzioni della Setta, le quali furono il più terribile flagello per ogni scrittore attaccato ai veri principj. La favola dei Gesuiti Massoni fu allora accresciuta d' una nuova finzione, che spaventò lo spirito d'ogni letterato, tentato d'opporsi ai progressi dell' Illuminismo.

Gli stessi Gesuiti, che la Setta aveva già spacciati per empj astuti, presidenti occulti ai misterj delle Logge Massoniche, furono allora dichiarati altrettanti Cattolici zelanti, segretamente sparsi tra i Protestanti, per ricondurre tutte le loro provincie alla Chiesa Cattolica sotto il dominio dei Papi. Ogni uomo, che ardiva difendere un sol dogma riconosciuto per rivelazione;

ogni uomo, che predicava la sommissione ai Sovrani, od alle leggi dello Stato, era sicuro di vedersi trattato da *Gesuita*, o da vile schiavo del Gesuitismo; nè la qualità di Ministro Protestante poteva mettere a coperto di questa terribile accusa. Lo stesso Signor Starck, che aveva stampato ne'suoi *antichi, e nuovi misterj, che i Sovrani colla soppressione de'Gesuiti, avevano reso un servigio per sempre memorabile alla religione, alla virtù, ed all'umanità*; egli stesso allora, e in oggi ancora Predicatore, e Dottore Protestante, Consigliere d'un Concistoro Protestante a Darmstadt, non fu meno obbligato d'impiegare molte pagine nella sua apologia per provare, ch'egli non era nè Gesuita, nè Cattolico (*Vedi sua Apologia p.* 52., 59., *ec.*). Il Cavaliere Zimmermann non fu meglio trattato, per aver appunto in quel tempo scoperto le trame dell'Illuminismo, e ardito mettere in ridicolo l'Adepto Livellatore Leuchsenring venuto per proporli d'aggregarsi ai Fratelli uniti, che dovevano *riformare, e ben presto governare il mondo* (Vita di Zimmer. per Tissot). Quest'uomo tanto celebre, e tanto degno d'esser membro della Società Reale di Londra, non fu allora per tutti i Giornalisti della Setta, che un *ignorante, uno schiavo della superstizione, ed un nemico della luce* (id.). Il Professore Hoffmann, nonostante tutti gli elogj che ne fecero quei Giornali stessi prima ch'egli avesse dato contro la Setta le prove del suo zelo per la religione, e la Società, non ebbe diversa sorte. Giammai i figlj di Weishaupt avevano osservato con tanta esattezza la legge del loro padre: *screditate, rovinate nella pubblica stima ogni uomo di merito, che non potete gua-*

dagnare. Nicolai diede il tuono, ed il segnale nella sua *Biblioteca Germanica*, o nel *Giornale di Berlino in ogni mese.* I Fratelli di *Jena*, *di Weimar*, *di Gota*, *d'Erfurt*, *di Brunswick*, *di Sleswick* ripetevano fedelmente ne' loro Giornali le stesse calunnie. *Ben presto non si potè più dubitare, che una folla d'Autori periodici non fossero d'accordo col Luciano moderno. Essi lodavano tutto ciò, ch' egli avea lodato, e biasimavano tutti ciò, ch' egli avea biasimato. Si vedevano gli stessi modi, spesso le medesime parole di lode, o di biasimo, e soprattutto gli stessi sarcasmi, o la stessa villania d'ingiuria* (Vedi l'ult. sorte della Massoneria p. 30., e nuova d' un' associaz. invisib., prove giustific. n. XI). Appena restò in Germania uno, o due Giornali indipendenti dai fratelli uniti, e dal loro spirito.

Intanto gli Scrittori Adepti, e *Bahrdt*, e *Schulz*, e *Riem*, e lo stesso Knigge, il quale, sebben avesse abbandonato i Fratelli, non aveva però rinunziato a servire alle loro trame, e cento altri Scrittori della Setta, innondavano il Pubblico delle loro opere, dei loro libelli in versi, in prosa, in commedie, in romanzi, in dissertazioni: tutti i fondamenti della Società, della religione erano attaccati con una impudenza senza pari. Non si trattava più allora di vendicare i Protestanti contro i Cattolici; il progetto di distruggere la religione degli uni, e degli altri si mostrava apertamente. Gli elogj i più magnifici erano riserbati alle produzioni dei Fratelli, che predicavano con maggiore sfrontatezza l'empietà, o la sedizione (*id.*). Con una contraddizione più ributtante ancora, ma sempre conforme nello

spirito della Setta, questi uomini stessi, nel mentre, ch' esercitavano il più terribile despotismo sopra tutti quelli, che ardivano non pensare, e non iscrivere com'essi, sembravano non chiedere ai Sovrani, per se, e per gli altri, altro diritto, che quello, che dicevano d' aver dalla natura, cioè, quello di pubblicare senza restrizione, e soggezione le loro opinioni, ed i loro sistemi. *Bahrdt* soprattutto sollecitava questo preteso diritto nella sua opera sulla *libertà della Stampa*, libro d' un vero Ateo, che versa a piene mani sul Pubblico tutto il veleno dell' Anarchia, e dell' empietà; ma l' Autore non fu meno lodato dagli Adepti periodici; e non ostante la sua difesa della libertà della Stampa, i Fratelli uniti non continuarono meno i loro sforzi per soffocare gli scritti di chiunque non pensava a loro modo.

L'uso, che i Fratelli uniti facevano di questa libertà, risvegliò alla fine, almeno per un momento, l' attenzione d' alcuni Sovrani. Federigo Guglielmo Re di Prussia, intimorito dall' empie, e sediziose produzioni, che ogni giorno uscivano nei suoi Stati, stimò di raffrenarne la licenza, e fece a questo effetto dei nuovi regolamenti sotto il titolo di *Editto di Religione*. Questo Editto fu ricevuto dagl' Illuminati con un' audacia, che già sembrava dire, esser eglino abbastanza forti per beffarsi dei Sovrani. Tanto il Principe, quanto la nuova legge, divennero l'oggetto continuo dei loro sarcasmi, e delle loro più violenti declamazioni. La loro insolenza mise il colmo all' oltraggio con uno scritto uscito dall' antro dello stesso Bahrdt, e che la derisione aveva intitolato *Editto di Religione*. I Magi-

strati incaricati a vendicare questa ingiuria, furono spediti ad arrestare la persona, e le carte di Bahrdt; il che fu eseguito. Tutto ciò, che si poteva desiderare di prove relative alla coalizione, ed al suo oggetto, fu verificato. Sembrava, che la Corte di Berlino avesse dovuto imitare quella di Baviera, rendendo pubbliche tutte queste prove: ma gli Adepti avevano già troppo d' influenza presso il Ministero; in conseguenza non mancarono pretesti per condannare all'obblìo gli archivj della nuova congiura. Tutto ciò, che se ne seppe, fu, che nulla vi poteva essere di più reale, del piano dei congiurati: che una folla d' autori, di libraj, e di persone ancora, delle quali si sarebbe meno sospettato, erano entrate in questa unione. Non è facile il dire sino a qual punto Weishaupt l' aveva secondata personalmente; è noto soltanto, che due volte si era portato al capo-luogo dei Fratelli uniti, e vi aveva passato diversi giorni in compagnia di Bahrdt. Se si ha da credere a Bahrdt, il suo segreto fu tradito da due uomini degni di lui. Erano due giovani libertini poco lontani dalla mendicità, ma ch' egli aveva trovati assai istruiti, vili, ed empj per servirgli di copisti. Per quanto provato fosse, egli ne fu libero con alcuni mesi di carcere. Egli passò il resto de'suoi giorni nell' inopia senza correggere i suoi vizj, e ridotto a tener a Bassendorf vicino ad Halle un pubblico caffè, finì la sua carriera con una morte vergognosa come la sua vita. Gl' Illuminati hanno creduto doverlo abbandonare al dispregio meritatogli dalle sue infamie; ma se finsero di arrossirne, non lasciarono però di proseguirne le trame.

Infatti nel momento, in cui fu scoperta questa mostruosa unione, ella avea già fatto troppi progressi in Germania, per dover morire insieme col suo principale autore. Tanto la Prussia, che il resto di Germania non avevano tardato ad infettarsi di quelle società letterarie, che in qualche modo erano una nuova forma data alle Minervali di Weishaupt; e in poco tempo non fuvvi più città, nè villaggio senza questa specie di club, e senza Logge illuminate; ed ovunque gli Adepti di Weishaupt si trovavano alla direzione di tutto. Il grand' oggetto di Bahrdt era stato di dirigere lo studio, e le lettere dei suoi associati, e sopra tutto di metter loro, e tutto il resto dei Lettori, in una specie d' impossibilità di nutrire il loro spirito con altra dottrina, che con quella degli Adepti; e la cura, ch' ebbero questi d' iniziare una moltitudine di Libraj nella loro Setta, fornì loro il mezzo più potente. La forma delle trame poteva variare, ma restava sempre la sostanza; anzi dopo essere scoperti gli effetti, divennero più sensibili; ed allora fu, che divenne in modo speciale impossibile d' occultarsi la vera coalizione tra i Libraj, ed i Giornalisti della Setta, per sopprimere tutt' i libri opposti al doppio spirito d'empietà, e sedizione. Gli autori onesti, e religiosi, zelanti della conservazione delle leggi, avevano un bel fare a cercare d' illuminare il popolo; ora non trovavano libraj, che volessero incaricarsi della vendita, o dell'impressione delle loro Opere; ora chi di loro aveva finto d' incaricarsene, non cercava, che di disgustare l' autore con dilazioni, e pretesti. Altre volte l' autore era ancora più stranamente tradito; il suo ma-

noscritto era consegnato agli Scrittori della Setta, e la sua confutazione (se pur così debbano chiamarsi le ingiurie, i sarcasmi, ed i sofismi) si trovava annunziata alla fronte dello stesso suo libro sino dalla prima edizione, che se ne pubblicava. Più d' un autore avrebbe potuto intentare in questo genere il medesimo processo, che il Sig. Starck fu costretto di fare al suo Librajo, e provargli la medesima intelligenza colla Setta, il medesimo abuso di confidenza, le medesime perfidie. » Egli è un fatto constatato da quantità » di lettere di molti Letterati, che scrivevano » in vano ai Libraj d' ogni parte per domandar » loro di quelle opere, delle quali gl' Illuminati » soli erano malcontenti: tutte queste lettere ri- » manevano senza risposta; e gli stessi Libraj, » ai quali l'autore medesimo aveva mandato delle » dozzine di copie d'esemplari, in luogo di darle » a chi le dimandava, fingevano di rimetterne » la vendita alla seguente fiera, allegando, che » non si erano trovati compratori «. Egli è certo ancora, che molti libri di questa specie erano appena arrivati ai Libraj, che li rimandavano all' autore sotto dei pretesti i più ingiuriosi. Negli Stati medesimi del Re di Prussia non si potè arrivare a far pubblicare, e vendere per le vie ordinarie l'apologia del Sovrano, e del suo editto sulla Religione. I Libraj al contrario pubblicavano, e vendevano a furia le diatribe, i sarcasmi, le villane invettive dei Scrittori della Setta contro la Religione, ed i Sovrani, e contro le persone costituite in dignità, e le più rispettabili (*Atti giustificativi N.* 8, *e* 13., *ed il Giornale di Vienna di Hoffmann*).

Da una parte il commercio, che la Setta fa-

ceva in questo genere, le molte sue produzioni, e stampe, la certezza dell' esito nei clubbi letterarj; e da un' altra parte le contribuzioni dei Fratelli ricchi, fornivano all' unione dei grandi ajuti pecuniarj. Vi si aggiunga ancora ciò, che le veniva da tanti altri Fratelli impiegati nelle Corti, nella Chiesa, nei Dicasterj, e che dividevano le loro pensioni, e talvolta ancora le rendite del Principe, o della Chiesa all' Areopago amministratore; e si comprenderà facilmente, come tutti questi fondi bastavano alle indennizzazioni, che potevano richiedere i Libraj, ai quali la restrizione del loro commercio alle sole opere approvate dall' Areopago dell' unione, poteva essere dannosa. Fu stabilita una cassa destinata a tali indennizzazioni. Nel tempo convenuto il Librajo presentava la lista delle opere, che aveva ricusato di vendere; sulle prove, ch' ei produceva, riceveva almeno una somma congrua a riparare la sua perdita. Diversi rapporti mi assicurano, che questa cassa, e le riferite disposizioni sussistono ancora in Germania, e che la Rivoluzione Francese non ha mancato di aggiungervi altri sussidj.

L' effetto maggiore d' una unione così bene concertata fu in primo luogo d' impedire la maggior parte del bene, che si proponevano gli autori onesti, svelando le trame dell' Illuminismo; di attirare in seguito alla Setta tutti gli Scrittori più affamati che istruiti, sempre disposti a vendere al più offerente la verità, e la menzogna; e finalmente d' incoraggire quella moltitudine di Sofisti, de' quali la letteratura Germanica abbonda più ancora, che la letteratura Francese. Poeti, Storici, Drammatici, quasi tutti pre-

sero il tuono, che sapevano dover loro assicurare gli elogj dei Fratelli uniti. Il più gran male proveniva dalla cura, che prendevano gli Adepti d' iniziare ai loro misterj i Professori delle Università Protestanti, i Maestri di scuola, e i Precettori dei Principi. Si dice con dispiacere, ma si dice sull'autorità di coloro, che hanno più studiato la Storia, ed i progressi dell'Illuminismo; si dice, perchè in oggi non è più possibile d'occultarselo: la maggior parte delle Università del Nord di Germania si trovavano allora, e pur troppo si trovano ancoradesso, essere i nidi, ed i covili, dai quali esala tutto il veleno dell'Illuminismo, per mezzo degli scritti, e delle lezioni somiglianti a quelli dei Professori Federigo Cramer, Ehlers, o Koppe (*vedi soprattutto l' avvertimento di Hoffmann sez.* 16, 17, e 18.).

Non perciò si ha da credere, che i Letterati delle Provincie Cattoliche fossero tutti esenti da tale infezione. Fino a Vienna si vedevano dei Fratelli pieni d' ardore di spargere da per tutto i principj della Setta. Il Cavalier *Born*, non contento della gloria, che godeva, come famoso Chimico, sembrò d' aver in quella Città dato il tuono agli altri Adepti. Quando la Setta fu scoperta in Baviera, egli era già tanto zelante per quella, che rimandò le sue patenti di socio alla Accademia di Monaco, dichiarando altamente, che si vergognava di comunicare con uomini, che così poco avevano conosciuto il merito di Weishaupt. Dopo lui, il Sig. di *Sonnenfeld*, uno di quegli Scrittori chiamati *Belli-spiriti* in mancanza di *buon senso*, fu uno dei più ardenti propagatori dell' Illuminismo, occultato sotto il

velo di Società letteraria. Io so da quei medesimi, ch' egli invitava a questi clubbi, e che volontieri vi avrebbe aggregati, che tali Accademie cominciavano in effetto come le ordinarie Accademie; ma giunto il punto, nel quale si mostrava di terminare la sessione, allora non vi restavano, che gli Adepti, e l Accademia diveniva il Consiglio segreto degl' iniziati, dove tutto si adoprava secondo le leggi dell' Unione.

Un uomo, il di cui nome avrebbe più illustrato i Fratelli uniti, s' egli fosse stato più sensibile agli elogj, che gl' Illuminati facevano ancora di lui, è quel medesimo Professore Hoffmann, che in appresso è stato caricato di tanti oltraggi dalla parte loro, per essersi unito al celebre Zimmermann nel progetto di svelare i loro artifizj. Dal conto, che ce ne rende lo stesso Hoffmann, gli arrolatori degl' Illuminati andarono a cercarlo sino a Pest in Ungheria; li 26. Giugno 1788. egli ricevette dai XXII. Capi dell'Unione un invito di farsi aggregare alla Società letteraria, che sino d'allora avevano in quella Città. „ La mia risposta, dic' egli, fu, ch' io mi „ lusingava, che mi fossero date delle notizie „ più precise sopra tali Società, e che allora il „ mio dovere, e la prudenza deciderebbero della „ mia risoluzione. Infatti mi si fecero di tempo in tempo delle aperture ulteriori sullo spirito del sistema; diverse volte mi furono trasmesse le liste dei nuovi Membri; la firma dei „ XXII. mi autenticava queste carte; ma la stessa „ autenticazione mi fece conoscere qual' orribile „ trama si ascondeva in fondo a tutta questa „ unione. „. Ben si comprende, che non vi vo-

leva di più ad un uomo della sua probità, e del suo merito, per rigettare lungi da se tali Confratelli. Eglino avevano già scritto il suo nome nella lista, ed abbisognò cancellarlo. In prova di averli ben giudicati, egli cita una lettera d'un uomo di Stato, pieno di virtù, e di discernimento, il quale si era addossato l'esame *uffiziale* di tutto il piano, e dei segreti di questa unione: *sono orrori, che fanno rizzare i capelli!* così si espresse l'uomo di Stato.

Questi orrori erano ben lontani d'ispirare agli Allievi dell'Unione Germanica gli stessi sentimenti. Intanto Weishaupt spettatore tranquillo dei progressi del suo Illuminismo, non sembrava prendervi alcuna parte: i più attivi dei suoi Adepti vivevano intorno a lui, a Gota, a Weimar, a Jena, ed a Berlino; s'avrebbe detto, ch'egli era divenuto indifferente ai loro successi. Ma non bisogna scordarsi de' suoi precetti sull'arte di comparire affatto ozioso in mezzo alla più grande attività; soprattutto bisogna risovvenirsi delle minaccie espresse nelle sue lettere, sei mesi ancora dopo la sua fuga da Monaco: *lasciate, che i nostri nemici gioiscano; un giorno la gioja loro cangierassi in pianto.* = *Avvertite bene di non credere, che ancora allontanandomi io mi resti senza far nulla* (Lett. a Fischer 9. Agosto 1785.), e sarà facile conchiudere, a cosa riducevasi tutta la sua pretesa inazione nei progressi della sua Congiura. Per quanto fosse segreta la sua influenza, pure si vedeva troppo bene verificato ciò, che sino dal secondo anno del suo Illuminismo egli avea scritto ai suoi primi Adepti: *superati che abbiamo i grandi*

ostacoli , ci vedrete far dei passi da giganti . Non erano scorsi ancora 12. anni, dacchè la Setta esisteva, ed il numero degli Adepti era prodigioso in Germania; in Olanda diveniva imponente non meno , che in Ungheria , e in Italia. Uno di questi Adepti per nome Zimmermann , prima capo delle Logge di Monheim, ed in poco tempo tanto zelante per la Setta, quanto lo fu il celebre Zimmermann per iscoprirne le trame , si vantava d'aver egli solo eretto più di cento di quei Clubbi cospiratori sotto il titolo di Società letterarie nelle sue corse in Italia , in Ungheria , e nella Svizzera . Per aprire in Europa la carriera delle rivoluzioni , per dare l'impulso alla moltitudine degl' iniziati sconvolgitori , la Setta non abbisognava più, che d'introdurre i suoi voti, e i suoi misterj in una Nazione attiva, e potente, ma per disgrazia spesso più suscettibile di quella effervescenza, che previene il pensiero, che della riflessione, la quale prevede i disastri; in una Nazione, che nell' ardore de' suoi trasporti dimentica troppo facilmente, che per la vera grandezza non basta quel coraggio, che sfida gli ostacoli : che i Vandali stessi, ed i Barbari hanno ancora i loro eroi : in una Nazione finalmente, che non è mai invano dominata dall'illusione; che prima di chiamare il senno ne'suoi consiglj, può ne'suoi primi impeti far in pezzi i Troni , abbattere gli Altari , e non uscire da un funesto delirio , se non nel momento, in cui non le restasse più luogo, che a piangere sulle sue rovine. Questa tale Nazione esisteva in tutta l'estensione della Francia, Nazione forse per molti titoli la prima delle Nazioni d' Europa , ma per fatalità troppo esposta alle grandi illusioni . L' Areopago scrutatore

l' aveva in mira, e credette di veder giunto il momento di spedire i suoi apostoli sulle rive della Senna. E quì comincia la quarta epoca dell' Illuminismo Bavarese; la mente del lettore si disponga pure a vederla diventare l'epoca delle grandi convulsioni, di tutti i delitti, e di tutti i disastri rivoluzionarj.

CAPITOLO XI.

Quarta epoca della Setta; deputazione degli Illuminati ai Massoni di Parigi; Stato della Massoneria Francese all'epoca di questa deputazione; lavori, e successi dei Deputati; unione dei Sofisti Congiurati, Massoni ed Illuminati, dalla quale si formano i Giacobini.

Sino dall' anno 1782. Filone-Knigge, e Weishaupt avevano formato il progetto d'aggregare la Nazione Francese al loro Illuminismo; ma il suo genio ardente, impetuoso, ed impaziente presentava a questi due capi dei forti motivi per non troppo affrettare le loro conquiste al di là di Strasborgo. L'esplosione in Francia poteva essere prematura: quel Popolo troppo attivo, e vivace poteva precipitar l' impresa per non aspettare, che gli altri Popoli fossero del pari disposti al grand'oggetto; e soprattutto Weishaupt non

era l'uomo da contentarsi d'una rivoluzione parziale, e locale, che poteva non servire ad altro, che ad avvertire i Sovrani del loro pericolo. Noi l'abbiamo veduto dal fondo del suo Santuario preparare i suoi Adepti, disporre gli uffizj con tale artifizio, e catena di corrispondenze, che altro più non gli lasciavano, che a dare il segnale, quando fosse spuntato il giorno propizio all'esecuzione delle grandi trame. Formata una volta questa catena, ed avvertite le legioni dei Fratelli di uscire all'ora convenuta dai loro Clubbi, dalle loro Logge, e da tutti i loro Covili da ogni parte, l'Europa intiera doveva nello stesso momento trovarsi in rivoluzione; tutti i Re nello stesso giorno, appunto come Luigi XVI., dovevano svegliarsi prigionieri dei loro Sudditi (*Vedi tom. 2. di queste Mem. cap.* 18.). I Francesi in questo piano dovevano naturalmente esser l'ultimo dei Popoli ad essere illuminizzato, poich'erasi certo, che la loro impetuosità non avrebbe atteso per iscoppiare, che l'esplosione potesse essere istantanea, ed universale.

Per altro v'erano già degli Adepti nel centro stesso di quel Regno, ch'erano già stati illuminati da Knigge sino dall'Assemblea di Wilhelmsbade. Nell'anno medesimo, *Dietrich* Maire di Strasborgo, divenuto poi in Alsazia l'emolo di Roberspierre, si trovava già sulla lista dei Fratelli, li quali avevano un altro Adepto ben più importante in quel Marchese di Mirabeau, che la rivoluzione doveva fare così famoso. Per quale strana fatalità i Ministri del più onest'uomo tra i Re, avevano essi creduto di dover confidare una parte de' suoi interessi a costui, tutta la di cui vita era stata sin allora una catena di tradi-

menti domestici, e della più mostruosa immoralità? Non era bastato, che la clemenza di Luigi XVI. l' avesse sottratto ai suoi Giudici, ed alla forca; bisognava ancora, che la sua scelleratezza fosse premiata con una missione secreta, che in qualche modo supponeva la confidenza del suo Principe. Spedito a Berlino, Mirabeau vi trattò gli affari del Re, come avea trattato quelli di suo Padre, e di sua Madre. Pronto a servire, ed a tradire tutti i partiti, pronto soprattutto a vendersi a quello, che avrebbe comprato i delitti a più caro prezzo, e che gliene avrebbe proposto il maggior numero a commettere, attorniato da Illuminati in Prussia, egli ne fu ben presto ricercato. Nicolai, Biester, Gedike, e Lenchsenring, formarono la sua Società favorita. A Brunswick egli trovò *Mauvillon*, degno allievo di Knigge, ed allora Professore nel Collegio Carolino, dal quale fu iniziato negli ultimi misterj dell' Illuminismo (*Discor. d'un Maest. di Log. sull'ult. sorte della Masson. Append. a questo disc.*; *Avviso Import. di Hoffmann. t. 2., sez. 7. ec.*).

Prima della sua inaugurazione, Mirabeau conosceva tutte le astuzie delle Logge Massoniche; egli seppe conoscere il valore di quelle, che il genio di Weishaupt vi aveva aggiunte per le rivoluzioni. Ritornato in Francia, egli cominciò dall' introdurre egli stesso i nuovi misterj nella sua Loggia detta dei *Filaleti*. Il suo primo Collega fu quel mostruoso Abate di Perigord, che di già si preparava a far la figura di Giuda nel primo Ordine della Chiesa. Ma poco servivano i misterj di Weishaupt introdotti nella sua Loggia; Mirabeau credette necessario di chiamare in Francia qualche Apostolo più esercitato di lui negli

artifizj del Codice. Egli sapeva le ragioni, che avevano sin allora impedito i Capi Illuminati d'intraprendere l'acquisto della Francia; e seppe persuader loro, ch'era tempo per essi di mostrarsi ad una Nazione, la quale attendeva solo i loro mezzi per una rivoluzione, alla quale tanti altri Congiurati la disponevano da lungo tempo. I segreti sfuggiti dalla corrispondenza di lettere, che allora si stabilì tra lui, e Mauvillon (1), non basteranno allo Storico per disvelare tutte le circostanze dei consiglj, e degl'intrighi, che furono le conseguenze di quella corrispondenza; ma almeno è sicuro, che la politica di Mirabeau prevalse nell'Areopago di Weishaupt. I voti si unirono, e fu deciso, che la Francia sarebbe illuminizzata. Ma la commissione era troppo importante per essere confidata a degli Adepti ordinarj. Lo stesso, che dopo il ritiro di Weishaupt

---

(1) I Tedeschi fanno l'onore a questo *Mauvillon* d'aver avuto la parte principale nelle due opere pubblicate da Mirabeau, l'una sotto il titolo di *Monarchia Prussiana*, l'altra di *Saggio sugl' Illuminati*; perciò nella prima si fanno tanti elogj di VVeishaupt (*T.* 5. *lett.* 7.); e si adopra tutto l'artifizio nella seconda, che fu composta per inganno del Pubblico, fingendosi di tradire i segreti della Setta, senza però dire una sola parola, che la faccia conoscere, stogliendo l'attenzione dei lettori ad oggetti affatto differenti. Questa astuzia fece credere ai Francesi di conoscere l'Illuminismo; ma essi ne avevano un'idea tanto falsa, che tutti i loro Autori confondono gl'Illuminati di VVeishaupt con quelli di Svvedenborgo. L'astuzia però servì a Mirabeau per introdurre l'Illuminismo in Francia; fino il nome di *Filalete*, ch'egli dava alla sua Loggia, era artifizio; perchè questo nome disegnava degl' Illuminati di un'altra specie.

fu creduto degno d' esser il capo dell'Ordine Illuminato, quell'*Amelio-Bode*, si offerì egli stesso, e fu eletto a Deputato presso le Logge, dalle quali l' apostolato doveva cominciare. Gli si assegnò per aggiunto un altro Allievo di Knigge, che la Setta aveva nominato *Bajardo*, il di cui vero nome era *Guglielmo Barone di Busche*, capitano al servigio d'Olanda, erede di una grossa fortuna, pieno d' astuzie, e di quegli artifizj, che i Fratelli Insinuanti chiamano prudenza, e senno. Questo Barone aveva avuto per sua prima commissione l'incarico di propagare le trame della Setta in quelle stesse Provincie, che credevano di non aver acquistato in lui, che un uffiziale pronto a dare la sua vita per il mantenimento delle leggi (*Scritti orig. rap. di Filo.* 6.). Lo zelo, col quale adempì la prima commissione, gli procacciò l'onore d'accompagnare il capo dell' Ordine in quella di Parigi.

Le circostanze non potevano allora essere più favorevoli per i Deputati, e più fatali per la Francia. Il filosofismo del secolo aveva fatto nelle Logge tutto ciò, che poteva aspettarsi dai discepoli di Voltaire, e di Gian-Jacopo per preparare il Regno a quella eguaglianza, e a quella libertà, gli ultimi misterj delle quali divenivano per Weishaupt quelli dell'empietà, e della più assoluta anarchia. Era stata fissata una linea di demarcazione fra gli antichi gradi, e quelli della moderna Massoneria. Li primi con tutti i loro giuochi puerili, e con tutta l' oscurità dei loro simboli erano abbandonati al comune dei Fratelli. Gli altri sotto il titolo di *Gradi Filosofici*, erano specialmente quelli ch' io ho fatto conoscere sotto il titolo di *Cavalieri del Sole* degli

ultimi *Rosa-croci*, e dei Cavalieri *Kadosch*. Alla testa di tutte queste Logge ristrette all'antico sistema, oppure iniziate ai nuovi misterj, si trovavano in Parigi tre Logge rimarcabili singolarmente per l'autorità, ch' esercitavano sopra le altre, ed ancora per la loro influenza sopra l'opinione dei Fratelli. La prima, chiamata il *Grande Oriente*, era meno una Loggia, che *la riunione di tutte le Logge regolari del Regno rappresentate dai loro Deputati*; era in qualche maniera il gran Parlamento Massonico, che aveva le sue quattro Camere, le quali unite formavano la gran Loggia del Consiglio, ove tutto ciò, che aveva rapporto agl'interessi dell' Ordine si decideva definitivamente. Le quattro Camere erano chiamate, dell' *Amministrazione*, *di Parigi*, *delle Provincie*, *e dei gradi*. Quest' ultima per essenza la più secreta di tutte, non ammetteva alle sue sessioni alcun Fratello visitatore; ma tutti i Venerabili potevano assistere ai lavori ordinarj delle altre Camere. A questo Parlamento Massonico erano addetti tre grandi uffiziali dell'Ordine, chiamati il *Gran-Maestro*, *l' Amministratore generale*, *ed il Gran-Conservatore*. All' arrivo dei Deputati Illuminati, il primo di questi grandi uffiziali era il *Serenissimo Fratello Duca d' Orleans*, *primo Principe del Sangue*. I due altri erano ancor essi dei Fratelli della maggiore distinzione. Il loro nome solo basterebbe per persuaderci, che vi erano sino nell' ultimo Consiglio dell' Ordine dei Gradi di mero onore per quelli, il di cui rango serviva per proteggere i complotti, ma ai quali non si pensava nemmeno di confidare i segreti (*Vedi la Tabella Alfabetica della corrispond. delle Logge del Gr. Or. di Francia*).

Ma non era già lo stesso di Filippo d' Orleans; la sua qualità di Gran-Maestro, la sua empietà, e i desiderj ben noti di tutto sagrificare alla vendetta, promettevano senza dubbio ai Deputati dell' Illuminismo tutto ciò, ch' egli era pronto a fare in loro favore presso le moltissime Logge da lui dipendenti. In Francia solo nel 1787. la tabella della corrispondenza non ci dichiara meno di 282. Città, ognuna delle quali aveva delle Logge regolari sotto i suoi Ordini; nella sola Parigi se ne contavano allora 81.; ve n'erano 16. a Lione, 7. a Bordeaux, 5. a Nantes, 6. a Marsiglia, 10. a Montpeiller, 10. a Tolosa, e quasi in ogni altra Città un numero proporzionato alla loro Popolazione. Ma il suo Impero non si limitava ai soli Massoni Francesi. La stessa tabella di corrispondenza stampata per uso dei Fratelli, ci mostra sotto la direzione dello stesso Gran-Maestro, delle Logge di Chambery in Savoja, di Locle nell'Elvezia, di Brusselles nel Brabante, di Colonia, di Liegi, di Spà in Germania, di Leopoli, di Varsavia nella Polonia, di Pietroborgo, e Mosca nella Russia, di Portsmouth stesso in Virginia, di Forte Reale in Granata, e in tutte le Colonie Francesi. In tal modo Filippo d'Orleans, ed il suo *Grand'Oriente* assicuravano alla Setta quasi altrettante conquiste, quante ne avea essa di già fatto in Germania sotto Knigge, e sotto Weishaupt (*id. art. Paesi Stranieri*).

Sotto a questo grand' Oriente v' era in Parigi un'altra Loggia incaricata specialmente della corrispondenza estera, chiamata degli *Amici riuniti*, nella quale distinguevasi sopra tutti il famoso rivoluzionario *Savalette de lange*. Questo Adepto incaricato della *Custodia del Tesoro Rea-*

le, cioè, onorato di tutta la confidenza, che avrebbe potuto meritare il Suddito più fedele, era nello stesso tempo l'uomo di tutti i misterj, di tutte le Logge, di tutte le Congiure. Per unirle tutte, aveva fatto della sua Loggia il miscuglio di tutti i Sistemi Sofistici, Martinisti, e Massonici. Ma per ingannare anche più il Pubblico, aveva fatto in qualche modo ancora della sua Loggia il ridotto dei piaceri, e del lusso dell'Aristocrazia. Una musica armoniosa, dei concerti, e dei balli v' invitavano i Fratelli d'Alta sfera, i quali vi accorrevano in magnifici equipaggi. I luoghi circonvicini erano muniti di guardie, affinchè la quantità delle carrozze non producesse disordine; sembrava che queste feste si celebrassero sotto gli ordini, od auspicj del Re. La Loggia era brillante, i Cresi della Massoneria provvedevano alle spese dell'orchestra, dei lumi, dei rinfreschi, e di tutti i piaceri, ch'essi credevano, fossero l'unico oggetto della loro unione; ma intanto che questi illusi Fratelli colle loro Adepte, o ballavano, o cantavano nella sala comune la dolcezza della loro eguaglianza, e libertà, ignoravano, che sovra le loro teste vi era un Comitato segreto, nel quale tutto si preparava per dilatare ben presto questa eguaglianza oltre la Loggia, sulle condizioni, e le fortune, su i Palazzi, e le Capanne, su i Marchesi, ed i Cittadini. Realmente sopra la Loggia comune vi era un' altra Loggia chiamata *il Comitato segreto degli Amici riuniti*, li di cui Direttori erano due uomini egualmente famosi nei misterj, tanto a Lione, che a Parigi, l'uno il grande *Willermoz*, e l'altro *Chappe de la Henrière*. Nel tempo che la festa durava, due *fratelli terribili* armati

di spada, l' uno abbasso della scala, e l' altro vicino alla porta, difendevano l' entrata di quel nuovo Santuario. Ivi stavano gli Archivj della corrispondenza secreta; e colui medesimo, al quale tutti i plichi di Germania, o d'Italia erano diretti, non avea neppur la licenza di passare la soglia della porta; ignorava la cifra della corrispondenza, ed era semplicemente incaricato di consegnar le lettere; *Savalette* le riceveva, ed il segreto rimaneva nel Comitato. Il lettore comprenderà facilmente la natura di questa corrispondenza, e dei Consiglj, dei quali essa formava l' oggetto, subito che gli avrò detto, che per esser ammesso a quei Consiglj, non bastava d' esser iniziato a tutti gli antichi gradi; ma era d' uopo ancora essere ciò, che i Fratelli chiamavano *Maestro di tutti i gradi filosofici*, cioè, aver giurato, *coi Cavalieri del Sole*, odio ad ogni Cristianesimo, e coi *Cavalieri Kadosch*, odio ad ogni Culto, e ad ogni Re (1).

Altre combriccole meno note, ma più formidabili ancora erano quelle, nelle quali i Fratelli d'Avignone, allievi di Swedenborgo, e di S. Mar-

(1) Ho saputo da uno degli stessi Fratelli, che fu per lungo tempo il semplice latore di quella corrispondenza, che tentato di farsi iniziare a quei gradi per avere l' ingresso nel Comitato, ne fu distolto dalla promessa, ch'esigevasi d'un impegno sulla vita, e d'un'annua contribuzione di 600. franchi. Ho saputo ancora da lui, che la contribuzione ordinaria d'ogni fratello era di eguale somma all'anno, e che tutto era confidato per il rendimento dei conti al fratello *Savalette*, il quale non ne ha mai dato alcuno. Ecco un altro mezzo da unirsi a tutti quelli dei maggiori Adepti per le spese del complotto. Eh! chi può dire, quanto tali ripieghi si moltiplicavano nelle mani d' un uomo Custode del Tesoro Reale! I Congiurati sanno scegliere gli uomini agl' Impieghi.

tino mescolavano i loro misterj a quelli degli antichi Rosa-croci, dei Massoni ordinarj, e dei Massoni Sofisti. Al di fuori, sotto la maschera di Ciarlatani, di Visionarj, questi nuovi Adepti non parlavano che del loro potere di evocare gli spiriti, d' interrogare i morti, e di operare cento prodigj di questa specie. Nel cupo delle loro Logge questi nuovi Taumaturghi covavano delle trame quasi affatto simili a quelle di Weishaupt, ma più atroci nelle loro forme. Io ho già descritto i loro misterj sconvolgitori, esponendo quelli di Swedenborgo, e di S. Martino; io non osava ancora prestar fede a quelle terribili prove, ai spaventosi giuramenti, che loro attribuivano molti Scrittori; avrei voluto parlarne colla sola autorità del loro Codice, o dei loro Adepti. Quelli, ch' io ho sinora conosciuti, non sapevano che una parte dei misterj; ma di quella parte che hanno saputo svelare, è ben facile arguire ciò, che restava loro ad imparare.

In primo luogo è cosa certa, che questi Illuminati di Swedenborgo, chiamati in Francia Martinisti, si fanno ancora chiamare *Cavalieri benefici*, ed avevano i lor viaggiatori, come gli Illuminati di Weishaupt. E' ancora cosa verificata, che questi pretesi *Filaleti*, o amanti della verità, si erano fatti delle leggi, formati delle Società, ed intrusi ad esempio di Weishaupt, nelle Logge Massoniche per cercarvi degli uomini disposti ai loro misterj, ed ai nuovi gradi, che essi avevano loro a comunicare. Fra questi gradi ve n'è uno, ch'eglino chiamano *Cavaliere della Fenice*. Uno di questi Cavalieri, che si spacciava Sassone, e Baronè del sacro Impero, munito di brillanti certificati di varj Principi Tedeschi,

esercitava in Francia il suo Apostolato pochissimi anni prima della Rivoluzione. Dopo aver soggiornato alquanto in una Città del Centro, visitato le Logge, ed osservato i Fratelli, egli credette riconoscerne tre degni d' esser innalzati a più alte cognizioni. Il *venerabile* della Loggia, a cui io lascio raccontare la sua Storia, era nel numero dei prescelti: » Accettata l'offerta, mi » disse questo venerabile, noi ci portammo tutti » tre presso il nostro Illuminato pieni di voglia » per i grandi misterj, ch'egli doveva scoprirci. » Non potendo egli farci passare per le solite » prove, ce ne dispensò per quanto dipendeva » da lui. Nel mezzo del suo appartamento aveva » posto un caldano, ed un bragiere ardente; so» vra una tavola vi erano diversi simboli. *Questo* » *bragiere*, ci disse fra le altre cose, *è stato* » *preparato per insegnarvi, che il fuoco è il* » *principio d' ogni cosa; che fu tutto nella na*» *tura; che mette tutto in azione; che l'uomo* » *gli deve la sua facoltà di vivere, di pensa*» *re, e di agire*. Questo fu il sostanziale della » sua prima lezione. = Da questo l'Illuminato » passò agli altri simboli. Sulla tavola stava una » Fenice circondata da un Serpente, che formava » un cerchio mordendosi la coda. *Questo ser*» *pente*, diss' egli, *col circolo, ch' esso forma,* » *è l'immagine dell' eternità del Mondo, il* » *quale, come questo cerchio, non ha nè prin*» *cipio, nè fine. Il Serpente ancora vi è noto,* » *che cangia la sua pelle, e la rinnova tutti* » *gli anni; da ciò voi imparerete a conoscere* » *le rivoluzioni dell' Universo, quelle della na*» *tura, che sembra indebolirsi, e perire a certe* » *epoche; ma che nell' immensità dei secoli non*

» *invecchia, che per ringiovenire, e per di-*
» *sporsi a nuove rivoluzioni. = Questa Fenice*
» *vi dimostra con più naturalezza ancora la*
» *successione, e la perpetuità di questi feno-*
» *meni. La favola la fa rinascere dalle sue*
» *ceneri per insegnarvi, come questo Universo*
» *rinasce, e rinascerà continuamente dalle sue.*
» Per esporci tutta questa dottrina il nostro Ba-
» rone illuminato non aveva esatto da noi, che
» la consueta promessa del segreto; tutto in un
» punto si ferma, e ci previene, ch' egli non
» può dirci di più, senza esigere da noi un giu-
» ramento, del quale si mette a leggere la for-
» mola, per vedere, se noi eravamo disposti a
» farlo. Questo giuramento ci fece tutti inor-
» ridire nell' interno. Io non ho ben tenuto a
» mente le precise parole; ma consisteva nella
» promessa, sotto le più esecrabili espressio-
» ni, di ubbidire ai Capi del suo Illuminis-
» mo. Noi procurammo di frenare la nostra in-
» dignazione per arrivare agli ultimi segreti; ma
» egli s' inoltrò alla promessa d'abjurare sino ai
» legami più sacri, quelli del cittadino, di sud-
» dito, di padre, di madre, di figli, di sposo,
» d' amico. A queste parole, uno di noi non po-
» tendo più contenersi esce precipitoso, ed en-
» tra quindi con una spada in pugno, s'avventa
» al Barone, con tutto il trasporto d' un uomo
» fuori di se. Ci riuscì di fermarlo sino a tan-
» to, che riprendesse il suo sangue freddo. Ma
» allora non riacquistò la parola, che per trat-
» tare il nostro Illuminato di scellerato, ed av-
» vertirlo, che se rimaneva più nella Città,
» l' avrebbe fatto giudicare ed impiccare ». Si
può ben credere, che il Barone fu pronto a
partire.

Ciò che mi resta a raccontare, per far conoscere questa mostruosa Setta, non è accaduto in Francia, ma a Vienna d' Austria. Un giovine d' una famiglia molto distinta, che nella guerra presente si è molto segnalato per il suo coraggio, aveva avuto la fantasia, come tanti altri, di farsi Massone. La sua Loggia, senza ch' egli ne sapesse, era una di quelle dominate dall' Illuminismo. Molte volte ebbe egli la commissione di portar delle lettere, che gli erano sospette. Pure cedendo alla sua curiosità continuò a sollecitare la sua promozione ai gradi superiori. La sua ammissione dovea farsi il giorno seguente; una lettera però di somma premura lo chiama in un terzo luogo. Vi si porta, e trova un antico amico di suo Padre. » Io faccio, gli disse, per voi » un passo, che certamente mi costerà la vita, se » voi userete la menoma imprudenza. Ma io l'ho » creduto essere un mio dovere per l' amicizia, » colla quale vostro Padre mi onorava, e per » quella, che ho per voi. Se non mi conservate » il maggior segreto, io sono perduto; ma vi » prevengo, che voi pure siete perduto, se vi » presentate alla Loggia per avere il grado, che » domandate. Io vi conosco, voi non farete mai » il giuramento, che vi verrà proposto. L' or- » rore vi tradirà, e voi siete perduto. Sarete » subito scritto nella *lista nera* come sospetto; e » ben presto passereste alla *lista rossa*, *lista di* » *sangue*; ed allora non isperate di scappare ai » loro veleni, od ai loro emissarj «. Non fu la paura, che decise questo giovine. Prima di cedere volle almeno sapere, quali erano quei terribili impegni, ch' egli non sarebbe capace d'incontrare. L' amico gli fece allora conoscere il

giuramento, che gli sarebbe stato prescritto; e vi trovò pure la rinunzia a tutti i vincoli più sacri della Religione, della società, della natura per non riconoscere altra legge, che gli ordini dei superiori Illuminati. L' orrore di quest' impegni lo sorprese di fatto, e invece di presentarsi all'iniziamento, rinunziò, fiuch' era in tempo, a rientrare nelle Logge. Le circostanze della Rivoluzione l' hanno condotto dal servizio austriaco a quello d' Inghilterra; e da lui stesso ho inteso, quanto egli temeva, che il suo amico non fosse passato sulla *lista rossa* per il servizio, che gli aveva fatto. Almeno poco dopo seppe egli la nuova della sua morte.

Io credo che il mio Lettore è impaziente di sapere il successo dei Deputati dell' Illuminismo Bavarese; ma per rendere più sensibile l' effetto della loro missione, io debbo dire, com'era composta la Loggia, alla quale eglino si presentarono. A questo fine bisogna rivangare di nuovo l' altra specie d' Illuminati sedicenti *Teosofi*, che gli avevano preceduti in Francia. Combiniamo prima ciò, che ora si è letto delle liste *nera* e *rossa* con un fatto, a cui io per lungo tempo non aveva prestato fede, sino a che finalmente ne ho saputo le circostanze da persone esattamente istruite. E' noto, che il Castello di Ermenonville spettante al Sig. *Girardin*, distante 10. leghe da Parigi, era un famoso covile di quell' Illuminismo, e che ivi presso la tomba di Gian-Jacopo, sotto pretesto di ricondurre gli uomini allo stato di natura, regnava la più orribile dissolutezza di costumi. Il famoso Ciarlatano detto *San-Germano* presiedeva a tali misterj: egli n'era il Dio, ed aveva ancor egli la sua

lista rossa. Il Cavalier de *Lescure* ne fece una trista sperienza; egli voleva rinunziare a quell'infame combriccola, e fors'anche svelarla. Un mortal veleno fu tosto infuso nella sua bevanda, ed egli ben comprese la causa della sua morte. Prima di spirare, egli disse chiaro al Marchese di Montroi Uffiziale generale, che moriva vittima di quell' infame orda d' Illuminati (1).

Sicuro di questi fatti io non temo più di metter ora nel numero delle verità istoriche, in primo luogo tutte le trame distruggitrici degli Imperj, e degli Altari, tutta la dottrina così conforme a quella, che ho ricavato dalle opere della Setta, e poscia tutt' i giuramenti, e gli atroci attentati descrittici per minuto da una folla d'au-

---

(1) Nulla è paragonabile alla bruttura dei costumi, che regnavano in quel covile di Ermenonville. Ogni donna ammessa ai misterj diveniva comune ai Fratelli. La scelta da San Germano si diceva la *Vergine*. Ella sola non era soggetta al caso, od alle voglie di quei veri Adamiti, se non quando piaceva a San-Germano di scegliersene un' altra. Questo vile Ciarlatano più astuto di Cagliostro, aveva realmente persuaso a' suoi Adepti, posseder esso l' elixire dell'immortalità; che non ostante aveva egli sofferto diversi cangiamenti per via della Metempsicosi; ch'era morto tre volte, ma che non morirebbe più; e che dopo l' ultimo cangiamento egli avea già vissuto 500. anni. Vi erano degl' imbecilli difficili a credere ai misterj del Vangelo, i quali credevano a queste baje. Essi non si avvedevano, che tutto ciò era una finzione dei gradi Massonici. Secondo questa finzione il Massone Novizio ha 3. anni; il Compagno ne ha 5., il Maestro 7. Questa età va talmente crescendo in certi gradi, che alla fine il Cavaliere Scozzese si trova aver 500. anni. Adunque, quando un Massone vi dice: io ho tanti anni, intendete semplicemente: io sono del tale grado (*Vedi gradi Scozzesi*).

tori. Io dirò dunque, senza tema di calunniare questa specie d' Illuminati, che tra la loro Setta, e quella di Weishaupt non v'ha differenza, che nel modo. L' Ateismo è il fondo della loro pretesa Teosofia, come lo è dei misterj di Weishaupt. Tanto per loro, quanto per lui, l' uomo dalla natura non è destinato a vivere sotto le leggi della società, e i Sovrani non sono, che dei tiranni: ogni mezzo, che tende a liberar la terra dai Preti, e dai Re, dagli Altari, e dalle Leggi, ogni delitto il più atroce commesso a questo fine è una bella azione. Ma molto più di Weishaupt essi hanno l'arte di formare i loro Seidi, e d' infiammare il loro ardore nella carriera degli assassinj, e dei parricidj; e in questo punto i misterj di Weishaupt non sostengono il paragone con quelli dei nostri Teosofi. Ognuno ne giudichi da ciò, ch' io sono per esporre.

Quando uno di quegli uomini, che la Setta ha saputo indurre in tutta l' illusione dei visionarj, spera alla fine di trovare l' arte dei prodigj, la scienza delle scienze negli ultimi secreti degli Adepti; viene a lui proposto di consumare la sua sommissione ai Superiori, che possedono questa scienza. Quest'è un nuovo patto, che lo rende il vile strumento di tutti i complotti, nei quali viene ad essere inveschiato. Nel giorno fissato per l' iniziazione, a traverso d'una via tenebrosa egli viene condotto nell'antro delle prove; ivi l' immagine della morte, il giuoco degli Spettri, le bevande di sangue, le lampadi sepolcrali, le voci sotterranee, tutto ciò, che può spaventare la fantasia, e farla passare quindi dal terrore all' entusiasmo, è messo in opera, sin tanto che alla fine atterrito, spossato, esaltato

privato dell' uso della sua ragione, non è più in istato, se non di seguitare l' impulso, che gli vien dato. La voce d'un invisibile Gerofante penetra allora in questo abisso, fa risuonare la volta di voci minacciose, e prescrive la formola di questo esecrabile giuramento, che l' iniziato ripete: » Io rompo i vincoli carnali, che mi le» gano a padre, madre, fratelli, sorelle, a sposa, » parenti, amici, amiche, re, capi, benefattori, » e da qualunque altr'uomo, a cui io abbia pro» messo fede, ubbidienza, servigio, gratitudine. » Io giuro di rivelare al nuovo capo, ch' io ri» conosco, tutto ciò, che avrò veduto, fatto, » letto, inteso, imparato, o indovinato, ed an» cora di cercare, e spiare tutto ciò, che non si » presentasse a' miei occhj. Giuro di onorare » l'*Acqua Toffana*, come un mezzo sicuro, pron» to, e necessario per purgare la terra colla mor» te, o la stupidezza di coloro, che cercano d'av» vilire la verità, o strapparla dalle mie mani « (*Vedi la Loggia rossa svelata, p.* 11., *e la Storia dell' Assassinio di Gustavo III. Re di Svezia sez.* 4.).

Appena pronunziato questo giuramento, la stessa voce avvisa l' iniziato, che da questo momento egli è *sciolto da tutt' i giuramenti fatti sin allora alla Patria, ed alle Leggi*. » Guar» datevi, aggiung' ella, dalla tentazione di ri» velare ciò, che avete inteso; imperciocchè il » fulmine non è più pronto del pugnale, che vi » aspetta, ovunque voi sarete «. Così formavansi gli Adepti di quest' atroce Setta nata nei delirj di Swedenborgo, e trasportata quindi dall' Inghilterra, da Avignone, da Lione a Parigi. Sino dall' anno 1781. si era stabilito in quest' ultima

Città nella strada de *la Sordière* un club tutto composto di questa specie d' Illuminati in numero di 125. a 130. Il loro capo era pure quel *Savalette de Lange*, che abbiamo veduto tanto applicato alla corrispondenza nel Comitato degli *Amici riuniti*. Il famoso *Conte di San Germano* aveva auch'egli i suoi conventicoli in quella Loggia. Una speciale deputazione vi chiamò *Cagliostro*, i di cui misterj sin' allora non erano stati, che di un Ciarlatano; ma quì divennero misterj d'un vero Congiurato; egli v'imparò a conoscere la rivoluzione, della quale poi minacciava la Francia col suo tuono, e giuoco profetico, quando uscito dalla Bastiglia ricomparve a Londra. Nella stessa Loggia egli ricevette la missione per andar a preparare la sua rivoluzione a Roma. Uno degli Adepti, che la Loggia della Sordière gli aveva deputato, era il Signor de *Raymond* per l'avanti direttore della posta delle lettere a Besançon, vero entusiasta, con la testa piena delle visioni di Swedenborgo. Da lui si è saputo, che questa Loggia aveva all'incirca 130. membri residenti a Parigi, e più di 150. viaggiatori, o corrispondenti sparsi sulla terra; che ad imitazione del Club d'Holbach ella aveva ancora i suoi scrittori, e stampatori, occupati a comporre, e spargere da per tutto le sue produzioni rivoluzionarie. *Dietrich*, segretario di questa stessa Loggia vi avea riunito nella sua persona tutte le specie d' Illuminismo; aveva seco quel *Condorcet*, a cui non mancava più, che a conoscere le trame di Weishaupt per abbracciarle tutte, se pure Dietrich non ne aveva già fatto un Adepto dello stesso Weishaupt. = Il lettore osservi bene, di quali membri era composta questa Loggia, alla

quale dobbiamo quindi ritornare per ispiegare dei grandi orrori. Ma intanto inoltriamoci in altri Antri Massonici, essenziali a conoscersi, per vedere tutte le Sette, cagioni di questi orrori, riunirsi in una sola, e ben presto non formare, che una massa di Congiurati sotto il fatal nome di *Giacobini*.

Oltre le Loggie di già descritte, ve n'erano ancora due altre tanto più notabili a Parigi, quanto esse ci dimostrano, come i Congiurati si distribuivano, e si classificavano eglino stessi in qualche modo, a tenore della specie di errore, o d'interesse, che li strascinavano nel complotto. L'una era chiamata la Loggia delle *Nove Sorelle*, ed era quella dei Massoni sedicenti Filosofi. La seconda detta del *Candore* era composta di Massoni decorati nel mondo di tutti i titoli della nobiltà, ma cospirando da traditori contro l'Ordine stesso della nobiltà, e soprattutto contro la Monarchia, e la Religione. La Loggia delle *Nove Sorelle* aveva per Protettore illuso, e gabbato l'infelice Duca *de la Rochefoucauld* cospirando con i sofisti, ed accogliendo tutti i loro progetti, e per Venerabile quel *Pastorel*, che in pubblico serviva alla fortuna aristocratica, e rispettava ancora la Religione, ma il di cui personaggio rivoluzionario avrebbe fatto meno stupore, se meglio si avesse conosciuto la figura che faceva nel secreto delle Logge. Vi era ancora quel *Condorcet*, il di cui nome si trova da per tutto, dove si tratta di congiura; e con lui v'era tutta la squadra dei cospiradori del giorno; v' era *Brissot*, *Garat*, *il Commendatore Dolomieu*, *La-Cepède*, *Bailly*, *Camillo des-Moulins*, *Ceruti*, *Fourcroy*, *Danton*, *Millin*, *Lalande*, *Bonne*, *Chateau-*

Randon, *Chenier*, *Mercier*, *Gudin*, *Lamethe-rie*, *e quel Marchese de la Salle*, il quale non trovando la Loggia del *Contratto Sociale* abbastanza filosofica, era venuto ad unirsi a Condorcet; e quel *Chamfort*, per cui la rivoluzione della Libertà, e dell' Eguaglianza non andava mai abbastanza presto, finchè ella non lo caricò di catene, e che il suo filosofismo in disperazione non seppe mostrargli altra libertà, che quella del suicidio. Fra gli Abbati, o Monaci Apostati vi si vedeva *Noel*, *Pingré*, e *Mulot*. Questi due ultimi insieme con Lalande erano di più Membri dei Comitati segreti del *Grand'-Oriente*. *Don Gerles* venne a raggiungerli alle *Nove Sorelle*, insieme con *Rubaud di Saint Etienne*, e *Péthion* sino dai primi giorni della Rivoluzione. *Fauchet* si affrettò di passare alla bocca di ferro, con *Goupil de Prefeln*, e *Bonneville*. In quanto a *Syeyes*, di tutti i Fratelli i più zelanti di questa Loggia, e d'altri rivoluzionarj egli si aveva composto una nuova Loggia al Palazzo-Reale, chiamata il club dei XXII.; questi erano i scelti fra gli eletti (*Mem. sulle Logge*).

L' opinione rivoluzionaria dominante alle *Nove Sorelle* si può riconoscere particolarmente dalle opere, che uscirono dalla penna dei Fratelli nel momento, in cui la Corte ebbe l' imprudenza d' invitare i Sofisti a dare al Pubblico i loro lumi sul modo di comporre gli Stati generali. Se ne lesse una, quella di Lametherie, in casa del Duca di Rochefoucauld; un Signor Francese, da cui ho saputo questo aneddoto, espose, che sembravane il progetto attentatorio alla Religione, ed al Sovrano; *ebbene*, gli rispose

il Duca tutto pieno della dottrina dei Sofisti, *o la Corte ammetterà i nostri progetti, e noi avremo allora ciò, che vogliamo; oppure la Corte li ricuserà, e noi saremo liberi di far a meno del Re.* In fatti questa era l' idea la più generale dei Sofisti Massoni, come Bailly, Gudin, Lamthèrie, Dupont (*vedi le loro opere*). Volevano un Re sottomesso alla loro eguaglianza, ed alla Libertà del Popolo Sovrano, dettando la Legge per mezzo loro; oppure non vi doveva esser più Re per questi pretesi saggi. Noi vedremo però, che sin d' allora v' erano dei Sofisti, che come Brissot, non avevano nemmeno a far patti col trono, e non cominciavano ad avvilirlo, che per distruggerlo.

Altri Fratelli pieni d' altri progetti accoppiavano la loro ambizione alla libertà, ed eguaglianza massoniche nella Loggia del *Candore*; balbettando già i *diritti dell' uomo*, e proclamando anticipatamente *il più sacro dei doveri nell' insurrezione*, *La-fayette*, discepolo di Syeyes, vi sognava la gloria di Washington; *Lameth*, detto l' ingrato, non vi cercava che di punire la Corte de' suoi benefizj, come il Marchese *di Montesquieu*, e *Moreton di Chabrillant*, e *Custine* di punirla dei suoi disprezzi. Ma vi erano ancora gli uomini specialmente dedicati a Filippo d' Orleans, il suo Consigliere *Laclos*, il suo Cancelliere *la Touche*, *Sillery* il più vile de' suoi schiavi, e d' *Aiguillon* il più orrido delle sue maschere (tutto Parigi sa, che li 5. Ottobre egli fu a Versaglies tra le furie piazzajole, imbacuccato, ed armato com' esse). V' erano pure il Marchese di *Lusignan*, e quel Principe di *Broglio*, la di cui gioventù doveva

macchiar un nome poco atto a tale oltraggio. *Guillotin*, il solo fratello non titolato, ch'io veggo in questa Loggia, ne provò ben presto tutta la possanza, quando citato davanti al Parlamento per uno scritto sedizioso, vide accorrervi in suo favore migliaja di Adepti, le di cui minaccie, ed attruppamenti fecero comprendere non esser più tempo di severità contro i confederati Massonici.

Tal' era lo stato delle Logge, e dei Fratelli Massoni più notabili in Parigi all'arrivo dei Deputati dell' Illuminismo Germanico. Il comune degli autori li fa smontare nella Strada *Coq-heron*, ed adempiere la loro missione alla Loggia del *Contratto Sociale*. Temo d' aver io stesso fatto cadere i miei Lettori in questo errore, parlando nel Tomo II. di queste Memorie, d' una Loggia stabilita nella detta Strada. Ma si può osservare, ch' io non ho menzionato allora, che i Sofisti aderenti al Duca de la Rochefoucauld, niuno dei quali era membro della Loggia del *Contratto Sociale*. Ho ben potuto ingannarmi sul nome della Strada, dove si univano i Congiurati, ma non mi sono ingannato su i Congiurati stessi. Per meglio distinguerli, e non confondere con loro i Massoni d' un' altra specie, ho fatto le più esatte ricerche; mi sono procurato una numerosa lista dei Fratelli del *Contratto Sociale*, e non vi ho riconosciuto, che degli uomini dichiarati Realisti, e neppur un solo, che abbia dimostrato alcuno zelo rivoluzionario. Ho veduto di più l'origine dell'errore oltraggioso per questa Loggia in ciò, che sotto il finto nome di *Jacques le Sueur* ne aveva detto l'Autore *des Masques arrachées*, romanzo villa-

no, e pieno di calunnie con persone molto rispettabili. Questo Autore mette nel numero dei Congiurati rivoluzionarj degli uomini da me conosciuti sempre nemici della Rivoluzione. Egli fa Adepti del *Contratto Sociale* degli uomini, che non furono mai in questa Loggia, come il Duca de la Rochefoucauld, l'Abate Fauchet, Bailly, e Lafayette; la fa soggetta al Gran-Maestro Filippo d'Orleans, e giammai ella dipendette d'altronde, se non che da *Edimborgo*. Contro la fede pubblica egli dà al venerando Cardinale de Malines dei costumi altamente smentiti dalla riputazione, dalla saviezza, e da tutte le virtù di questo Prelato. Finalmente io non veggo, che possa citarsi l'autorità di questo preteso *Sueur*, se non quando parla del ricevimento degl' Illuminati Filaleti, ed anche vi mescola delle atroci personalità, e si fa l'attore della Setta, mentre non è che un plagiario di Mirabeau.

In oltre mi è stato assicurato, che gl' Inviati di Weishaupt non avrebbero potuto indirizzarsi ad uomini più nemici del loro sistema, che ai Membri del *Contratto Sociale*; poichè questi fecero brucciare in piena Loggia, la più famosa opera di quel Bonneville tanto amico di Bode. Per ultimo io ho tra le mani la prova originale in istile Massonico, l'*invito formato* da un uomo mio conoscente, la lettera mandata per deliberazione del *Contratto Sociale* a molte altre Logge per impegnarle d'unirsi a Luigi XVI. contro i Giacobini. E' vero che i Fratelli Realisti del *Contratto Sociale* furono pienamente ingannati in questo progetto di confederazione Massonica; essi invitarono le Logge di coalizzarsi

per mantenere il Re della Costituzione del 1789.: Luigi XVI., che voleva realmente osservare il giuramento strappatogli in favore di questa Costituzione, era molto contento della lista dei Federati Massoni; il Ministro *La-Porte* non fece però lo stesso giudizio. Vedendo l' *invito*, ed il numero dei sottoscritti, è *impossibile*, diss' egli, *che questa gente non sia costituzionale, e che si possa farne de' veri Realisti.* = Cominciamo, risposero gli Agenti del Contratto Sociale, *dal mantenere il Re, com' è, e vedremo in seguito di ristabilire la vera Monarchia.* Questa risposta scusa i Fratelli del Contratto Sociale, ma la loro intenzione non rese perciò l'illusione meno completa. A buon conto essi potevano vedere, e non videro, che il gran numero dei Fratelli sottoscrittori era di quegli uomini imbevuti della loro eguaglianza, e libertà, sotto un Re Legge del Popolo Sovrano Legislatore; che La-fayette, Bailly, e molti altri rivoluzionarj avrebbero sottoscritto a questa unione senza cessare però d'essere Giacobini, e ribelli; essi non videro, che questi stessi fratelli Costituzionali si sarebbero rivoltati contro il *Contratto Sociale*, se avessero scoperto, che si tentava ristabilire il Re negli antichi suoi diritti. Non si avvidero, ch' era più facile di condurre i Costituzionali a tutta la democrazia del gran Club, che di farne de' veri Realisti; e sopra tutto ignoravano, che le Logge contenevano molti Adepti della democrazia, che gli avrebbero denunziati come traditori della libertà, e dell'eguaglianza; e questo infatti avvenne. Gli autori della confederazione invano terminarono la loro lettera con queste parole: » Questo » invito non è fatto, che per il vostro Capito-

» lo ; servitevene con prudenza. Noi dobbiamo » curare due interessi molto sacri , quello della » Monarchia francese , e del suo Re , e quello » della Massoneria , e de' suoi Membri «. L'interesse della Massoneria prevalse sopra tutto; intanto che i semi-Adepti sottoscrivevano all' invito, i Fratelli più profondi li denunziavano al gran Club , e quelli del *Contratto Sociale* furono proscritti .

Certissimo di questo fatto, e vedendo di più i Fratelli del Contratto Sociale dire espressamente nello stesso invito, *che in generale non conveniva , che vi fossero dei clubbi politici , e deliberanti* ; assicurato ancora da diversi Massoni , che dal Comitato degli *Amici riuniti* si era spiccato l'invito di portarsi a deliberare coi Deputati Tedeschi, io non posso aderire a quegli autori, che li fanno discendere al *Contratto Sociale*, ed attribuiscono a questa Loggia i Comitati politici, che si stabilirono dopo il loro arrivo . Può ben essere , che le convenienze locali abbiano chiamato uno di quei Comitati politici nella stessa strada , ma certamente non fu composto di Membri del *Contratto Sociale*. E' ancora una favola l' iscrizione , che si disse , posta dall' Orleans sulla porta di questa Loggia : *ognuno porti quì il suo raggio di luce*. Al Comitato dunque degli *Amici riuniti* , e non al *Contratto Sociale*, Mirabeau introdusse i suoi Fratelli arrivati dalla Germania . Savalette, e Bonneville avevano reso questo Comitato il punto centrale degli Adepti i più ardenti per la Rivoluzione , ed i più inoltrati nei misterj ; ivi si adunavano nei giorni , e nell' ore convenute , da tutte le Logge Parigine , e fin anco di quelle delle Pro-

vincie, tutti coloro, che la Setta chiamava ai suoi ultimi consigli. Erano specialmente gli eletti *Filaleti*, e gli eletti *Kadosch*; o *Rosa-croci*, quelli della Strada *Sordière*, delle *Nove Sorelle*, del *Candore*, e ancora dei Comitati più segreti del *Grand' Oriente*; era il luogo d' unione dei Fratelli viaggiatori. I Fratelli di Germania non potevano trovar a Parigi un centro più favorevole alla loro missione; ed ivi esposero eglino l' oggetto, e l' importanza della loro Commissione. Il Codice di Weishaupt fu depositato sul tavolino; furono nominati dei Commissarj ad esaminarlo, e farne il rapporto.

Ma quì le porte del senato tenebroso si chiudono per la Storia. Io non mi lusingo di potervi penetrare per dare conto delle deliberazioni. Conosco bene dei Fratelli, che conservano ancora la memoria in generale della Deputazione, ma non si ricordano quasi d' *Amelio Bode*, e di *Bajardo Busche*, se non sotto il nome generico di *Fratelli Tedeschi*. Hanno bensì veduto fare ai medesimi in diverse Logge gli onori riserbati ai Fratelli visitatori della più alta importanza; ma non era già in questa sorte di visite, che si trattava l' alleanza da conchiudersi tra gli antichi misterj, e quelli di Weishaupt. Secondo i miei documenti si venne a delle formali negoziazioni, delle quali i Deputati non mancavano di fare dei rapporti al loro Areopago; e queste negoziazioni durarono più di quello, che da principio s' era creduto; e si terminarono colla risoluzione d' introdurre i nuovi misterj nelle Logge Francesi, senza nulla cangiare della loro antica forma, d' illuminizzarle senza far loro conoscere neppure il nome della Setta, che loro

recava questi misterj; ed infine di non prendere dal Codice di Weishaupt, se non i mezzi convenienti alle circostanze per affrettare la Rivoluzione. Se i fatti, che seguirono immediatamente alla negoziazione, non fossero venuti a darci delle idee più decise sopra i risultati, noi saremmo ridotti ad ignorare i grandi successi dei quali *Amelio*, e *Bajardo* portarono la nuova ai Fratelli di Germania. Ma questi fatti hanno parlato per la Storia. Noi combiniamo le epoche, e facilmente rileveremo quanto la Rivoluzione Francese debba alla famosa ambasciata.

All' epoca dei Deputati Illuminati v'era pure in Parigi una folla di quei Ciarlatani, che chiamavano dall' altro mondo gli spiriti, ed i morti col denaro dei vivi, oppure magnetizzando, e sonnambolizzando dei *montoni* molto astuti, cioè dei bricconi assai istruiti per la figura, che dovevano fare, e sopra tutto nell' arte di simular *crisi*, e di mettersi *in relazioni*; vi erano ancora di quelli, che guarivano dei *montoni* sani col denaro degli ammalati; in una parola si era ancora ai giorni del trionfo di Mesmer. Io faccio questa osservazione, perchè è certo, che i Deputati Tedeschi celavano l'oggetto del loro viaggio col pretesto d' istruirsi nella scienza di Mesmer, la di cui riputazione, dicevan eglino, gli attirava dal fondo della Germania; la faccio ancora più, perchè questa circostanza non ci permette di fissare il loro arrivo più tardi dell' anno 1787.; imperciocchè sino dall' anno seguente non si parlava quasi più del Mesmerismo in Parigi; i tinozzi erano confinati presso alcuni illusi divenuti la favola del Pubblico, e l' impero de' quali si riduceva quasi tutto nel Palazzo

della Duchessa di Borbone ; il pretesto adunque sarebbe stato tanto ridicolo, quanto lo erano divenuti i gabbati da Mesmer. I Notabili, il Parlamento, e Brienne, e Necker, presentavano ai Parigini degli oggetti più importanti. In oltre i miei documenti, e le persone più istruite, gli stessi Massoni, de' quali scorsero le Logge in qualità di Fratelli visitatori, fissano l'arrivo dei Deputati alla prima convocazione dei Notabili, la di cui Assemblea s' aprì il 22. Febbrajo 1787. Infatti da quest' anno stesso cominciò a manifestarsi tra i Massoni Francesi tutta l'influenza del Codice di Weishaupt.

Primieramente in quest' anno spariscono i misterj degli *Amici-riuniti*, e d'altre Logge Parigine impegnate nella finta Mistica dei Martinisti ; fino il nome di *Filalete* sembravi dimenticato. Fu dato un nuovo giro ai misterj Massonici, un nuovo grado fu introdotto nelle Logge, e i Fratelli di Parigi si affrettarono di mandarlo ai Fratelli di Provincia. Gli Adepti accorrevano ai nuovi misterj; io ho sotto gli occhj il racconto d' un Fratello, che verso il fine del 1787. ne ricevette il Codice nella sua Loggia distante più di 80. leghe da Parigi. Secondo le convenzioni, questo nuovo grado conservava gli emblemi, ed il rito Massonico : *il nastro era color aurora ; la gioja una stella ; la festa si celebrava agli equinozj* ; ma la sostanza dei misterj era un discorso tratto da quello del Gerofante Epopto Illuminato. *L' aurora d' un bel giorno spuntava; il segreto della Massoneria sin allora ignorato, diveniva la proprietà di tutti gli uomini.* = Questi erano *tutti i principj dell' eguaglianza, e della libertà, della religione pretesa naturale,*

che Weishaupt spiega nel suo grado di Epopto, esposti col medesimo entusiasmo. Il Massone, dal quale ho avuto questa semplice notizia, aveva ricevuto tutti gli altri gradi, e ciò nulla ostante i nuovi misterj lo nausearono, e ne ricusò l' ammissione; ma, soggiunge egli, la più parte dei Fratelli componenti la sua Loggia, fu talmente elettrizzata, che tutti divennero *i mostri più ardenti della rivoluzione; alcuni vi hanno avuto dei posti luminosi, ed uno di essi è pervenuto sino al Ministero.* Nondimeno in quel grado nemmeno si pronunziava il nome d' Illuminato; ed era unicamente una nuova spiegazione dell' origine della Massoneria, e dei suoi segreti. I Fratelli erano già maturi per questa spiegazione, ed erano precisamente in Francia giunti a quel punto stesso, al quale Knigge ci dipinge arrivati i suoi Massoni dell' Alemagna Protestante; eglino non avevano bisogno di lunghe prove; e poco importando il nome, furono illuminati con eguale facilità, ed investiti dello stesso entusiasmo.

Sino a quel momento non era facile giudicare dalla disposizione delle Logge Francesi a quale specie di rivoluzione sarebbero condotte. I Massoni in generale volevano un cangiamento di costituzione, ma la loro eguaglianza, e la loro libertà non si mostravano in tutto il loro aspetto distruggitore, che presso gli scelti dagli eletti. I loro misterj non erano svelati, che negli ultimi gradi, ma le prove del terrore vi regnavano assai più, che quelle del convincimento. Io ho conosciuto dei Kadosch, che avevano giurato odio ad ogni Culto, ad ogni Re, e che poco dopo, scordati del giuramento, non erano meno decisi per la Monarchia di prima. Lo spirito francese

nella più parte dei Fratelli prevaleva al Massonico; e l'opinione non meno che il cuore rimanevano ancora per il Re. Bisognava cancellare questa opinione nell'animo dei Fratelli, e perciò vi voleva tutta la forza dei sofismi, e tutta l'illusione dei gerofanti. Nel grado di Epopto sembrava, che Weishaupt avesse esaurito tutto il suo genio per far passare i suoi Allievi dal disprezzo degli Altari all' odio dei Troni; ivi egli fissava i suoi principj, incalzava le conseguenze, ed accendeva i cuori col fuoco della rabbia, di cui egli stesso avvampava contro i Re; e tale fu ancora l' effetto del suo *Epopto* fatto *Massone*.

Ma pochi erano fin allora i Fratelli acquistati all'Illuminismo nelle antiche Logge. L'Epopto di Weishaupt esorta i suoi Adepti ad afforzarsi con la moltitudine; pertanto all epoca del nuovo grado, e della partenza dei deputati videsi in Parigi, e nelle Provincie moltiplicarsi le Logge più che mai, ed il sistema dei Massoni cangiare sulla scelta dei Fratelli. Per quanto avvilita fosse la Massoneria, le sue Assemblee di rado si componevano d' artefici del basso Popolo. Ma allora i sobborghi di S. Antonio, e di S. Marcello s'empirono di facchini, e di birbanti Massoni; allora gli Adepti sparsi nei Borghi, e nei Villaggi si misero a stabilire delle Logge, ove la plebaglia, ed i Contadini venivano a sentir parlare d'eguaglianza, e di libertà, ed a scaldarsi la testa su i diritti dell'uomo. Allora pure Orleans chiamò ai misterj, e fece ammettere alla Massoneria sino a quelle legioni delle guardie francesi destinate all' assedio della Bastiglia, e di Versaglies. Se n'interroghino pure gli uffiziali di queste legioni, ed essi risponderanno, che a quell'epoca eglino

abbandonarono le Logge, per vederle riempirsi dei loro subalterni.

Alla stessa epoca si videro formarsi in Parigi molti Clubbi, e Licei, e Società sul modello di quelle, che l'Unione Germanica aveva moltiplicate di là dal Reno. Non sono più semplici Logge, ma combriccole, *Comitati Regolatori*, e *Politici*. Tutti deliberavano: le loro risoluzioni, come quelle del Comitato dei *Negri*, si portavano al Comitato di Corrispondenza del *Grand' Oriente*, e di là partivano per tutti i Venerabili delle Provincie. Questa è la catena di Weishaupt, è l'arte di suscitare i Popoli in un giorno per ogni parte. L'ultimo di questi Comitati *Regolari* non è che l'Areopago trapiantato dalla Germania a Parigi; invece di *Spartaco*, di *Filone*, e di *Mario*, vi sono *Orleans*, *Mirabeau*, *Syeyes*, *Savalette*, *e Condorcet*. Appena conosciuta la catena di Weishaupt, essa vien formata, ed estesa ad ogni parte; le istruzioni arrivano sino all'estremità, e tutti i Venerabili sono avvertiti d' *accusarne la ricevuta*, *d' unirvi il giuramento d' eseguire fedelmente*, *e puntualmente tutti gli ordini*, *che riceveranno per lo stesso canale*; i titubanti sono minacciati coll' *Acqua Toffana*, e coi *pugnali*, che aspettano i traditori (*Vedi Tom. II. di queste Memorie*).

I Fratelli spaventati da questi ordini non ebbero altor mezzo, che d' abbandonare la Loggia, ed il martello con tutti i pretesti suggeriti dalla paura, e dall'orrore. Vi sottentrano dei Fratelli più zelanti. Gli ordini si succedevano, ed incalzavano sino al momento degli Stati Generali. Il giorno dell'insurrezione generale è fissato al 14. Luglio 1789. In questo giorno escono dalle Logge

le grida di libertà, e d' eguaglianza; Parigi è tutto armato di scuri, di bajonette, e di picche; cade la Bastiglia, i corrieri, che ne portano la nuova alle Provincie, ritornano dicendo, che da per tutto hanno veduto i Villaggi, e le Città in insurrezione, che per tutta la strada le grida di libertà, ed eguaglianza risuonano appunto come tra i Fratelli della Capitale. In tal giorno non vi sono più Logge, non più Antri Massonici. Voi non troverete più i veri Adepti, che alle Sessioni, ai Palazzi di Città, e nei Comitati Rivoluzionarj. Nella guisa, che hanno dominato nelle Assemblee Elettorali, così eglino dominano nell'Assemblea sedicente Nazionale. I loro Masnadieri hanno sperimentato le loro forze; le barriere di Parigi sono incendiate, come lo sono i Castelli nelle Provincie; comincia il giuoco terribile delle lanterne; sono portate in giro le teste sulle picche; il Monarca è stato assediato nel suo Castello, le sue guardie immolate; solo dei prodigj di fedeltà, e di coraggio hanno potuto salvare i giorni della Regina; il Sovrano è condotto prigioniere nella sua Capitale. Ma tronchiamo la memoria degli orrori; l'Europa li sa, e li conosce, e ne freme ancora. Ritorniamo alla mano, che li conduce, e li regola tutti.

L' arte delle corrispondenze ha fatto uscire i Fratelli dalle Logge; e la Francia ha offerto lo spettacolo d' un milione di furie in un giorno, mettendo da per tutto le stesse grida in nome della libertà, e dell' eguaglianza, facendo da per tutto le stesse stragi. Quali uomini sin ora hanno presieduto a questi primi disastri? Tutta la Storia ci mostra un nuovo Antro, ove sotto il nome di Club Bretone *Mirabeau*, *Syeyes*, *Barna-*

ce, *Chappellier, il Marchese de la Coste, Glezen, Bouche, Péthion*, cioè, il fiore degli Adepti della Capitale, e delle Provincie, supplendo al Comitato Centrale, per mezzo dell'arte delle corrispondenze, ha fissato e l'istante, ed il modo dell'insurrezione. Ma essi non sono ancora, che ai primi loro delitti; il lungo corso di quelli, che meditano, esige ancora il concerto dei mezzi, e delle braccia. Per tutti dirigerli sono impazienti di uscire dalle loro tenebre. In un Tempio del Dio del Vangelo; nella Chiesa di quei religiosi chiamati *Giacobini*, Mirabeau convoca tutti gli Adepti delle Logge Parigine; ivi egli si stabilisce con quegli uomini, che compongono il suo Club Bretone. La masnada dei suoi Fratelli congiurati, s' affretta a seguitarvelo. Da questo momento quel Tempio non è più menzionato nella Storia della rivoluzione, che sotto il nome di *Club*: ed il nome degli antichi religiosi, i quali già lo facevano risuonare delle lodi del Dio vivente, passa all'Orda medesima, che lo ha trasformato nella scuola delle sue bestemmie, e nel centro delle sue trame. Ben presto i capi, gli attori, i promotori, gli ammiratori della rivoluzione francese non sono noti all' Europa intiera, che sotto il nome di *Giacobini*. Una volta fissata questa maledetta denominazione, egli è giusto di dar contezza dei soggetti, che se ne intitolavano, sofisti dell' *empietà* congiurati contro Dio, ed il suo Cristo, sofisti della *ribellione* congiurati contro Dio, ed i Re, e sofisti dell'*Anarchia* congiurati contro ogni Società. Soffriamo la pena d' entrare in questo Antro, il Prototipo di tutti quelli, che la Setta stabilì, e moltiplicò sotto lo stesso nome in tutte le Provincie; vi ci

guida finalmente lo scopo, che ci siamo proposti, di seguitare tante Sette cospiratrici dalla loro origine sino al momento, che ce le mostra tutte insieme coalizzate, e constituenti la mostruosa unione d' *Esseri* chiamati *Giacobini*. Le tenebre hanno potuto sinora coprirli del loro velo; e le nostre dimostrazioni forse non sono bastate ad ogni lettore, per veder questa unione fatale cominciar all'entrata dei sofisti nelle Logge Massoniche, e consumarsi all'unione dei sofisti coi deputati dell' Illuminismo; ma quì si mostrano ora tutti in una volta in questo antro, tutti si uniscono collo stesso giuramento, Sofisti, ed Adepti delle ultime Logge, Rosa-croci, Cavalieri del Sole, Kadosch, discepoli di Voltaire, e di Gianjacopo, seguaci dei Templari, figlj di Swedenborgo, di S. Martino, Epopti di Weishaupt, tutti quì lavorano d' accordo per le distruzioni, e per i delitti rivoluzionarj.

Non esiste più quell' empio, che il primo giurò di sterminare il Dio del Vangelo, ma esistono le sue trame, ed i suoi Allievi sono ancora pieni di vita; noi gli abbiamo veduti nascere nei loro Licei Accademici; per lungo tempo spacciarono le loro bestemmie di ridotto in ridotto sotto gli auspicj delle Adepte, Duchessa d'Anville, Marchesa Dudefant, delle dame Geofrin, l' Espinace, Necker, e Stael; per un tempo le loro Congiure si concertarono presso Holbach; per sostenere l' illusione dei loro sofismi colla forza delle Legioni, essi s'ingolfarono nei misterj delle Logge Massoniche. Ora non si trovano più nei loro Licei; hanno abbandonato le loro combriccole, le hanno rese deserte, per entrare in questo nuovo covile generale. Tutti, tutti si trovano

nel Club dei *Giacobini*, ed in quello hanno deposto sino il mantello della loro filosofia. Eccoli tutti coperti d' una berretta rossa. Tutti, Condorcet, Brissot, Bailly, Garat, Ceruti, Mercier, Rabaud, Cara, Gorsas, Dupuy, Dupont, Lalande, Atei, Deisti, Enciclopedisti, Economisti, sedicenti Filosofi d'ogni specie, *tutti* sono sulla lista dei Giacobini, nella prima linea dei ribelli, come lo furono in quella degli empj Essi vi sono tanto colle feccie dei masuadieri, e delle Logge, quanto cogli eroi dei delitti, e dei misterj; coi Sicarj di Filippo d' Orleans, che con Chabroud suo più degno Avvocato, e col suo rivale Lafayette. Vi sono insieme con tutti gli Apostati dell'Aristocrazia, che coi Giuda del Clero; col Duca di Chartres, i Marchesi di Montesquieu, della Salle, i Conti di Pardieu, de la Touche, e Carlo Teodoro Lameth, Vittorio di Broglio, Alessandro Beauharnois, Saint-fargeau, egualmente che coi Syeyes, e Perigord d'Autun, Noel, Chabot, Don Gerles, Fauchet, e suoi intrusi. E non è un accidente, che si veggono in questo Antro comune tutti gli antichi Congiurati dei Licei, e delle Logge Parigine; e vi si uniscono tutti i fratelli, che hanno figurato in quelle delle Provincie, Barrère, Mendozza, Bonnecarrère, e Collot d' Herbois; non è a caso, che in Parigi, come nelle Provincie, tutti i Clubbi Giacobinici si rompongano in Generale di Rosa-croci, o Cavalieri del Tempio, del Sole, o Kadosch, di quelli specialmente, che sotto il nome di Filaleti, hanno seguito i misterj di Swedenborgo. Si cerchi ora i Fratelli tanto zelanti di S. Martino, i Savalette de Lange, i Milanois, od i Willermoz; eglino avevano superato i Rosa-croci loro antichi prede-

cessori, e sono ancora per sorpassarli nei Giacobini (1). Eglino si sono tutti uniti a Weishaupt, e insieme coi suoi Adepti, sono divenuti i più ardenti Giacobini (*Vedi lista de' principali Giacobini nell' opera intitolata: Cause, ed effetti della rivoluzione*).

Ma a qualunque causa si voglia attribuire questa unione dei Congiurati, e di tanti sistemi, ella non è più soggetta a dubbj. Essa aveva cominciato all'arrivo di *Bode*, e senza fallo si trova compita nel Club dei Giacobini. Noi gli abbiamo veduti tutti raccolti in quest' Antro; la loro lista è pubblicata, e racchiude in se sola tutte le liste degli retro-Adepti dispersi sin allora nelle loro Logge. E questa non è una semplice riunione locale, una semplice identità di Congiurati; ma è un' identità di principj, di forme, di giuramenti, di mezzi; è il concorso di quelli Con-

---

(1) I Tedeschi hanno fatto questa osservazione, ed io la trovo nelle mie Memorie. I Massoni già grandi Visionarj tra i Rosa-croci, o i Filaleti, divennero tosto i più zelanti Apostoli di VVeishaupt. I Tedeschi in particolare citano il Martinista *Hulmer* famoso in Prussia, ed un *Giorgio Foester*, che nei misterj di Svvedenborgo passava dei 15. giorni in digiunno, e preci, per ottenere, ora la visione di uno spirito, ed ora la pietra filosofale; tutti due sono in oggi Giacobini arrabiati. Anche in Francia potiamo citare quel *Brunelle di Lierre*, uomo già molto amabile, e buon naturalista, divenuto poi un fanatico martinista, ed ora forsennato Giacobino. -- Che non può dirsi dei Martinisti d' Avignone? Può mai eguagliarsi la ferocia degli eccitatori di quella Loggia? Tra gli Adepti di Svvedenborgo, e quelli di VVeishaupt non v'era, che un passo a farsi. VVeishaupt guida più diritto al termine, ma la rovina della Religione è lo scopo comune. (*Vedi scritti orig. degl'Illuminati t. 1. lett.* 46.).

giurati, che ne contesta la coalizione. Leggiamo tutti i discorsi pronunziati in questo Club. I Fratelli hanno ora i loro Giornali, i loro Archivj pubblici. Voltaire, e Gian-jacopo sono i loro Dei, come lo furono ancora dei sofisti nei loro Licei; vi risuonano gli stessi sofismi, le stesse bestemmie, delle quali avea risuonato il Palazzo d'Holbach contro il Cristianesimo, e gli stessi trasporti per quell' eguaglianza, e libertà, che furono i più riservati misterj di tutte le Sette concentrate nelle loro Logge. = Gli Adepti di questa eguaglianza, e liberta, entrando nel Club dei Giacobini, credono d' essere ancora nei loro primi covili. Il costume, e i simboli hanno cangiato; la berretta rossa, succeduta al grembiule, ed alla squadra, rappresenta più fedelmente l'oggetto degli antichi misterj. Il Presidente sta in luogo del loro Venerabile; i Fratelli gli chiedono, ed egli loro accorda, o ricusa la parola con tutto il rito delle Logge. Le deliberazioni sono proposte, i suffragj sono raccolti, in tutto, come nella sala dei misterj. Le leggi dei Giacobini, e quelle dei Massoni per l'ammissione, o l' esclusiva dei Fratelli, sono ancora le stesse. Come al *Grand' Oriente*, oppure agli *Amici-riuniti*, e in tutte le Logge, ogni Candidato è rigettato, se non è presentato al Club da *due Padrini* risponsabili della sua condotta, e sommissione. Quì ancora l' impegno della sommissione è lo stesso, che quello dei Massoni iniziati agli ultimi misterj. Per essere Giacobino del pari che per essere o Rosa-croce, o Fratello di Weishaupt, l' iniziato giurerà cieca ubbidienza, ed assoluta sommissione alle decisioni dèi Fratelli. In ispecie giurerà prima, d' osservare, e far osservare

tutti i decreti fatti, *secondo le decisioni del Club*, dall'Assemblea Nazionale. In secondo luogo giurerà di *denunziare al Club ogni uomo, del quale avrà scoperta l' opposizione a questi decreti ispirati dal Club, e non eccettuerà ne i suoi più intimi amici, nè suo Padre, o sua Madre, od alcun membro della sua famiglia.* In fine egli giurerà, come tutti gli Adepti di Weishaupt, d' eseguire, e di far eseguire tutto ciò, che i membri intimi del Club ordineranno, e fino *tutti gli ordini, che potrebbero ripugnare al suo giudizio, ed alla sua coscienza* (Memorie su i Clubs dei Giacobini). Imperocchè vi sono ancora per i Giacobini dei Comitati, e dei Fratelli *intimi*, i quali non hanno abbandonato le Logge per rinunziare ai loro mezzi di fomentare, d'affrettare, e di propagare le rivoluzioni. Vi sono pure dei Comitati di *rapporti di finanze, di corrispondenza*, ed in fine un quarto Comitato, chiamato per eccellenza il *Comitato Secreto*. E quasi tutti i membri di questi Comitati sono gli stessi, che abbiamo di già veduto accorrere dalle loro Logge al Club (*Vedi lista di questi Comitati nelle Cause, e negli effetti della rivoluzione; Montjoie Cospirazione d' Orleans, lib.* 13.).

Finalmente vi sono ancora per il Club Giacobinico delle leggi d' esclusione, e di proscrizione; vi è una *lista nera*, e una *lista rossa*, la quale è ancora una *lista di sangue*; il nome dei fratelli esclusi non vi si trova mai invano. Parigi ne ha letto i nomi più d'una volta, e gli ha veduti perire sotto la scure, o non avere scappato la morte che per mezzo della fuga (*ibid.*, e *Brissot a' suoi committenti, dopo la sua esclu-*

sione dai Giacobini). Così tutto è lo stesso in questo antro, come in tutte le Logge più segrete, alle quali è succeduto. Identità di Adepti, di oggetti, di principj, di trame, di mezzi, di giuramenti; tutto mostra allo Storico la coalizione degli Adepti dell'*empietà*, degli Adepti della *ribellione*, e degli Adepti dell'*anarchia*, non formando ora, che una sola, e medesima Setta sotto il fatal nome di *Giacobini*. Noi conosciamo gli uni sotto il nome di *Sofisti*, gli altri sotto il nome di *Massoni avanzati nei Gradi*, e gli altri infine sotto il nome d'*Illuminati*. Eglino hanno perduto insino a quei nomi, che li distinguevano gli uni dagli altri, e non sono più in oggi, che *Giacobini*. Molto ci è costato per arrivare alle prove di questa mostruosa associazione. Dal giorno, in cui Voltaire in favore della sua egnaglianza, e libertà giurò di *sterminare* il preteso *Infame*; ed in cui Montesquieu non vide, che degli schiavi in ogni Popolo soggetto a' Monarchi, ed alle Leggi, ch' egli stesso non ha fatte; dal giorno, in cui Gian-jacopo non vide, che un malfattore contro il genere umano nell'*uomo, che avendo il primo chiuso un pezzo di terreno, disse: questo è mio; e fu il Fondatore della Società civile*, sino al giorno fatale, in cui gli Adepti di Voltaire, di Montesquieu, di Gian jacopo, in nome della medesima libertà, ed eguaglianza, vanno a riunire nei Clubbi Giacobinici tutti i sofismi delle loro Accademie contro di Cristo, tutte le trame delle Logge contro i Re, tutte le bestemmie di Weishaupt contro Dio, contro i Re, contro la Patria, e la Società, è abbisognato per ischiarire i loro maneggi, studiare molti sistemi, svelare molti artifizj, penetrare in

molti Antri. Ma eccoli finalmente in quello, che doveva riunire tutte le loro trame, e tutti i loro mezzi. L'Istoria ormai non ha più bisogno delle mie ricerche per manifestare tutte le scelleratezze, tutti i malanni della rivoluzione francese usciti da questo covile. Le memorie pubbliche, ed i Giornali, o gli Archivj stessi dei Giacobini predicano abbastanza ad alta voce i disastri, e i delitti della rivoluzione francese, tutti usciti da questo antro; e il mio assunto potrebbe quì terminare.

Non ostante vi è un ordine da osservare nell' inondazione di questi stessi flagelli. Nella associazione degli scellerati si trova una mostruosa accortezza, che dirige il corso dei misfatti, e non li fa comparire, che a gradi, ed in tempo utile. Con questa prudenza, la profonda malvagità fa servire i mezzi perversi dei suoi complici a preparare le vie; e sa disfarsene, e scartarli, quando non riuscendo, in luogo di semplici strumenti, divengono ostacoli. Così nei Giacobini medesimi, e nel centro della loro coalizione, si trova ancora una progressione nelle trame, e nella scelleratezza; ogni Setta vi conserva i suoi segreti ulteriori, ed ogni congiurato le sue passioni, ed i suoi interessi, appunto come nelle Logge più recondite. Vi è un sentimento comune in tutti, quello, cioè, di rovesciare quanto esiste, e di stabilire la loro libertà, e la loro eguaglianza sopra un nuov' ordine di cose; ma per questo vi sono ancora dei sentimenti diversi. Tutti detestano il Dio del Vangelo, ma per gli uni vi vuole il Dio del loro Filosofismo, ed il Filosofismo degli altri non soffre alcun Dio. Lafayette vuole un Re Doge sotto l' Impero, e le

Leggi del Popolo Sovrano; per Filippo vi vuole o nessun Re, o che lo sia egli stesso. Per Brissot non conviene nè il Re Filippo d'Orleans, nè il Re del Lafayette, ma la Magistratura della sua Democrazia. Per Mirabeau vi vuole un ordine di cose di qualunque sorta, ma del quale egli sia il regolatore. A Dietrich, a Condorcet, a Babeuf, ed agli ultimi Adepti di Weishaupt non conviene altro regolatore, che l'uomo-Re, non avendo che lui stesso per superiore. I contrasti delle passioni potrebbero interrompere il corso delle ultime trame. Io tenterò ancora di mostrare in qual ordine la Rivoluzione Francese le ha sviluppate, ed applicherò il suo corso successivo a quello delle diverse Sette, che l'avevano tanto profondamente meditato.

CAPITOLO XII.

Applicazione delle tre Cospirazioni alla Rivoluzione Francese.

A misura, ch'io sviluppava la natura, l'oggetto, ed i mezzi di tante macchinazioni sotterranee, il Lettore mi avrà spesso prevenuto nell' applicazione, che ne faceva a ciò, che accade sotto i suoi occhj. Molte volte avrà egli detto a se stesso: cosa dunque significa questa serie di misfatti, di distruzioni, e di orrori, coi quali la Rivoluzione Francese è venuta ad infestare l' Universo, se non dichiara i principj, ed i progetti di tutte le Sette cospiratrici, posti successivamente in azione? Tutto fu concepito nelle tenebre, e adesso si mostra in piena luce; la Storia della Rivoluzione potrebbe essere in due parole, *codesti complotti svelati*. L'evidenza l' ha di già dimostrato, e ci dispensa da parlarne di vantaggio. Io considererò solo la Rivoluzione Francese ne' suoi preliminari, ne' suoi at-

tentati successivi contro la Religione, contro la Monarchia, ed infine contro la Società universale; ma un rapido colpo d'occhio su questi attentati basta per ogni dimostrazione.

Rimontiamo a quei tempi, nei quali i Congiurati di tutte le specie sono ancora nei loro antri a spiare l'istante propizio ai loro complotti. I Discepoli di Montesquieu, e di Gian-Jacopo l'avevano detto sin dall'anno 1771.: per mezzo d'un' Assemblea generale di Deputati Nazionali l'uomo dev'essere ristabilito nei suoi diritti primitivi d'*eguaglianza*, e di *libertà*, ed il Popolo ne' suoi diritti imperscrittibili di *Sovranità legislativa*. Sin d'allora ancora gli Adepti Sofisti avevano deciso, che il grande ostacolo al ristabilimento di questi pretesi diritti si aveva nell'antica distinzione dei tre Ordini, del Clero, della Nobiltà, e dei Comuni. Ottenere la convocazione degli Stati Generali, annientarvi ogni distinzione d'Ordini, tal dovea essere, e fu infatti il primo dei mezzi rivoluzionarj.

Il vuoto lasciato da Necker nel pubblico tesoro, le depredazioni, e i disordini d'un secolo immorale, perchè i Sofisti ne hanno fatto il secolo d'ogni empietà, hanno ridotto un Monarca, che quasi solo manteneva gli antichi costumi in mezzo alle corruttele, che lo attorniavano, a convocare i Notabili del suo Impero per soddisfare alla sola sua passione, ch'era quella di faticare per la felicità del suo Popolo. Il desiderio, ch'egli ne mostrava, è il pretesto, che i Congiurati prendono per affrettare l'Assemblea Nazionale, in cui dovevano trionfare tutte le loro trame. Tutto ciò, che la prudenza dei Notabili potrà suggerire a Luigi XVI., è anticipa-

tamente rigettato. Per Filippo d'Orleans, e i suoi Comitati politici vi vogliono gli Stati Generali; bisogna, che si alzino i Tribuni della Nazione a discutere i loro diritti contro il Sovrano. Filippo d' Orleans è ancora il primo ad alzarsi per loro. Alla prima egli spaccia il suo zelo per la cosa pubblica; ed il primo atto di questo zelo è una solenne protesta contro le disposizioni di Luigi XVI. per sovvenire ai bisogni dello Stato (*vedi sess. Reale per la carta bollata, e l' imposta territoriale*). Ne' suoi maneggi contro il Sovrano egli si unì a tutti i Magistrati distinti allora per lo spirito di fazione; a quel *Dépréménil* ancora infatuato delle visioni Martinistiche, e dei principj rivoluzionarj; ai Consiglieri di *Monsabert*, e *Sabatier*, i più fieri nemici della Corte, ed allo stesso *Frèteau*, che voterà un giorno per la morte del Re. Egli si fa giuoco del primo Parlamento, ed a forza d' intrighi ne ottiene il primo grido legale, la prima domanda formale degli Stati Generali. Il fermento degli spiriti fa esitare Luigi XVI.; Filippo d' Orleans lo accresce; i suoi sicarj si spargono per Parigi, ed egli ne paga i susurri. Luigi XVI. crede alla fine dover accordare questi Stati Generali. La Setta, che n' è debitrice ad Orleans, non ha più bisogno, che d'un Ministro, il quale la diriga, come fa d' uopo alle trame. Questo Ministro sarà precisamente quello dei Congiurati, che ha formato l'abisso; sarà quel Necker, la di cui politica perfidia ha rovinato il tesoro dello Stato; quel Necker, l' uomo insieme dei Cortigiani ambiziosi, che di nuovo lo spingono verso il Trono, per accostarvisi ancor essi, e l' uomo dei Principi di Beauveau, e di Poix, del Maresciallo di Castries, del Duca

d' Ayen, di Besenval, e di Guibert: l'uomo dei grandi Sofisti dell' empietà, le trame dei quali si ordivano nella sua casa, come nel Club d' Holbach; l' uomo infine, la di cui immagine nei suoi trionfi rivoluzionarj merita d' esser portata a lato di quella d' Orleans.

Luigi XVI. potè conoscere questo perfido Ministro; egli ha avuto sotto i suoi occhi tutto il piano della congiura ordita nominatamente da Necker, e dagli Adepti del suo Filosofismo. Questo Principe, oh Dio! troppo buono per credere possibile tanta ipocrisia, e tanta scelleratezza, sarà un giorno ridotto ad esclamare: *Perchè, undici anni sono, non ho io creduto tutto ciò, che adesso io provo? Sin d'allora mi era stato predetto.* Questi tardi lamenti ricaderebbero sopra Necker. Fino dal suo primo Ministero una Memoria presentata al Conte di Maurepas, ed a Luigi XVI. accusò formalmente la sua persona, e i complotti tramati nella sua casa, ed al Club d' Holbach. Ma i Cospiradori si misero a gonfiare talmente le loro pive per celebrare le virtù, ed i talenti del traditore Ginevrino, che vinto dai loro intrighi, Luigi XVI. lo credette ancora l'uomo atto a salvare la Francia, e gli confidò la cura di dirigere la convocazione degli Stati Generali. Egli era certamente l' uomo atto a formarne l' impero di tutti i Congiurati; egli sa, che la loro speranza è nella moltitudine; che negli Stati Generali il grande ostacolo ad ogni complotto contro il Sovrano sarebbe l' antica distinzione degli Ordini del Clero, della Nobiltà, e dei Comuni, e nel contrapeso dei suffragj; egli non può dubitarne: per mezzo del terzo stato in particolare i Congiurati spiegano già i loro

sentimenti di rivoluzione: in quest' ordine dominano i Tribuni della sedizione; e per assicurare a questi Tribuni l' impero dei suffragj, egli comincia dal raddoppiare negli Stati i Deputati del Terzo Stato. Questi arrivano in forza, e fieri della moltitudine si dichiarano eglino soli *Assemblea Nazionale*. Invano la Nobiltà, ed il Clero riclamano il loro diritto, meno pregevole per loro in particolare, che per lo Stato, diritto di bilanciare le deliberazioni, di variare i Corpi deliberanti, di ponderare negli uni le risoluzioni, che l' interesse, la passione, l' artifizio dei Tribuni potessero aver precipitato negli altri; invano il Clero, e la Nobiltà per conservare questo diritto hanno sagrificato tutto ciò, che potrebbe non essere che privilegj nelle pretensioni esclusive, tutto ciò, che non è, che interesse pecuniario nella distribuzione dell'imposta. Ma il vero privilegio, che loro invidia Necker (1), e

---

(1) Io non conosceva bene un tal uomo, quando mi parve di porlo in linea con Malesherbes, e Turgot. Ora però questo furbo, ed ambizioso Negoziante si dipinga egli stesso ne' suoi propositi -- *Cento mila scudi per voi, se mi fate diventar Ministro generale di Finanze. Io sono ricco, ma non ho nascita: bisogna in questo caso, che l' oro supplisca alla nobiltà. Quando si può spendere, non si ha da risparmiare il denaro per servire all' ambizione.* -- *Voi mi parlate del Popolo? può essere utile, ed io me ne servirò; ma non può nuocerci, ve ne assicuro.* -- *In quanto alla Religione, ve n' ha bisogno d' una per questo popolo; ma non gli conviene il suo Cristianesimo, e noi lo distruggeremo.* --- Ora venga fuori Neker, e mi domandi: in quali circostanze, od a chi la sua mostruosa probità ha tenuto questi propositi? Ed io subito gli nominerò colui, che ha ricevuto i cento mila scudi per averlo fatto Ministro di Finanze; quindi io

tutti i Congiurati, è il diritto di annullare ogni risoluzione contro la Religione, o la Monarchia. Invano Luigi XVI. più da Padre, che da Re, ha fatto colla sua dichiarazione del 23. Giugno, dei sagrifizj, il di cui eccesso è già una rivoluzione per l'intacco portato alla sua autorità; ma questa non è la rivoluzione, che vogliono i Congiurati. = I Sofisti hanno deciso, che per far trionfare la loro libertà, ed eguaglianza, bisogna, che i suffragj non si considerino per *ordine*,

---

gli dirò: *questi propositi tu gli avevi tenuti alla stessa persona, che ha avuto il coraggio di rinfacciarteli in mezzo alla tua potenza, a quella, a cui la tua dolce umanità rimproverava le lagrime sul suo fratello, e che ti accusava d'averlo fatto perire, perchè tu temevi, che egli parlasse; alla stessa persona, che aveva ricusato di arrolarsi nella compagnia dei tuoi Sejani, e Tigellini destinati a riaprirti la strada con mille calunniose delazioni inventate da loro, e da te, nei memoriali, che facevi presentare al Re, per rendergli sospetti tutti coloro, che occupavano i posti che tu volevi per te, e per i tuoi aderenti. -- Alla stessa persona, per mezzo della quale tu volevi far accusare presso Luigi XVI. il Ministro Sartine d'avere rubbati 22. milioni sopra 53, e che non ebbe bisogno, che d'esserne avvertito per renderne l'impostura evidente. -- All'istessa persona, della quale tu avevi bisogno ne' tuoi intrighi, e che alla fine scuoprì in te un mostro, che svelò le tue trame, e scelleratezze a Maurepas, ed a Luigi XVI. -- Se i tuoi segreti misfatti debbono aver luogo nella Storia, sappi, che tutte le prove non ne sono ancora perdute.*

Per secondare il suo degno Padre in questo conflitto degli Ordini, intanto ch'egli intrigava alla Corte, la Dama Stael intrigava in Parigi. Ella aveva stabilito presso di se un uffizio di sottoscrizioni. Lafayette, e Lameth conducevano i traditori alla sua tavola, ed ella faceva passar il loro nome sulla lista dei vili, che promettevano d'abbandonare il loro Ordine per andare ad unirsi al Terzo.

ma che si contino per *teste ;* chè tutti gl' Individui del Clero, e della Nobiltà vengano a confondersi, e ad annullarsi davanti la moltitudine. Invano Luigi XVI. comanda di mantenere i tre Ordini conforme all' antica Costituzione; i Congiurati protestano ; il loro Presidente Bailly li aduna in un nuovo teatro: il giuoco della palla ha accolto il giuramento della ribellione ; essi vi hanno tutti giurato di dare alla Francia la Costituzione delle loro trame, e di già pongono in mossa i loro sicarj ; colle pietre omicide hanno assalito il venerabile Arcivescovo di Parigi ; è minacciata la vita del Re; infine si forma quella fatale unione, che mette l'Impero sotto il giogo della moltitudine. In essa sono eglino sicuri d'aver per loro tutti gli Apostati, od imbecilli, che i loro intrighi nelle elezioni hanno fatto entrare nelle Deputazioni del Clero, e della Nobiltà ; e Necker vi ha raddoppiato i Comuni per assicurare ai loro decreti il numero dei suffragj. Egli deplorerà un giorno i delitti, e le sciagure della Rivoluzione; ma non si dovrà perciò tralasciare di scolpire sulla sua tomba: *egli n' è stato l' autore* .

Ormai senza più ostacoli, e timore di veder bilanciati i loro decreti, o rigettati da veruna classe di Cittadini, i Congiurati si dichiarano eglino stessi *Assemblea Nazionale*; si sono arrogati il diritto di fare, e promulgare la Legge : i segreti della Setta possono uscire dalle Logge, e dai Licei. Sotto il titolo di *diritti dell' uomo* essi vanno a formare la base della Rivoluzione. Per prima legge di questi Legislatori, tutti gli uomini sono dichiarati *eguali, e liberi ; il principio d' ogni sovranità risiede essen-*

zialmente nella Nazione; *la legge* non è altro che l'*espressione della volontà generale*. Un mezzo secolo prima, Montesquieu, Argenson, Gian-Jacopo, e Voltaire l'avevano già detto nei loro sistemi; così tutti i Sofisti nei loro Licei, tutti gl'Adepti Massoni nelle loro Logge recondite, tutti gl'Illuminati nei loro covili, facendo di tutti questi principj dell'orgoglio, e della rivolta il fondamento dei loro misterj; in tal modo tutti questi diritti sconvolgitori non hanno fatto, che passare dalla loro scuola, e pubblica, e privata, al frontispizio del Codice loro rivoluzionario.

Questo Popolo uguale, e libero, e Sovrano Legislatore può ancora volere, che la sua Religione sia conservata nella sua integrità; che al suo Re appartenga tutto il potere necessario per contenere i sediziosi, ed i ribelli. L'amor per i loro Altari, e per il loro Principe è ancora nei cuori francesi. Per annullare tutto fa di mestieri ai congiurati d'una forza tratta dal seno medesimo di questo Popolo, ch'essi possano dirigere a loro talento, od a suo pro, o contro di lui, secondo che lo troveranno docile, o restío alla loro voce; e specialmente una forza, che distrugga quella del Sovrano. Tutto è stato preveduto; i Sofisti hanno già detto da lungo tempo: » Oh! noi avremmo fatto un gran passo, se fos- » simo liberati dai soldati stranieri, e mercenarj. » *Un' armata di Nazionali* si dichiarerebbe, al- » meno in parte, per la libertà; ma per questo » appunto si mantengono delle truppe stranie- » re « (*vedi lettera attribuita a Montesquieu T. 2. di queste Memor. c. 2. p. 79.*). I Congiurati se ne sono ricordati; la loro armata Nazionale è

di già formata, e dal fondo delle Logge Massoniche n'è uscito l'esempio, ed il segnale. Lo stesso *Savalette de Lange*, Presidente del Comitato segreto degli *Amici riuniti*, il gran Maestro delle corrispondenze, si è presentato ai Municipali Parigini, ed ecco ciò, che ha detto: » *Signori, io sono Caporale*; ecco dei Cittadini, » che ho esercitato al maneggio dell' armi per » difesa della Patria. Io non mi sono fatto il loro » Maggiore, o il loro Generale; noi siamo tutti » eguali; io sono soltanto Caporale; ma ho dato » l'esempio. Ordinate, che tutti i Cittadini lo » seguano, che la Nazione prenda le armi; e la » libertà diviene invincibile «. Savalette, facendo questo discorso presenta alcuni pochi masnadieri vestiti in uniforme come lui; il loro aspetto, le grida ripetute di *salviamo la Patria*, eccita l'entusiasmo; un Popolo immenso circonda in un istante i Municipalisti; la mozione di Savalette è tosto cangiata in decreto. Il giorno seguente l'armata dei Nazionali Parigini si forma, e ben presto le Provincie di tutto l'Impero ne contano dei milioni (1), li quali si sono tutti

(1) Molti Autori si sono lasciati ingannare sullo stabilimento della Guardia Nazionale. Ci danno in prova un decreto del Comitato degli Elettori spedito dal Palazzo di Città a tutte le Sezioni di Parigi, per formare questa guardia, firmato dalli Sigg. de Flesselles, Tassin, de Lentre, Fauchet, e del Marchese de la Salle. Ora è certo, e noto a tutti, 1. Che questa Guardia, non fu formata, che due giorni dopo la presa della Bastiglia; 2. Che il Sig. de Flesselles fu assassinato nello stesso giorno di questa presa. Ma ciò, che non si sa, egli è, che il processo verbale di questo decreto, e tutti gli altri processi verbali di ciò, che si operava al Palazzo di Città nel primo anno della Rivoluzione, non furono

dedicati ai Congiurati; è tempo che Luigi XVI. ne provi la possanza. Egli ha cacciato via il perfido Necker, ed eglino ancora ne abbisognano. Di gia l'hanno obbligato a richiamarlo. Egli esita a sanzionare i diritti dell' uomo *eguale*, e *libero*; *del Popolo Sovrano*: sapranno eglino mostrargliene tutta la forza.

In favor di questi diritti, tutti i consiglj dei Congiurati s'uniscono, ed hanno detto: Necker ritornato presso il trono, affamerà questo Popolo, e lo costringerà all' insurrezione. I Fratelli eccitatori spediranno da Parigi le Arpie dei Sobborghi a domandar del pane a Luigi XVI.: alla testa dei Municipalisti, Bailly, e i suoi Assessori le faranno seguire dalle Legioni dei Nazionali, alla testa dei quali ponendosi La-fayette li condurrà a Versaglies; egli ne attornierà Luigi XVI., e sotto pretesto di vegliare alla sua difesa, si addormenterà. Mirabeau, Péthion, Chapellier, Montesquieu, Dupont, Carlo Lameth, Laclos, Sillery, d' Aiguillon, preverranno l' Assemblea, che *si vogliono delle vittime per il Popolo*, e le impediranno di recarsi presso il Monarca per vegliare sulla sua vita (*Sessione del* 5. *Ottobre*); ed eglino profitteranno delle tenebre per animare la plebaglia, i sicarj, ed i soldati. Essi hanno già tutti il cuore delle furie, e ne prenderanno ancora la maschera, e l' azione per dirigere i

---

compilati, se non l' anno seguente dal Sig. du Vernier sotto gli ordini di La-fayette, il quale non ostante molte osservazioni, nulla lasciò cambiare di ciò, che vi aveva fatto inserire; e che sarebbe stato assai malcontento di vedere il Pubblico istruito della vera origine della Guardia Nazionale, ch' egli cotanto ambiva di comandare.

loro colpi (*Deposizioni giuridiche, testimonj* 157., 226., 230., 373.). D' Orleans inebbrierà questi mostri del liquore della rabbia, e della frenesia, e additerà loro nella Regina la prima vittima da immolare. Syeyes, Gregoire, e la folla degli altri Congiurati resteranno spettatori; ma se il Re soccombe, eglino daranno la corona a d' Orleans, sicuri di mozzicarla a voglia della loro eguaglianza, e libertà, dopo che la riconoscerà da loro. Necker s'ascondera; la sua virtuosa sposa ornata de' suoi mazzetti di fiori, con la sua fedele compagna la Marescialla di Beauveau, nelle Gallerie di Versaglies, nel momento della strage, tranquilla spettatrice de' furori dei sicarj, dirà freddamente a chi loro vorrà opporsi: *lasciate pur fare questo buon Popolo; non v'è alcun pericolo;* certamente non ve n' era punto per lei; aveva ella già avuto cura d'avvertirne il suo fratello *Germani: siate tranquillo; tutto anderà bene. Noi non potiamo nè parlare, nè scrivere* (Lett. del 5. Ottobre).

Le orrende trame, che una così degna confidente non può scrivere, furono svelate dalla notte dei 5. ai 6. Ottobre: lo Storico non ha bisogno delle nostre Memorie per dipingerne l'orrore: le deposizioni dei testimonj, esaminati dai magistrati del Castelletto, gli sveleranno alla posterità. Ma d'Orleans impallidisce! un pugno di guardie del corpo, i soli, a' quali le perfide assicurazioni di La-fayette avevano permesso di restare presso di Luigi XVI., formano intorno a lui, ed a Maria Antonietta una barriera d'eroi. Il loro valore frenato dagli ordini di un Re, che neppure permette loro di spargere il sangue degli stessi suoi assassini, non gl' impedisce però

di profondere il loro. A forza di prodigj di coraggio, e di fedeltà hanno saputo resistere alle selve di picche, e di scuri (1), ed impedire d'Orleans di consumare i suoi delitti. Il giorno, che viene a schiarirli, ha fatto arrossire questi forsennati stessi degli orrori, dei quali li fà gl'istrumenti. Finalmente i nazionali si ricordano d'essere francesi. Tutto il loro desiderio si riduce ora di condurre Luigi XVI. in mezzo a loro, e di vederlo abitare in Parigi nel palazzo de' suoi antenati. Ma egli non sa, quali uomini hanno profittato di questo subitaneo ritorno d'un sentimento nazionale per ispirare questo desiderio. Egli crede confidarsi all' amore del suo Popolo, e non fa, che cedere all'impulso dei Congiurati, ignorando, che questa è l'ultima loro speranza per non perdere tutti i frutti di quella perfida notte. Ciò, ch'è costato per istrappargli la sanzione

(1) Il dì 6. d'Ottobre fu l'ultimo della Monarchia francese. Quando ella rinascerà, si erga un monumento ai bravi Cavalieri, ai quali non mancò per salvarla, che d'essere più liberi nel loro coraggio. Almeno i loro nomi siano consecrati nella Storia. Io vorrei porre quì la lista dei 60., che trovandosi in quella notte nel Castello, meritarono tanto bene il nome di *Guardie del Corpo*; non ho potuto sapere, che il nome dei seguenti.

Il Duca di Guiche Capitano. -- *Il Marchese di Savoniere*, Capo di Brigada. -- *Visconte d' Agoult* -- *Visconte di Sesmaisons* -- *il Conte di Mauleon* -- *il Cavalier di Dampierre* -- *il Cavalier di S. Giorgio* -- Guardie del Corpo -- *De-Berard* 2. fratelli -- *de l'Huillier*. -- *Marchese di Varicourt*, ucciso -- *Cavaliere Deshutes*, ucciso -- *de Miomandre*. -- *Baron du Repaire*. -- *Demiers*. -- *Moucheron* -- *Cavaliere de la Tranchade*. -- *Cavaliere de Duret*. -- *Cavaliere de Valory*. -- *Conte du Mouthier*. -- *Bernady*. -- *Horric*, 3. fratelli. -- *Renaldy*. -- *de la Motte* -- *Cavaliere de Montaut*. -- *Puget*,

dei loro diritti dell'uomo, dei principj sconvolgitori, fa loro conoscere il bisogno, che avranno dei loro sicarj per applicare, e far passare, come leggi, le conseguenze. Ognuno di questi decreti, che anderanno passo a passo a distruggere la religione, e la monarchia, deve costare una sollevazione; bisogna, che le lanterne e le picche si trovino sempre pronte per estorcere i suffragj, spaventare il monarca, e prevenire i richiami. Ormai prigioniere in Parigi, Luigi XVI. sarà sempre sotto la mano degli assassini assoldati da Necker, e da d' Orleans nei sobborghi, e nelle piazze. La-fayette proclamerà l' insurrezione, come *il più santo dei doveri*, ed ella sarà ancora sempre all' ordine del giorno. Mirabeau, Chapellier, e Barnave determineranno l' ora, e l' oggetto; gli ordini passeranno dalle loro anticamere ai Giacobini, ed ai sobborghi; ed ogni giorno, all' ora fissata, il Re, il Clero, la Nobiltà, e tutti quelli, che potrebbero opporsi ai decreti del momento, si vedranno circondati da una plebaglia, della quale i Congiurati dirigeranno gli urli, ed i furori (1).

Ridotti a questi successi per frutto di tutti

(1) Alcuni di quei Sicarj abitualmente assoldati per la giornale insurrezione, ritornandosene a Casa verso mezza notte, io ho inteso i loro addio, che si davano ad alta voce: *oggi non è andata male*; *addio dunque*. *Ma per domani facciamo conto di te*. -- *Sì, domani; a qual'ora? All'apertura dell'Assemblea*. -- *Presso chi l'ordine?* -- *Ma ... da Mirabeau, da Chapellier, o da Barnave, al solito*. Fino a quel momento io aveva dubitato dell'udienza, che questi legislatori davano ogni giorno ai sicarj, per fissare l'oggetto, ed il modo dell'insurrezione.

gli orrori del 5., e 6. Ottobre, i Congiurati sanno prevalersene. *Noi siamo contenti*, scrive ancora a Germani la moglie di Necker, *tutto è ito bene. L'Aristocrazia avrebbe prevalso; noi siamo stati obbligati di servirsi della canaglia* (*Lett.* 8. *Ott.*). Quì termina ciò, ch'io ho chiamato preliminari della rivoluzione. Necker ha fatto della sua Assemblea Nazionale ciò, che ne voleva fare; egli l'ha trasportata in Parigi, dove voleva vederla per la sua rivoluzione. Nella carriera disegnata dai sofisti per *isterminare* il preteso *Infame*, s' apre adesso la guerra delle leggi contro di Cristo.

Cominciare dal levar alla Chiesa i suoi *Corpi Religiosi*, e privare il resto de' suoi ministri del loro sostentamento, sotto pretesto di *bisogni dello Stato; minare alla sorda l' edifizio*, impiegare infine la *forza maggiore*, chiamata gli *Ercoli*, ed i *Bellerofonti*, tutto ciò abbiamo veduto già nel Tomo I. di queste Memorie, che formava i mezzi combinati tra i Sofisti per rovesciare gli Altari del Cristianesimo. Sostituire a questi Altari di Gesù Cristo il culto del loro grande Architetto dell' Universo; al Vangelo, la *luce* delle Logge; al Dio della Rivelazione, il Dio della loro pretesa ragione; tali erano i misterj più moderati delle intime Logge Massoniche. Dall' altra parte immaginare, e sostituire ancora al Cristianesimo delle nuove religioni, e darle al Popolo, finchè s' avvezzi a non averne alcuna; e sotto il nome stesso dell'eguaglianza, e della libertà, rendersi *potenti*, e *formidabili*; *legare infine le mani*, *soggiogare*, *soffocare* tutto ciò, che potesse ancora opporsi all'impero dell'empietà, e dell'ateismo; tali erano i disegni, e le trame dell' *Epopto del Reggente*, *del Mago* Illuminato; noi l'abbia-

mo veduto nel loro Codice, e l' abbiamo inteso nei loro giuramenti. Di tanti disegni, e complotti di tante Sette cospiratrici, qual è quello, di cui la rivoluzione non abbia soddisfatto all'oggetto? I voti della religione alla prima sospesi, e poscia aboliti; il Clero spogliato delle sue proprietà; tutti i fondi della Chiesa convertiti in *Assegnati* per pagare gli appaltatori: tutti i vasi sagri profanati, e dissipati: tutto l' oro, e l'argento dei Tempj, sino il bronzo suonante, che serviva a convocare il Popolo al servizio divino, convertiti in verghe per pagare gli stessi devastatori; tutto ciò non è, che i primi saggi della guerra, che la rivoluzione comincia a fare contro la Chiesa Cristiana (*Vedi decreti del* 25. *Ottob.*, 2. *Nov.*, 19. *Dec.* 1789., 13. *Feb.* 1790). Resta ancora alla Chiesa la sua fede, il suo vero tesoro; e Mirabeau ha già pronunziato, che bisogna levarglielo; che se la Francia non sarà *scattolizzata*, la rivoluzione non può essere consolidata. A questa decisione succedono i decreti d' una *Costituzione* chiamata *Civile*, della quale si forma il Codice del Clero; è la Costituzione dello Scisma, e dell' Apostasia; è la prima religione inventata per avvezzare il Popolo a non averne veruna. Fondata sugli stessi principj dell' eguaglianza, e della libertà rivoluzionarie, ella costituisce il Popolo Sovrano nel Santuario, com' egli si è costituito Sovrano in faccia al Trono; ella gli accorda quei diritti, che il Vangelo riserba ai suoi Pastori. E' la Religione di Camus, dell' Apostata d'Ypri, e dello Scisma d'Utrecht, da lungo tempo fulminata di anatema; malgrado le pelli pecorine, nelle quali s'inviluppa, i Vescovi Francesi,

ed i Pastori del secondo Ordine ne hanno scoperto la frode, e l' artifizio. Eglino hanno offerto le loro teste, e ricusato il giuramento dell' Apostasia; e ben presto tutti questi fedeli Pastori cacciati dalle loro Chiese, e sedi, abbeverati, e colmi di calunnie, e d' oltraggi, provano tutto l' effetto delle promesse dei comitati legislatori: *fate tutto contro il Clero, voi sarete sostenuti.* Di già il Culto Nazionale non è più, che quello dello spergiuro, e dell' intrusione. Ogni vero Sacerdote di Gesù Cristo è bandito dal suo Tempio: quelli di Nismes, e d' Aviguone sono già massacrati; e quello, che giurò di sterminare Gesù Cristo; e quello, che ardì non vedere nel Vangelo di Cristo, che il Vangelo degli schiavi; e quello, che aprì la rivoluzione con intenzione di privar la Francia della Religione di Gesù Cristo, godono dei trionfi dell' Apoteosi! E il più magnifico Tempio, che la Francia avesse èretto a Gesù Cristo, non è altro in oggi, che una Moschea di Voltaire, di Gian-jacopo, di Mirabeau, il Panteon degli Dei, che la Francia si ha fatti dei Corifei della sua empietà (*Sessione del* 10. *Aprile*, 24. *Agosto*, 4. *Gen.*, 4. *Apr.*, 30. *Mag.*, e 27. *Agosto*). E tutto ciò non è, che l'opera dei primi legislatori rivoluzionarj.

Nuovi Congiurati sulle sedi dei primi legislatori proseguono le trame contro il Sacerdozio. Nuovi giuramenti sempre più insidiosi vengono proposti ai Sacerdoti, li quali però ne scuoprono l' apostasia, e l' artifizio. La loro costanza incomoda; i refrattarj al loro Dio non veggono in essi, che dei refrattarj alla legge. Ai decreti di spergiuro, e d'Apostasia succedono i decreti d'esiglio (*Seconda Assembl., decreti del* 29. *Nov.*,

5. *Apr.*, 26. *Mag.*, 26. *Agosto*): e questi decreti non sono per i Sicarj, che il segnale di far ciò, che i Congiurati legislatori non ardiscono decretare pubblicamente. I loro Municipalisti hanno avuto cura di ammucchiare nei Tempj convertiti in vaste prigioni, li Preti da esigliare; i Sicarj sono alle porte colle loro picche, e le loro scuri; egli è il giorno degli *Ercoli*, e dei *Bellerofonti* settembrizzatori, degli Adepti carnefici, esercitati negli ultimi misterj a vendicare *Abiram*, a colpire le vittime, a strappar loro il cuore, a portar in trionfo le teste dei pretesi profani. Quando lo Storico dipingerà questi giorni di atrocità, non si scordi del giuramento dei Kadosch, e degli uomini, su i quali deve cadere la vendetta; segua sino al fondo delle Logge gli assassini, che Filippo d'Orleans vi fece iniziare: egli sarà meno sorpreso di vedere tanti Pontefici, tanti Preti immolati in questo giorno all'odio degli Adepti, ed all' ombra del fondatore (1).

---

(1) Con mio dispiacere debbo dirlo; gli onesti Massoni ne fremeranno; ma è d' uopo, che sappiano, a quali mostri le loro Logge erano state aperte. In ogni momento di tumulto, sia al Palazzo di Città, sia ai Carmelitani, i veri segni di riunione, il vero mezzo di fraternizzare con i sicarj, erano i segni Massonici. Anche nel momento delle stragi, i carnefici stendevano le mani all' uso dei Massoni a coloro dei semplici spettatori, che loro erano vicini, e gli accoglievano, o ributtavano a misura, che li trovavano istruiti, od ignoranti nel corrispondere ai segni. Io ho veduto un uomo plebeo, che mi ha ripetuto il modo Massonico, con cui i carnefici gli presentarono la mano, e che da loro fu respinto con disprezzo, perchè egli non avea saputo rispondere, mentrechè altri più istruiti erano allo stesso segno accolti con un sorriso nel mezzo del macello. -- Ho veduto pure un Abate salvatosi, per mezzo di questo se-

Contro la speranza dei Congiurati il Popolo ricusò d' imitare gli assassini ; delle legioni di vittime designate per le Provincie, sfuggono alla strage;. i Congiurati Municipalisti della Capitale invitano in vano *la Francia intiera* a cercare la sua salvezza nella morte di tanti Preti pretesi refrattarj (*Invito del* 3. *Settembre*); e Lafitte, e gli altri Commissarj dei Congiurati legislatori invano scorrono le Campagne, e le Città per avvertire il Popolo, che lo spirito del decreto d' esiglio non è, che la morte dei Preti ; questo Popolo però non è ancora maturo per tante atrocità. I carnefici mancano ai Congiurati assai più, che non i decreti della loro seconda Assemblea. Non è però men vero il dire, che non mancò per loro di consumare l' opera della prima. Sotto questa hanno rovinato, e cacciato dai loro Tempj tutti i Preti fedeli al loro Dio; sotto la seconda gli hanno immolati a centinaja, e fremono di vederne ancora gli avanzi sfuggire alla loro rabbia, e portare presso le estere Nazioni lo spettacolo di tante migliaja di Pastori esigliati per la fede loro al Dio del Vangelo.

Sino allora però i pretesti avevano palliato il vero motivo delle persecuzioni. La Setta non avea detto, con qual Culto ella voglia supplire a quello dei nostri Padri. Non v'è più in Fran-

---

gno massonico, dagli assassini al Palazzo di Città. E' vero, che la sua scienza massonica gli sarebbe riuscita inutile senza il suo travestimento, perchè i sicarj, da quali si era sottratto, lo ricercarono, quando fu loro detto, ch'era un Abate. E'pure vero, che il segno massonico sarebbe stato inutile ai Fratelli riconosciuti per *Aristocratici ;* ma gli Abati, e gli Aristocratici Massoni potevano meglio riconoscervi, quanto erano stati ingannati dalla fraternità dei segreti più reconditi.

cia alcuna Chiesa per i Cattolici: ma gl'intrusi costituzionali, i figlj di Lutero, e di Calvino pronunziano ancora nei loro Tempj il nome di Gesù Cristo. La terza Assemblea levò la maschera. I Gerofanti di Weishaupt hanno detto nei loro misterj, che verrebbe il giorno, in cui la *ragione sarebbe il solo Codice dell'uomo*: L'Adepto Hebert comparve con questo Codice; per la Francia non v'è più che il culto della *ragione*; quello del sofista, a cui la sua *ragione* dice, che non v'ha alcun Dio; quello del sofista, che adora se stesso, o la sua ragione, e la sua pretesa sapienza; quello infine del supremo delirio, eppure non sarà meno perciò il solo culto del Giacobino *uguale, e libero*. Le Prostitute di Venere si presentano, ed egli ne fa l'immagine della sua ragione. Non si arda più alcun incenso se non è per questo Idolo. Tutto ciò dell'antico culto, che sin allora aveva potuto sottrarsi, cade sotto la scure; è giunto il tempo d'*affogare nel suo germe* tutto ciò, ch'esisteva d'Evangelico, d'abolire sino alla memoria del Dio dei Cristiani, de'suoi santi, e delle sue feste. I loro giorni sono cancellati dai Calendarj del Popolo, come lo erano già da lungo tempo da quello della Setta; l'ordine delle settimane, dei mesi, e degli anni è rovesciato. Il gran giorno del Signore, la Domenica è abolita; essa richiamava il Popolo al riposo, ed alla sua mente l'esistenza d'un Dio Creatore. Se questo Popolo temesse ancora un Dio vendicatore, che aspetta gli empj alla morte, sarà liberato da questo timore; sulle Tombe dei Padri, e su quelle, che attendono loro stessi, i figlj leggeranno da per tutto: *la morte non è, che un sonno eterno*. Se restano ancora dei

Preti di questo Dio Creatore, e Vendicatore, abjurino essi fino al carattere dell' antico Sacerdozio, o periscano ammucchiati nelle prigioni, o decollati sotto le guillottine, o ingojati dalle acque. E' il Regno di Roberspierre.

I tiranni si dividono, e a vicenda si divorano: la stessa rivoluzione ha le sue rivoluzioni, e in mezzo alle sue peripezie l'empietà cangia di forma, ma non cessa dalla sua guerra contro il Vangelo, ed i Sacerdoti di Cristo. Ella sembra ritornare indietro; il Popolo non vuole intendere la *ragione* senza Dio. Roberspierre gli dà per qualche tempo l' *Ente Supremo*. La-Reveillère-lépaux s' affaccia col suo Culto *Teofilantropico*; questo è il quarto culto inventato dalla Setta; questo è ancora il tiranno d' Israele, che dà al Popolo i suoi Vitelli d' oro per deviarlo dall' adorare il vero Dio. Sono ancora i Maghi di Weishaupt, inventando Religione sopra Religione, Dio sopra Dio, affinchè il Popolo alla fine si stanchi d' ogni Dio. Di nuovo gli permettono di pronunziarne il nome; ma penetriamo ancora negli antri di questi pretesi *Teofilantropi*. Ivi non più dissimulano, che se mai possono rendere questo Popolo filosofo come loro, tutti i nuovi Altari debbono cadere, come gli antichi (Ed io lo so precisamente da un uomo, che si fece ammettere in Parigi fra gli Adepti dell' attuale *Teofilantropia*). Questo è ancora il culto della frode, ed è sempre quello della rabbia contro i Preti di Gesù Cristo. La Setta sembra aver deposto la scure, che teneva loro sul collo; ma una morte più lenta, e più crudele li attende. Ella non cessa di proclamare l'eguaglianza, e la libertà al prezzo dello spergiuro (*Decreto del* 10. *Gen.* 1796.). Guai a chi lo ricusa

Invano il Cittadino offre loro un asilo nella sua casa; tutto vi sarà messo sossopra per trovarli. Se eglino si ricoverano nelle foreste, nelle caverne, vi saranno ancora inseguiti, ed essendo scoperti verranno rilegati negli orridi deserti della Gujana; e dei piloti più pericolosi delle tempeste saranno incaricati del loro trasporto. In tal modo si sviluppano al chiaro giorno le trame da lungo tempo ordite nelle tenebre dai Sofisti dell' empietà: così la rivoluzione francese è giunta a compiere questo voto dei loro misterj: *distruggiamo, sterminiamo, annientiamo il Cristo, la sua Religione, i suoi Sacerdoti*. Ma alle trame dell'empietà sono venute ad unirsi tutte le trame della ribellione. Gli Adepti hanno detto ancora: *sterminiamo il Monarca, ed il suo Trono;* quì ancora il lettore mi previene, e mi dice: la rivoluzione è venuta a compiere tali voti contro il Trono nel modo, che ha compito quelli contro l' Altare.

Ed oh! quanti delitti, quanti errori, ed atrocità si presentano ancora quì allo Storico. Se la sua penna non teme ribrezzo, ne descriva pure la moltitudine, e l'enormità; ma non perda mai di vista la Setta, che li produce; ne segua il maneggio; variino pure gli Attori, tutti però usciranno dagli stessi antri, ove i suoi Adepti hanno formato le loro trame. Queste saranno passate per differenti mani, ma saranno sempre le medesime; sempre uguaglianza, e libertà ne saranno il principio; sempre le conseguenze si proseguiranno contro i Re, e la Società, come contro Dio, e la Religione. Nella rivoluzione di questa libertà, ed eguaglianza, i delitti s'intrecciano; oggi contro Cristo, ed i suoi Sacerdoti, e domani contro il

Monarca, e la Nobiltà, e dopo domani contro l'Altare, contro il Trono, contro i Ricchi, ed i Nobili: ma tutti i consiglj escono da quel covile, dove noi abbiamo veduto gli Adepti unirsi sotto il nome di Giacobini. I loro primarj congiurati Legislatori Mirabeau, Syeyes, Barnave, D'Orleans, Lafayette, Lameth, Chabroud, Gregoire, Péthion, Bailly, Rabaud, Chapellier, e tutti quelli, che essi chiamano i Deputati della Montagna, passano abitualmente dalla Tribuna dei Giacobini alla Tribuna della Cavallerizza. Ivi si combina una prima Costituzione, il di cui oggetto è di fare del Trono ciò, che hanno fatto dell'Altare; di spogliare Luigi XVI., di privarlo dell'affetto del suo popolo, della disposizione delle sue armate, dell'appoggio della sua Nobiltà, di rapirgli ogni giorno qualche parte dell'autorità, che costituisce il Monarca. Due anni intieri scorrono in insurrezioni, in decreti, oggi contro il Clero, domani contro il Re. Dal complesso di questi decreti era già uscita quella Costituzione, che non lascia alla Francia, che il solo nome della Religione; da questo istesso complesso esce alla fine contro la Monarchia una Costituzione, che non lascia a Luigi XVI., che il solo titolo di Re. Prigioniere nel suo Palazzo, circondato da assassini, come i Preti, bisogna ch'egli, com'eglino, sanzioni a costo di giuramenti la legge, che lo spoglia. Essi hanno opposto i doveri del Sacerdozio, egli oppone i doveri di Monarca. Riclama, com'essi, la libertà, e crede di averla trovata nella sua fuga a Varenne. Il traditore (1) Lafayette non lo lascia per un istante

(1) Lo Storico potrebbe non avere i pubblici docu-

nella illusione, se non che per ricondurlo carico d' obbrobrj, e stringere più forte le sue catene

menti sulla condotta di Lafayette in questa circostanza. Molti hanno creduto, o voluto far credere, ch' egli non avesse sentore della partenza del Re; ecco la verità dei fatti. -- Una donna Tedesca, moglie d'un Francese nominato *Rochereuil*, era al servizio della Regina in qualità di *porta seggetta*. Essa aveva mostrato tanto sdegno, e versato tante lagrime negli orrori dei 5, e 6. Ottobre, che la Regina mossa da quelle prove d' affetto, le accordò la sua confidenza. Incaricolla di preparare i suoi brodi, e l'alloggiò al piano della scala del suo Appartamento, in una camera, che corrispondeva all'Appartamento, che aveva occupato il Duca di Villequier. Al principio di Giugno, la Regina meditando la sua fuga, fece passare in un'altra camera la *Rochereuil*. Questa sospettò dei progetti; spiò il Re, e la Regina. La confidenza, che godeva, la mise in istato di scoprire, quanto si meditava per l'evasione del Re. Il 10. Giugno essa ne confidò i preparativi al Lafayette, al De Gouvion, ed al Comitato dell' Inquisizioni dell'Assemblea Nazionale; ebbe con loro undici conferenze in 9. giorni; dopo le quali Lafayette ordinò a' 13. Uffiziali confidenti di far ogni notte delle pattuglie all'intorno delle *Tuillerie*, con segreta istruzione di favorire la fuga; diede anche i suoi ordini sul cammino, e *Drouet* fu prevenuto del modo di diportarsi. Il resto della giornata fatale di Varenne, e dell'arresto del Re s'intende facilmente, fuori dell'eccesso d'insolenza, con cui Lafayette usò di sua vittoria, e degli oltraggj fatti soffrire a Luigi XVI. riconducendolo alla sua prigione delle *Tuillerie*. -- E' pure assai strano, che, quando la Regina istruita de' tradimenti della *Rochereuil* l'ebbe scacciata, questa Megera osò presentare un memoriale steso da un Deputato, per rientrare al servizio della Regina, e per dirle, ch'essa non avea saputo meglio contestare la sua fedeltà, che nell'impedire a sua Maestà di seguire i consiglj dei Realisti. -- Questo memoriale fu consegnato dalla Regina al Sig. *Prieur* Storiografo del Dipartimento degli Affari Stranieri. -- La denunzia poi è, come cosa pregevole, custodita negli Archivj chiamati Nazionali.

al suo ritorno. Luigi sanziona finalmente nei ferri quella Costituzione d' eguaglianza, e di libertà. Egli ha ancora il nome di Re; e intanto altri assassini, altri Adepti Legislatori arrivano per formare la seconda Assemblea Nazionale. Essi hanno trovato Luigi XVI prigioniere nel suo Palazzo, e seguono le pedate dei loro predecessori. Ogni giorno dei nuovi decreti più oltraggiosi per il Monarca; e nuovi tumulti più sediziosi contro la Chiesa, o contro il Trono. Il tempo arriva in fine di dare gli ultimi colpi tanto all' una, che all'altro. La lista dei Preti da immolarsi è già formata dai Giacobini Municipali. I Giacobini Legislatori circondano il Palazzo di Luigi XVI. con tutte le Legioni, e con tutti i fulmini dei loro assassini. Egli è costretto a cercar un asilo nel seno medesimo di quell' Assemblea, che glieli ha aizzati contro. Essi pronunziano il Decreto, che sospende per lui il titolo di Re; e perch' egli sappia bene, qual' è il suo delitto, nel sospendere la dignità Reale, della quale le forme del Popolo Sovrano non permettono loro ancora di pronunziare l' abolizione, essi proclamano, che da questo giorno debba incominciarsi a contare la nuova Era, ed il nuovo giuramento d' *eguaglianza*, e *di libertà*. Quindi decretano la nuova Assemblea, che deve definitivamente pronunziare sulla sorte del Monarca. Tutti questi Decreti si formano in presenza di Luigi XVI. ignominiosamente prigioniere nella Tribuna, ov' eglino l' hanno rinchiuso, affinch' egli non perda neppure una parola di tutti gli oltraggi, e delle calunnie, delle quali risuona la loro sala contro di lui, o delle leggi, che infrangono il suo scettro. Sulle mura

di questo stesso asilo avevano già scritto a lettere di sangue *la morte*; e lo mandano ad attenderla alle Torri del Tempio (*Sess. dei* 10., 11., *e* 12. *Ag.*).

Sarei poco premuroso d'insistere sulle atrocità, che segnalarono gli orribili trionfi della seconda Assemblea Nazionale, o sugli artifizj, che gli avevano preparati. Ma quì la Storia ha bisogno di lume: la vera trama di tante scelleratezze non è stata ancora svelata. Essa fu tutta ordita da Brissot; la Setta gli provide dei cooperatori; ma egli fu senza dubbio il capo della cospirazione del 10. Agosto; e l'aveva tramata durante un anno intiero. Egli l'aveva già tutta concepita nel suo cuore sino dal primo istante, in cui si vide nominato Legislatore. Iniziato a tutti i misterj del Club d'Holbach, e disputando sino allo stesso Condorcet il primo posto tra i Sofisti Voltairiani, egli non era arrivato all'Assemblea, che per felicitarsi di essere chiamato ad adempiere quell'oracolo, che da tanti anni aveva pronunziato: *Lo scettro dei Borboni sarà infranto, e la Francia diverrà Repubblica* (1).

---

(1) Luigi XVI. era ancora fanciullo, ed ecco ciò, che scriveva Milord *Orford*, più noto sotto il nome di *Orazio Walpole*, sul progetto dei Sofisti, de' quali un brevissimo soggiorno in Parigi bastò ad istruirlo, e di cui egli informò il Maresciallo Conway con lettera del 28. Ottobre 1765. -- *Il Delfino* (Padre di Luigi XVI.) non può assolutamente vivere, che per pochi giorni. La vista della sua morte rallegra molto i Filosofi, perchè temevano i di lui sforzi per ristabilire i Gesuiti. Parlarvi di Filosofi, e dei loro sentimenti, vi sembrerà strano in politica; ma, sapete voi, chi sono i Filosofi, e cosa voglia dire un tal nome? Primo, quì dinota quasi tutto il Mondo; secondo -- Significa uomini, che sotto il pretesto della guerra, che fanno al Cattolicismo, ten-

Appena si trovò egli assiso sulla sede di Legislatore, che guardò intorno a se, cercando di distinguere fra gli Adepti, a chi potesse confidarsi sul progetto di rovesciare quel fantasma di Re, che i suoi predecessori avevano lasciato ancora sul Trono. Egli riconosce tutto il suo odio nel cuore di Péthion, e di Buzot, in quello di Vergniaux, Guadet, Gensonné, e Louvet, e tosto gli ammise tutti a primi confidenti dei suoi progetti.

Nel piano, che vedremo delineato dagli stessi Congiurati, la Francia doveva in primo luogo esser innondata di Giornali, ch' eccitassero il Popolo a dare finalmente l' ultima mano all' opera della sua libertà. A forza di libelli, di calunnie, e di tratti odiosi sparsi sopra Luigi XVI., e la Regina, dovevano essi far loro perdere la stima, e l'affetto dei Francesi. Ben presto pensarono ad insultare le Potenze straniere, per istrascinare Luigi XVI. negli orrori della guerra col nemico di fuori, e trionfare di lui più facilmente nell' interno. Sin d' allora si udiva lor

---

dono gli uni alla distruzione d'ogni Religione, gli altri, in maggior numero, alla rovina del potere monarchico. -- Mi direte forse: come sapetelo voi in sei settimane, che siete in Francia, e ne avete passate tre confinato nella vostra camera? -- Sì, ma nelle prime tre settimane io ho fatto delle visite da per tutto, e non sentiva parlare', che di questo. Confinato poi nel mio alloggio, sono stato assediato da visite, ed ho avuto delle conversazioni lunghe, e circostanziate con molte persone, le quali pensano, com' io v' ho detto, e con alcune altre di sentimento opposto, le quali però non sono meno persuase, che il progetto debba riuscire (*Opere di Walpole, tom. 5. lett. 8. Ottobre 1765.*).

dire nei loro Clubbi, ciò che poscia Brissot scriveva ai Generali della sua rivoluzione: *Bisogna incendiare i quattro angoli dell' Europa ; in questo sta la nostra salvezza* [vedi Consider. sulla natura della Rivoluz. di Mallet du Pan p. 37.]. Per mezzo degli Adepti, e dei Clubbi sparsi nell'interiore, suscitarono nello stesso tempo delle continue turbolenze, per farne sempre ricadere l' odio sul Re, e la Regina. Nel seno dell' Assemblea, sotto pretesto di deviare il pericolo, nel quale tante sedizioni sembravano mettere la Francia, sotto il nome di *Commissione Straordinaria*, essi compongono quel Comitato segreto ; la di cui fazione vien chiamata dei *Girondini*. Ivi Brissot, alla testa dei suoi eletti, prepara, e compila nel silenzio delle trame, i decreti consumatori della ribellione. Egli vorrebbe darle l' apparenza d' una rivoluzione tutta filosofica, e sollecitata da un popolo filosofo, stanco dei suoi Monarchi, e voglioso di non aver più altro Re, che se stesso. A questo effetto egli spedisce i suoi Emissarj nelle Provincie; ma questi ritornano ad avvertirlo, che il popolo francese non si risolve di starsene senza Re. Egli scandaglia l' Assemblea Legislativa, e vi trova la maggiorità ancora disposta, come il popolo. Adunque ciò, ch' egli non ha potuto fare come Sofista, e per seduzione, lo farà per lo meno da tiranno per mezzo delle picche, e dei fulmini degli assassini. Chiama a se tutti quelli, che la Rivoluzione ha radunato verso il mezzodì sotto il nome di *Marsiglicsi*. I Giacobini dell'Occidente sono avvertiti di far avanzare verso Parigi i loro sicarj di Brest. In Parigi stesso egli scuopre i suoi disegni a tutti i Capi dei Giaco-

bini. *Barbaroux*, e *Panis*, *Carra*, e *Beaujois* Vicario intruso di Blois, *De-Besse* della Drôme, *Gallisot* di Langres, *Fournier* il Creolo, il Generale *Westermann*, *Kieulin* di Strasborgo, *Santerre* il Birrajo, *Antoine* di Metz, *Gorsas* il Giornalista, si uniscono ai Girondini. I Consiglj si tengono, ora presso Roberspierre, ora alla Locanda del sole d'oro vicino alla Bastiglia. *Syeyes* col suo Club dei XXII., ed il Consiglio mistico dei Giacobini ne forniscono tutti i mezzi. *Marat*, e *Prudhomme*, e *Mallin*, e tutti i Giornalisti di Parigi aumentano ogni giorno le calunnie contro Luigi, e la sua sposa. *Alexandre*, e *Chabot* soffiando la rabbia, ed il furore nei Sobborghi di S. Antonio, e di S. Marcello, li mettono a tumulto. Filippo d'Orleans li serve tutti col suo danaro, e col suo partito, perchè egli spera di servirsi di tutti per salire sul Trono, dopo averne precipitato Luigi XVI., e perchè, se mai non potesse salirvi, e soddisfare la sua ambizione, vuole almeno soddisfare la sua vendetta.

Tutti i consiglj sono presi, gli assassini sono arrivati; la campana a martello ha suonato tutta la notte; spunta il 10. Agosto. La seconda Assemblea ha consumato la sua perfidia: Luigi XVI. è dichiarato decaduto da tutt' i diritti della corona. Dal Palazzo de' suoi Antenati egli è passato alle torri del Tempio, dove la terza Assemblea verrà a prenderlo per condurlo al patibolo, e così compiere gli ultimi giuramenti delle Logge micidiali. Se lo Storico dubitasse di riconoscere in questo procedere la condotta della Setta per arrivare alla catastrofe dei 10. Agosto, legga le deposizioni degli stessi Adepti. E'giunto il tempo, in cui eglino si disputano a vicen-

da la gloria degli orrori, e di tutti i delitti di quella fatale giornata. Ella dà a Brissot lo scettro dei Giacobini. Roberspierre, Marat, e Danton glielo strappano di mano, ed egli vuole ripigliarlo; s'indirizza a tutti gli Adepti della Francia per mostrarne i suoi diritti. La sua apologia, e quella di Louvet suo socio, non sono altro in tutta la loro sostanza, che la storia medesima, che ora ho esposto. Se conviene almeno citarne alcuni passi per convincere il Lettore, leggiamo queste parole di Brissot, ed accomodiamoci per poco al suo stile.

» I Triumviri Roberspierre, Marat, e Dan-
» ton, m' accusano, dic' egli, d' aver provocato
» la guerra; e senza questa la dignità Reale sus-
» sisterebbe ancora, e mille talenti, mille virtù
» non si sarebbero sviluppati. Senza la guerra
» la Savoja, e tanti altri Paesi non avrebbero
» ricuperato la libertà. = Eglino temevano la
» guerra fatta da un Re; politici di corta vista!
» Era precisamente, perchè questo Re spergiuro
» dovea dirigere la guerra, perchè non poteva
» dirigerla, che da traditore; perchè questo solo
» tradimento lo menava alla sua perdita: per
» questo solo bisogna voler la guerra del Re. = *Era*
» *l' abolizione della dignità Reale, ch' io aveva*
» *in mira, quando feci dichiarare la guer-*
» *ra.* = Gli uomini illuminati m' intesero il 30.
» Decembre 1791., quando rispondendo a Ro-
» berspierre, che mi parlava sempre di tradi-
» menti da temersi, io gli diceva: *Non ho, che*
» *un timore, ed è, che noi non siamo tra-*
» *diti. Noi abbiamo bisogno di tradimenti;*
» *in questi sta la nostra salvezza.* = I tradi-
» menti faranno sparire ciò, che si oppone alla

» grandezza della Nazione Francese = La di-
» gnità Reale «.

Parlando quì di tanti tradimenti nel tempo stesso, che si gloriava di ordirne uno contro Luigi XVI., come il maggior suo titolo all' ammirazione dei Giacobini, Brissot si guarda bene di menzionare a qual prezzo egli metteva quello, che preparava agli stessi traditori, se Luigi XVI. fosse stato allora abbastanza ricco per comprarlo. Il 9. Agosto ancora, vigilia del giorno, in cui tutti li Congiurati dovevano porsi in azione, egli chiese al Re *dodici milioni* per desistere dal complotto, e *per impedirne l'esecuzione* (Memorie di Bertrand Ministro di Stato tom. 3. cap. 22.). Quali uomini sono mai questi Sofisti! Quali idee si fanno mai delle loro *mille virtù!* Violentiamoci; udiamo ancora costui, perchè alla fine la vera storia dei loro misfatti si trova nella loro propria apologia. Vediamo questo istesso Brissot esaltare tutti i suoi dal tempo medesimo, che aveva impiegato a tramarli, e quindi vantarsi del suo sangue freddo in mezzo a quegli orrori, come un esempio di grandezza da far obbliare in quel giorno le stesse atrocità de' suoi Cannibali. » Mi accusano, ripiglia egli, » d' aver presieduto alla *Commissione Straordi-* » *naria*. Ma, *se i buoni spiriti di questa Com-* » *missione* non avessero preparato anco molto » prima del 10. Agosto, i decreti salvatori della » Francia, *della sospensione del Re, della con-* » *vocazione della Convenzione, dell' organiz-* » *zazione d' un Ministero Repubblicano*; se in » tali decreti, la prudenza delle combinazioni » non avesse allontanato l' idea della forza, e » del terrore; se non si avesse impresso in questi

» decreti un carattere di grandezza, e di riflessione fredda, e calma; la Rivoluzione del 10. Agosto non sarebbe comparsa agli occhj dell' Europa, che una *rivoluzione di Cannibali*. Ma l'Europa credette alla salvezza della Francia, vedendo la prudenza presiedere nel seno delle sue tempeste, e soggiogare sino alla sete della carnificina. Si calunnj pure, quanto si voglia, il 10. d' Agosto; il valore dei Confederati, ed i decreti riflessivi dell' Assemblea Nazionale, *preparati dalla Commissione*, faranno per sempre immortale questa giornata » (*Lett. ai Repubblic. Giacob.*, 24. *Ott.* 1792.).

Proseguiamo ad ascoltare questo perfido Sofista. Dopo averci esposto, com' egli ha tradito Luigi XVI., eccolo, che ci dirà ancora, com'egli ha tradito, e la Nazione, e l'Assemblea: come si è regolato egli, ed i suoi aderenti per condurre il popolo, e la maggiorità di quell' Assemblea a dei delitti, che questo popolo, e questa maggiorità non volevano commettere. » Mi è stata » rimproverata la mia opinione del 9. Luglio » sulla dichiarazione della perdita del diritto del » Re, ed anche è stata rinfacciata a Vergniaux » la sua. = Io chiamo in testimonio tutti i miei » Colleghi, e tutti quelli, che hanno conosciuto » *lo Stato della nostra Assemblea, la debolezza* » *della minorità dei Patrioti*, la corruzione » del terrore, l'avversione dei fanatici partitanti » della Corte; senza fallo v' era bisogno di qual- » che coraggio per arrischiare in mezzo a quella » Assemblea l'ipotesi eloquente di Vergniaux sui » delitti del Re. Ve n' era bisogno il giorno se- » guente, per l' unione degli opponenti, che » avevano indebolito di più il partito patriotico,

» per formare il quadro vigoroso dei delitti del » Re, ed ardire di proporre di sottoporlo al » giudizio. *Quest'era una bestemmia agli occhi » della maggiorità; eppure io la pronunziai «.* Parlandoci in seguito dei Girondini, suo principale appoggio: » Occupati indefessamente, pro» siegue Brissot, a riparare i loro errori, riu» niti ad altri Patrioti illuminati, *preparavano » gli animi a pronunziare la sospensione del » Re. = Questi animi però n'erano ancora ben » alieni; ed ecco, perchè io avventurai il fa» moso discorso sulla decadenza*, del 26. Lu» glio, discorso, che sembrò agli occhj ordinarj » un cangiamento d' opinione, e che per gli uo» mini rischiarati *non era che un prudente, e » necessario artifizio.* = Io sapeva, che la parte » destra bramava sopra tutto d' intavolare la » questione sulla decadenza, perchè si credeva » sicura del niun successo, mentre *l' opinione » non era ancora matura nei Dipartimenti.* = La » sconfitta dei Patrioti era inevitabile. *Biso» gnava dunque destreggiare per guadagnar » tempo, o d' illuminare l' opinione pubbli» ca, o di maturare l' insurrezione*; essendo » che la sospensione del Re, non poteva riusci» re, che per uno di questi due mezzi. Tali » motivi mi dettarono il discorso del 26. Luglio, » che mi ha prodotto tante ingiurie, e mi fa dar » taccia di Realista, mentre che il *Patriota Fran» cese* (Giornale, ch' egli scriveva) *non cessava » di preparare gli animi a queste straordina» rie misure «.*

Tra le riflessioni suggerite da queste confessioni, piaccia al Lettore di meditare per un momento quelle parole: *Bisognava dunque destreg-*

giare per guadagnar tempo, o d' illuminare l' opinione pubblica, o di maturare l' insurrezione. Esse ci manifestano una gran verità nella teoria delle Rivoluzioni; ci dicono, che queste insurrezioni dipinteci come grandi commozioni del Popolo, e della maggiorità della Nazione, non sono poi, che tumulti dei faziosi contro la maggior parte della Nazione; che se questa avesse pensato come i Faziosi, essi non avrebbero avuto bisogno di riunire tutti i loro assassini per trionfare con le armi, e col terrore di una Nazione, che ha soltanto la sua opinione, senz'armi, e presa all'improvviso. Ci si può quì dire, che la Francia aveva le sue Guardie Nazionali: sì! ella le aveva: ma Brissot si guardava bene di chiamarle. Egli le aveva vedute accorrere dalle Provincie alla Federazione del 14. Luglio; e questi erano senza dubbio i veri Federati. Ma quasi tutti avevano dato al Re, ed alla Regina i segni meno equivoci d' affezione; e non si sarebbe osato di detronizzare Luigi XVI., presenti questi confederati Nazionali. Cosa fanno perciò i Congiurati? Chiamano tutti quegli assassini nomati *Marsigliesi*, non già, che fossero Marsigliesi, o Provenzali, ma perchè per la maggior parte erano usciti dalle galee di Marsiglia. A questi galeotti danno il nome di confederati, e non erano che ladri, ed assassini di tutte le Contrade: costringono la plebaglia dei Sobborghi a marciare con loro; assassinano il Comandante della Guardia Nazionale, per intimorirla, e non lasciar agire coi loro sicarj, che quella parte di queste Guardie guadagnata dai Capi della congiura. Quindi essi chiamano volontà del Popolo, sollevazione della Nazione ciò, che

eglino stessi ci dimostrano altro non essere, che le loro trame, e il tumulto dei loro assassini contro la Nazione, e contro il Re. In questo modo è stata fatta tutta la Rivoluzione; tutto si è fatto per mezzo di tumulti, ed insurrezioni giornaliere, secondo la direzione dei Congiurati; tutto per mezzo della forza, e del terrore, con cui si soggioga la Nazione, che niun altro mezzo ha potuto sedurre.

Colla stessa evidenza lo Storico potrà trovare tutta la Storia di quest' atroce rivoluzione del 10. Agosto nei discorsi del Deputato Louvet; vi vedrà le medesime trame, e i medesimi artifizj descritti con eguale jattanza. » *Noi vogliamo* » *la guerra*, dice fra le altre cose questo Lou- » vet: noi la vogliamo, noi Giacobini, perchè » la pace a colpo sicuro rovinava la Repubblica » ... perchè intrapresa a tempo, i primi ine- » vitabili rovesci potevano almeno ripararsi, e » dovevano insiememente purgare il *Senato*, *le* » *Armate*, *ed il Trono* ... *Tutti i degni repub-* » *blicani* invocavano la guerra; *essi osavano aspi-* » *rare all' onore d' uccidere la stessa dignità* » *Reale; d'ucciderla per sempre, prima in Fran-* » *cia*, *e poscia nell' Universo* «. Poi venendo a ciò, che facevano i suoi complici: » Quelli, che » tu chiami *i miei*, dic'egli a Roberspierre, erano » *Roland*; egli avea denunziato Luigi XVI. alla » Francia intera, = era *Servan*; egli era stato a » parte dell'onorevole ritirata del Ministro del- » l'Interno; egli non era entrato che con lui, » ad oggetto di salvare la Francia = *Péthion*; la » sua condotta nello stesso tempo, vigorosa, e » saggia *logorava la Monarchia*. = *Brissot*; egli » scriveva contro la Monarchia (come pure Con-

» dorcet nello stesso tempo); = *Vergniaux, Gen-*
» *soné*, e molti altri; eglino preparavano il pro-
» getto della sospensione. = *Guadet*; egli occu-
» pava il seggio ai primi rimbombi delle scari-
» che dell'artiglieria. = *Barbaroux*; egli arrivò
» *per la giornata del* 10. *coi Marsigliesi*, e ben
» vi ha giovato, che vi sieno stati. = Io (Louvet)
» scriveva la *sentinella*, e le tue eterne milan-
» terie mi sforzano qualche volta a ricordarmi,
» che questo Giornale ha più che il *difensore*
» *della Costituzione* (Giornale di Roberspierre)
» contribuito alla rivoluzione dei 10. » (*Indi-*
rizzo di Louvet a Robersprerre; *per altre con-*
fessioni, e vanti dei Congiurati si legga la let-
tera di Roberspierre a'suoi committenti; gli an-
nali politici di Carra, e Mercier 30. *Nov.* 1792.
La Cronica di Parigi di Millin, e sue minac-
cie del 5. *Agosto ec.*).

In tal modo i Congiurati legislatori hanno eglino stessi somministrato alla Storia tutte le prove dei loro delitti, e delle loro trame contro la dignità reale. Comparisca dunque una volta questa Repubblica dell' eguaglianza, e della libertà, da sì lungo tempo invocata dai Sofisti dei Licei, e dagli Adepti delle Logge recondite! Luigi non è più sul Trono; non solo Luigi, nè alcun dei Borboni, ma neppure mortale qualunque possa giammai più pretendervi. *La dignità Reale è abolita;* la Francia è proclamata *Repubblica.* Questo è il primo decreto dei nuovi Congiurati, che sotto il titolo di *Convenzione*, succede alla seconda Assemblea, detta Nazionale (*Sessione del* 21. *Sett.* 1792.). Per sanzionare l'eguaglianza, ogni titolo di superiorità, di deferenza ancora, e di civiltà, sia proscritto, come quello del Re; ogni altra

denominazione fuori di quella di Cittadino, sia bandita dalla Società (9. *Ottobre*). Affinchè l'aspetto solo d'un Francese, che sia comparso fedele al Re, non possa rivocarne la minima idea, niun emigrato rimetta più il piede sul suolo della nuova Repubblica: il decreto di morte ve li attende (10. *Nov.*). La medesima pena è intimata contro chiunque oserà proporre in Francia il ristabilimento della Dignità Reale (4. *Decembre*).

Così la Setta s'avanza alla consumazione dei misteri. Ma quel Luigi, che fu Re, vive ancora, e gli Adepti non sono stati in vano esercitati negli antri dei Kadosch, a calpestare le corone, a tagliar la testa del fantocchio dei Re. Bisogna, che ai ginocchi atroci succedano delle reali vendette. Roberspierre si presenta; ma lasciamolo con tutti i suoi carnefici; egli non è, che la bestia feroce scatenata dalla Setta. E' dessa, e non egli, che divora Luigi XVI., ed in Luigi stesso distinguiamo la vittima, che la Setta perseguita. Non è la sua persona, ch'ella odia: i Giacobini stessi avrebbero amato, e riverito Luigi, s'egli non fosse stato Re. Eglino fanno cadere la sua testa, come abbattevano le statue del buono, del grand'Enrico; egli non ha altri titoli al loro odio. Egli fu Re, e bisogna, che tutto ciò, che indica esservi stati dei Re, e tutti i loro monumenti, ed emblemi cadano sotto la scure. Questa guerra di Vandali si fa meno a Luigi, che alla Dignità Reale. Essi lo chiamano Tiranno in quel modo, che tutti i loro Sofisti chiamano Tiranno ogni Re. Sanno bene, che Luigi XVI. in 19. anni di Regno ha scritto molte lettere di grazia, e non ha sottoscritto alla morte d'un sol uomo; e questo non è il Regno d'un Tiranno.

Luigi XVI. non si è proclamato Re, che cominciando dal sagrificare a' suoi sudditi il tributo del suo avvenimento alla Corona. Egli abolì in favore del suo Popolo l' uso della servitù personale; in favore dei colpevoli stessi, e degli accusati l'uso della tortura; questi non sono gli editti di un Tiranno. Essi l'hanno veduto ancora abbandonare ai suoi Sudditi tutti i diritti feudali delle sue particolari signorie, affine d' ottener coll' esempio in prò del suo Popolo ciò, che la giustizia, ed il diritto di proprietà non gli permettevano di esigere per mezzo dell'autorità. Essi lo sanno; Luigi non ha alcuno di quei vizj odiosi, od onerosi alla Nazione; egli è religioso, nemico d' ogni fasto, compassionevole, generoso col povero: essi l' hanno veduto aprire tutti i suoi tesori per riscaldare, vestire, nutrire l' indigenza, e portar egli stesso i suoi soccorsi nelle capanne. Essi hanno pure veduto quel monumento, che i poveri, rotolando, ed agglomerando la neve in piramide, innalzarono a Luigi XVI., che raddolci per essi i rigori dell' inverno; e lo sanno bene, che la riconoscenza del povero non è sì commovente, ed industriosa in onore dei tiranni. Essi lo chiamano Despota, e Tiranno, ma non ignorano, che giammai alcun Principe fu più zelante per i suoi doveri, e meno geloso dei suoi diritti, che Luigi XVI.; egli non ne conosceva, che uno, quello della confidenza, e dell'amore. Se mai egli ha parlato da padrone, che vuol essere ubbidito, è stato, quando cinto da Sicarj egli disse tante volte alle sue guardie: *se, per salvarmi, bisogna, che si versi una goccia di sangue, io proibisco, che si sparga*; e questi non sono certamente gli ordini d' un Tiranno. E se

la calunnia si ostinasse ; Luigi ha scritto i suoi ultimi sentimenti ; essa li legga : *io prego tutti coloro, ch' io potessi aver offeso per inavvertenza (giacchè non mi ricordo d' aver fatto scientemente offesa a veruno), od a'quali avessi potuto dare dei cattivi esempj, o scandoli, di perdonarmi il male, ch' essi credessero, ch' io potessi aver loro fatto.* Proseguano a leggere cotesti Giudici Regicidi ! di loro egli parla, e dice : *io perdono di tutto cuore a coloro, che si sono fatti miei nemici, senza che loro ne abbia dato motivo alcuno, e prego Iddio a perdonar loro*. Lo seguano finalmente sino al patibolo ; contemplino, se pure tanto ardiscono, quella fronte, la di cui serenità annunzia tutta quella dell'anima sua in mezzo ai carnefici ; se ardiscono ancora, lo ascoltino in quell'ultimo momento. Ma essi non hanno tanto coraggio, e fanno coprire la sua voce collo strepito dei tamburri. Eglino lo sanno troppo bene ; non così vivono, e soprattutto non così muojono i tiranni.

Lo sapevano tutti, prima di giudicarlo, cotesti Congiurati legislatori; nello stesso momento, in cui danno il voto per la morte di Luigi XVI., domandate loro, qual è il suo delitto, e quale il loro motivo? L'hanno detto assai chiaro: Luigi XVI. fu Re, ed il nostro voto è la morte di tutti i Re. Non è forse questo il senso del Giacobino Robert, quando opina : *io condanno il Tiranno alla morte, e pronunziando questa Sentenza non mi resta che un dispiacere, ed è, che la mia podestà non si estenda sovra tutti i Tiranni per condannarli alla stessa pena* ? Non è queto il senso ancora del Giacobino Carra: *Per istruzione dei Popoli in tutti i tempi, e luoghi, e*

per ispavento dei Tiranni io dò voto per la morte ? Cosa può mai udirsi di più! quando il Giacobino Chabot conchiude: *il sangue dei Tiranni deve rassodare la Repubblica, io voto per la morte;* e quando il Giacobino Boileau aggiunge: *i Popoli avvezzi a considerare i Re come oggetti sacri, si diranno necessariamente: bisogna che queste teste dei Re non sieno tanto sacre, poichè sono soggette alla scure, ed il braccio vendicatore della giustizia può colpirle; in questo modo voi li spingete nella carriera della libertà. Io voto per la morte* (Vedi Monitore Sessione del 2. Gen., e giorni segg. 1793.). Se la causa ulteriore della morte di Luigi XVI. non fosse abbastanza manifesta per codeste opinioni, risalite al Club dei Sofisti, ove Condorcet imparava a dirci, che verrà quel momento, *in cui il sole non rischiarerà più, che degli uomini liberi, ed i Re, e i Preti non esisteranno più, che nella Storia, e sopra i teatri* (Saggio dei progressi dello spirito umano, Epoca X). Ritornate negli Antri delle Logge recondite, e se potete occultare a voi stesso questa gran verità storica: Luigi XVI. è perito sul palco, per essere Re: la Figlia dei Cesari è perita, perch'era Regina, e perchè ella non fu mai più degna d' esserlo, che nei giorni, ne'quali ella mostrò tanta fedeltà, e grandezza d' animo in mezzo ai Congiurati carnefici del suo sposo, e di lei stessa; Madama Lisabetta è perita, perchè non v'ha virtù, innocenza, e magnanimità, che possa riscattare presso i Giacobini il delitto d'esser figlia di Re, e zia di Re: Filippo d'Orleans con tutto il suo servigio prestato alla Setta, con tutta la sua fortuna, con tutte le sue bassezze, e con tutti

i suoi delitti ; con arrivare nella viltà, ed infamia sino a votare con i suoi Congiurati per la morte di Luigi XVI., e sotto il nome di *eguaglianza* rinegare la sua condizione, il suo nome, ed il suo Padre, pure, tosto che la Setta non avrà più bisogno di lui, e della sua scelleratezza, egli deve morire per essere della stirpe dei Re. I Congiurati temono, che la scure cada dalla mano dei carnefici, se si volesse immolare sino all' immagine della bontà stessa nella Duchessa d' Orleans : troppi sagrifizj dalla parte della Duchessa di Borbone, e da quella del Principe di Contì non hanno mostrato loro, che degli avanzi del Sangue Reale ben poco pericoloso per la loro rivoluzione; bisognerà non ostante, che senza eccezione evacuino il suolo della nuova Repubblica tutti coloro, che hanno ancora qualche goccia di questo sangue nelle loro vene. Per consolidare in fine quest' odio contro i Re, il giorno, in cui Luigi XVI. perì sul palco, sarà sempre festivo per il Popolo *libero, ed eguale*; in questo giorno il giuramento d' odio alla *Dignità Reale* si faccia solennemente da tutti i Magistrati ; questo giuramento sia il solo, che assicuri i diritti del Cittadino, e i favori della rivoluzione; tutti questi decreti sono fatti, tutti si eseguiscono ; e la pena di morte è per fine intimata contro chiunque oserà proporre in Francia il ristabilimento dei suoi Monarchi (*Decreto del* 3. *Decembre*).

Per quanto sangue costi alla Francia il giungere a questo periodo delle trame contro la dignità Reale, la Setta, ed i suoi Agenti lo veggono scorrere da per tutto colla compiacenza, e la brutalità dei Cannibali. La *guilottina* è permanente in Parigi ; ella va girando nelle Pro-

vincie in cerca di Realisti, e di Preti. Ormai essa non è più sufficiente per i loro carnefici. Il linguaggio dei padri neppure somministra ai figli termini atti ad esprimere la moltitudine delle vittime, che cadono in una fiata nei macelli delle *fucilate*, o che sono ingojate negli *annegamenti*. Sarebbe mai ancora la Setta, che inferocisce cotanto il cuore dei Giacobini? Sarebb' egli d' uopo di rinnovare ancora alle sue lezioni per ispiegare, e la scelta, ed il numero delle sue vittime, ed il sangue freddo de' suoi Adepti, ed i trasporti, e l' atroce gioja dei suoi carnefici? Se voi dimenticate i suoi misterj, voi ci obbligate di ricordarveli, voi, che credereste di trovare altrove, che negli stessi principj della Setta, la vera sorgente di tante atrocità. Sì, è dessa, che alla vista delle teste portate sulle picche, strappa a Barnave il suo riso sardonico, e quest' intimo senso di ferocità: *era dunque sì puro questo sangue da non potersene spargere una goccia?* Sì, ella è, che all' aspetto degli assassini accorsi per innondare il Palazzo di Versaglies, ed inebbriarsi sopra tutto del sangue della Regina, fa pubblicare per bocca di Chapellier, di Mirabeau, e di Gregoire, che *al popolo abbisognano le sue vittime*. Ella estingue sino i sentimenti del fratello per il fratello, del figlio per il padre; quando l'Adepto Chenier all'aspetto d' un fratello dato in mano ai carnefici, risponde freddamente: *se il mio fratello non è partigiano della Rivoluzione, perisca pure*; quando l' altro Adepto Philip porta in trionfo ai Giacobini le teste di suo padre e di sua madre. Ella è la Setta sempre insaziabile di sangue, che per la bocca di Marat domanda ancora 270m. teste,

e che ben presto non vuol più contarle, che a milioni. Ella lo sa bene: tutti i misterj della sua eguaglianza non possono compiersi nelle ultime loro conseguenze, senza spopolare il mondo; ed essa medesima risponde per bocca di *Le-Bo* ai Comuni di Montalbano angustiati dalla mancanza de' commestibili: *state tranquilli, la Francia ne ha a sufficienza per 12. milioni d' anime; ed il resto*, cioè gli altri 12. milioni di Francesi, *dev' esser messo a morte; e così a voi non mancherà più il pane* (Rapporto del Comit. di Sal. pubbl., sessione 7. Agosto 1795.).

Noi fremiamo, e vorremmo almeno far ricadere sopra Roberspierre solo, o sopra i suoi Marat tutte queste atrocità; ma il Regno di Barnave ha preceduto quello di Roberspierre. Adunque non da Barnave, non da Roberspierre, ma dalla Setta è venuto il giuramento di denunziare *parenti*, *amici*, *fratelli*, e *sorelle*, e di riguardar, senza eccezione, come proscritto ogni uomo, che non partecipa delle opinioni rivoluzionarie. Era il giuramento delle Logge, prima d' essere quello dei Giacobini; e non da Roberspierre, ma dal Liceo d'Holbach, Condorcet imparò a gridare in piena Assemblea Legislativa: *perisca tutto il mondo, piuttosto che sagrificare i nostri principj d' eguaglianza!* Non sono i soli sicarj, egli è Syeyes, e Garat, è la parte eletta dei Sofisti, è il Club dei XXII., che sorridono ai nostri fremiti. I loro saggi stessi rispondono ai nostri rimproveri ciò, che Syeyes risponde a quelli di *Mallet-du-Pan* sugli orrori, che ispirano i mezzi rivoluzionarj: *voi ci parlate sempre dei nostri mezzi; eh signore! egli è il fine, l' oggetto, lo scopo, che conviene*

imparare d' aver in vista; e questo principio, che consola i nostri Syeyes di tante atrocità, l' hanno essi imparato dalla Setta, e dal Codice, e dalle Logge di Weishaupt noi l' abbiamo veduto passare al Codice Giacobino. Forse verrà un tempo, in cui la Storia dirà con più precisione, come, ed in quali antri, sempre assetata di sangue, la Setta designava le sue vittime, e preparava i suoi Adepti a non lasciarsi spaventare dalla loro moltitudine; ma fra questi antri ve n' è uno, al quale io ho promesso di ricondurre i miei Lettori, quello, cioè della Strada *Sourdière*, nel quale dominava quel *Savalette de Lange*, che aveva accolto gl' Inviati Illuminati, e quel *Dietrich*, che il primo ne avea portato i misterj in Francia. Il seguente fatto potrà almeno condurre lo Storico a scoprire la sorgente di molte atrocità.

Nel tempo, in cui i Facinorosi cominciarono a mettersi in attività rivoluzionaria, quando i Castelli ardevano nelle Provincie, e le teste dei Nobili cadevano d' ogni parte, il Sig. Abate Royou, già molto noto pel suo zelo contro i Sofisti, s' era veduto ridotto ad abbandonare Parigi per fugire le mani dei banditi del Palazzo-Reale. Egli era andato vagando qualche tempo di villaggio in villaggio, quando secretamente ritornò a Parigi, ed arrivò presso di me verso le quattro ore della mattina. Sulle dimande, ch' io gli feci, com'egli avea passato il tempo nella sua fuga: » Io ho vissuto, mi rispos' egli, quasi » sempre presso i Curati, ben accolto da loro, » ma io non vi poteva restare lungo tempo per » non esporli ai pericoli, ai quali era esposto » io stesso. L' ultimo, presso cui mi era riti-

» rato, mi divenne sospetto, quando gli giunse » una lettera da Parigi, ch' io gli vidi aprire, » e leggere con un' aria, che accrebbe i miei » sospetti. Quasi sicuro, ch' ella mi riguardasse, » presi il momento, che le sue funzioni lo chia- » mavano altrove, per entrare nella sua camera, » e vi trovai la lettera, la quale era concepita » in questi termini: *la vostra lettera, mio caro* » *amico*, è stata letta in presenza di tutto il » Club. Ha fatto stupore il trovare tanta filo- » sofia in un Curato di villaggio. Siate tran- » quillo, mio Curato, noi siamo in 300.; dise- » gniamo le teste, ed esse cadono. Per colui, » del quale ci parlate, non è tempo ancora. Te- » nete soltanto pronta la vostra gente; disponete » i vostri Parrocchiani ad eseguire gli ordini; » questi vi saranno dati a suo tempo ». Questa lettera, aggiunse l'Abate Royou, era sottoscritta *Dietrich*, *Segretario*. Alle riflessioni, ch' ella suggerisce, io aggiungerò soltanto, che il Club, dal quale veniva, avea cangiato il luogo delle sue Sessioni per trasportarsi nel Sobborgo di S. Onorato; e che ivi restò ignoto alla Corte sino al momento d'una di quelle Orgie, il di cui oggetto venne ancora ad avvertire il Re della sorte, che l'aspettava. Infine ad uno di quei pranzi famosi in nome della *Fraternità*, tutti i Fratelli si punsero il braccio, e versato il loro sangue nel loro bicchiere, tutti ne bebbero dopo aver gridato: *alla morte dei Re;* e questo fu l' ultimo brindisi del pranzo fraterno; il quale ci dice abbastanza, quali uomini aveano composto la Loggia dei 1200., della quale *Jean de Brie* propose lo stabilimento alla Convenzione, e il di cui oggetto era di andare ad assassinar tutti i Re della terra.

In questo modo la Setta sotto il nome di fraternità, e colla frenesia della sua eguaglianza, colla natura stessa dei suoi principj, e colla sete del sangue, ch'ella ispirava in questi atroci giuochi, poteva snaturare i cuori, e formarsi dei Clubbi di 300. *vecchj della Montagna*, e cambiare i suoi grandi attori in carnefici cannibali. Così si spiega coi misterj stessi della Setta, sino il giubilo feroce dei Marat, dei Saint Just, dei Lebon, dei Carrier, dei Collot d'Herbois, e la serenità più feroce ancora dei Sofisti della Rivoluzione in mezzo alle sue stragi, ed i suoi fiumi di sangue. Ma Iddio, che sembra voler lavare la Francia delle sue empietà, viene a dare al mondo in questi fiumi di sangue un altro spettacolo delle sue vendette. Cristo non ha più altari in Francia, i Re non vi hanno più trono: quelli, che hanno rovesciato e il trono, e l'altare, cospirano gli uni contro gli altri. Gl'Intrusi, i Deisti, e gli Atei hanno scannato i Cattolici; ora eglino si scannano a vicenda. I Costituzionali hanno scacciato i Realisti; i Repubblicani scacciano i Costituzionali; i Democratici della Repubblica *una, ed indivisibile* massacrano i Democratici della Repubblica *confederata*; la fazione della Montagna guilottina la fazione della Gironda. La fazione della Montagna si divide in fazione d'Hebert, e di Marat, in fazione di Danton, e di Chabot, in fazione di Cloots, e di Chaumette, in fazione di Roberspierre, che le divora tutte, e che sarà divorata ancor essa dalla fazione di Tallien, e di Freron. Brissot, e Gensonnè, Guadet, Fauchet, Rabaud, Barbaroux, e trenta altri saranno giudicati da Fouquier Tinville, com'

essi hanno giudicato Luigi XVI.: Fouquier Tinville è giudicato egli stesso, come ha giudicato Brissot. Péthion, e Buzot vagando nei boschi, periscono consumati dalla fame, e divorati dalle bestie. Perriu muore tra i ferri; Condorcet s'avvelena nella sua prigione; Valage. e Labat si stilettano; Marat è ucciso dalla Carlotta Corday; Roberspierre non è più; Syeyes resta loro ancora, perchè la Francia ha d'aver i suoi flagelli. L'inferno per rassodare il regno della sua empietà, il cielo per punirnela, le danno sotto il nome di Direttori i suoi cinque tiranni, i suoi Pentarchi., e il suo doppio Senato. Rewbel, Carnot, Barras, Le-Tourneur, La-Reveillere-Lepaux le rubbano le sue armate, scacciano i Deputati della sua eguaglianza, e libertà, fulminano le sue sezioni, la stringono nei loro ceppi, e l'opprimono sotto un giogo di ferro. Tutto trema dinanzi a loro; eglino stessi poi s'insultano, s'invidiano, si esigliano gli uni gli altri; ma subentrano dei nuovi tiranni, e s'associano; le deportazioni, la stupidità, lo spavento, e i suoi Pentarchi in questo momento, ecco gli Dei, che regnano sulla Francia! Il silenzio del terrore nel suo impero, o nella vasta sua prigione 20. milioni di schiavi tutti muti sotto la verga, al solo nome della Guyana, di Merlin, o di Rewbel, ecco il Popolo tante volte proclamato eguale, libero, e sovrano!

In mezzo alla successione delle stragi, delle fazioni, dei tiranni, la Setta sembrerà aver perduto il filo delle sue trame; ma essa non ha cessato un istante di proseguirle. In questo punto più che mai ella le incalza per mezzo de' suoi Pentarchi contro i Preti, ed i Nobili, e contro

i suoi Pentarchi stessi ella ha ancora l' ultimo dei suoi misterj. Invano eglino si sforzano di conservare un resto di Società per rassodare il loro Trono sulle rovine di quello dei Borboni; ma essa non ha perdute le sue mire ulteriori. Ella ha detto: questi avanzi dei Troni, e di Società periranno insieme cogli avanzi della proprietà. Sotto i primi Legislatori ella annientò subito quella della Chiesa; ben presto sparì quella dei Nobili emigrati. Coloro, che sono rimasti hanno veduto la loro dileguarsi sotto le confische; bentosto gli Adepti Bruissard, Roberspierre, e i due Juliens hanno scritto, ch' era venuto *il tempo d' uccidere l' Aristocrazia Mercantile, come quella dei Nobili.* Essi hanno detto nelle loro confidenze, come Weishaupt nei suoi misterj, che bisognava *sterminare il Negoziantismo;* che, *ove si hanno molti grossi Commercianti, vi sono molti grandi birboni, e la libertà non poteva stabilirvi il suo impero* (vedi scritti trovati a Robersp. stampati per ordine della Convenzione Num. 43, 75, 89, 107.): e le requisizioni hanno spogliato i Cittadini, ed i Mercanti, come i Nobili, e la Chiesa. E questi non sono gli ultimi colpi, che la Setta medita contro ogni proprietà, per annientare infine ogni Società. Sotto gli stessi Pentarchi leggiamo gli indirizzi, ch' ella prepara al popolo, e che gli Adepti Drouet, Baboeuf, e Lgnelot sono diposti di far valere.

Estratto dell' Indirizzo al Popolo Francese trovato nelle carte di Babeuf.

» Popolo Francese ! Da 15. secoli tu sei vissuto schiavo, e per conseguenza infelice. Dopo 6. anni tu respiri appena *nell'aspettazione dell'indipendenza, della felicità, e dell'eguaglianza*. Sempre, e da per tutto ti hanno lusingato gli uomini con belle parole; ma finora, e in nessun luogo si sono avverate le promesse. Da tempo immemorabile ci si ripete con ipocrisia: *gli uomini sono eguali*; ma finora la più mostruosa ineguaglianza opprime il Genere umano. *Dacchè vi sono delle Società civili*, il più bell' appanaggio dell'uomo è senza contrasto riconosciuto; ma non ha potuto realizzarsi una sola volta: l' *eguaglianza non fu altro, che una bella, e sterile invenzione della Legge*. Al giorno d' oggi essa viene riclamata da una voce più forte, e ci vien risposto: *Tacete, miserabili ! l' eguaglianza di fatto è una chimera; contentatevi dell' eguaglianza condizionale. Voi siete tutti eguali dinanzi alla Legge; canaglia ! che vuoi altro* . . . . Cosa vogliamo altro ? = *Legislatori, Governanti, Ricchi, Proprietarj, udite ancora voi ciò, che diciamo noi. Noi siamo tutti eguali*. Questo principio resta inconcusso. *Ebbene ! noi pretendiamo da quì avanti di vivere, e morire, come siamo nati; noi vogliamo l' eguaglianza reale, o la morte*. Ecco quello, che ci bisogna, e noi l' avremo, non importa a qual prezzo. *Guai a chi vorrà interporsi tra essa, e noi !* Guai a

» chi vorrà resistere ad un voto tanto deciso!
» *La Rivoluzione Francese non è, che la fo-*
» *riera d'una rivoluzione molto più grande, mol-*
» *to più solenne, che sarà poi l' ultima....* Cosa
» ci conviene oltre l' eguaglianza dei diritti?
» Non ci conviene soltanto questa eguaglianza
» trascritta nella dichiarazione dei diritti dell' uo-
» mo, e del Cittadino; noi la vogliamo in mezzo
» di noi, sotto il tetto delle nostre case. Noi
» acconsentiamo a tutto, a *far tavola rasa*, pur-
» chè ottenghiamo essa sola. *Periscano, se fa*
» *d' uopo, tutte le arti*, soltanto che ci resti
» l' *eguaglianza reale*.

» Legislatori, e Governanti .... Proprietarj
» ricchi senza viscere! invano tentate voi di
» neutralizzare la nostra santa intrapresa, di-
» cendo: *eglino non fanno, che riprodurre la*
» *legge agraria già tante volte richiesta*. Ca-
» lunniatori! tacete di nuovo, e nel silenzio
» della vostra confusione ascoltate le nostre pre-
» tensioni dettate dalla natura, e fondate sulla
» giustizia. La legge agraria, o la divisione
» delle terre fu il voto istantaneo d' alcuni sol-
» dati senza principj, d' alcune popolazioni gui-
» date piuttosto dal loro istinto, che dalla ra-
» gione. *Noi tendiamo a qualche cosa di più*
» *sublime, di più giusto*. Il bene comune, o
» la comunità dei beni: *non più proprietà in-*
» *dividuali delle terre. La terra non è d' alcu-*
» *no. Noi riclamiamo, noi vogliamo il godi-*
» *mento comunale dei beni della terra; i frutti*
» *sono di tutti gli uomini*. Scomparite infine, ri-
» buttanti distinzioni di ricchi, e poveri, di
» grandi, e piccioli, di padroni, e servi, di
» Governanti, e Governati; più non vi sia altra

» differenza fra gli uomini, che l'età, ed il » sesso « (*Estratto degli Scritti trovati presso Baboeuf, stampati per ordine dell' Assemblea*)!

Gli autori di questo indirizzo senza fallo hanno parlato troppo presto; ma chi non vede almeno, che hanno parlato come il Gerofante degl' Illuminati, l' Uomo-Re di Weishaupt? La Francia senza dubbio non si è trovata matura per quest' ultima trama. Ma vi sono degli Adepti, che bisogna mandare alla scoperta, e spingere avanti per esaminare il terreno, dovesse ancora la Setta sagrificarli, e mostrare di disapprovarli. Ma se Baboeuf è morto vittima dei misterj, i suoi complici vivono ancora; il terrore delle loro Legioni ha fatto piegare i Giudici di *Drouet*, ed i Pentarchi medesimi. Gli Adepti aspettano un altro tempo. Un solo disastro dopo tanti successi, dopo tanti attentati impunemente fatti alla proprietà individuale, dopo lo spoglio compito delle prime classi della Società, dopo tanti Cittadini, tanti Mercanti saccheggiati, rubbati, rovinati, basterà egli per assicurarci, che non arriverà quel giorno, nel quale la Setta non sarà forte abbastanza per proclamare alla fine quella libertà, ed eguaglianza *di fatto*, che faranno sparire tutte le distinzioni di ricchi, e di poveri, di grandi, e di piccioli, di padroni, e di servi, e finalmente di Governanti, e di governati?

Noi ci lusinghiamo ancora, che le nostre scienze terranno lontani quei tempi di barbarie, quell' epoca degli uomini ridotti a vagare da Nomadi, senza legge, senza Magistrati; ma le nostre scienze medesime, abbiamo veduto nei misterj, altro non essere per la Setta, che il prin-

cipio delle nostre disgrazie, e della pretesa schiavitù delle nostre Società (*vedi grado di Regg. Illum*). E se i fatti non parlano alto abbastanza; se tanti monumenti delle arti abissati in un istante non dicono ancora chiaro ciò, che tutte le opere del genio sono per il Giacobino; se v' ha ancora un avanzo di pudore, o d' apparente venerazione per i Padri della letteratura, guardiamoci bene di credere, che gli Adepti abbiano realmente arrossito delle loro carmagnole vandalesche. Il fuoco, e la scure non hanno fatto, che affrettare i progressi, dei quali eglino si applaudiscono. Baboeuf non è il solo a dire: *periscano, se fa d' uopo, tutte le arti, soltanto che ci resti la reale eguaglianza*. Per poco, che sia sincero, il Filosofo Giacobino vi dirà nelle sue confidenze ciò, che i suoi Legislatori hanno detto sulle tribune: a cosa servono i vostri Collegj, le vostre Accademie, le vostre Biblioteche? V' è dunque bisogno di tanti studj, e di tanti libri per la sola vera scienza? *Ognuno sappia i diritti dell' uomo, e n' ha abbastanza*.

Io so bene, che ci si vanta la magnificenza di quel Museo, e di quell' Istituto, ove pare, che la rivoluzione voglia far revivere le arti, e le scienze; ma in mezzo a questo pomposo Museo si fermi il saggio per un momento: colpito dalla grande raccolta dei furti, dei saccheggi, delle rapine, eretti senza pudore in trofei, egli avrà motivo di riflettere, e dire: questi uomini, che con tanto fasto spiegano i frutti delle loro rapine, e dei loro assassinj, sono ben capaci d'insultare sino all'idea d'ogni proprietà! Dopo aver saccheggiato la loro Patria, corrono a derubare,

ed a spogliare le pacifiche Nazioni della Sambra, della Schelda, e del Tevere; si dividono l'oro, che hanno rubato per loro stessi; e quì trasformano in pubblico spettacolo ciò, che hanno rubbato per la Patria. In questo Tempio delle arti la proprietà è morta, come nella scuola di quegli Adepti, de' quali l'intenzione si è, che la Società non le sopravviva. E per verità, che giova questo Liceo Nazionale in mano al Geometra Laplace, all Astronomo Lalande, al Verseggiatore Chenier, al Commentatore del Zodiaco Dupui, allo Storico delle Montagne Lamétherie, che tutti impiegano la loro scienza a provare, che non v'è Dio? Vedete la Setta sorridere alle loro fatiche; ella sa, che la Società del pari, che la proprietà, che le arti medesime, e tutte le scienze debbono perire sotto l'ateismo; che importa a lei, che la maggior parte dei dotti si arresti nella carriera dei misterj? Essi, senza saperne, la servono nello stesso grado, in cui si fermano. Ella ha i suoi gradi ulteriori; sa, che dal sofista, e Giacobino Ateo nascono i Giacobini distruggitori; ella vede i suoi figlj nel Liceo dei Sofisti laboriosi Atei come nelle Legioni di Baboeuf, e Drouet. Tutti hanno i di lei principj, e tutti sono Giacobini. E che importa a lei, ch'essi ancora rigettino questo nome con disprezzo? Non sono già i nomi, ma i principj, che formano i discepoli. Quelli si arrestano alle prime conseguenze, questi nemmeno sono commossi dalle ultime. Ella fissa gli uni pei primi gradi, ed agli altri scuopre gli ultimi misterj. Poco ancora le importa di agire per mezzo di Scienziati, o di Idioti. Nella rivoluzione francese ella ha sempre saputo variare le sue figure, e distribuirle

come i suoi gradi, e tendere sempre all' ultimo termine. Contro Iddio ella ha avuto i suoi Intrusi, i suoi Deisti, i suoi Atei; i primi hanno distrutto gli Altari Cattolici, i secondi quei dei Calvinisti, e Luterani, e d'ogni altra Religione, che conservava il nome di Cristianesimo; gli ultimi non lasciano in piedi verun Altare.

Contro la Monarchia la Setta aveva i suoi Neckeristi, i suoi Fayettisti, i suoi Costituzionali, i suoi Girondini, e Convenzionali. Quì è, dove soprattutto ella ha saputo variare, impiegare, e graduare gl'impieghi per arrivare all'ultima catastrofe; e quivi la Storia li mostra fedelmente adempiti. Syeyes decide, che il tiranno morrà; questo tiranno è Luigi XVI. Necker lo prende, e lo consegna alla discrezione dei Congiurati del terzo stato legislatore; La-fayette, e Bailly loro incaricati lo ricevono in tale Stato, nè gli lasciano più, che uno Scettro infranto, ed il suo Manto di porpora. Essi l' abbandonano, dopo aver insegnato al Popolo di strascinarlo da Versaglies alla *Grève*, e da Varennes alle *Tuillerie*; ivi lo abbandonano in mezzo ai Sicarj, ed a tutte le picche della ribellione. Brissot, e i suoi Girondini proseguendo la carriera aperta da Necker, appianata da La-fayette non avevano più che a soffiare contro il Trono; essi lo mettono in pezzi, e Luigi XVI. passa dalle *Tuillerie* alle Torri del Tempio. Quivi vanno a prenderlo Roberspierre, Péthion, e Marat; e di là Luigi XVI. è condotto al patibolo. In tutta questa serie di sedizioni, di ribellioni, di tradimenti sino alla consumazione del regicidio io veggo bene degli Attori differenti, ma non ne veggo l'uno meno colpevole dell'altro; tutto ciò appartiene alle stesse

trame d' eguaglianza, e libertà; tutto è uscito dagli Antri della medesima Setta; tutto è Giacobino.

Nella Congiura contro la proprietà, e la Società gli stessi principj ancora, le stesse graduazioni negli Adepti, e negli uffizj, e la stessa costanza nella Setta a tendere all' ultimo scopo. I sofisti miscredenti di tutte le classi spogliano il Clero; i sofisti della gelosia popolare spogliano la Nobiltà; i sofisti banditi spogliano i Cittadini mercanti, ed i Cittadini ricchi; i sofisti atei rompono l' ultimo vincolo della Società. Eglino non hanno adottato per loro, che una parte degli ultimi misterj della Setta; ma i sofisti assassini gli adottano tutti. E' d'uopo per loro, che non vi sia più di proprietà nè per la Chiesa, nè per il Nobile, nè per il Cittadino, nè per alcuno. In virtù dell' eguaglianza, bisogna, che la terra non sia d' alcuno, e che i frutti siano di tutti. In virtù della libertà, Condorcet ricusa d' ubbidire a Dio, Brissot ricusa d' ubbidire ai Re; ed in virtù della stessa libertà Baboeuf nega l'ubbidienza alla Repubblica, ai Magistrati, ai Governanti, qualunque sieno. E donde sono mai sbucati cotali uomini? Tutti vengono dall' Antro dei Giacobini; tutti vi sono accorsi dal Liceo dei Sofisti, e dalle Logge dei misterj; tutti hanno per Padri, Voltaire, Gian-jacopo, i Venerabili dei Kadosch, e lo Spartaco Bavarese.

Così nei misfatti, e nei successi contro Dio, contro i Re, e sino negli ultimi sforzi contro le stesse Repubbliche, e gli ultimi vestigj della Società, tutto, assolutamente tutto, nella rivoluzione francese ci mostra la Setta proseguendo senza posa i suoi progetti, ed i suoi discepoli, i suoi assassini di

tutti i gradi messi continuamente in azione per arrivare all'ultimo termine delle sue cospirazioni, e dei suoi voti. Non è a lei riuscito ancora, e noi speriamo bene, che non le riuscirà mai di colmare la misura; ma lo spirito umano calcoli, se può, tutti i delitti, i disastri, che di già gli deve la Francia; gli resta sempre di prevedere quelli, ch' ella medita ancora, e di non dimenticare l' avviso degli stessi Adepti, che la *rivoluzione francese non è, che la foriera d'una rivoluzione molto più grande, e solenne.* Per tenere avvertite le Nazioni, mostriamo loro ancora nell' ultimo carattere di questa rivoluzione ciò, che le minaccia tutte, senza eccezione, delle stesse disgrazie, ch' ella ha fatto soffrire alla Francia. Imperciocchè la Setta l'ha detto nei suoi misterj: non è già ad un Popolo, che si limitano i suoi progetti; essi abbracciano tutti. Io interrogherò dunque i fatti, e vedremo, se essi non ci ridicono da per tutto ciò, che ha detto il Codice della Setta sull' estensione, e l' universalità delle sue cospirazioni.

CAPITOLO XIII.

Universalità dei successi della Setta spiegata con l' universalità delle sue trame.

Di tutti i fenomeni della rivoluzione francese, il più stupendo senza fallo, e per mala sorte il più certo, è la rapidità delle conquiste, che la rivoluzione ha di già fatto d'una così gran parte dell' Europa, e che minaccia di farne la rivoluzione universale; è la facilità, con la quale le sue armate hanno inalberato il di lei stendardo tricolore, e piantato il tronco della sua eguaglianza, e libertà rovinose, nella Savoja, nel Belgio, nell' Olanda, alle rive del Reno, nell' Elvezia, ed al di là delle Alpi, nel Piemonte, nel Milanese, e fino a Roma stessa. = Nella spiegazione di questi luttuosi successi, io non mi lascierò già dominare dal pregiudizio. Il desiderio d' attribuire tutto alle trame, ed ai misterj della Setta, non m' impedirà di riconoscere, che una

parte delle sue vittorie sia dovuta al genio, al valore, al carattere di quel Popolo geloso dell' onor delle battaglie, terribile ne' suoi attacchi, ed odierno vantatore delle sue imprese guerriere in nome d'una illusoria libertà, nel modo stesso, che se ne sarebbe vantato una volta nel Campo di Marte per la Monarchia.

Io convengo ancora, che la rivoluzione è debitrice d'una gran parte de'suoi trionfi a certi suoi capi degni per il loro coraggio, e pe' loro talenti di servire una miglior causa. Se si trova qualche gloria d' aver mostrato nella guerra presente la bravura, che li distingue, io lascio a tali soldati francesi, ed ai loro capi tutti questi allori intrecciati nella loro berretta rossa; lascio loro la loro gloria, ed i rimorsi d' averla acquistata, facendo per i vili Giacobini, per i loro Tiranni Pentarchi ciò, che i nostri fedeli, e valorosi antenati fecero per Luigi XIV., ed Enrico IV. Ma in questa immensa estensione di conquiste vi è almeno una grande parte dei loro successi, l' evidenza dei quali non ci permette di cercar la causa nei prodigj di valore. Noi abbiamo veduto dei capi senza sperienza, e senza merito, sconcertare la prudenza, e le misure degli eroi i più consumati nella scienza militare; abbiamo veduto delle Orde di Carmagnoli, e di guerrieri d'un giorno, celebrare il loro ingresso trionfante nelle Provincie, nelle quali tutto il valore, e tutta la disciplina delle legioni Austriache, e di Prussia, da tanti anni istruite a maneggiar le armi, allevate nei campi da grandi capitani, divenivano inutili. A dispetto di tutta l'arte dei Vauban, e dei Cohorn, le Cittadelle si sono aperte al solo affacciarsi di questi nuovi vincito-

ri, e quando essi si sono veduti astretti a combattere, una vittoria sola, ed anco una disfatta ha procacciato loro in un giorno delle contrade, che avrebbero costato 20. battaglie, e lunge campagne ai Marlbourough, ed ai Turenne. Con un nuovo prodigio gli eroi Giacobini sono accolti come fratelli dai Popoli vinti; le loro legioni si moltiplicano in quegli stessi luoghi, ove ogni altro nemico sarebbe stato annientato; essi impongono il più duro giogo di tutti i gioghi; le concussioni, le devastazioni, i sacrilegj, il rovesciamento delle leggi divine, ed umane, hanno da per tutto segnalato il loro procedere, eppure sono ricevuti con acclamazioni, e coi trasporti d'una moltitudine, che si direbbe andar all' incontro dei suoi liberatori. Queste sono meraviglie, che la Storia cercherebbe in vano di spiegare colle armate visibili della rivoluzione. Per disvelarne il misterio diciamolo francamente: la Setta, e le sue legioni di emissarj segreti precorsero da per tutto le sue armate, e i suoi cannoni; ella aveva fatto marciare l'opinione prima di far marciare i suoi Pichegrù. I suoi mezzi erano pronti; i traditori erano nelle fortezze per aprirne le porte; ed erano sino nelle armate del nemico, nei Consiglj dei Principi per farne abortire tutti i piani. Le sue Logge sotterranee, le sue Società di corrispondenza, i suoi giornali, i suoi apostoli propagandisti aveano disposto la plebaglia, e preparato le vie. Il tempo verrà, in cui ogni Nazione avrà la sua Storia del secolo; e sin d'ora qual' è quella, che non debba farvi entrare, o i tradimenti, dei quali è stata la vittima, o gli Adepti, ch' ella ha dovuto punire, o le precauzioni, che ha dovuto prendere per garantirsi

dalle loro trame? Per mostrarne la vera sorgente io rimonto a quei tempi, in cui la Rivoluzione Francese cominciò a spuntare.

Essendosi ricoverati nelle Logge Massoniche gli Adepti dell' eguaglianza, e della libertà rivoluzionarie; sino dai primi tempi della Rivoluzione, dal centro di queste Logge in Francia, dal Comitato del *Grand' Oriente* di Parigi, divenuto in qualche modo il secondo Areopago di Weishaupt, si spiccò un manifesto, diretto a *tutte le Logge Massoniche*, a tutti i *Direttori* incaricati di farne l' uso convenevole coi Fratelli sparsi in tutta l' Europa. Per mezzo di questo manifesto, ed in vigore della fraternità: » *tutte* » *le Logge sono citate di confederarsi, di uni-* » *re i loro sforzi per il mantenimento della ri-* » *voluzione, di farle da per tutto dei partigia-* » *ni, degli amici, dei protettori*, di propagarne » l' ardore, di suscitarne lo spirito, d' eccitarne » lo zelo in tutti i paesi, e con tutti i mezzi pos- » sibili «. Su di questo Manifesto non cadde dubbio; fu mandato ancora in Inghilterra, ove le Logge in generale erano le meno disposte a favorirla; e sopra tutto fu spedito in Germania, e l' Imperatore Giuseppe II. n' ebbe un esemplare sottoscritto: *Filippo d' Orleans* (Avviso import. d' Hoffmann t. 1. Sez. 19.). Giammai editto di Principe fu più efficace. Tutti i Giornalisti della Setta cominciarono tosto a celebrare la rivoluzione, ed i suoi principj; i suoi Scrittori seguirono l' esempio dei Giornalisti. In Olanda *Paulus* pubblicò i suoi Trattati sull' *eguaglianza*; in Inghilterra *Payne* i suoi *Diritti dell' Uomo*; in Germania *Campe* il *suo Cittadino Francese*; Filon Knigge si prepara a finire la sua car-

riera colla sua *professione di fede politica*. L' Italia ha il suo *Gosani*, e tutte le Nazioni hanno il loro Avvocato del Popolo Sovrano. Queste produzioni incendiarie, e mille altre dello stesso genere si spargono fra la plebe, e si gettano furtivamente sino nelle capanne; ma finora non sono, che mezzi generali della Setta. Gli uomini, che non fanno conto della forza dell'opinione pubblica, e dell' errore pubblico, si ridono di tali ripieghi rivoluzionarj; ma i grandi Congiurati sanno valersene. Il nome di *Cittadino Francese* è ormai per essi il gran titolo di Nobiltà, e ne formano la ricompensa di *Campe*, di *Tommaso Payne*, di *Cramer*, e di tutti coloro, che si distinguono nell'arte delle opere incendiarie. Essi chiamano dal fondo della Germania, ed assoldano fino dei vili Scrittori, ma fanatici Illuminati. *Nimis*, *Dorsch*, e *Blau*, per formare a Parigi stesso, e sotto i loro occhj i foglj Periodici destinati a portar oltre Reno tutto l' entusiasmo della loro rivoluzione. Essi si associano *Leuchsenring*, *Rebmann*, ed *Hoffmann*, e tutti gli altri discepoli di Weishaupt, accorsi per ordire presso di loro i tradimenti, che debbono stendere le loro conquiste in quei Paesi, dove gli altri Adepti corrompono l'opinione; e ne conoscono tanto bene gli effetti, che per acquistarla per mezzo dei loro Propagandisti, coi loro Giornalisti, e tutti i loro Scrittori, sino dal primo anno delle loro incursioni, hanno già per ciò cavato 30. milioni dal Tesoro pubblico; e nell'ultimo anno sono stati conteggiati nelle loro spese altri 21. milioni per agevolare con gli stessi mezzi le strade alle loro armate (*Per li* 30. *milioni vedi le Memorie di Dumourier; per li* 21. *mi-*

lioni ; sono stati rivelati da uno dei Deputati destinati dai Pentarchi alla deportazione).

In fatti seguitiamo queste armate , e combiniamo la loro marcia con quella della Setta propagatrice , colle mosse de' suoi apostoli ; seguitiamole in Germania , nel Belgio , nell'Olanda , nella Spagna , ed in tutte le loro conquiste , e vediamo , se la rivoluzione sia meno debitrice alle armate sotterranee degli Adepti , di quello sia alle legioni , ed ai fulmini de' suoi eroi Carmagnoli . Quello de' suoi eroi , il più gonfio de' suoi successi , ma che meno dovea promettersene per essere sprovisto dell' intrepidezza , e dei talenti proprj dei grandi capitani , il generale *Custine* , fino dalla prima campagna rivoluzionaria , fece stupire l'Europa colla presa di Spira , di Worms , e più che d' ogni altra , con quella di Magonza. Ma sappia l' Europa , ove tutte queste conquiste si preparavano ; e lo stupore si convertirà in indignazione contro il Club dei traditori Adepti di Weishaupt .

Condorcet , Bonneville , e Fauchet avendo diviso in dipartimenti la corrispondenza dei loro Propagandisti , ne fu fissato il centro a Strasborgo per riunire gli Adepti Francesi agli Adepti Tedeschi. Di quà dal Reno , ed in Strasborgo stesso si sono distinti i capi delle Logge Illuminate , *Stamm* , e quell' *Hermann* , nomato nella Setta , per *Gerofilo* , finchè l'Alsazia non gli assegni quello di *Guillottinadore* , come a *Dietrich* suo confratello nell'Illuminismo. Di là dalle frontiere v'erano gli Adepti corrispondenti per Worms , e Spira , il Ministro di Calvino *Endemann* , il Sindaco *Peterson* , ossia il *Belisario* di Weishaupt , il Canonico *Schweickard* suo *Cirillo d'Alessandria* ,

Koehler suo *Zenone di Tarso*, *Janson* suo *Lucio Apulejo*, *Hullen* il suo *Virgilio*, il Canonico *Winckelmann*, e soprattutti *Bohmer* Professore a Worms. Questi Adepti erano in una perfetta intelligenza col Club di Magonza, cioè, con quello appunto, sul quale poggiava in modo speciale la difesa di quella Città insieme con *Eickmmayer* Colonello Ingegniere, e con *Metternich*, *Benzel*, *Kolborn*, *Vedekind*, *Blau*, *Hauser*, *Forster Haupt*, e *Nimis*. Con ribrezzo io sporco le pagine della Storia con tutti questi nomi; ma le abbisognano le sue prove, e ne sarà sempre una di mostrare, che sino ai nomi dei più vili Congiurati, sono tutti noti (*Vedi Hoffmann*, *avvertim. import. sez.* 15.).

Da lungo tempo tutti questi Adepti erano occupati in sottomettere ai Giacobini Magonza, e tutta la riva del Reno, e disporre la Cittadinanza, ed i Paesani alla rivoluzione, cogli elogj, che di continuo ne facevano per mezzo dei loro emissarj. Al momento, in cui Custine entrò in campagna, il suo Ajutante di campo, divenuto suo Storico, ce lo mostra legato in istretta confidenza col famoso *Stamm* Adepto Strasborghese. Bentosto una deputazione dei principali *Illuminati* invita Custine a *penetrare nel Paese*, e l'assicura, *che compierà con ciò i voti della più gran parte degli abitanti*. Aggiungono, *che s'egli dubitasse di poter superare le apparenti difficoltà, eglino possono assicurarlo d' essere coi loro amici abbastanza potenti per promettergli di sgombrargliele; ch' eglino stessi sono gli organi d' una numerosa Società, in nome della quale gli promettono una intiera divozione, e la pienezza del loro zelo per contribuire ai suoi progressi* (Memorie di Custine tom. 1. pag. 46.

e 47.). Alla testa di questa deputazione comparisce principalmente l'Adepto *Bohmer*, e diviene insieme con *Stamm*, il primo confidente del generale. Sostenuti questi due da tutti i Fratelli Adepti, e Deputati, dirigono tutti i movimenti dell'Armata Carmagnola; fanno prendere Worms, e vogliono spingerla sopra Magonza. Custine si spaventa alla vista d'una tale intrapresa; ma eglino insistono, lo sollecitano. Alla fine egli si determina, e la sua armata si trova davanti a quel Baluardo della Germania. Alla sola vista de' suoi bastioni rinasce lo spavento in Custine. Gli Adepti lo confortano, e gli dettano l'intimazione, ch'egli deve fare al generale *Gimnich* per la resa. La risposta, che ne riceve, lo fa pensare alla ritirata, anche prima d'aver cominciato l'attacco. La seguente notte una lettera dei Fratelli di Magonza cangia le sue inquietudini in nuove speranze; è diretta all'Illuminato *Bohmer*, e gli dà l'avviso, che l'amico confidente del comandante è *deciso di far tutto per persuaderlo dell' impossibilità di difendere la piazza*; che i Fratelli hanno messo i *Cittadini in fermento*; che basta aggiungere *nuove minaccie* alla prima intimazione di resa. Ubbidiente alle insinuazioni Custine prende il tuono di vincitore, che prepara un assalto generale, e che consegnerà Magonza al saccheggio, ed a tutto il furore del soldato. L' Adepto *amico*, cioè, l' *Eickenmayer*, il quale possiede la confidenza del comandante, ed il Baron di *Stein* Inviato di Prussia, uniscono i loro pareri per mostrare nel Consiglio la pretesa impossibilità di resistere ad un nemico, che neppure ha il modo di attaccare, e ch' è risolutissimo a fuggirsene per ogni piccola resistenza, che

gli si faccia. Gli altri Fratelli spargono il timore fra i Cittadini. Il bravo capitano *Andujar* coi suoi 1100. Austriaci fremono inutilmente della capitolazione, la quale viene sottoscritta. Custine con un' Armata di soli 18m. uomini *senza cannoni d' assedio*, Custine tremando egli stesso al pensare, che una pronta fuga neppure basterebbe per assicurarli la ritirata, senza sparare un fucile, si trova in meno di tre giorni padrone di quei bastioni, la di cui sola vista lo empiva di spavento. In tal modo si prendono le fortezze, ove domina la Setta (*Idem t. 1. pag. 92., e seg.; vedi ancora la Storia della rivol. da Fantin Desodoards cittad. franc. t. 1., lib. 2. n. 24. ec.*). Lo Storico può seguitare Custine, ed i capi, che gli succedono, a Francfort; troverà presso questa Città il Principato d'*Isenborgo*, e vi apprenderà ancora, come la Setta protegge i suoi Adepti. All' intorno di questo Principato, tutto è desolato dai Carmagnoli. Ma in *Isenborgo* l'Illuminato *Pitsch* presiede al Consiglio dei Fratelli, e ne partono tutti gli avvisi, de' quali l'Armata Giacobinica ha bisogno per le sue direzioni; Isenborgo è un Santuario rispettato dai Masnadieri; nessun osa d' approssimarvisi, non che di saccheggiarlo. Ma il Consiglio Illuminato sparisce poi insieme con *Pitsch*, e subito svanisce l' incanto. Le fertili campagne d'Isenborgo non hanno più Protettori contro le devastazioni dei Carmagnoli (*Append. al destino della Masson. p. 17. e Memorie.*)

Le armate hanno le loro vicende: quella dei Carmagnoli è scacciata da Magonza. L'unione dei Fratelli non è alterata per questo, e nuovi servigj della Setta preparano nuovi successi alla

rivoluzione. Degli Adepti tanto fedeli a Custine, alcuni non sono spariti, che per un tempo, e rientrano poscia in Magonza; altri accolti in Parigi vi concertano coi Pentarchi i mezzi di riprendere quella Città, le di cui fortificazioni sembrano ora poco accessibili a tutti i Custini della rivoluzione. L' Europa sente di nuovo con istupore, che Magonza, e tutto ciò, che i Fratelli d' armi aveano perduto di quà dal Reno, è rientrato sotto la potenza rivoluzionaria. Tutto ciò costituisce ben tosto la Repubblica *Cis-renana*, e poco dopo se ne forma un semplice Dipartimento della Repubblica Parigina. Ma bisogna ricompensare gli Allievi della Setta, i Professori *Metternich*, *Bohmer*, *Hoffmann*, *Dorsch*, e *Rebmann*, per aver fatto più coll'arte delle Logge, e di Weishaupt, di quello, che i Pentarchi non potessero aspettarsi dai loro eroi. A *Metternich* vien conferito il potere di Commissario Direttoriale sopra Friborgo; ad *Hoffmann* quello di Ricevitore generale del Reno con lo stipendio di 50m. lire; a *Rebmann* quello di primo Giudice Cis-renano. A tutti questi Congiurati si sono uniti il Consigliere intimo dell' Elettore di Cologna, l' Illuminato *Kempis*, e suoi confratelli nell' Illuminismo, il Professore *Gerhard*, l' Avvocato *Watterfal*, e l' Artista *Conrad*; e perchè si sappia bene, per mezzo di quali uomini si fanno le rivoluzioni, io nominerò ancora il Sartore *Brizon*, il Calzolajo *Theissen*, il Droghiere *Flüger*, il Perrucchiere *Broches*, ed il Tavernajo *Rhodius* (Memorie sopra Magonza).

Nuove trame della Setta richiameranno la nostra attenzione in Germania. Ma Dumouriez

trionfa dell' eroe stazionario a Verdun, e vola tosto ad impadronirsi del Belgio. Lasciamo pure in un abisso impenetrabile le macchinazioni, che per riunire le disperse sue legioni, gli danno più tempo, che non era bisogno all'armata vittoriosa per arrivare sotto le mura di Parigi, e liberare Luigi XVI.; guardiamoci sopra tutto d' associare il Duca regnante di Brunswick agli Adepti di Weishaupt, essendo ben noto, ch'egli li detesta. Io so, che Federigo Guglielmo III. ha saputo provare con dei fatti valorosi, che, se egli ha potuto essere il zimbello d' un' altra specie d' Illuminati, egli è franco, e leale nella sua guerra contro i Giacobini distruggitori; ma i consiglj sono subordinati a dei consiglj. Bischofswerder è a Berlino; Lucchesini ha le sue intelligenze; gli Adepti sono nei Dicasterj; l' influenza è terribile; la Setta l' ha detto: *ella è più forte coi Discaterj, che col Principe stesso*. In qualunque tempo, che s' abbia a sciogliere l' enigma d'un' armata retrograda nell' istante, che l' Universo aspettava la nuova degli ultimi suoi trionfi, squarciamo noi almeno la parte del velo, che non ci lasciava vedere se non che l' Eroe di Gemappes in Dumourier padrone del Belgio. Troppo sarebbe, cedendogli quì tutti gli allori; essendo che gli Adepti cospiratori hanno fatto per lui assai più delle sue armate, ed a Londra molto più, che a Gemappes si deve la conquista dei Paesi Bassi Austriaci.

La Setta avea le sue Logge nel Brabante; e *Vander-Noot* associato al loro segreto, aveva loro ceduto tutto il suo partito. Egli sapeva il giorno, in cui i Fratelli avrebbero proposto la Rivoluzione Francese per invaghirne il Popo-

lo, e sapeva pure da quali Logge erano usciti gl' indirizzi, che invitavano l' Assemblea Parigina a mettere questo popolo in possesso della eguaglianza, e libertà rivoluzionarie. *Vander-noot* era allora a Londra sotto il nome di *Gobelscroix*. Emissario del Club di Parigi, egli vi fomentava altre trame con *Chauvelin*, *Perigord d'Autun*, *Noël*, *Bomet*, ed otto altri Adepti incaricati di rivoluzionare l' Inghilterra. Vander-Noot avea i suoi confidenti, che lo conoscevano, ma ch' egli non conosceva; il suo segreto gli sfuggì, ed ecco tutto il misterio. Nelle loro altercazioni, e fino nella loro guerra con Giuseppe II., una gran parte dei Belgj nulla meno pensava senza dubbio, che a porsi sotto il giogo della Rivoluzione Francese; ma la Setta vi aveva ancor essa i suoi partigiani, i quali procuravano persuadere il popolo, che il vero mezzo di ricuperare i suoi privilegj era d' unirsi ai Francesi. " Io conosceva queste disposizioni, " diceva Vander-noot ai suoi confidenti; appena " fummo informati di ciò, ch' era seguito fra " il Duca di Brunswick, e Dumourier, che noi " scrivemmo subito a Parigi, ed all' armata. Il " Corriere ci riportò il progetto della Campagna, " e la copia del Manifesto, che Domourier do- " veva promulgare, entrando nei Paesi Bassi. " Io lo trovai concepito sul piano, che Custine " avea seguito nelle sue concussioni in Germa- " nia. Io previdi, che renderebbe vani tutti gli " sforzi del nostro partito, e non servirebbe, " che a riunire il Belgio contro la Francia; inve- " ce che, seguitandosi le mie idee, secondo la " cognizione, ch' io aveva di quel popolo, e " delle sue disposizioni, sarei mallevadore, che

» esso avrebbe favorita l' invasione, e questa sa-
» rebbe riuscita felicemente. Invitato allora da
» Chauvelin, e Noël, io composi, e noi spe-
» dimmo sul momento a Parigi il piano, che si
» dovea seguitare, ed il Manifesto da pubblì-
» carsi a tenore delle mie nozioni locali, e della
» mia sperienza; il che tutto fu immediatamente
» adottato. Dumourier non cangiò una parola al
» Manifesto, ch'io aveva scritto a *Portman-squa-*
» *re*. Il Popolo guadagnato dai nostri Agenti, e
» da questo Manifesto si gettò nelle nostre brac-
» cia, e la Fiandra fu presa «. Il Lettore non esigerà senza fallo quì, ch' io nomini le persone, alle quali furono fatte queste confidenze: ma io posso assicurarlo, che giunsero a dei Ministri, i quali seppero per qualche tempo soffrire a Londra Vander-noot, e Noël, e gli altri complici, tenendoli di vista sino a tanto, che furono mandati a cospirar altrove, e tramar per mezzo di finte carezze di guadagnar i Popoli, dei quali temevano le armi.

Alla conquista del Belgio succedette quella dell' Olanda; ed è quì, che l' Europa rimane stupida di veder tante fortezze formidabili aprirsi da se stesse ai vincitori carmagnoli. Ma ancora quì bisogna scendere nei sotterranei della Setta per iscioglière l'enigma de'suoi trofei. Dal 1781. Weishaupt aveva i suoi apostoli in Olanda (*Scritti orig. rapporto di Filone*). I loro successi non si limitarono alle somme immense, che gl'Illuminati di Germania ne ritraevano. Di già lo Statholder ha provato, quanto essi sanno fomentare le fazioni, e le sedizioni; la Rivoluzione Francese aumenta la speranza degli Adepti, ed i loro sforzi si raddoppiano. Il Brabante si è

dato ai Giacobini per la seconda volta; gl' Inglesi si ripiegano per sostenere almeno la libertà di questa Repubblica loro antica alleata. Sforzi inutili! L' Olanda non vuol più quella libertà, che forma il Cittadino; ella vuole quella, che costituisce il Giacobino, e l' avrà. I Fratelli di Parigi daranno la legge in Amsterdam, e si divertiranno colle sue ricchezze; il suo commercio sarà distrutto, le sue colonie invase; ella diverrà nulla fra le Potenze, e la prima schiava sotto il giogo dei Pentarchi Francesi. Non importa: venga pure Pichegrù; ella lo chiama con tutti i suoi voti. I difensori della vera libertà pensino pure alla ritirata. Il Paese, ch' essi proteggono, è pieno d' insidie, e di cospirazioni tutte contro di loro, od a favore della Rivoluzione. In Amsterdam sola la Setta ha più di 40. Clubbi, ognun de' quali conta incirca 200. rivoluzionarj. Degli eletti da questi clubbi si è formato il Comitato Centrale, l'uffizio di corrispondenza coi Fratelli dell' interno, e dell'estero; e sopra questo ancora, ad esempio dell' Areopago di Weishaupt si trova il Consiglio Supremo composto degli Adepti più profondi, dei veri capi, le di cui risoluzioni sono spedite ai Fratelli dispersi. Gli uomini dedicati agli affari pubblici fanno in questi Clubbi la figura d' associati per penetrare le trame, ma sono scoperti; la Setta gl' inganna col lasciar loro lo spettacolo dei primi Clubbi, ma ella ne forma dei nuovi, ai quali sono ammessi quei soli, che colle più rigorose prove hanno fatto conoscere il loro perfetto zelo per l' eguaglianza, e per la libertà del Giacobinismo.

Leida ha i suoi Deputati al Club centrale

ed i Clubbi, e i Fratelli di Leida sono a proporzione più numerosi, e sopra tutto più fazionarj ancora di quelli d Amsterdam. Gli Adepti d' Utrecht sorpassano gli uni, e gli altri. La vigilanza del Governo, e la vicinanza delle armate gli hanno scacciati dai Clubbi, ma i loro Capi si adunano in campagna, e le loro deliberazioni aumentano quelle dell Areopago d'Amsterdam. Roterdam pare neutrale, ma egli è un Giacobinismo coperto, che attende il momento per mostrarsi. Il Ministro, ed Adepto *Mareux* appena conta in Naerden un quarto dei Cittadini, che resistano ancora al suo apostolato. Il Commissario *Aiglam* non soffrirebbe neppure un solo in Harlem, che non fosse aderente agli Adepti di Amsterdam (*Estratto d' una Mem. segr. sullo Stato d' Olanda pochi mesi prima dell' invasione*).

Per dirigere le operazioni di questi faziosi, e di tutti i Fratelli sparsi nelle altre Città dell' Olanda, gli Adepti della Convenzione hanno in Amsterdam per Ministro occulto l' Adepto *Malabar*, e per Commissionati i così detti *l' Archevêque, ed Aiglam*. Malabar padrone della confidenza dei sediziosi, pronti a consegnare la loro Patria, e di quella di Pichegrù, che deve farne la conquista, non si fa vedere, che nell' Areopago dei Congiurati; egli vi detta le risoluzioni da prendersi. L' *Archevêque*, e *Fresne* sono i mezzani, che trasmettono i risultati ai Capi dei Conquistatori. Aiglam in Amsterdam, ed in Harlem è l' intendente degli Arsenali occulti, ove i Fratelli possono prendere le armi al tempo fissato. Se vi sarà bisogno in quel momento di protezione dei Magistrati, essi hanno

per loro *Dedelle* Adepto, e Borgomastro. Per sovvenire alle spese della rivolta, hanno specialmente nelle Case di commercio i banchi di *Texier*, di *Coudère*, e *di Rottereau*; hanno di più i tesori, e l'ardore rivoluzionario dell'Ebreo *Spontas*. Fra i Clubbisti si distinguono gli Adepti *Gulcher*, e *Lapeau*, come fra gli artefici d'armi *Latour*, e *Perisse*. Hanno bisogno ancora i Congiurati dei loro entusiasti cari al popolo per la loro eloquenza popolare. In Amsterdam, come a Magonza, ed in Parigi, essi hanno i loro Oratori di piazza nei *Termache*, *Lekain*, *Mülner*, *Schneider*, e molti altri. Calcolando le loro forze, non hanno meno di 40m. uomini pronti ad unirsi per andar all'incontro dell'armata carmagnola, e porre tra due fuochi quella degli alleati, o le legioni rimaste fedeli alla Costituzione, ed al suo capo. Non manca più, che un generale capace di dirigerli: i Fratelli di Parigi vi proveggono, e mandano loro il generale *Eustache*. = Questa Cospirazione tanto bene ordita sembrò all'improvviso prevenuta dalla prudenza del Duca di York, e del Ministro Inglese. I loro Agenti hanno scoperto la trama al Governo Olandese. *Malabar* l'eroe dei misterj, *Latour*, *Flesine*, trenta altri Congiurati, e fino l'*Eustache* stesso, sono arrestati: i veri cittadini respirano, e si credono liberati dal flagello Giacobinico. Ma i Magistrati hanno già sperimentato l'audacia della Setta. Proclami legali proibiscono le assemblee dei clubbi, sotto qualunque pretesto si tengano; gli Adepti oppongono i loro proclami a quei della legge, ed i fratelli sono invitati ad armarsi, e sagrificare pinttosto la loro vita, che d'abbandonare i loro clubbi. Il gene-

rale Inglese domanda in vano, che gli sieno consegnati gli Adepti arrestati per assicurarsi delle loro persone; la Setta ha il credito di fare riclamare *Eustache* dal Ministro degli *Stati Uniti* sotto pretesto d'esser egli Americano. Gli altri sono giudicati, e per esiglio si assegnano loro precisamente le Citta dei posti avanzati, quelle appunto, per le quali l'Armata Giacobinica è stata avvertita di far la sua entrata. Nimega, Utrecht, Wilhelmstadt, Breda, Gorcum, Bergopzoon, ed Amsterdam sono prese, come fu presa Magonza. Se il loro conquistadore non meritasse altrimenti i suoi allori, potrebbe del pari a Custine, ed a Dumourier dirci: *venni*, *vidi*, *vinsi*, mentre in luogo di soldati da combattere io ho trovato degli Adepti da abbracciare (*id.*).

Dei mezzi d'un altro genere spiegheranno i trionfi della Setta in Ispagna. Il bravo *Riccardo* ha risvegliato nei Castigliani il loro antico valore; egli ha osato minacciare di trattare i Giacobini prigionieri, come gli emigrati francesi sono trattati dall'Armata, che gli ha fatti prigionieri: l'*acqua toffana* viene a liberare la Setta da questo fiero nemico; egli muore avvelenato. Le Cittadelle Spagnole all'avvicinarsi delle legioni della Setta s'aprono con la stessa facilità, che quelle d'Olanda. Ma *Reddelcon* vuol mettere il prezzo ai suoi tradimenti: egli ha venduto *Figueras* il Baloardo degli Spagnoli per un milione di lire, ma la Setta ha poco bisogno di comprare dei traditori a questo prezzo. Ella gli paga in Parigi il suo milione in *assignati*, i quali non valgono più di 48m. lire in contanti; egli si lamenta della valuta miserabile, ed è guillottinato. Questo tradimento ha ridotto la Spagna alla discrezione dei

Carmagnoli, e compra da loro la pace. Eglino si degnano di vendergliela per un tempo, e tutto ci annunzia, ch'essi hanno fratelli abbastanza a Madrid per assicurarsi con questi soli di potervi stabilire la loro libertà, ed eguaglianza.

Gli Adepti non osano ancora di prodursi in Portogallo. Ma forse un giorno la Corte scuoprirà la corrispondenza trovata nelle carte del Brabanzone *Segre*. Questo Propagandista era stato chiuso nelle prigioni di Lisbona; i suoi Confratelli si ricordavano, che un vero Adepto deve saper morire piuttosto, che denunziare i suoi complici. Se ne ricorda egli stesso. Facendogli avere un materasso, i Congiurati ebbero cura d' avvertirlo, che in quello avevano nascosto un rasojo. Egli ben presto fu trovato su queste materasso nuotando nel suo sangue. Non fu però meno contestato, che le sue trame tendevano a sconvolgere lo Stato, e alla rovina di tutta la famiglia reale. Si aggiunge, che si trovò nelle carte di questo Congiurato una corrispondenza continuata con persona della Corte di Spagna, che sentendolo arrestato, s'affrettò a riclamarlo: che il Ministro di Portogallo rispondesse: che posto, che Iddio aveva preservato quel Regno dal più grande pericolo, che avesse mai corso, S. M. Fedelissima si riservava di trattare quest'affare con S. M. Cattolica. Ma, sebbene tutte queste circostanze fossero verificate, chi è quello, che non conosca i ripieghi degli Adepti? Eglino si fanno dare talvolta delle Commissioni politiche da un Ministro, e sotto la sua protezione proseguono delle trame commesse loro dalla sola Setta. A noi basta d' averla mostrata cospirante in Portogallo, come le nuove pubbliche ce l' hanno

mostrata cospirante in Torino, ed in Napoli. Rispettiamo ancora quì i segreti delle Corti, che ne tengono occulte le particolarità. Quella di Napoli ha fatto formare dei processi sovra i colpevoli; tutte le prove si sono verificate, e per ordine di sua Maestà raccolte, e ridotte da un Magistrato d' un merito, e d' una probità indubitabile, qual'è il Sig. *Rey*, che Luigi XVI. aveva destinato al Ministero di Polizia a Parigi. Il risultato loro mostrava specialmente l' errore d' una quantità di Grandi, i quali ignoravano, che dietro alle trame, alle quali si prestavano contro la famiglia Reale, venivano altre trame, delle quali eglino stessi dovevano essere le vittime. Ed il Re, e la Regina di Napoli hanno piuttosto voluto mostrare la loro clemenza verso i principali complici, lasciando loro la vita nelle prigioni, che mandarli al patibolo dopo un giudizio pubblico. Ma le circostanze, che la politica ha creduto dover seppellire nell' obblío, non hanno però lasciato dubbio sull' intenzione generale dei Congiurati.

Sempre gravida de' suoi progetti la Setta marciava più trionfante a Milano, a Venezia, e verso Roma. Le sue armate sono entrate in Italia più prive ancora dei mezzi ordinarj per la vittoria, che quella di Custine in Germania; ma tosto hanno esse veduto numerose legioni accorrere sotto i loro stendardi, ed arricchirle di tutto l' opportuno apparecchio militare. Eccettuata la sola Mantova, tutte le rive del Po si sono trovate pronte alla Rivoluzione, come quelle del Reno. Se v' ha bisogno di spiegare ulteriormente la facilità di questi trionfi, ricordiamoci degli emissarj di Weishaupt spediti in quelle

Contrade, e dei successi, che gli prometteva *Knigge*, e di quelli, dei quali si gloriava *Zimmermann*. Noi vedremo le Logge Massoniche in Italia, come in Germania, iniziate negli ultimi misterj, ed i trionfi dei Rivoluzionarj non avranno niente di più straordinario, che quello di Magonza. Per ispiegare, come il valore del Principe Carlo, e tutto quello de'suoi soldati si intorpidisca in faccia ai Carmagnoli; come tutta la superiorità dei posti diviene inutile alla prudenza di questo Principe così degno di comandare ad Eroi, non basterebbe esporre sino all' Ajutante Generale *Fischer* accusato, come uno, che riceveva dai Pentarchi mille Luigi al mese, e che da vero Adepto ricorse al *Patet exitus*, cioè avvelenando se stesso per deludere ogni accusa, ed informazione ulteriore sul numero, e qualità de' suoi complici; bisogna ricordarsi ancora, che la Setta ha saputo distribuire i suoi Allievi nelle armate, come nei Dicasterj, e prevedere il bisogno, ch' ella avrebbe un giorno della viltà, e del tradimento sotto gli stendardi dei Re.

Conviene esporre ancora ciò, che chiama a Roma le armate rivoluzionarie. Ivi senza fallo non v' è neppure l' ombra di resistenza a superare; colà un Pontefice ottuagenario non fa che alzare le mani al Cielo per la pace, e la felicità dei Fedeli, dei quali egli è il Padre comune. Colà tutti i sagrifizj, fuorchè quello della Fede, e tutte le virtù sollecitano in suo favore il rispetto, e l' ammirazione dei cuori più barbari. Il vincitore lo sa, e sembra egli stesso d' essere penetrato da tutta questa venerazione. Ma Pio VI. è il Capo della Religione di Gesù

Cristo, che la Setta ha giurato di distruggere, e Roma n' è il centro. Sino dal principio della Rivoluzione gli Adepti non fanno più un mistero dei loro disegni contro Roma, ed il suo Pontefice. Io ho veduto *Ceruti* fermare insolentemente il Segretario del Nunzio stesso di questo Pontefice in Parigi, e nel trasporto dell' empia sua gioja, con un sorriso di sprezzante pietà, dirgli: *custodite bene il vostro Papa, abbiate ben cura dell' odierno, ed imbalsamatelo bene dopo la sua morte, perchè posso dirvi, e siatene sicuro, che quindi non ne avrete più altro.* Questo preteso Profeta non seppe allora, che doveva egli stesso prima di Pio VI. comparire davanti a quel Dio, che nonostante le tempeste del Giacobinismo, come in mezzo a tante altre, non sarebbe meno con Pietro, e la sua Chiesa sino alla fine dei secoli. = Ma Ceruti lasciava dietro a se i suoi Adepti *Kadosch*, giurando, com'egli, odio ai Papi, ed ai Re; lasciava tutti i suoi fratelli occupati da tanto tempo a preparare le vie, ed i pretesti alle Armate degli empj. Roma è da gran tempo l' oggetto comune di tutte le trame, e la meta degli Adepti d'ogni specie. A dispetto di tutti i suoi anatemi gli Allievi di Cagliostro vi hanno trovato le loro Logge Massoniche. Gl'Illuminati di Svezia, d'Avignone, di Lione vi avevano formato il più segreto, il più mostruoso dei Collegj, ed il Tribunale più terribile per i Re, quello, che gli avvertiva, *ch'era venuto il tempo, che nominava i carnefici, e che fa pervenire i pugnali, o i veleni*. In Roma sono ancora gl'Illuminati di Weishaupt, formati dal suo emissario *Zimmermann*. Infine contro il Dio di Roma cospirano tutti i Settarj, e tutti vi si sono

annidati per rovinare il suo Santuario; hannovi ordito le loro trame, e vi hanno associati fino ai rappresentanti dei Re. Il Monarca Spagnolo vacilla a Madrid sul suo Trono, e i pubblici fogli ci fanno vedere Don *Azara* suo Ambasciatore a Roma, che applaudisce ai Carmagnoli, che vogliono rovesciare il Trono del Papa. I loro generali possono inoltrarsi francamente; il loro trionfo a Roma non ha altro ostacolo, che quello della vergogna, già scossa da lungo tempo, di rinunziare sino all'apparenza di rispetto per il diritto delle Nazioni, e di versare a pieni torrenti l'amarezza nel seno d'un Pontefice ottuagenario. Questi barbari trionfi costarono le lagrime della tenerezza, e del rispetto a tutte le anime oneste, e sensibili. I Giacobini tripudieranno per allegrezza, e i loro Pentarchi celebreranno la più umiliante delle conquiste, come la vittoria di Brenno al Campidoglio. Ne manca però loro un'altra da lungo tempo disegnata nei loro misterj, la quale deve compiere i voti dettati dalla vendetta negli Antri degli Adepti Templari Rosacroci, e Kadosch. E' giunto il momento fatale per i Cavalieri di Malta.

Nel timore, che l'indegnazione non tradisse il secreto, la sola Croce di questi prodi Cavalieri fu lungo tempo in titolo d'esclusione per le Logge Massoniche. Un artifizio meglio combinato va a rendere il loro valore meno formidabile. Gli Adepti hanno fatto per Malta ciò, che hanno fatto per la Chiesa; essi hanno detto: ben lungi di non vedere i nostri fratelli in questi Cavalieri di Malta, sono i nostri fratelli stessi, che bisogna fare Cavalieri di quest' Ordine; e per mezzo loro noi diverremmo padroni di quell' Isola, che

tutte le nostre flotte assedierebbero in vano. Essi l' hanno detto, e le lettere dei veri Cavalieri ci hanno antecedentemente preparati alle loro disgrazie. Egliao hanno scritto, che un gran numero di falsi fratelli, soprattutto delle lingue d'Italia, e di Spagna, si trovavano fra di loro. La Setta col solo *Dolomieu*, con *Bosredon*, ed il vile *Hompesch* vi era tutta intiera. La flotta tricolore si è presentata, e come se la Setta avesse voluto far pompa di sapere prendere i più forti baloardi per mezzo delle trame di quegli stessi, che dovevan difenderli, non ha neppure concesso ai suoi eroi l' apparenza d' un assedio. L'Armata tricolore si è presentata, e gli Adepti di dentro hanno accolto gli Adepti di fuori. In tal modo i misterj della Setta sono sempre più terribili, e più potenti dei suoi fulmini. L'Armata vincitrice di Malta faccia pur vela per Alessandria: vi sono ancora là dei fratelli, che l'aspettano, e la Porta Ottomana saprà il prezzo, che i rivoluzionarj impongono al regalo di quei ricchi diamanti rubati alla guardaroba della Corona, e a tutto l' oro, che spargono nella sua Capitale per comprare il Sonno del suo Divano, intanto, ch'essi vegliano, e meditano altrove l' invasione delle sue Provincie lontane. Ella saprà, com' essi sanno profittare della sua letargica neutralità per insinuare i loro Adepti dall' una parte nell' Africa, e dall' altra sino nel seno dell' Asia.

La scelta de'suoi emissarj per Costantinopoli esige specialmente dalla Setta tutte le necessarie precauzioni per proporzionare le missioni ai talenti. Per estendere l'impero della libertà, e dell eguaglianza fra quelle Nazioni, da lungo tempo avvezze al Codice Turchesco, vi volevano uomini

esercitati nello studio dei costumi, delle lingue, degl' interessi, e delle relazioni diverse di quei Popoli. Nell' Autore d'un'opera intitolata: *Prospetto dell' Impero Ottomano*, nel Cavaliere di *Mouradgea d' Hohson* Greco di nascita, già Internunzio, e poi Ambasciadore della Svezia alla Porta, i Fratelli hanno trovato tutte queste nozioni, e tutti questi vantaggi. Egli si mostra da principio poco disposto per la loro causa; ma i documenti, che si hanno, ci dicono, che le somme, le pensioni, delle quali dispone il *Comitato di Salute Pubblica*, trionfano in fine di questa ripugnanza. Al suo ritorno in Costantinopoli il Cavaliere di *Mouradgea* si pone alla testa dei Giacobini Apostoli dell' Oriente. Egli stesso ha trovato tutti i talenti, e vantaggi per l'Apostolato in quel *Ruffin* prima studente di lingue orientali a Parigi, poscia associato al *Baron de Tott* in Crimea, aggiunto all'Ambasciata di Francia a Costantinopoli, allevato ancora a Versaglies negli uffizj di marina, ed in fine Professore di Lingue Orientali al Collegio Reale. *Ruffin* sembra ancor egli per qualche tempo colpito da vergogna di tradire la causa dei Re, ai quali è debitore della sua educazione, e delle sue decorazioni fra i Cavalieri di S. Michele; ma gli stessi argomenti fanno scordare la causa, e le beneficenze dei Re. *Ruffin* diviene a Costantinopoli il cooperatore Giacobinico di *Mouradgea*. L'uno, e l'altro fanno per *Lesseps* ciò, che hanno fatto per loro stessi. Avanzo dei Compagni *de la Peyrouse*, questo giovine conservava ancora per Luigi XVI. i sentimenti della riconoscenza; i due amici però lo associano alla loro missione. Sotto la direzione di questi tre, una parte degli Agenti subalterni

dispongono il Popolo di Costantinopoli ; gli altri si spargono nell'Asia, passano nella Persia, e nelle Indie; altri ancora scorrono, con in mano i diritti dell'uomo, le Scale del Levante, intanto che i fratelli più anziani nei misterj , verso il Nilo, insegnano alla Corte Ottomana ciò , che le deve costare l' aver trascurato le sue prime precauzioni contro la Setta (*Memorie su i Giacobini di Costantinopoli*) .

Nei tempi passati, e pochi anni ancora prima della rivoluzione , i Turchi avevano per le Logge Mossoniche tutto l' orrore, che l'Oriente ebbe per tanti secoli per quelle di Manete . La Porta Ottomana non avrebbe sofferto a Gerusalemme un solo Religioso Francese , se essa non avesse saputo, ch'era loro regola costante di non ammettere alla visita dei Luoghi Santi , sotto la loro custodia, alcun nomo riconosciuto per Massone . Di più, tra la Corte di Francia, e il Gran Signore v' era una Convenzione , in vigor della quale il Superiore di quei Religiosi poteva , e doveva rimandare dalle Scale di Levante ogni Console Francese , che avesse eretto una Loggia Massonica. Noi sappiamo da un Religioso attualmente in Londra , che ha passato sette anni in quella Missione, che l'uso di questa autorità non era senza esempio. La rivoluzione è venuta ad annullare questa precauzione , e molte altre ancora. Gli emissarj della Setta hanno attraversato il Mediterraneo co'loro pretesi *diritti dell'uomo*; hanno trovato per fratelli dei Negozianti Francesi , che sotto il pretesto di trovare da per tutto degli amici, s' erano fatti iniziare nei Misterj, e non avevano bisogno di Logge per riconoscersi . I successi felici dei fratelli liberi, ed eguali nella

Francia, hanno infiammato lo zelo dei fratelli liberi, ed eguali nell' Africa. Dal modo solo, col quale i Pentarchi hanno notificato l'arrivo dell' Armata tricolore al Gran-Cairo, egli è facile di vedere tutto ciò, che l'arte degli emissarj aveva anticipatamente fatto per il conquistatore dell'Egitto. Se egli non rimane vittima degli stessi, Pentarchi, la di cui gelosia ha sagrificato Pichegrù; più fortunato di *Brueys*, se egli non incontra per istrada qualche nuovo *Nelson*, altri Fratelli l'attendono sino nelle Grandi Indie, dove fanno di già circolare *i diritti dell'uomo uguale, e libero, del Popolo legislatore, e Sovrano*, in lingua Malabarica, ed in tutti gl'Idiomi di quelle contrade. Il generale Inglese, che prese loro Pondichery, trovò nelle loro Stamperie le impressioni, ed i caratteri, che servivano a spargere fra tutti i Popoli il Codice della Setta, e tutte le sue produzioni rivoluzionarie.

Portate come la peste sulle ale dei venti, le legioni trionfatrici penetrano sino nell'America. Ivi si trovano ancora gli emissarj, che hanno insegnato ai Negri i medesimi diritti, che gli hanno sanzionati con ridurre la Guadalupa, e San Domingo in vasti deserti, ed in sepolcri dei loro Proprietarj. Al Nord, e presso un Popolo ancora nascente, essi troveranno dei fratelli così numerosi, che Filadelfia, e Boston hanno tremato a vedere *la loro Costituzione cangiata per quella del gran Club* (Lettera di Boston all'Autore). Se i loro emissarj sono in oggi costretti ad occultarsi, non è men vero però, che vi resta ancora numero sufficiente per comporre quelle Società segrete, che aspettando l' arrivo dei Giacobini Francesi, spediscono le loro contribuzioni ai Gia-

cobini dell'Irlanda, per ajutare in Europa quella rivoluzione, che ansiosamente chiamano in America (1) (*Vedi il rapporto di Milord Castelreagh su l' Irlanda n. 14. p. 111.*). Le vittorie, che la Setta medita ancora, si spiegheranno sull'altro Emisfero, come si spiegano sul nostro; e gli Stati Uniti sapranno, che le loro Repubbliche non sono più esenti dalla gran Congiura, di quello sieno le nostre Monarchie d' Europa.

I trionfi dei Fratelli a Ginevra, a Venezia, in Olanda, a Genova, ci hanno di già insegnato, che i Re da detronizzarsi non sono il solo oggetto delle trame giacobiniche; bisogna, che l'Universo impari ancora, che sia Monarchia, o Repubblica, non vi è un solo Stato, che non debba camminare sugli stessi passi della Setta; che non vi è amicizia, alleanza, pazienza inalterabile, che possa ammolire i Fratelli Congiurati. In vano i Cantoni Svizzeri si scordano in qualche modo della dignità, e del valore dei loro antenati; insensibili all' umiliazione dei loro fratelli a Aix, al macello delle loro legioni a Parigi, alla vio-

---

(1) Gli avvisi giunti in Europa da Richmond, e da Charlestovvn del Settembre 1800. provano vere le addotte riflessioni. Due Francesi Giacobini avevano già tramato una Congiura nella Virginia; i Negri erano sedotti; la strage doveva esser universale, fuorchè dei Francesi colà abitanti. Una dirotta pioggia sospende l'esecuzione nel giorno fissato; la Congiura si scuopre. I due Giacobini fuggono; i Negri sono puniti. Tutto prova, che non vi può essere maggior inganno, di supporre, che la Setta in alcun luogo abbia rinunziato alle sue trame. Ella può cangiare i modi, ed i mezzi, ma giammai le massime. Non vi è mezzo fra la sua distruzione, e quella dei Governi, della Religione, della Società ordinata (*Traduzione Veneta*).

lazione dei Trattati più solenni, e sino del loro proprio Territorio; invano si rassegnano a sopportare tutto il lungo corso d'oltraggi, che i Consoli imperiosi condiscono di promesse d'una pace fraterna, e costante. Queste promesse sono state replicate fin tanto che le Armate della Setta sono state occupate a portar altrove la strage, e la desolazione; ma questo tempo non è stato perduto per gli Adepti nelle Montagne Svizzere. Weishaupt vi aveva dei Fratelli; e dei nuovi Illuminati, istruiti all' Università di Gottinga, vi arrivarono pronti a seguitare i misterj, e le trame. *Fehr* Curato di *Nidau*, e quindi di *Bugg*, era in corrispondenza coi Fratelli di Germania, e vedeva già arrivare il momento, in cui la Costituzione dei *diritti dell'uomo* veniva a ricompensare il suo zelo, facendolo capo del Cantone d' *Argau* rivoluzionato (*Note sull'Elvezia*). Alla testa delle Logge, Lucerna aveva *Pfiffer*, e Berna *Weiss*, Basilea il Tribuno *Ochs*. Gli artifizj dei Giacobini gettarono nel Gran Consiglio di Berna 92. dei loro Adepti. Il Pentarca *Rewbel* mandò da Parigi gli ausiliarj *Moringaud*, *Mangourit*, e *Guyot*; ed ivi ancora, come in Olanda, ed a Magonza, le combriccole, e le corrispondenze agevolavano le strade alle Armate. La sorte dell'Elvezia, e la gloria dei conquistadori dovevano essere della stessa qualità (*Storia di questa Rivoluz. di Mallet du Pan*).

Esistono, non ostante, ancora in Europa delle Monarchie, a dispetto di tutte le trame della Setta; ma a riserva del Re di Danimarca, presso il quale i Fratelli trovano una neutralità troppo utile al loro oggetto, per tentare ancora di detronizzarlo; qual è quel Sovrano in Europa, che

non abbia avuto alcuna delle loro Congiure a superare? Gustavo III. di Svezia è caduto sotto i colpi di *Ankarstroem*, e questi è venuto dal Gran Club di Parigi; e quegli stessi, che cercano isolare il suo misfatto, ci parlano degli Adepti ai quali scappò detto, che sapevano prima, che *Gustavo doveva esser assassinato, e che l'Europa intiera n' era informata* (Storia dell' Assassinio di Gustavo, sez. 4.). Chi erano dunque gli uomini così bene istruiti in tutta l'Europa, se non gli Adepti, ai quali la Setta non aveva occultato i suoi ultimi disegni contro un Principe, da cui essa non si prometteva nè lentezza, nè retrogradazione nelle battaglie, ch' egli si disponeva di dare ai nemici del Trono? Facendo cadere i loro sospetti sul Duca di Sudermania, gli stessi Scrittori l'appoggiano su quello, ch' è il Gran-Maestro delle Logge Svedesi, come d'Orleans lo era delle Logge Francesi; essi insistono ancora sulla moltitudine, ed i detestabili misterj dei Massoni Illuminati sparsi nella Svezia (*idem*). Non è questo dirci, che Ankarstroem non fu, che l'istromento della Setta, che lo ricompensò del suo regicidio, decretandogli delle statue al Club dei Giacobini? Io dirò fra poco, in qual modo gli Adepti erano istruiti di questo attentato, e si vedrà anticipatamente annunziato assai chiaro sino nelle gazzette. Ma ora vediamo la Setta trasportare le sue trame a Pietroborgo.

Dopo la morte di Luigi XVI., invano l'Imperatrice esigette dai Francesi, che allora si trovavano nella Russia, il giuramento di aderire al legittimo erede dei Borboni, e di rinunziare ad ogni vincolo colla Francia, finchè non fosse ristabilito il Trono di Luigi XVI. Questa precau-

zione lasciò in Russia tutti gli Adepti, ai quali la Setta aveva insegnato a burlarsi di tutti i giuramenti (1). Eglino prestarono quello di fedeltà al Trono francese per rovesciare più sicuramente il Trono della Russia. Ivi i Congiurati avevano alla loro testa *Genet*, per l'avanti Agente della Corte di Versaglies, ed ora lo era dei Giacobini. Lo zelo, col quale egli adempiva la sua commissione, empiva di già Pietroborgo di Clubbi composti di uomini, i quali non avendo domicilio nel proprio Paese, vanno a far tutte le figure d'industria nelle Capitali estere; parrucchieri, cuochi, camerieri, falliti, maestri di lingua francese a Pietroborgo, borsajoli, o mezzi Svizzeri a Parigi; tutta codesta gente di già si preparava alla rivoluzione delle picche. I più ardenti, ed astuti avevano formata la loro combriccola nel Palazzo del Cavaliere Carlo Witworth Ambasciatore Inglese. Vi si radunavano tutti i mesi sotto gli auspicj di tre domestici francesi, che gli Adepti aveano avuto cura di dare a sua eccellenza, come buoni soggetti. All'ultimo la fama pubblica, ed il Cavalier Witworth stesso dinunziarono il Club al Ministro di Polizia. La ricerca di questi degni Adepti, e delle carte, che avevano nascosto nei buchi più oscuri, manifesta-

(1) Gli apostoli di Knigge in Curlandia, ed in Livonia avevano senza dubbio esteso la loro missione. Io ho inteso un Russo a dire, che uno dei grandi Adepti presiedeva ad un'accademia di Mosca, composta di figli nobili. Sembrava un'eccellente scuola, quando fu scoperto, che i diritti dell'uomo Illuminato dal Giacobinismo entravano molto nelle segrete lezioni del grande Istitutore. Bisognò licenziarlo per rendere agli Allievi i principj della Religione, e della Società.

rono la Società formata sul piano, e con tutto l'oggetto della Setta. A Roma ella si era messa sotto la protezione d'un Ambasciatore del Re di Spagna, e Pietroborgo aveva nei di lei misterj il Sig. *Bossi* Segretario di Legazione, ed Incaricato d'affari del Re Sardo. Gli Adepti scoperti furono puniti secondo le Leggi della Russia; la qualità diplomatica del *Bossi* gli risparmiò per qualche tempo la vergogna d'essere scacciato via. Ma appena arrivato al Trono il Czar Paolo, gli ordinò di partire da Pietroborgo in 24. ore, e di uscire da tutto l'Impero in fretta (*Memoria di Russia*).

Io non mi tratterrò lungamente sulle operazioni della Setta in Polonia. Fra gli Emissarj potrei nominare quel *Bonneau* mandato dai Russi in Siberia, quel *Duveyrier* compilatore dei processi verbali per La-fayette, scoperto a Copenhagen con una missione fittizia per compra di grani, ma con un incarico reale di visitare i Fratelli di Polonia, e di Russia, d'avvivarvi le trame, e secondo ciò, che trovo nei documenti, che ho sotto gli occhi, d'attentare ancora alla vita di Monsignore il Conte d'Artois, come in seguito i Fratelli Tedeschi hanno attentato alla vita di Luigi XVIII. Tra i compagni di questo *Duveyrier* potrei nominare un certo *Lamarre*, e quel *Castella* poscia arrestato, e preso con *Semonville*, e con tutti i tesori, che doveano guadagnare i Ministri di Costantinopoli alla rivoluzione. Ma per far conoscere la moltitudine dei Missionarj, che la Setta manteneva nella Polonia, basta il discorso di *Cambon*, il Tesoriere della rivoluzione, nel quale confessa, che costava già alla Francia più di 60. milioni il so-

stenere i fratelli a Varsavia. Da questa confessione pubblica si vede, come la Setta impiega le pubbliche rendite, dandosi poca briga di pagare nella Francia i debiti dell' interno, lasciando alle sue armate visibili la cura di vivere delle contribuzioni levate sull' amico, ed il nemico; ma pagando largamente le armate invisibili dei Missionarj, od Agenti segreti, che preparano le strade ai suoi trionfi. Si vede ancora quì l' importanza, che i grandi attori mettono alla loro rivoluzione sulla Vistola. In fatti, padroni di queste contrade, i Giacobini vi tenevano in iscacco le tre Potenze più formidabili per la coalizione dei Principi, dei quali questa diversione avrebbe per necessità indebolito le forze; la libertà, e l' eguaglianza sarebbero passate più facilmente in tutta la Russia, e i Fratelli Prussiani, ed Austriaci si sarebbero mostrati più arditamente. Di già sembravano compiersi tutti questi voti; *Kosciusko* aveva messo in insurrezione Varsavia, Vilna, e Lublino; il Vescovo di quest' ultima Città, e diversi Gentiluomini erano già periti sulla forca; l'infelice Poniatowski aveva invano cercato di dare alla rivoluzione un aspetto meno feroce; ma già spuntavano gli ultimi giorni della Polonia; ella finisce con perdere il suo Re, e la sua indipendenza. Non è mio oggetto di giudicare su questo luttuoso fine, ma di mostrare da per tutto la Setta cospirante. La Germania, ove nacquero i suoi Adepti più profondi, gli è già debitrice di molte perdite, e disastri, ma finora non è giunta al termine, che le trame dei Fratelli le preparano.

Giuseppe II. aveva avuto il tempo di riconoscere la sua deplorabile politica, la quale tor-

mentando la fede dei Fiamminghi, e mancando a solenni Trattati, riduceva alla disperazione dei Sudditi meritevoli di miglior sorte, quando il Manifesto del *Grand'-Oriente* venne a mostrargli dei nuovi errori nella protezione, ch' egli aveva accordato alle Logge Massoniche. Se debbo credere al *rapporto di Kleiner*, od all' estratto, che n' aveva fatto un soggetto sicuramente degno di fede, fu allora, che Giuseppe II. incaricò questo stesso *Kleiner* d'introdursi nelle Logge Illuminate, e per questo mezzo fu istruito dei più profondi misterj della Setta. Egli vide quelli degli Adepti Suedesi tendere assolutamente allo stesso fine di quelli di Weishaupt, e le Logge Massoniche servire d' asilo agli uni, ed agli altri. Io so da una persona, ch' ebbe frequenti trattenimenti con questo Imperatore, ch' egli si sdegnò altamente degl' inganni, che uomini da lui favoriti avevano potuto fargli, e sopra tutto, che *invece di scegliere egli stesso gl' impiegati alle cariche dello Stato, era la Setta degl' Illuminati, che ne dirigeva la scelta*. Egli dichiarò pubblicamente, che nei Massoni non vedeva più che *un corpo di furbi, e di ciurmadori*. Attribuiva ancora ai Massoni la maggior parte dei furti fatti al tesoro dello Stato. Era risoluto di escluderli da tutti gl' impieghi civili, e militari. Si sdegnò a vederli fare un secondo Impero nell' Impero: *Imperium in Imperio*; ed avrebbe sin d' allora proseguito contro di loro tutti i moti del suo disdegno, se non avesse saputo, che fra i Massoni v' erano molti dei suoi Sudditi onesti, e fedeli, e di quelli, ch' ei più amava, e stimava, come il Principe *Lichtenstein*. La più parte di loro rinunziò alle Logge;

Giuseppe era ancora tutto occupato a distruggere il resto, quando oppresso dai disgusti per gli errori terribili del suo filosofismo, una morte immatura venne a por fine al suo Regno.

Leopoldo suo successore, premuroso di conoscere nei suoi nuovi Stati le trame, e le forze della Setta, se ne fece specialmente istruire dal Professore *Hoffmann*. In fatti nessuno meglio di lui era in istato di dargliene le più esatte notizie. Egli aveva ricevuto dai primarj Adepti delle lettere, che l'invitavano con tutti gli elogj, che la Setta gli dava ancora, *a consecrare la sua penna* alla causa della rivoluzione; ma dall'altra parte diversi Massoni, *tocchi da vergogna d'essersi lasciati sedurre dagl' Illuminati, gli avevano scoperto degli importanti secreti*; e si unirono a lui per inventare le arti della Setta. Egli avea saputo da loro, » che Mi» rabeau stesso avea spiegato ai suoi confidenti » *d'aver una corrispondenza estesa in Germa*» *nia, ma in niun luogo più importante, che* » *a Vienna*. Egli sapeva, che il sistema della » rivoluzione abbracciava l'Universo; che la » Francia *non era scelta, che per il teatro della* » *prima esplosione*; che gli emissarj dispone» vano i popoli sotto tutte le zone, sparsi, ch' » erano nelle quattro parti del Mondo, e sopra » tutto nelle Capitali = che avevano i loro ade» renti, e cercavano di fortificarsi particolar» mente a Vienna, e negli Stati Austriaci. = Nel » 1791. egli, e varie altre persone avevano letto » due lettere, l'una da Parigi, e l'altra da » Strasborgo, *indicanti in cifra i nomi di set*» *te Commissarj della propaganda stabilita a* » *Vienna; ed ai quali altri subalterni propa-*

» *gandisti dovevano indirizzarsi tanto per la* » *paga delle loro fatiche, e per tutti i consi-* » *gj da prendersi sull' oggetto.* = Egli aveva » vedute diverse di quelle *Gazzette manoscritte,* » che partendo ogni settimana da Vienna, pieno » d' odiosi aneddoti contro la Corte, e di prin- » cipj, e ragionamenti contro il Governo, anda- » vano a portare tutto il veleno del Giacobinis- » mo nelle Città, e villaggi dell' Impero, e nei » Paesi Stranieri, senza che coloro, ai quali » erano indirizzate, avessero mai sottoscritto per » associazione, e senza che mai loro si chiedesse » o spesa di porto, o spesa di associazione. Egli » aveva ancora fatto passare al Governo alcune » di queste Gazzette; ed aveva svelato l'oggetto » dei viaggi, che l' Illuminato *Campe* faceva a » Parigi, e le sue relazioni con Orleans, e Mi- » rabeau. = Egli sapeva ancora di *scienza certa* » i progetti del Mirabeau Germanico », cioè di quel *Mauvillon*, l' Adepto arrolatore di Mira- beau, di quegli stesso, che in una lettera inter- cettata, e conservata negli archivj di Brunswick, scriveva all' Illuminato *Chun*. » Gli affari della » rivoluzione vanno sempre meglio in Francia. » Io spero, che fra pochi anni questa fiamma si » dilaterà da per tutto, e che l' incendio diverrà » generale. Allora il nostro Ordine potrà fare » grandi cose » (*Giugno* 1791.). Il Signor Hoffmann, dico, sapeva, che questo stesso Mau- villon » avea formato un piano molto distinto » per rivoluzionare tutta la Germania; che questo » piano mandato nella maggior parte delle Logge » Massoniche, ed in tutti i Clubbi dell' Illumi- » nismo, circolava nelle mani degli Emissarj, o » dei Propagandisti di già occupati a sollevare

» il popolo nei posti avanzati, ed in tutte le » frontiere della Germania » (*Estratto della Sez.* 19.; *Avviso importante d' Hoffmann tom.* 1.). Mentre che questo zelante Cittadino svelava gli intrighi della Setta a Leopoldo, egli era in corrispondenza col Sig. Zimmermann di Berna, del pari in istima fra i dotti, caro ai buoni Cittadini, odiato dai Giacobini, dei quali appena conosciuti i misterj, avvertì la Società delle loro trame. Zimmermann compose dalla sua parte, e per lo stesso Principe, una importante memoria sopra i mezzi d' impedire i progressi della Rivoluzione (*Lett. d' Hoffmann nell' Eudemonia t.* 6. *n.* 2.). Ma i Giacobini erano ben informati di tutto l' odio, che Leopoldo loro portava; sapevano, che il principal autore del Trattato di Pilnitz non era per loro meno da temere di Gustavo; *ed essi erano ben risoluti a provare, che un Imperatore non si opporrebbe impunemente alle loro trame* (Avviso importante).

Nel momento, in cui li due Sovrani facevano i loro preparativi, il Re di Prussia aveva richiamato da Vienna il suo Ambasciatore il Baron di *Giacobi Kloest*, che i Fratelli tenevano per favorevole alla loro causa. Il Conte di *Haugwitz*, allora più deciso per il Trattato di Pilnitz, doveva rimpiazzare *Giacobi*. Questa nuova fu annunziata dagli Adepti novellisti di Strasborgo colla seguente postilla: » I Politici inferiscono » da cio, che l'unione stabilita fra le due Corti » sarà consolidata. Almeno è cosa buona di farlo » credere ai Francesi; ma nei Paesi despotici, » *ove la sorte di più milioni di persone dipende* » *da un boccone di pasticcio, o dalla rottura* » *d' una piccola vena, non si può contare so-*

» *pra nulla*. Quando ancora si supponesse, che » la Corte di Prussia agisse di buona fede con » quella d' Austria, ciocchè è ben difficile a cre» dere; o quella d' Austria con quella di Berli» no, ciocchè e più incredibile ancora, *non v' ha* » *bisogno, che d' una indigestione, d' una goc*» *cia di sangue travasato per rompere questa* » *brillante unione* «. Questa postilla del Corriere di Strasborgo Num. 53. era data in *Art. Vienna* 26. *Feb.* 1792. Leopoldo morì avvelenato il 1. Marzo seguente; e Gustavo fu assassinato nella notte del 15. al 16. dello stesso mese (*Viaggio di due Francesi nel Nord tom.* 5. *cap.* 12.).

La prima cura del giovine Imperatore, che successe a Leopoldo, fu di congedare tutti i Cuochi Italiani, per non aver presso di se quelli, che avevano dato a suo Padre il veleno, noto sotto il nome di *Brodo di Napoli*. Erede dei sentimenti di Leopoldo per la coalizione, Francesco II. non si è contentato di provare il suo zelo contro la Setta col valore, che ha mostrato nelle sue armate; per attaccare l' Illuminismo sino ne' suoi antri, nel 1794. fece proporre alla Dieta di Ratisbona la soppressione di tutte le Società secrete dei *Massoni*, *Rosa-Croci*, *Illuminati d' ogni specie*. Eglino avevano in questo primo Consiglio dell' Impero Germanico degli Adepti zelanti, i quali vi opposero i loro intrighi. Pretesero, che il corpo di questi Illuminati non fosse, che le piccole associazioni di giovani scolari, delle quali si avevano tanti esempj nelle Università Protestanti; fecero obbiettare dagli Agenti di Prussia, di Brunswick, e d' Annover, che l' Imperatore poteva proibire tali Logge ne' suoi Stati; e per gli altri, eglino rivendicherebbero

tutta la libertà Germanica. Tutto ciò, che l'Imperatore potè ottenere, fu un decreto per l'abolizione delle corporazioni degli Scolari. Questo decreto non solo lasciò i grandi Adepti in pieno possesso delle loro Logge, ma rimase ancora vano sopra quelle, ch'essi avevano introdotto nella maggior parte dei Collegj per illuminizzare la gioventù (1).

Mentre che il giovine Imperatore si occupava a sopprimere la Setta delle trame, essa combinava quella che doveva operare la Rivoluzione negli Stati Austriaci. Ella avea perduto in Vienna uno de' suoi grandi Adepti colla morte del Cavaliere *de Born*, che di tutte le sue ricchezze non ha lasciato che dei debiti immensi, frutto delle sue liberalità verso i Fratelli propagandisti.

---

(1) Se voglia sapersi, in quale stato la gioventù esca da quelle scuole, eccone un esempio copiato dalle note, ch'io ho ricevuto dalla Germania. *Nel momento che scrivo la presente* (13. Luglio 1794.) *ai bagni, quattro leghe distanti da Annover, trovasi un giovine giuntovi in questi ultimi giorni dall' Università di Jena, ove ha fatto i suoi studj. Egli è il Conte di Plattemberga, uno dei più ricchi Signori di Germania in età di 24. anni, nato da parenti cattolici, e nipote del Principe di Kaunitz. In conseguenza de' suoi studj a Jena egli veste affatto alla democratica, e ne affetta tutta la rusticità. Ha preteso di far sedere il suo servo alla tavola rotonda della Locanda, il che gli è stato ricusato. Egli canta da per tutto con la gioventù, che gli si aduna intorno, il ça-ira, e la canzone Marsigliese. -- Non si prenda ciò per una istorietta, che non riguardi, che un pazzo individuo. La sua follìa in oggi è la follìa regnante fra gli Studenti di tutte le Università di Germania, e questa follìa è il prodotto della dottrina, che viene loro insegnata dai loro Professori, la maggior parte Adepti, senza che i Governi vi si oppongano.*

Gli erano succeduti due Adepti non meno zelanti, e più intraprendenti. L'uno era Hebenstreit Tenente di Piazza in Vienna; l'altro, un ex-Capuccino Croato per nome *Mehalovich*, che Giuseppe II. aveva avuto l'imprudenza di sfratare, e di rivestire d'una prelatura in Ungheria, in premio della disposizione, in cui questo Apostata gli si era presentato per secondare le pretese riforme nella Chiesa. A questi due Congiurati si erano uniti molti altri Adepti, fra i quali si distinguevano, il Capitano *Bileck* Professore di matematica nell'Accademia di Neustadt, il Tenente *Riedel*, il Professore di Filosofia *Brandstoetter*, lo stupido, ma ricco Mercante *Hackel*, e finalmente *Wolstein*, uno degli Adepti, di cui la Setta aveva avuto l'arte di far pagare all'Imperatore l'apostolato, e i viaggi sotto pretesto d'acquistare cognizioni nell'arte veterinaria, della quale questo Adepto era divenuto Professore.

L'importanza, ed il numero dei Congiurati può ricavarsi dal piano stesso, che avevano formato nel 1795. La loro influenza nella Corte aveva fornito loro il modo di comporre in Vienna una guarnigione di Cittadini aggiati, ed onesti, poco avvezzi a portare le armi. Essi gli avevano scelti in questa classe, premunendosi degli ordini necessarj per costringerli a questa specie di duro servigio sotto il pretesto di pericolo dello Stato. Allegando sempre l'ordine dell'Imperatore, essi li trattavano nella maniera più dura per eccitare in loro il malcontento, e trovarli tutti irritati contro la Corte nel momento della rivoluzione, che meditavano. La plebaglia era per loro, ed essi seppero affezionarsela di più, esen-

tandola dal servizio militare, senza però escluderla dalle somme, che distribuivano segretamente ai banditi, ai quali l' arsenale dovea aprirsi nel giorno concertato. In tale giorno si doveva eccitare una rivolta generale, durante la quale *Hebenstreit* accompagnato da varie squadre doveva impadronirsi della persona dell' Imperatore, intanto che altre bande corressero a forzare l' arsenale, e ad appostarsi sui baloardi. Padroni dell' Imperatore, i Congiurati dovevano costringerlo a sottoscrivere il loro Codice dei diritti dell' uomo, cioè diversi editti già preparati, coi quali i diritti dei signori, e dei ricchi si abolivano, tutti gli uomini erano dichiarati eguali, e liberi sotto la Costituzione del Popolo Sovrano. Questi editti dovevano essere spediti in tutte le Provincie, in nome dell' Imperatore, come s' egli avesse goduto di tutta la sua libertà. Del resto la sua persona dovea sembrare rispettata presso a poco, come Luigi XVI. sotto il suo carceriere La-fayette. Non era espresso, se l'*acqua toffana* dovesse esser impiegata nella dose, in cui rende stupido, o in quella, in cui uccide; pareva anzi, che il progetto fosse di conservare questo giovine Principe, come un ostaggio; ma in ogni caso la libertà non doveva essergli restituita, che, quando il popolo avvezzo alla nuova libertà, ed eguaglianza, si trovasse in possesso de' beni dei signori, e di tutta la forza necessaria per impossibilitare la restituzione, ed il ritorno dell' antica Costituzione. Tutti i mezzi preparatorj erano presi: il Catechismo dei diritti dell' uomo, e tutti i libretti incendiarj erano sparsi a profusione nei villaggj, e nei tugurj. La rivoluzione aveva ancora le

sue Adepte, le sue Dame Stael, o Necker. La Contessa di *Marchowich* si distingueva sopra tutte in Ungheria per il suo zelo di distribuire il nuovo Catechismo. Il giorno fatale era sul punto di scoppiare, quando un caso singolare, che i congiurati non avevano potuto prevedere, fece abortire tutte le loro misure.

Essendo *Mehalovich* fuori di casa, uno dei suoi domestici, con un altro compagno, per divertimento, s' era messo indosso l' abito di Capuccino, che il suo Padrone conservava nella sua guardaroba; quando all' improvviso Mehalovich arrivò alla porta della casa. Il domestico poco avvezzo al capuccio, e non potendo spogliarsene colla dovuta prestezza, mandò il compagno ad aprire la porta, ed egli si nascose sotto il letto del Padrone. Questi entrò accompagnato da *Hebenstreit*, e da *Hackel*; eglino credevansi soli. Il domestico però intese tutti i loro discorsi, che riguardavano la trama, che doveva eseguirsi fra tre giorni. *Hebenstreit* rinnovò sulla sua spada il giuramento dei Congiurati. *Mehalovich* gli consegnò per l'esecuzione del progetto una grossa somma d' oro, che teneva ascosa in un gravi-cembalo; e poi tutti tre se n' andarono di nuovo fuori di casa. Subito che il domestico fu libero, volò a dar conto al Governo di tutto ciò, che aveva inteso. Tenutosi tosto consiglio sulla scoperta di questa importanza, i principali Congiurati furono arrestati la stessa vigilia del giorno, in cui doveva eseguirsi la loro trama. *Hebenstreit* fu impiccato a Vienna, e *Mehalovich* decapitato a Presborgo con sette Gentiluomini Ungaresi suoi complici. Diversi altri furono condannati, gli uni all' esiglio, gli altri ad una prigionia in vita.

Ugualmente che l'Imperatore a Vienna, il Re di Prussia ha avuto le sue Congiure da prevenire a Berlino. Le carte dell' Adepto *Leuchsenring* avevano di già avvertito Guglielmo III. di quella, che si tramava dai Fratelli. Se ne preparò una nuova al mese di Novembre 1792. Il segnale dato per l' insurrezione era il fuoco da mettersi in due case, in differenti quartieri della Città. Al giorno convenuto le due case furono effettivamente incendiate. Ma i Fratelli si erano lusingati, che la guarnigione, secondo l'uso, sarebbe accorsa per estinguere il fuoco, ed impedire il disordine. Tosto ch' ella avesse abbandonato i suoi posti, i ribelli doveano impossessarsene, e dare libero il varco ai loro assassini. Per buona sorte il governatore generale *Möllendorf* era stato istruito della trama; egli ordinò alle Truppe di restare nei loro posti. I Congiurati vedendosi prevenuti non osarono manifestarsi. Gl'incendiarj furono arrestati, la Congiura abortì, e Guglielmo salvò la sua Corona.

Istruito dell'intenzione dei Congiurati, e di tutti i loro rapporti coi Giacobini Francesi, questo Principe avrebbe dovuto, per quanto sembra, mostrare maggior costanza nella coalizione dei Principi contro la rivoluzione Francese. Ma gelosie di Corte, interessi, che troppo abitualmente s' attraversano fra Vienna, e Berlino, lo decisero forse per una pace, che non era del tutto di suo genio di fare cogli nemici di tutte le Potenze; ma è ancora difficile a non vedere l'impero, che quegli uomini, dei quali detestava i principj, avevano sulle sue risoluzioni. Si è veduto gli Adepti di Weishaupt ascondersi nel fondo delle Logge Massoniche; si è veduto Fi-

lone Knigge annunziare delle scoperte maravigliose, che potevano dare alla Setta tutto l' impero dell' illusione sugli spiriti creduli. Per mala sorte di Federigo Guglielmo III. s' era egli inoltrato in quelle Logge, delle quali gl' Illuminati, sotto il nome di *Rosa-croci*, avevano fatto il teatro delle loro meraviglie, cioè quello del loro ciarlatanismo; ed ecco ciò, che lettere d'un dotto Protestante mi dicono su questo proposito, il quale aveva avuto con S. M. Prussiana delle lunghe conferenze sulla Massoneria. Per togliere a Guglielmo il suo rispetto per la Sagra Scrittura, quei *Rosa-croci* erano riusciti a fargli credere, che la Bibbia, ed il Vangelo de' Cristiani erano *difettosi*; che vi era una dottrina assai superiore *nei sagri Libri d' Enoch, e di Seth*, che credevansi perduti, ma dei quali eglino si dicevano i soli possessori. Se fosse stato possibile disingannare Guglielmo, egli avrebbe ceduto alle dimostrazioni del nostro dotto Protestante, il quale lo invitò a leggere i pretesi Libri *d'Enoch, e di Seth*, cioè quelle rapsodie apocrife, che gli si davano per opere tanto preziose, rare, e segrete, stampate già da lungo tempo nella *Raccolta di Fabricio*. Parve che sua Maestà si avvedesse dell' impostura di quegli Empirici Mistagoghi: ma la curiosità ha le sue debolezze. I Gerofanti *Rosa-croci* lo incantarono di nuovo colla seduzione delle loro pretese apparizioni. La credulità di Guglielmo in questo genere era tanto notoria, che nell' anno 1792. si vendevano alla Fiera di Lipsia degli abiti chiamati di *Gesù di Berlino* in memoria d'un fatto, nel quale avendo i Massoni all' improvviso annunziato un' apparizione di *Gesù Cristo*, Guglielmo ebbe la sem-

plicità di chiedere, com' era vestito, ed essi gli risposero *in abito di scarlatto, con rivolte nere, e treccie d' oro.* Secondo le medesime relazioni, il grand' impero, che questi Ceretani esercitavano sullo spirito di Guglielmo, non proveniva soltanto dal fomentare la sua inclinazione per le assurdità della magía, ma molto più ancora dall' autorizzare la sua sregolata inclinazione per il sesso, dicendogli di sapere, che Gesù Cristo gli permetteva delle dozzine di donne per volta.

La più famosa delle sue Cortigiane era la *Riez*, divenuta Contessa di *Lichtenau*. Il processo intentatole avrebbe probabilmente svelato i misterj d' intelligenza, che le si supponeva coi Giacobini francesi, dai quali si diceva, ch' ella ricevesse preziosi regali, e con *Bischofs-Werder*, che dicesi in oggi occupato in progetti ben differenti. Allora ci sarebbe stato facile di conciliare l' odio reale di Guglielmo per i Giacobini, ed il coraggio personale, che mostrava, combattendo contro loro, e quella pace, che fece con loro in un tempo, in cui le armate potevano con tanta efficacia contribuire alla loro distruzione. Ma il suo successore ha creduto di segnalare la sua bontà, e la sua prudenza, gettando sul fuoco gli atti di questo processo, dicendo, che non li leggerebbe per timore di veder intrigate in questo affare *delle persone, che ancora potevano esser utili*. Altri Principi forse avrebbero creduto più saggio consiglio di leggerli, per conoscere degli uomini, che ancora possono essere molto nocivi. Qualunque però sia il motivo, che priva la Società di questo documento, tutto ci annunzia, che Federigo Guglielmo IV.

ha ereditato l'odio di suo Padre per la Setta, senza ereditare le sue debolezze, ed illusioni. I Massoni di Berlino hanno avuto ardire di pregarlo di confermare le loro Logge con lettere patenti; egli congedolli, dicendo loro, che un tal favore sarebbe contrario a ciò, che deve agli altri suoi sudditi: ch' eglino però potevano essere sicuri della loro protezione, astenendosi da ogni progetto contrario alla pubblica tranquillità. Questa assicurazione è stata senza fallo seguitata dalla promessa dei Massoni di mostrarsi sempre fedeli a sua Maestà. Eglino facevano le stesse promesse al Re morto, e non ostante io ho veduto a Londra dei Massoni onesti molto inquieti sopra i discorsi, che avevano sentito nelle Logge Prussiane poco prima, che morisse Guglielmo III., secondo la loro relazione, le proposizioni minaccianti di queste Logge non cedevano punto alle proposizioni frenetiche del gran Club dei Giacobini di Parigi. » Quando saremo noi liberati dal » Tiranno? Quando imiteremo noi i nostri Fra- » telli di Parigi? Non è dunque tempo ancora » di mostrarci figli della libertà, e della egua- » glianza, e veri Massoni «? Questi discorsi, ed altri più insultanti ancora per il Re, non erano già in bocca d'un qualche Fratello solingo: Logge intiere si lasciavano trasportare da questa frenesia dominante, sopra tutto in alcuni Adepti più uniti ai Francesi. Ecco ciò, di che diversi Massoni arrivati dalla Prussia a Londra m' hanno assicurato, in presenza di più persone, d'essere stati testimonj nelle Logge Prussiane. Non è neppure una circostanza da disprezzarsi nelle disposizioni dei Fratelli la rivoluzione, a cui si è ora sottomessa la Loggia *Real York* in Berlino. Si

sa da' pubblici foglj, ch' essa ha stabilito nel suo seno *un Direttorio, un Senato degli Anziani, ed un altro dei Giovani, secondo il modello dell' attuale Governo Francese*. A qual punto questa rivoluzione, nel seno dei misterj, annunzia l' impazienza di quella che i Fratelli, ed i Pentarchi di Parigi studiano tanto di rendere generale? Questo è ciò, ch' io non saprei definire; ma so di certo, che i Giacobini di Parigi, oltre delle Logge, hanno ancora altrove le loro truppe ausiliarie; hanno dei fratelli mandati da Parigi sino nelle armate Prussiane; hanno i loro soldati pagati dall' una parte dal Re di Prussia per difesa del Trono, e dall' altra pagate dai Pentarchi Direttori per sedurre i Reggimenti Prussiani, ed insegnar loro a rovesciare il trono. La generosità dei Giacobini arriva fino in Francia a pensionare le moglie di questi Emissarj mascherati da soldati; ed in questo momento tutta l' Europa sa pure, che l' Adepto Syeyes è Ambasciatore in Berlino. Se mai la sua commissione è adempita, noi avremo a spiegare delle nuove conquiste sul gusto di quelle d' Italia. E per fine io so, che la Germania da lungo tempo avrebbe ceduto agli impulsi, se gl' Illuminati avessero potuto contarvi tante vittorie, quante trame vi hanno ordite.

Stanco di questi particolari tradimenti, che non danno al nemico, che una Città, od una Provincia dell' Impero, il Senato degli Adepti residente allora a Vienna, aveva sino dall' anno 1793., o formato il progetto, o ricevuto gli ordini necessarj per l' esecuzione di un progetto concepito in 30. articoli per consegnare in una volta tutto l' impero alla rivoluzione. Da quella

Città erano già partite lettere franche sino ad Egra, per Gota, Weimar, Dresda, e cento altre città, fissando per il primo di Novembre il giorno destinato ai Fratelli per quello dell' insurrezione generale, ed invitando tutti i Cittadini a munirsi in questo gran giorno d'ogni sorta d' armi, *benchè fossero soli coltelli*; a radunarsi in qualche piazza pubblica, o fuori delle città; ad eleggersi dei capi, dividersi in centurie, a correre ad impadronirsi della pubblica cassa, degli arsenali, de' magazzini di polvere, e del Governo. Secondo lo stesso progetto un' *Assemblea Nazionale doveva manifestarsi lo stesso giorno in una città dell' Impero*, e tutti i Fratelli in insurrezione dovevano spedirvi i loro Deputati. Queste lettere giravano di già per l' Impero nel mese di Ottobre; quando per buona sorte ne fu intercettato un numero sufficiente a far abortire la cospirazione. La Setta si consola ancora nella speranza, che i dieci anni stabiliti da *Mauvillon* non finiranno senza che tutta la Germania sia rivoluzionata. Infatti gli Adepti vi sono in tal numero, che il ritardo di questa rivoluzione sarebbe inconcepibile senza la lentezza d' un Popolo per natura poco suscettibile della necessaria effervescenza per le grandi esplosioni.

Le lettere, che vengono da quelle contrade sono piene di lamenti sopra questa moltitudine d' Illuminati. A spiegare, come quei Principi, ancorchè meglio li conoscono, sono nonostante costretti a tollerarli, io credo dover trascrivere quì dalle relazioni pervenutemi di Germania, un articolo, che ho veduto confermato dalle persone le più istruite, e concepito in questi termini: » Uno dei Sovrani di Germania, che ha

» più spirito, il Duca di Brunswick, ha soffer-
» to, che sotto gli auspicj di *Campe*, *Mauvil-*
» *lon*, e *Trapp*, tre famosi Illuminati, la Ca-
» pitale del suo Paese divenga una scuola pub-
» blica d' irreligione, e di Giacobinismo. Ciò
» potrebbe far sospettare, che questo Principe
» fosse egli stesso imbevuto dei principj della
» Setta; ma in vero gli si farebbe torto, poichè
» egli non soffre *questi bricconi*, che per salvarsi
» dalle loro trame. *Se io li scaccio via*, dic'egli,
» *cosa accaderà? essi anderanno altrove, e mi*
» *calunnieranno. Bisognerebbe, che vi fosse una*
» *Convenzione, fra tutti i Principi della Ger-*
» *mania per non soffrirli in verun luogo*». In at-
tenzione di questa Convenzione, vi sono in quelle
contrade degli altri Governi, che tollerano sino
all' insegnamento pubblico degli ultimi misterj
dell' Illuminismo. » In Sassonia, per esempio, a
» *Jena* si soffre, che un Professore insegni alla
» gioventù, che *i Governi sono contrarj alle*
» *leggi della ragione, e dell'umanità; e che per*
» *conseguenza non vi sarebbero in* 20, *in* 50.,
» *od in* 100. *anni più governi nel mondo*» (Me-
morie sul Giacobinismo in Germania anno 1794.).
Si potrebbe dire in qualche modo ancora, che la
più parte dei Principi Tedeschi non vuol che gli
Scrittori impugnino nè questa dottrina, nè la Setta,
che la propaga. Una Società d'uomini stimabili,
ed ottimi Cittadini, per quanto si può giudicare
dal loro giornale, intitolato: *l'Eudemonia* (il buono
spirito) si consecrava a svelare le insidie, le
massime, ed i pericoli degl' *Illuminati*. Non vi
è quasi un solo Principe, che favorisca questo
giornale, e varj l'hanno proscritto dai loro Sta-
si, nello stesso tempo, che vi lasciano circolare

classe dell' uomo *tutti gl' individui passano, e periscono; la specie sola rimane: ella sola è immortale*. 3. Per l'uomo ancora, lo scopo della specie non può compiersi, cioè, le sue facoltà non possono svilupparsi intieramente, che nella Società la più perfetta. 4. Questa Società più perfetta sarebbe una *confederazione generale* di tutti i Popoli talmente uniti fra loro, che non si parlasse più di dissensioni, di gelosie, d'ambizione, di guerre. 5. Forse scorreranno delle migliaja d' anni prima, che giunga il felice periodo di questa pace perpetua; ma, » qualunque idea, » che uno si formi del libero esercizio della vo- » lontà, *egli è certo, che i risultati apparenti* » *di questa volontà, le azioni degli uomini sono* » *come tutte le altre operazioni della natura* » *determinate da leggi generali*«. Questa natura cammina con passo lento, ma sicura del suo oggetto. I vizj, le virtù, le scienze, le dissensioni degli uomini sono per lei de'mezzi certi, ed infallibili, coi quali ella conduce la specie umana di generazione in generazione alla perfetta civilizzazione. Presto, o tardi l'epoca della confederazione generale, della pace perpetua arriverà. Ciò nonostante a quest'epoca medesima la specie umana *non sarà ancora, che alla metà del cammino della sua perfezione*. = Io non so, se piacerà al Dio *Kant* di dirci, qual' altra metà di carriera resterà a percorrere (*Vedi idea d'una Stor. Univ. sec. le mire del Cittad. del Mondo, del Signor Kant Spett. del Nord, Aprile* 1798.). Ma frattanto i suoi discepoli ci dicono in gran numero, che » l'Europa deve necessariamente sciogliersi in al- » trettante Repubbliche, quante vi sono ora le Mo- » narchie; e che allora soltanto il genere umano

» si mostrerà in tutta la sua forza, e grandezza: » che allora non si vedranno più dei soggetti » inetti alla testa delle Nazioni: ch' esse arrive- » ranno all' alto grado di perfezione, nel qu. e » si trova in oggi la Francia, ove la nascita nulla » più si valuta, ed ove si perviene a tutto col » genio, e coi talenti « (*Memorie sul Giacobin. in Germ.*). Frattanto altri discepoli ancora comprendono perfettamente ciò, in che consiste l'altra metà del cammino che resta a scorrersi per giungere a perfezionare la specie; e per questi l' uomo perfezionato è quello, che non ha altro padrone, che se stesso, altra legge, che la sua ragione: è l' uomo del Professore di *Jena*, l'uomo di Weishaupt, e di Baboeuf (1).

Nonostante la maniera differente di procedere, è facile a vedersi, che il sistema di *Kant* in oggi Professore a Konigsberga viene ancor esso

---

(1) Non ho letto le opere di Kant in Tedesco; il Signor *Nitsch* ha voluto pubblicarne in Inglese una specie di analisi. Coloro, che temessero di gettar l'occhio su questo vero caos di cattegoria, possono leggere ciò, che ne dice il *British Critic* d' Agosto 1796. Questa lettura basterà per gindicare delle assurdità degli argomenti, che il Dottore Prussiano accumula contro la stessa possibilità della Rivelazione. -- Il Signor *VVillich* viene anch' egli a farsi emolo del Signor *Nitsch* per la gloria del tenebroso Professore. Io ho veduto l' analisi, che il Signor *VVillich* ci dà, e gli elogj, che fa del progetto di pace perpetua. Io non so, perchè egli si contenta di porre il titolo dell' opera, che ha più rapporto a quello del trattato, dal quale io estraggo i principj di Kant sul suo Cosmopolitismo. Avrà forse il discepolo temuto di troppo scoprire la scuola del suo Maestro, e d' insegnare agl' Inglesi, dove va a finire tutto questo sistema di pace perpetua?

a confondersi con quello di Weishaupt già Professore ad Ingolstadt. Nell' uno, e nell' altro si trovano lo stesso odio alla Rivelazione, lo stesso spirito d' empietà, che non soffre l' idea d' una vita avvenire, nella quale tutti gli enigmi della presente saranno sciolti dalla Sapienza, e Giustizia del Creatore, ove il grande oggetto d' ogni uomo, e di tutto il genere umano si svelerà in faccia d' un Dio vendicatore, e rimuneratore. Si vede in *Kant*, ed in Weishaupt la stessa pretensione di genio punita col delirio delle loro supposizioni ugualmente gratuite, che assurde, che non lasciano alla generazione presente per consolazione delle sue disgrazie, che il Regno immaginario dei Cosmopoliti, dei quali hanno la fantasia di veder popolata la terra a capo di migliaja d'anni. Vi è nell'uno, e nell'altro la stessa ipocrisia di sensibilità, e di virtù, cercando ad occultarsi, che ogni individuo, persuaso, che la natura non gli ha dato uno scopo fisso, e personale, e non ha su di lui alcun oggetto, se ne formerà ben presto uno da se stesso, a tenore delle sue inclinazioni, del suo interesse, o dei suoi piaceri, e si prenderà poca pena dei futuri Cosmopoliti, della loro pace perpetua, e d' una felicità, la quale non comparirà, che 20., o 30. secoli dopo la sua morte. Si vede ancora la stessa inezia di fatalismo, che ci mostra da per tutto una natura, la quale opera sempre ciò, che vuole a dispetto delle nostre volontà, dominando tutte le nostre azioni colle sue *leggi generali*, e che nulladimeno si lamenta della nostra lentezza a secondare il suo grande oggetto, come se noi fossimo liberi d'affrettarlo, o ritardarlo colle nostre azioni. Tutta la differenza, ch' io veggo tra

questi due eroi del Giacobinismo Tedesco, è, che l' uno nella sua scuola in Konigsberga si copre d' un esteriore pacifico, quando l' altro nei suoi misterj incalza, ed anima i suoi Adepti, soffia il suo entusiasmo, ed i suoi furori nei suoi Epopti, mostrando loro il giorno, in cui si ha a ricorrere alla forza, soggiogare, ed affogare tutto ciò, che fa loro resistenza. Ma la pacifica divinità di *Kant* non ispira però meno nelle scuole il desiderio del gran giorno, in cui gli uomini della libertà, e dell' eguaglianza domineranno. I discepoli si accendono, i Giacobini sorridono, ed a misura che il sistema si dilata, gli allievi dell' una, e dell' altra scuola si uniscono, e formano le loro occulte alleanze. Sotto pretesto della pace perpetua, che aspetta le generazioni future, queste teste fanatiche hanno cominciato con dichiarare, e fare all' Universo una guerra da Cannibali; e appena ve ne sarà uno, che non sia pronto a consegnare la sua Patria, le sue leggi, i suoi Concittadini al macello per affrettare l' impero de' suoi Cosmopoliti, annunziato dall' oracolo di *Kant*, o quello dell' *Uomo-Re* predetto dal Gerofante di Weishaupt. Tale in oggi è lo stato della Setta in Germania. Ella si trova nei Clubbi, nelle Logge, nelle Società letterarie, negli uffizj pubblici, nei dicasterj; nel seno medesimo dei Principi. Ella vi varia forme, e nomi; ma sotto qualunque nome, e forma ella tiene quelle infelici contrade sotto la trama d' una Congiura abituale. Tutti i Troni stanno sopra un Volcano, i di cui fuochi non aspettano per iscoppiare, che il momento favorevole all'eruzione.

Perchè non mi è egli permesso di mostrare, che la Setta cospiratrice ha per lo meno rispet-

tato quella delle Nazioni, la quale più saggiamente contenta delle sue Leggi doveva ancora mostrarsi la più costante a rigettare i misterj, e le trame sconvolgitrici? Ma l Adepto *Roenigen* Ministro di *Petkum*, spedito a Londra sotto gli auspicj d'un gran Principe, non è il solo apostolo di Weishaupt, ch' abbia attraversato l' Oceano per illuminizzare l'Inghilterra. Al solo nome di *Saverio Zwach* si ricorda a Oxford il soggiorno, che questo degno allievo del fondatore vi era venuto a fare per un anno intiero dopo la sua fuga da Baviera. L' esattezza, con cui io l' ho dipinto, tratta dagli scritti originali, non ha permesso di sbagliare sul *Catone* dell' Ordine. Si è compreso allora qual fosse il suo vero oggetto, quando disse d'esser venuto in quella Città per istruirsi nella sua famosa scuola. Ma il tempo, ed il luogo erano poco propizj ad una missione, e a dei principj, che non potevano a meno di conciliargli il più giusto disprezzo per parte dei Dottori. L' astronomo *Hornsby*, che gli aveva confidato alcune scoperte astronomiche, ha ancora più facilmente potuto intendere, come l'Adepto *Zwach* aveva potuto appropriarsele facendole stampare per suo conto in Germania; e come ributtato con isdegno dall' Università, ha evitato di ricomparirvi, sebbene partisse con l' annunzio di ritornarvi l' anno seguente. Altri Apostoli sono venuti a supplire alla sua missione; ed il nostro zelo per la verità, e per una nazione, alla quale siamo debitori d'un asilo, ci obbliga d'avvertirla, che questa missione dei figlj di Weishaupt non è stata affatto inutile, ed infruttuosa per gli Adepti.

Quando il Signor Robinson pubblicò ch' esistevano in Inghilterra delle Logge Massoniche

infette dalla presenza, e dalla fraternità degl'Illuminati Bavari, l' onore patriotico si è risentito; delle persone, che si formano una specie di tribunale sulla pubblica opinione, hanno creduto d' aver un diritto di citare questo rispettabile Scrittore a produrne le prove. Non mi è nota la risposta del Signor Robinson; solamente io so, ch' egli avrebbe potuto dire loro: quando le autorità costituite vorranno interrogarmi, io sono pronto a rispondere. Io risponderei lo stesso a chi senza autorità mi chiedesse queste prove, essendovi delle circostanze, che ne possono impedire la pubblicazione; ve n'ha di quelle, che basta scoprire ai Ministri per le precauzioni da prendersi contro la Setta. Ve n'ha ancora di quelle, che sono dimostrative per un Autore a causa d'una quantità d' incidenti, che gliele rendono evidenti, senza che però egli possa appoggiarle a ciò, che si richiede per renderle legali.

Io faccio queste osservazioni con tanto più di fondamento, quanto che i Ministri senza dubbio hanno nelle mani delle prove sufficienti, che però la loro prudenza non permette di pubblicare; io le faccio, perchè il Signor Robinson ne ha detto almeno abbastanza nel suo appendice, e nelle sue note per persuadere, ch' egli è assai istruito, quando egli dichiara l'intrusione degli Illuminati in alcune Logge Inglesi, e Scozzesi senza credersi obbligato d'individuare le tali Logge, o senza poterle nominare. Ma egli senza fallo non avrà voluto esporsi alla sorte del celebre Cavaliere Zimmermann, che tutto il mondo sa essere stato in simili circostanze la vittima dell' Illuminato Knigge, non perchè questo fosse accusato da lui ingiustamente, ma perchè allora gli

mancavano quelle prove, che si chiamano legali; non essendo allora facile di provare, che *Filone*, e *Knigge* erano due nomi dello stesso soggetto, ciò che in oggi è tanto evidente dalle sue opere stesse, e da quelle degli Adepti. Sarebbe desiderabile, che coloro, i quali si hanno fatto lecito di trattare il Signor Robinson da calunniatore, avessero riflettuto, che non mancano alla Setta i mezzi per influire sopra tali giudizj, e che una delle sue leggi è di perdere nella pubblica opinione gli Scrittori di merito, ch ella non può trarre a se; e per questo titolo il Signor Robinson ha un vero diritto al suo odio. Nonostante l'opposizione, che si trova fra questo rispettabile Autore, e me sopra alcuni articoli, e specialmente sulla Religione Cattolica (1), e so-

(1) Non ha quì luogo il rispondere ai pregiudizj religiosi di certi Scrittori contro i Cattolici. Che hanno a fare la confessione, la giurisdizione puramente spirituale del Papa, ed altri articoli di questa natura colla rivoluzione francese? La prova, che tutti questi oggetti sono ben lontani di contribuire a questa rivoluzione, ella è, che i Giacobini nulla risparmiano per distruggerli. In un libro contro i Giacobini, a che proposito sfogate voi il vostro mal talento contro il nostro simbolo? Io potrei dire a molti altri ancora colpevoli di questa imprudenza: *cominciate almeno dal meglio conoscere la nostra fede e all' occasione vedrete, se noi sapremmo difenderci*. Potrei dire ad altri: *lasciate a noi la cura di esporre ciò, che crediamo; le vostre stesse giustificazioni potrebbero esserci moleste, nonostante le vostre buone intenzioni*. Il Signor Robinson crede d'aver parlato in favore della Chiesa di Francia, quando ci dice, ch' essa da lungo tempo s'era resa indipendente dalla Corte di Roma. Se per Corte di Roma egli intende un dominio temporale del Papa, la Chiesa di Francia non vi è mai stata soggetta. Se poi intende la giurisdizione puramente spirituale del Papa, i nostri Vescovi, il nostro Clero, e tutti i nostri Cattolici Francesi sono ben lontani di volersene sottrarre.

pra i Gesuiti, dei quali egli avrebbe parlato ben diversamente, se egli, come io, avesse avuto

---

Tutti credono ancora ciò, che hanno sempre creduto, che il Papa successore di S. Pietro ha sulla Chiesa di Francia del pari, che sopra tutte le altre, i diritti di Capo di tutta la Chiesa Universale. Ognuno sa, che questa giurisdizione del Sovrano Pontefice fa parte del nostro Simbolo secondo la Gerarchia instituita da Gesù Cristo; ma ognun sa ancora questa giurisdizione del Papa, come quella d'ogni Vescovo, e d'ogni Pastore, non essere per verun conto un Regno di questo mondo; che ci lascia liberi tutti i nostri doveri verso i Sovrani, e che non può dispensarci dalla fedeltà, e sommissione alle leggi dello Stato. -- Io protesto dunque altamente contro coloro, che dalla mia stima per il Signor Robinson credessero poter inferire, che i miei elogj cadano ancora sulle parti dell'opera sua, alle quali la mia fede mi vieta di sottoscrivere. -- Profitto di questa occasione per osservare, che, quando si tratta di Rivoluzione, Protestanti, e Cattolici, tutti debbono far causa comune e lasciare da parte i pregiudizj religiosi degli uni contro gli altri, poichè l'empietà dei Giacobini non soffre Simbolo veruno. In oltre ogni partito ha quasi egualmente perduto il diritto di vantarsi più degli altri per ciò che spetta alla rivoluzione. VVeishaupt, e Catone Zvvach sono Apostati Cattolici; Filon Knigge, e Nicolai sono Apostati Protestanti; Tommaso Payne è un Apostata Anglicano. In Francia i Cittadini Cattolici di Parigi, ed i Cittadini Calvinisti di Nimes; in Irlanda una parte della plebe Cattolica nelle Armate Rivoluzionarie, ed i loro Capi Protestanti; gl'Illuminati usciti in Germania da una Università Cattolica, e tutte le Università Luterane piene di Professori Illuminati: tutto ciò dovrebbe ben metter fine ai nostri rimproveri: A questo rispetto io trovo molto più di prudenza nei Tedeschi Luterani, e Calvinisti, coi quali tengo corrispondenza. Essi non risparmiano più l'uno, che l'altro; anzi mi fanno spesso osservare la quantità delle persone di loro comunione divenute Illuminati. Eglino veggono il Giacobinismo combattere tutte le comunioni, e con ragione vorrebbero, che tutti, scordatisi dei reciproci rimproveri, si unissero contro i Giacobini.

sotto gli occhj la prova, che tutta la storia della loro Massoneria non è, che una finzione, ed un artifizio, di cui gl'Illuminati si sono serviti per ingannare i Massoni, e deviare l' attenzione del Pubblico su i veri Congiurati; con tutta questa opposizione io non lascierò di dire, ch'egli ha meritato la riconoscenza de'suoi compatrioti, svelando loro la mostruosa Setta, che non meno dell' altre Nazioni li comprende nelle sue trame. Io applaudirò sempre alla giustizia della sua causa, all' ardore del suo zelo, ed alla rettitudine delle sue intenzioni. In attenzione ch' egli creda di potere sviluppare le sue prove sopra ciò, ch'egli dice dell'Illuminismo d'alcune Logge Massoniche Inglesi, io dirò almeno una parte delle mie.

Vi sono in Inghilterra due persone, che io so essere state ricercate dagli Apostoli Illuminati. L' uno è un onestissimo uffiziale di marina, che conserva contro di loro tutta l' indignazione, di cui un cuore onesto è suscettibile, e che il suo concepì, quando si vide atrocemente schernito da un Fratello Insinuante, il quale sotto il pretesto di scoprirgli i misterj Massonici lo strascinava in quelli di Weishaupt. L'altro è un uomo di merito, che avrebbe potuto saperne di più, se non avesse tradito la sua vera maniera di pensare, ma le di cui lettere mi assicurano almeno della verità dei fatti seguenti. Tra i libri, che meglio ci mostrano la moltitudine delle Logge illuminizzate; tra quegli stessi, che i Fratelli arrolatori danno in mano ai loro Candidati d' una certa condizione, ve n' ha uno intitolato *i Paragrafi*. Si vede in quest' opera l' Adepto, gran viaggiatore, che porta lo stesso nome del Cavaliere Zimmermann, tutto glorioso d'aver fatto in

Inghilterra ciò, che aveva fatto in Italia, ed in Ungheria, d'aver cioè, conquistato al suo Illuminismo diverse Logge di Massoni Inglesi. In alcune di queste Logge l'Illuminismo fu molto ben accolto; ma di cinque, delle quali l'Autore della lettera è sicuro, ve n' ha due, che ben presto rinunziarono ai misterj di Weishaupt; le altre tre li conservano ancora. Un nuovo Apostolo in Londra succeduto a Zimmermann è quello, ch' era venuto in Inghilterra sotto il nome di Dottor *Ibiken*, nome forse supposto, come i Fratelli viaggiatori costumano di fare secondo le circostanze. Comunque sia, questo sedicente Dottor *Ibiken* emissario delle Logge ecclettiche dell'Illuminismo, cominciò coll'unirsi ad alcuni Quaccheri; quindi fu ricevuto in alcune Logge, ov' egli introdusse i mezzi preparatorj, e finì con illuminizzare completamente alcuni dei Fratelli illusi. Egli vantava molti successi in Irlanda, ed in Inghilterra; annunziava ai suoi allievi, che fra poco si farebbe una gran rivoluzione nella loro misera, e meschina Massoneria. = Quelli, ai quali un tale linguaggio era inintelligibile, mi dissero, che l'avevano ben compreso, dopo che io ho pubblicato il Codice della Setta. = Essi hanno perduto di vista il Dottor *Ibiken*; la vigilanza del Ministero l'ha mandato altrove a spacciare i suoi misterj. = Poco dopo comparve ancora in Inghilterra un quarto emissario sedicente *Alsaziano*, e già Cappellano nella Marina Francese. Questi arrivò dall' America sotto il nome di *Reginhard*; si lusingava d' esser ben accolto da varie Logge Inglesi corrispondenti con quelle da lui lasciate a Boston, le quali, al suo detto, avevano fatto dei grandi progressi dopo la loro unione coi Fratelli sbar-

cati dalla Francia in America. Costui sembrava meno zelante degli altri Apostoli; e neppure occultava la sua ripugnanza per una missione, che egli stesso diceva poco conforme al suo Stato; e da lui principalmente l' Autore della lettera, che mi ha favorito queste particolarità, ha imparato a conoscere l'esistenza dell'Illuminismo sulle rive del Tamigi.

Ecco quanto basta a provare, che gl' Illuminati non hanno lasciato i loro emissarj scordarsi dell'Inghilterra. Dirò di più: non ostante l' onorevole eccezione, ch'io ho fatto per le Logge Inglesi, non mi fa più stupore di vedere l'Illuminismo accolto da un certo numero dei loro Adepti. E credo di dover quì soprattutto ripetere, che in questa eccezione io non comprendo, che quella specie di *Massoneria*, ch' io ho chiamato *Nazionale*, la quale si riduce ai tre primi gradi. Sino dalla prima edizione del mio secondo Tomo avrei avuto attenzione di limitare più espressamente questa eccezione, se io avessi avuto cognizione d' un opuscolo intitolato: *Free Masonry, a Whord to the wise* (*Massoneria; a buon intenditor una parola*)! Io veggo quì i Fratelli Inglesi lamentarsi dell' introduzione d' una quantità di gradi, de' quali è dovere del Governo di frenar l' immoralità, e l' empietà, ed in particolare dei *Rosa-Croci* (pag. 9.). Ed io credo d' aver provato, che dal sistema dei Rosa-Croci a quello di Weishaupt il passaggio è facile. Si trova un' altra opera stampata, sarà da 50. anni, sotto il titolo: *origine dei Massoni, e della loro dottrina*. Quest' opera mi sarebbe stata molto utile, se l'avessi conosciuta prima. Non mi si dia più l' accusa d' esser io stato il primo a svelare, che

una eguaglianza, ed *una libertà* empie, e distruggitrici erano il gran segreto delle intime Logge. L' autore di quest' opera l'asserisce tanto positivamente, quanto io, e lo dimostra fin d'allora assai chiaro, seguendo passo a passo i gradi della Massoneria Scozzese, tali, quali esistevano allora. Il tempo ha potuto cangiare le loro forme, ma certamente la moltitudine dei gradi chiamati *Filosofici*, nulla ha aggiunto allo spirito di sistema, che allora si scopriva nella Loggia dei Fratelli chiamati *Architetti Scozzesi*. I Massoni di questo grado non sono punto migliori dei nostri Illuminati; non è credibile, quanto eglino siano astuti, e malvagi; ed essendo sparsi ancora in Inghilterra, e nella Scozia, vi è ancora tempo di dirne una parola per isvegliare sopra di loro l' attenzione del Governo. Ma passiamo subito ai loro ultimi misterj.

» Quando un candidato si presenta per es» sere ricevuto *Architetto Scozzese*, il Portinajo » (*Fratello terribile*) gli chiede, se egli ha vo» cazione alla *libertà*, all' *uguaglianza*, al *co*» *raggio*, alla *fermezza* «? Rispondendo egli sì, viene introdotto nella sala. Quì la figura disegnata sul pavimento non rappresenta più il Tempio di Salomone, ma i cinque animali seguenti: una *Volpe*, una *Scimia*, un *Leone*, un *Pelicano*, ed una *Colomba*. Dopo i segni, e la parola segreta *Adonai*, comunicati al candidato, l' oratore comincia un discorso enigmatico, del quale ecco una parte: » La *finezza*, la *dissimulazio*» *ne*, il *coraggio*, l' *amore*, la *dolcezza*, l' *ar*» *tifizio*, l' *imitazione*, il *furore*, la *pietà*, la » *tranquillità*, la *malizia*, la *buffoneria*, la » *crudeltà*, la *bontà*, e l' *amicizia*, sono una

» stessa cosa. Esse seducono, ispirano gioja, e » causano tristezza, procaccino vantaggio, e gior- » ni sereni. Cinque sono queste cose, eppure » non ne formano, che una. Presto, presto, » presto, per colui, ch' è, che sarà, ch' è sta- » to ec. » = Il resto del discorso è sullo stesso gusto. Per quanto sembrino oscure queste parole, non lasciano d' essere assai chiare, se si fa attenzione alle figure, che spiegano il carattere dei Massoni. = *La finezza, od astuzia della Volpe è dunque quella, sotto la quale l' Ordine cela il suo scopo. L' imitazione della Scimia, quella condiscendenza di spirito, e destrezza, con cui i Massoni s' adattano ai diversi talenti, ed al gusto degli aspiranti. Il Leone denota la forza, ed il coraggio di quelli, che compongono la Società. Il Pelicano è un' emblema della tenerezza, che regna tra i Fratelli .... Il genio pacifico della Colomba rappresenta l' età dell' oro, oppure quei giorni sereni, che i Massoni promettono all' Universo.*

L' Autore, che ci somministra queste istruzioni, è vissuto lungo tempo coi Massoni di tale specie; si è spesso trovato nelle loro Logge, nei loro Consiglj, e deliberazioni su i mezzi d' eseguire i loro progetti, ed aggiunge: » Quando si » procede all' iniziazione di un Candidato Scoz- » zese, non vi è regola alcuna, che obblighi di » fargli conoscere nel momento della sua ammis- » sione l'oggetto della Società in termini chiari, » ma soltanto in termini insufficienti da fargli » comprendere la morale, e la politica, che sono » generalmente ricevute. La sera del ricevimen- » to, non gli si dice altra cosa, se non che la » *libertà*, e l' *uguaglianza* tra i Fratelli sono

» l' unico scopo dell Società. = Ma se l' architetto ammesso dà dei segni d' una perfetta docilità per lo scopo della Società, allora *gli viene scoperto l' altra banda delle carte, o l' oggetto capitale della società, ch' è di ridurre tutti gli uomini ad una eguaglianza reciproca, e di dare al genere umano la libertà naturale. In fine dopo alcuni giorni d' assemblee, dicono apertamente, che l' espressione di rendere tutti gli uomini eguali fra di loro, ed il genere umano libero, comprende indistintamente tutte le persone, d' ogni qualità e condizione, senza neppur escludere i Magistrati, i Grandi, e i piccoli* » (origine dei Massoni, grado architetto). Le cerimonie, il Catechismo di questo grado confermano queste spiegazioni. In somma, tutto dimostra così bene l'oggetto di questi ultimi misterj nella eguaglianza, e nella libertà, che l' Autore crede di poter attribuire l' origine, o almeno la ristorazione della Massoneria a *Cromwel*, ed a' suoi indipendenti. Se avesse avuto notizia del manoscritto d' Oxford, si sarebbe attenuto alla ristorazione. Risultano però sempre da quest' opera delle conseguenze importanti per la Storia della Massoneria, e per lume del Governo. In oltre può facilmente conchiudersi, che i misterj rovinosi delle intime Logge sono almeno anteriori all' impero dei Sofisti Francesi. Questi senza fallo hanno dato loro il proprio contorno; essi hanno moltiplicato, e variato i gradi a loro modo; ma i loro principj erano nelle Logge molto tempo prima di Voltaire. Gli stessi *Kadosch* esistevano prima del Massone *Architetto Scozzese*. Quando a questo si chiede nel suo Catechismo, come si

chiama? egli risponde: *astuto*, e *semplice*; il *Kadosch* può rispondere: *ardito, ed impaziente*. La differenza è nel carattere, e non nei sistemi. Questo grado d'*Architetto Scozzese* ci spiega ancora, donde proviene l'ascendente delle Logge Scozzesi, e perchè le altre, nei diversi Imperj, sono tanto premurose di corrispondere colla madre Loggia detta d'*Heredom de Kilwinning* in Iscozia; egli è che i dì lei famosi *architetti dell' eguaglianza*, e *della libertà* sono sempre stati supposti d'essere i depositarj degli ultimi misterj. Da questo proviene ancora, che con tutta l'influenza del *Grande-Oriente* di Parigi, un gran numero di Logge, come quelle di Marsiglia, d'Avignone, di Lione, di Roano, e molte altre volevano essere affigliate a quella di *Heredom*. Finalmente ciò, che la scoperta di questo grado d'Architetto Scozzese ci dice d'interessante riguardo ai Governi, e sopra tutto per l'Inghilterra, sono i pericoli d'uno Stato, nel quale, in mezzo a tutti i Fratelli d'una innocente uguaglianza, esiste sempre un numero sufficiente per trasmettere gli ultimi misterj della Setta.

A dispetto di tutto il secreto, che fra loro sanno conservare questi tali Adepti, chi non vede, che la loro esistenza è una perpetua cospirazione contro lo Stato? E come meravigliarsi, che gl'Illuminati arrivati in queste contrade v'abbiano trovato degli uomini intieramente disposti a fraternizzare con loro, e ad adottarne i complotti, ed i mezzi? Per quanto esente sia la massima parte dei Massoni Inglesi, non basta ciò, per vedere, che il flagello può ancora uscire dalle loro Logge, e che la presenza dei buoni

non ha servito lungo tempo, che solo a coprire i progetti dei malvagj? Non mi si replichi, che i buoni impediscono i malvagj di proseguir le loro trame; imperciocchè vi sono delle adunanze, nelle quali questi sanno escludere gli altri, sebbene una stessa Loggia serva d'asilo generale. Si trova ancora al presente, ed io conosco le persone, che ne hanno informato il Ministero, che vi sono delle Logge Massoniche, le quali, secondo l'espressione d'uno dei Fratelli, che le frequentava, sono pochi mesi, non ammettono alcuno di quelli, che chiamano *Aristocratici; neppure un solo*. Intendesi questo parlare, e quanti misterj non ispiega esso? Vi sono anche delle Logge, la di cui entrata è un vero labirinto. Gli Adepti non escono mai dalla stessa casa, per la quale sono entrati. Spesso per evitare le ricerche dell'autorità pubblica, eglino prendono nell'uscire un abito differente da quello, che avevano nell'entrare. Ma quando la Setta non avesse questi ripieghi in certe Logge Inglesi, Chauvelin, e Wander-noot, abbandonando Londra hanno saputo lasciarvi degli Agenti (1). Il pericolo generale si conosce da fatti

(1) A proposito di questo Chauvelin, io debbo osservare, che uno dei caratteri particolari del Giacobinismo si è quello di cangiare gli Ambasciadori in Capi di Congiurati. L'Olanda, l'Austria, l'Italia, l'Elvezia, e Costantinopoli l'hanno provato a vicenda. L'Inghilterra ne ha avuto la prova non solo a Londra, ma ancora nei suoi possedimenti dell'America. Alli 21. Luglio 1797. il Giury di Quibec condannò a morte il così detto *David Lévin* accusato, e convinto d'avere scorso il *Canadà* da Emissario sotto maschera di mercante, e realmente orditore di una congiura, che doveva conse-

particolari; nessuno adunque si meravigli di vedermi entrare nelle seguenti particolarità sulla condotta della Setta, e degli Emissarj del Giacobinismo in Inghilterra. Di tutto ciò, che minaccia una Nazione di benefattori nulla è indifferente alla riconoscenza.

Sino dal primo anno dell' emigrazione, onorato delle bontà del Sig. Burcke, io servj d' introduttore d' un uomo incaricato di sentire il suo parere sopra l'uso, che si poteva fare d'una lettera scritta a *Manuel*, ch' era allora il Roberspierre dominante nel Comune di Parigi, e nel gran Club dei Giacobini, con *Tallien* direttore delle stragi di Settembre. Questa lettera era stata scritta per un Signor Francese, che volendo per qualche tempo ripassare in Francia, aveva creduto doversi fare raccomandare da un Giacobino al grande Ordinatore. La sposa di questo Signore sospettò della raccomandazione, e disigillò la lettera. Essa cominciava in effetto con una specie di raccomandazione; ma finiva con avvertire *Manuel*, che del resto il raccomandato era un franco aristocratico, del quale si dovea

---

gnare ai Giacobini tutta quella Colonia. Egli aveva già preso tutte le precauzioni della Setta; si aveva associato dei fratelli legati coll'ordinario giuramento del più profondo segreto. Non aveva dimenticato l' uso delle picche, e dell' altre armi da provvedere alla plebaglia. I fratelli di Quebec, e di Monreale dovevano nella primavera seguente trovarsi pronti a secondare una flotta, e dieci mila soldati spediti dai tiranni della Francia. Rimontando alla sorgente del complotto, fu dimostrato, ch'era stato trasmesso a *Filadelfia*, e che *David Léan* non era, che l' Emissario del Sig. *Adet* allora Ministro dei Pentarchi presso gli Stati Uniti.

disfare per mezzo delle picche, o della guilottina, per impedirgli il ritorno a Londra. Fra questi due articoli, vi rendeva conto a *Manuel* dello stato dei Fratelli Emissarj a Londra. Vi si leggeva fra le altre cose, che l' ultima loro Assemblea segreta era stata di 500., tutti pieni d'ardore; che il loro numero s' aumentava ogni giorno, e che tutto presagiva le maggiori disposizioni per inalberare la coccarda rivoluzionaria. Non v' era luogo a consultare su questa lettera; ella fu messa sotto gli occhj del Ministro.

Non ostante le precauzioni, che la prudenza può suggerire, invece di scemare, gli Emissarj della Setta non fecero, che aumentare a Londra. Bentosto vi si contava più di 1500. di quei Rivoluzionarj, che con ragione si possono dire la Legione di *Jourdan Tagliateste*. Si trovarono allora a Londra due uomini eruditi nell'arte della polizia Parigina, ai quali i Ministri Inglesi s' indirizzarono per distinguere gli onesti Emigrati dai nuovi venuti. Fu provato, che questi ultimi erano il fiore dei bricconi di tutte le Nazioni, e sopra tutto dei malfattori detenuti in addietro a Bicêtre, o nelle galere, ed ancora dei condannati all' ultimo supplizio, ma dei quali Necker, d' Orleans, e Mirabeau si erano vantaggiosamente serviti nella Rivoluzione, e che i loro successori nel gran Club mandavano a preparare le vie in Inghilterra. A questa scoperta si debbono le saggie precauzioni del *Bill* relativo agli stranieri. Ma la Setta è costante; ella freme da lungo tempo in faccia alle barriere, che l' Inghilterra le oppone. A Londra, a Edimborgo, a Dublino ella ha tuttavia dei Fratelli nazionali, delle Società cospiratrici, e corrispondenti. A Londra stessa

ella conta dei Fratelli, vittime delle sue frodi, ed artifizj, che dall' alto dell' aristocrazia salutano in mezzo ai loro stravizj a gran voce il *Popolo Sovrano*, intanto che nei loro antri degli altri Fratelli vanno meditando il modo di mettere alla requisizione del *Popolo Sovrano* i possedimenti dei Fratelli *Lordi*, i tesori della banca, e i magazzini dei ricchi Commercianti; altri Fratelli ancora vi consultano la maniera, come, sotto l' apparenza d' una riforma da farsi nella Costituzione Britannica, possano supplirvi colla Costituzione di Tommaso Payne, di Syeyes, e dei Pentarchi, con quella delle stragi, degli esiglj, delle deportazioni, dei saccheggi, di tutti i frutti dell' albero della libertà, e dell' eguaglianza. Altri Fratelli v' instruiscono gli Adepti nell'arte degli assassinj; ed altri fabbricano preventivamente le picche, e le scuri. Sì! La Setta ha valicato l' Oceano, che separa la Gran-Bretagna dal resto dell' Universo. Gli Adepti non si sono scordati della Patria de' loro Antenati, i Puritani, gli Anabattisti, e gl' Indipendenti; gli hanno ritrovati nel fondo a quegli antri stessi, ove Cromwel avea saputo rilegarli, dopo aver per mezzo loro detronizzato, e decapitato il suo Re, disciolto il Parlamento, e, come i nostri Pentarchi, messa sotto il giogo la Nazione sedotta. I Fratelli d' Avignone hanno riveduto i loro primogeniti negl'Illuminati di Swedenborgo; si sono ricordati delle ambasciate della Loggia d' Hampstead: sotto gli auspicj di *Marnedus*, essi hanno veduto i suoi discepoli formar gli stessi voti per quella *Gerusalemme celeste*, per quel *fuoco purificante*, (sono le loro espressioni, ed io stesso le ho intese dalla loro propria bocca)

che deve infiammare l' Universo con la rivoluzione francese, per rendere trionfanti dovunque, e sino in Londra stessa del pari che in Parigi l' eguaglianza, e la libertà dei Giacobini.

Ma quale mai serie di cospirazioni non s' offre allo Storico Inglese nei fasti di quelle Società, che si chiamano, le une costituzionali, e le altre correspondenti? Quì l' occhio severo della giustizia, i rapporti dei Senatori, la prudenza dei Ministri hanno dissipate le tenebre. Gli stessi annali dei congiurati sono aperti, ed in quelli abbiamo veduto i Fratelli di *Edimburgo* alleati nelle stesse trame con quelli di *Dublino*, di *Londra*, di *Sheffield*, di *Manchester*, di *Stockport*, di *Leichester*, e venti altre città, e tutta l' intelligenza nei piani, negl' inviti, nelle felicitazioni dirette ai Legislatori Giacobini (*vedi Li rapporti dei Comitati ai Parlamenti d' Inghilterra, e d' Irlanda ec.*). La Società Madre ci ha fatto vedere tutta l' arte *dei Comitati segreti del Grande Oriente* sotto Filippo d'Orleans, tutta quella dell' *Areopago* Bavarese sotto Weishaupt, e tutta quella del *Club d' Holbach* sotto d' Alembert per sedurre i Popoli, e strascinarli, colla stessa empietà, nella medesima rivolta. In Inghilterra, come in Francia gli associati hanno pagato le loro sottoscrizioni, ed il prodotto è stato impiegato a stampare a spese comuni, ed a far circolare fino nei villaggi il vangelo di *Tommaso Payne*, il vero codice della ribellione; mentre che altri fratelli per distribuire al Popolo, a sue proprie spese, tutto il veleno della incredulità, non arrossiscono di andare di casa in casa a sollecitare delle sottoscrizioni per tutte le più empie produzioni uscite dalla penna di

Voltaire, di Diderot, di Boulanger, di Lamettherie, di tutti i Deisti, ed Atei del secolo; e ciò sotto pretesto d' illuminare l'ignoranza, conducendola a studiare tutte le bestemmie dei Sofisti.

I Fratelli di Edimborgo, come quelli di Berlino, non si sono contentati di questi mezzi di seduzione. Gli Adepti *Downie*, e *Watt* sembrano aver ricevuto dallo stesso Areopago i medesimi ordini, per lo stesso procedere nei medesimi complotti. Nonostante la distanza dei luoghi, si vede la stessa attenzione di distrarre la vigilanza delle truppe per mezzo degl' incendj, per trionfare, per mezzo del disordine, della forza pubblica, e proclamare in mezzo alle sollevazioni il codice Giacobinico. Sino in Londra stessa gli Adepti hanno avuto i loro Fratelli assassini, e regicidi. Se in Parigi la testa di Luigi XVI., Re prigioniero nella sua Capitale, è caduta sotto il ferro della guilottina, se quella di Luigi XVIII. Re fuggitivo a Uberlingen, è stata bersagliata d' un piombo micidiale; quella di Giorgio III., in mezzo al suo Popolo, circondato d' acclamazioni, di trasporti d' amore il più giusto, è stata presa di mira dai fucili dei sicarj; deviando la palla regicida, il cielo non ha perciò meno lasciato alla Setta, e la prova, e la vergogna, e la scelleratezza dei medesimi attentati. Ella si è stancata nei suoi delitti secreti. Per sollevare in una volta contro il Trono, contro il Parlamento, contro l' intiera Costituzione Britannica tutte le forze dell' Impero, ella ha distribuito alle legioni del Continente i sofismi, le bestemmie della sedizione; ella ha loro mostrato, come in Francia, ogni disciplina mili-

tare da scuotersi; e i loro capi, come oggetti di gelosia, da immolarsi. Ella ha avuto l'arte di mettere i suoi Emissarj sulle flotte; ella ha ispirato ai marinari sedotti tutti gli spergiuri, tutti gli artifizj della sedizione; e di quegli uomini stessi, che il cielo ha scelto per formare sull' Oceano il flagello dei Giacobini, ella ha voluto far dei traditori, che cedessero le loro bandiere ai Giacobini. In Irlanda, lusingandosi d'altri successi, ella ha promesso ad un Popolo sedotto l'indipendenza de' suoi altari, e delle sue leggi, per prezzo d' una rivoluzione, che odia, e distrugge tutti gli altari, e che non lascia per legge alla Francia, alla Corsica, al Brabante, alla Savoja, all' Olanda, ed all' Italia, che la schiavitù sotto il giogo di cinque Tiranni. Con tutti gli spergiuri dell' Illuminismo, in mezzo a quel popolo, ella ha messo in uso tutti gli artifizj del codice di Weishaupt. Colà soprattutto gli Adepti, credendosi più forti in numero, sono usciti dai loro antri in legioni. Ormai non erano semplici complotti da reprimere; era di già tutta la forza delle armate, che conveniva opporre alla moltitudine dei Congiurati, li quali chiamavano, ed attendevano impazientemente le legioni dei Fratelli Carmagnoli. = Sia benedetto l'angelo tutelare, che ha fatto abortire tante trame, tante sedizioni: che ha saputo fin quì conservare questo impero proscritto sopra ogni altro nei consigli dei congiurati! = Dopo aver descritto l'origine, il codice, l'unione, gli attentati, ed i successi di tante Sette cospiratrici contro Dio, ed il suo Cristo, contro i Troni, ed i Re, contro la Società, e le sue Leggi, possa infine lo Storico in ogni tempo riposarsi in queste

asilo di tante sfortunate vittime, e terminando le sue desolanti relazioni, gettar almeno uno sguardo di consolazione sulle rive inglesi! Possa egli sempre dire: quì vennero a rompersi tutti gli sforzi: quì divennero vani tutti i complotti, tutti gli artifizj, e tutti i furori del Giacobinismo egualmente, che le sue flotte. Felice sarò io stesso, se mi sarà concesso d'aver contribuito colle mie fatiche, e colle mie ricerche, a risvegliare l' attenzione dei Popoli sulle vere cause di tutti gli attentati, e di tutte le desolazioni rivoluzionarie! Felice suprattutto, se posso lusingarmi d' avere schiarito su i proprj pericoli quella delle Nazioni, dalla quale tutte le altre attendono in questo momento la loro salvezza; quella, che a causa della sua beneficenza, divenuta la nostra seconda Patria, ci vede formar per essa, per il suo Re, e per la sua prosperità gli stessi voti, che la natura c' ispira per il nostro proprio Monarca, e per i nostri Concittadini!

Molto manca, perchè io mi lusinghi di aver adempito all' oggetto propostomi, in modo di non aver bisogno dell' indulgenza de' miei Lettori. Confesso francamente la debolezza dei miei talenti, e le imperfezioni, ch' io stesso trovo in queste Memorie di tanta importanza per la causa pubblica. Ma ciò, che con tutta la confidenza posso assicurare, egli è, che sono stato veritiero; e che quanto lo sono stato nell' esporre le cause della Rivoluzione, altrettanto procurerò esserlo nell' esporre le verità, ed i mezzi, che mi sembrano essere la conseguenza delle mie dimostrazioni.

CONCHIUSIONE.

Di quale trista, e penosa carriera sono io finalmente giunto al termine! In mezzo a quegli Antri, dove nel silenzio delle tenebre si scavava la tomba degli Altari, e dei Troni, in quei Clubbi sotterranei, dove si minavano le fondamenta d'ogni Religione, e d'ogni Società, quante volte coll' animo oppresso, e nell' angustia del cuore, e coi sensi tutti gelati d' orrore, ho io sentito la mia costanza venir meno, ed in procinto d'abbandonarmi! Sdegnato della trama, che vedeva ordirsi, e dell'immensa catena di misfatti, ch'io scorgeva tuttavia macchinarsi, quante volte ho detto a me stesso: lascia una volta questi vili, e mostruosi Congiurati! Lasciali nell' abisso dei loro complotti! Forse fia meglio divenire lor vittima, che di lordare i tuoi pensieri di tante empietà, di tanti tradimenti, e di tante scelleraggini, e di far sapere ai Posteri, che ne fu colpevole il tuo secolo. = Ma in questo secolo vi sono ancora degli uomini da salvare; vi sono ancora delle Nazioni esenti dal giogo dei Giacobini; e per risolversi infine a scuoterlo, forse gio-

verebbe ai tuoi compatrioti di conoscere qual serie di nere trame, e di artifizj lo ha loro imposto. Forse fia d' uopo alla posterità di conoscere l'essenza della Setta sconvolgitrice de' nostri giorni, per impedire il flagello di rinnovarsi. Questa sola speranza ha fatto in me tacere la ripugnanza tanto naturale ad un onesto Scrittore. Ella sola ha sostenuto l'animo mio disdegnoso d'una fatica, che di continuo mi rappresentava l'odiosa immagine di tanti Congiurati, e le prove troppo evidenti dei delitti, e dei disastri, che tuttavia preparano all' Universo.

Mi sarò io ingannato in questa speranza? Ah! s' è così: si squarcino queste carte da me consecrate a trar fuori dalle tenebre la trama, che contro di voi si ordisce, o Re, Pontefici, Magistrati, Principi, Cittadini di tutti gli ordini! S egli è vero, che ormai si cerchi in vano di dissipare la fatale illusione; se già l' alito *pestifero* dei Giacobini, assiderando l'animo vostro, e i sensi, vi ha immersi in un profondo letargo; se la pigrizia vi fa insensibili all'aspetto dei vostri pericoli, e di quelli de' vostri Figlj, della vostra Patria, della vostra Religione, e di tutte le vostre leggi; se già capaci più non siete del menomo sforzo, del menomo sagrifizio per la salvezza della cosa pubblica, e per la vostra; se non vi sono più al mondo, che dell' anime vili del tutto disposte a piegare il collo sotto il giogo della Setta: vivete pure, e siate schiavi dei Giacobini! Siatelo delle massime dei loro Adepti; e la vostra fortuna sia la preda dei loro Sicarj! I vostri Tempj, e Troni, e Governi, i vostri palazzi, e le case, che vi servono ancora d'asilo, crollino pure sotto i colpi delle loro scuri! Lacerate

insieme con questi foglj il presagio di questi disastri, ed aspettate nell'allegria, nella mollezza, nei festini, e nel sonno, che suoni per voi l'ora delle rivoluzioni! I Giacobini s'impegnano d'affrettarla. L'oracolo, che ve la predice, non sarebbe, che un supplizio anticipato, ed inutile. Chiudete gli orecchj al suono delle catene, che per voi si preparano! Guardatevi di prevenire nemmeno col pensiero l'augurio dei vostri infortunj, e procuratevi dei Profeti, che vi parlino cose piacevoli!

Ma se vi sono ancora degli uomini, ai quali basta conoscere il nemico degli Altari, e della Patria per mostrare il coraggio della virtù, ed i mezzi che ha un animo vigoroso; per questi ho scritto, e loro dico: con tutte le trame dei Giacobini, con tutti gli artifizj di loro Setta, con tutto il potere già da loro acquistato, eglino non sono ancora i padroni del mondo, ed evvi luogo ancora di sterminare la Setta, che giura d'annientare la vostra Religione, la vostra Patria, le vostre famiglie, e tutto l'edifizio delle vostre Società. Ancora restano, e per voi, e per la Patria dei mezzi di salvezza. = Ma nella guerra, che la Setta vi fa, come ancora in ogni altra guerra, tutta la salvezza dipende primieramente dall'essere convinti dei vostri pericoli, e dall'esatta cognizione del nemico, de' suoi progetti, e de' suoi mezzi. Non senza ragione ho io accumulato le prove dell'evidenza per mostrarvi nel Giacobinismo la lega dei *Sofisti dell' empietà*, che giurano di rovesciare tutti gli Altari del Dio del Vangelo; dei *Sofisti della ribellione*, che giurano di rovesciare tutti i Troni dei Re; *dei Sofisti dell'anarchia*, che al giuramento di distrug-

gere gli Altari del Cristianesimo, aggiungono quello di annientare qualsivoglia Religione; ed al giuramento di rovesciare tutti i Troni dei Re, aggiungono quello d'estinguere ogni altro Governo, ogni proprietà, e Società governata dalle leggi. Io sapeva, che fin tanto che si credono i pericoli immaginarj, si trascurano i mezzi di salvezza. Se le mie dimostrazioni non v'hanno ancora convinti; se resistete all' evidenza stessa della realtà delle trame della Setta, io ho perduto tutto il frutto del mio zelo, e non mi resta più, che di gemere sulla vostra cecità. Tale appunto è la situazione, in cui la Setta vi desidera. Quanto meno crederete ai suoi progetti, tanto più ella è sicura di eseguirli. Adunque io insisto di nuovo; compatite le ripetute istanze, che non hanno altro oggetto, che la vostra salvezza, e quella della cosa pubblica.

Siami lecito di supporre, che siate informati, trovarsi intorno a voi delle persone celate sotto il velo dell' amicizia, le quali non aspettano, se non l' ora favorevole per il progetto da lungo tempo formato d'impossessarsi del vostro oro, dei vostri poderi, d' incendiare le vostre case, e forse ancora d'attentare alla vostra vita, a quella de' vostri figli, e parenti: supponete, che di questo progetto formato contro di voi siavi stata data la millesima parte soltanto di quelle prove, ch' io ho dato delle trame ordite contro lo Stato, e contro tutti gli Stati senza eccezione; perdereste voi forse in vani ragionamenti, in dubbj superflui sulla realtà dei vostri pericoli, un tempo, che i perfidi impiegherebbero per affrettare la vostra rovina? E sarebbe ancora d' uopo di rinnovar l'esortazioni per eccitarvi alla vostra

difesa? Ebbene! io pretendo quì, che sappiate bene, Principi, Ricchi, Poveri, Nobili, Plebei, Mercanti, e Cittadini d'ogni classe, che tutte le Cospirazioni degli Adepti Sofisti, degli Adepti Massoni, degli Adepti Illuminati, sono dirette contro di voi, dei vostri tesori, negozj, delle vostre famiglie, e persone; e che la vostra Patria data in preda all'incendio rivoluzionario, il palazzo, o la casa dove abitate non hanno segno alcuno per esser esenti dalle fiamme; che le vostre ricchezze non meno, che il tesoro dello Stato, sono un bottino destinato agli assassini, od alle requisizioni dei loro Pentarchi; che il carattere speciale d' una rivoluzione fatta da Settarj, non è, che i suoi pericoli sminuiscano, rendendosi comuni; e che in fine essa fa piovere il terrore, l' indigenza, e la schiavitù sopra ciascuno, come sopra di tutti.

In tutta l' estensione delle Regioni, ove la Setta ha potuto mostrarsi Sovrana, in Francia, in Olanda, nel Brabante, in Savoja, nell' Elvezia, in Italia, cercate in effetto un sol uomo ricco, che abbia conservata intatta la sua fortuna, un solo povero, che non abbia a temere la requisizione delle sue braccia, della sua industria, o dei suoi figliuoli; una sola famiglia, che non abbia a piangere la rovina, o la morte d'uno dei suoi membri; un Cittadino solo, che possa addormentarsi nella fiducia, che si risveglierà più sicuro della sua fortuna, della sua libertà, della sua vita, di coloro, che avrà veduti nel giorno precedente, o spogliati, o strascinati nei ferri, o spiranti sul patibolo; voi non ne troverete punto. Cessate dunque di lusingarvi; il pericolo è certo, presente, terribile, e vi minaccia tutti senza eccezione.

Avvertite però di non lasciarvi sorprendere da quella specie di terrore, che non è poi altro, se non viltà, e scoraggiamento; imperocchè con tutta la certezza dei pericoli io direi nulladimeno; vogliate esser salvi, e lo sarete; lo direi in nome degli stessi Giacobini. Essi ce l'hanno troppo ridetto, e ripetuto, onde noi dobbiamo sapere, che non v'è trionfo su d'una Nazione, la quale voglia difendersi. Sappiate volere com'essi, e non vi resta a temer nulla di loro. Pel vero Giacobino non si danno certe velleità, che si dileguano ai primi intoppi; nei misterj della Setta non v'ha che una volontà ferma, generale, costante, inalterabile, ch'è d'arrivare a qualunque costo all'adempimento de' suoi ultimi progetti. Il giuramento, ed il solo dei suoi giuramenti irrevocabili, quello di cangiare la faccia dell'Universo, di soggettarlo intieramente ai suoi sistemi; ecco il vero principio dei suoi disegni, di tutto lo zelo, col quale accende i suoi Adepti, di tutti i sagrifizj, ch'ella sa riportarne, di tutto l'entusiasmo, che inspira a'suoi guerrieri; di tutti i furori, e della rabbia, ch'ella infonde nell'animo ai suoi Sicarj. Per questo ella è Setta, ed è forte: per questo ella tende, e dirige, senza mai cessare, i suoi Adepti, le sue legioni, le sue combriccole, le sue Logge, ed i suoi Senati allo stesso fine. Ma con questo ancora ella vi porge la più essenziale istruzione da ricavare dalla natura stessa delle sue trame, e con ciò ella ci autorizza a dirvi: tutta questa rivoluzione francese altro non è, che il frutto dei giuramenti, che la Setta ispira a suoi seguaci, cioè, la volontà, la risoluzione ferma, costante, inalterabile di rovesciare da per tutto l'Altare, il Trono, e la Società. Ella

trionfa, perchè sa volere; dunque per vincerla, è forza di sapere opporle a difesa dell' Altare, del Trono, e della Società, una risoluzione, una volontà del pari decisa, ed inaccessibile ai componimenti, ed al rallentamento, com' è il voto de' suoi Adepti. Non si dica dunque più, che i soli Giacobini sanno volere, e sanno tendere decisamente al loro scopo. La cognizione di tutti i mali, dei quali la rivoluzione vi minaccia, e la volontà franca, reale, e vigorosa di sottrarvene, non vi dispensa punto dallo studiare i mezzi, e dal fare ogni sforzo, e sagrifizio per liberarvene; ma non pensaste mai, che in vano io v'inculchi questa volontà sincera ed attiva. Accade sul soggetto della rivoluzione francese ciò, che accade su i vizj, e sulle passioni; in generale si sa, che vi sono dei pericoli, e quindi delle disgrazie, che loro tengono dietro; si vorrebbe evitarle, ma si vuole debolmente, ed intanto le passioni, ed i vizj prevalgono, e c' impongono il giogo. Al contrario, sono io riuscito ad ispirarvi il coraggio di risolvervi? Posso io credere, che nulla più vi manchi se non di conoscere i veri mezzi di trionfare della Setta? Io vi dico con ferma fiducia: la Setta è sterminata, e si dileguano tutti i disastri della rivoluzione. = Lettore umano, per avventura offeso da queste parole = *la Setta è sterminata*; sovvengavi, che nel dirvi: *la Setta è mostruosa*, io subito ho soggiunto: *ma non tutti i suoi seguaci sono mostri.* = *Annichilate pure il Giacobino, ma lasciate vivere l' uomo: La Setta consiste tutta nelle sue opinioni, e più non esisterà, e doppiamente sarà distrutta, qualora i di lei seguaci l' abbandonino per ritornare ai principj della ragione, e*

della Società (Vedi il Tomo I. Discorso Prelim. pag. 12. e 13.). Per arrivare a strappare al giacobinismo le sue vittime, e per restituirle alla Società, non mai per immolarle, io ho consecrato tante fatiche a farvi conoscere i progetti, e la direzione della Setta; e sono ben contento di vedere questi mezzi conservatori formare il risultato delle presenti Memorie. Osservate quanto le armi, ch' io le oppongo, differiscono da quelle, ch' essa mette in mano ai suoi discepoli.

I Giacobini fanno allo spirito dei Popoli una guerra segreta d' illusione, d' errore, e di tenebre. Io voglio, che loro opponghiate una guerra di saviezza, di verità, e di luce. = I Giacobini fanno ai Principi, ed ai Governi dei Popoli una guerra d' odio per le Leggi, e la Società, guerra di rabbia, e di rovina; io voglio che loro opponghiate una guerra di società, d' umanità, e di conservazione. = I Giacobini fanno alla Religione dei Popoli una guerra d' empietà, e di corruzione; io voglio che loro opponghiate una guerra di costumatezza, di virtù, e di emendazione: e mi spiego.

Io intendo per guerra d' illusione, d' errore, e di tenebre quella, che la Setta fa colle produzioni dei suoi Sofisti, cogli artifizj dei suoi Emissarj, coi misterj dei suoi Clubbi, delle sue Logge, e Società segrete. Non è più tempo di contrastarcelo, avendolo noi dimostrato fino alla sazietà; questi sono i grandi mezzi preparatorj ai trionfi rivoluzionarj; e con questi il Giacobinismo perviene ad insinuare i suoi principj d' una libertà, ed eguaglianza sconvolgitrici, d' una Sovranità sempre chimerica, ma sempre lusinghiera per l' orgoglio della moltitudine, e sempre mil-

lantata dai Tribuni, che la tiranneggiano. A forza di mettere in vista alla moltitudine tutti i sofismi dei loro vani *diritti dell' uomo*, coll' esagerato declamare contro le Leggi attuali, col descrivere la pretesa felicità, che ci preparano, e per le speranze almeno, che ci propongono, i Giacobini si assicurano sovra il Popolo l'impero dell' opinione, che apre loro le porte delle vostre città con maggior efficacia, che i loro fulmini non abbattono i vostri bastioni. = Da questi fatti ormai innegabili io conchiudo: se voglionsi deliberatamente prevenire i disastri delle nostre rivoluzioni, cominciate col togliere alla Setta tutti i mezzi d' illusione. Levate di mano al Popolo tutti gli scritti incendiarj; e quando dico al Popolo, intendo a tutte le classi della Società; mentre non conosco alcuna classe innaccessibile all' illusione. Dirò anche più specialmente di quella classe stimata la più fornita di cognizioni; di quella classe dei nostri Sofisti letterati, dei nostri Voltaire, Alembert, Rousseau, Diderot, dei nostri Accademici, e Dottori di Musei; mentre dessa è precisamente, che ha dato le maggiori prove d'essere dominata dall' illusione dei sofismi. In essa per appunto trovansi i Ministri rivoluzionarj Turgot, e Necker, i grandi attori della Rivoluzione, Mirabeau, Syeyes, Laclos, Condorcet; e di tutti i trombettieri dell'insurrezione Brissot, Champfort, Garat, Mercier, Pastoret, Gudin, Lamétherie, Lalande, Chenier; ed anche i carnefici rivoluzionarj Carra, Freron, Marat. Io dico pure della classe di Avvocati tanto fecondi in parole, e doviziosi in delirj, perchè vi si trovano Target, Camus, Treillard, Barrère, e i tiranni della Rivoluzione

La-Reveillère-Lepeaux, Rewbel, Merlin, Roberspierre; poichè tutto ciò, che questa classe di Sofisti letterati, ed Accademici, o Forensi, ha comprovato, egli è, che, se ella aveva più mezzi a dar dei colori più seducenti ai sofismi della sedizione, e dell' empietà, ed a tutti i principj della Rivoluzione, era ancora quella, che più facilmente si è inebbriata dei suoi veleni, ed essendo stata la più pronta ad impestarsi, ed a bere il veleno, è divenuta la più pericolosa, e la più ardente a diffonderlo. No! io non farò punto eccezione di classi; nessuna mi da motivo di farne, quando io dico ai pubblici Magistrati, ed ai Sovrani: volete voi schivare i disastri della Rivoluzione Francese? togliete via dal Popolo tutte le produzioni, tutti i libelli dell' empietà, e della sedizione; si punisca qual traditore, chi gli scrive, o gli sparge, se vede, e non ostante vuol fare il male, che fa alla Società; si punisca qual insensato, se crede poter sedurre, ed evitare le conseguenze della seduzione.

Ma che! già s' innalzano le grida d' intolleranza, di tirannia, d' oppressione dell' ingegno nell' imperio delle lettere! Io ben prevedeva, che avrei a parlare ad uomini, che ci dicono di volere, ma in realtà non vogliono; che si protestano di detestare la rivoluzione, ma che temono d' estirparne il germe. Ma voi, ch' esercitate l' onorevole professione d' illuminare le Nazioni coi vostri scritti, di mostrare ai Principi i doveri da compiere per lo bene dei Cittadini; voi così bene intenzionati per la santità dei principj, zelanti per le leggi, per la saviezza della vostra dottrina, *sareste forse voi, che eccitate questi riclami?* No! No! le catene desti-

nate allo Scrittor avvelenatore della pubblica opinione, non ispaventano l'onesto Scrittore. Le Leggi che proibiscono i pugnali non dispiacciono che all' assassino. Non è più tempo di lasciarci sedurre dalle vane parole *di libertà di talenti, libertà della stampa.* In bocca dei Giacobini siffatti riclami mal occultano l'insidia. = Osservate ciò, che la Setta stessa fa per impedire, che la verità si manifesti al Popolo. Dovunque regnano gli Adepti, chiedete in oggi, cosa è la libertà di pensare, di parlare, e di scrivere? Si stermina l' autore, il venditore, il compratore d' ogni libro contrario ai loro sistemi. Le stampe di Crapart, i Giornali di La-Harpe, i discorsi di Jourdan sono congiure, che i Pentarchi mandano ad espiare nei deserti della Gujana. E' tempo infine di conoscere l' illusione della pretesa oppressione del pensiero, e dei talenti. Se il Magistrato si lascia imporre da questi clamori, il popolo ne diviene la vittima; e vuolsi salvare il popolo dall' illusione per salvarlo dalle rivoluzioni. Non è già despota, nè tiranno, ma padre, chi strappa dalle mani de' suoi figli ogni stromento, che può ler essere micidiale.

Invano il Sofista vi parla d' utili controversie: chiedete al Senato di Roma, perchè è sollecito di cacciare dal suolo della Repubblica tutti i Sofisti della Grecia fatti così esperti nell'arte di disputare? Egli vi risponde, che non s' ha a discutere, se la peste sia, o no vantaggiosa; ma che si dee tosto allontanare dai popoli chiunque n'è infetto, e può propagarne il germe. Temete per questo popolo i discorsi, e l'aspetto dei vili seduttori; ma più temete ancora i loro scritti empj e sediziosi. Tutte le vostre leggi sono armate

di spada contro il congiurato, una parola del quale ha tradito le sue trame; e voi tollerate poi, che il Sofista congiurato viva, e conversi abitualmente coi suoi scritti in mezzo ai vostri Sudditi? che stia sempre coi suoi libri in mezzo ai loro figli, che di continuo ripeta loro le sue lezioni, e loro insinui le sue massime, che le promova, le mediti con loro, e le presenti sotto una vista, che un perfido genio ha lungo tempo studiata, e ridotta quindi al segno più acconcio per sedurli, disviarli, e rivoltarli contro di voi? Una parola sfuggita al Giacobino potrebbe fare qualche impressione leggiera; ma una serie di sofismi digeriti dalla sua penna farà una impressione profonda. Le vostre leggi senza dubbio divengono inconseguenti, se lo Scrittore rivoluzionario non è per esse il più pericoloso tra i Congiurati; e voi sarete il più sconsigliato dei Magistrati, se lasciate libero il corso alle sue opere nelle Città, e nelle campagne. Sarà egli d' uopo ancora dimostrarvi, quanto codesti libelli hanno acquistato di possanza alla Setta? La Rivoluzione non è ingrata, e la sua riconoscenza vi dimostra abbastanza quali siano i suoi Padri. Seguite il Giacobino al Panteon; osservate gli onori, e gli omaggi, ch' ei presta loro. Chiedetegli qual merito può aver procurata a Voltaire, ed a Gian-Jacopo la gloria di questa apoteosi? Voi sentirete giustificarla, e rispondervi: questi uomini non esistono più, ma il loro genio respira ancora nei loro libri; e con questi fanno ancora per noi più, che non fanno le nostre legioni: dispongono i cuori, e gli spiriti ai nostri principj, e ci guadagnano la pubblica opinione; e quando questa è guadagnata, i nostri conquista-

tori volano a dei trionfi sicuri. O voi, che semiglianti elogj rendessero invidiosi di eguali omaggi! fermatevi per un istante, ed all'intorno di quelle nuove divinità osservate il concorso dell'ombre tumultuanti, vittime della Rivoluzione. Vedete, come tristi, e furiose spiccansi dall'urna di Voltaire a quella di Gian-Jacopo: ne udite voi gli amari rimproveri? Godi pure dell'incenso, che per te bruciano i Giacobini; non sono dessi, no! che ci hanno sagrificato, ma lo sei tu! Tu sei il loro Dio, ma tu fosti il nostro primo carnefice, e tu lo sei ancora dei nostri figli, e lo fosti del nostro Re: Dio di bestemmia, e Dio d'Anarchia! Ricada pure sovra di te il loro, e nostro sangue, e tutto quello, che versarono, e verseranno ancora gli assassini formati alla tua scuola.

Risparmiatevi cotali rimproveri, ed i vostri stessi rimorsi, voi, che il Dio della società ha forniti di talenti, e sta in vostro potere di adoprarli a danno, od a vantaggio de' vostri simili. Non v'imponga il nome dei Sofisti divinizzati; eglioo hanno offuscata la luce; ora tocca a voi di ricondurre fra gli uomini l'impero delle verità fondamentali. Iddio, che ha creato gli uomini per la Società, non ha già assegnato loro il codice dei pretesi diritti d'*eguaglianza*, e *di libertà*, principj di disordine, e di anarchia. Iddio, che mantiene la società colla saviezza delle leggi, non ha già commesso all'inesperienza, ed al capriccio della moltitudine la cura di dettarle, e il diritto di sanzionarle. Iddio, che ci mostra l'impero, e la conservazione delle leggi nella subordinazione dei Cittadini ai Magistrati, ed ai Sovrani, non ha già voluto tanti Magistra-

ti, e Sovrani, quanti sono i Cittadini. Iddio, che ha collegato le classi della società con la diversità dei bisogni, e che provvede a quest. bisogni con la diversità dei talenti, delle professioni, e dell' arti, non ha già conferito all' artigiano, ed al pastore il diritto, che ha dato al Principe incaricato di soprastare alla cosa pubblica. = Restituite alla luce dell'evidenza queste verità semplici, e naturali, che i Sofisti della ribellione sono venuti ad ottenebrare; e tosto svanirà il pericolo delle rivoluzioni. Fate voi per illuminare il popolo, quanto i Giacobini hanno fatto per accecarlo; restituitegli i suoi principj in tutta la loro purezza. Niuna convenzione coll' errore: qualunque sia l'illusione, che guidi alla Rivoluzione, poco importa alla Setta, purchè la sua Rivoluzione succeda. Per gli uni ella adopra i suoi sofismi irreligiosi, per gli altri i suoi sofismi impolitici. Ad altri ancora ella non mostrerà, che la metà delle consegnenze da tirare, o del cammino da percorrere; spesso, col pretesto di riforme, ella suggerirà qualche sperimento su de' nuovi mezzi da lei proposti. Lungi da noi siffatti genj semi-rivoluzionarj, e semi-conseguenti. Eglino sono i nostri La-fayette, i nostri Necker, che la Setta spinge avanti: uomini, o in alto grado ribelli, detti *Costituzionali*, o chiamati ironicamente *Monarchici*. Dessi sono, che hanno cominciato la nostra Rivoluzione, ed hanno tuttavia la sciocchezza d' ammirare ciò, eh' era loro volontà di fare, e di meravigliarsi, ch' altri siano giunti ad infrangere lo scettro, ch' essi avevano accorciato. Gli Scrittori di questa fatta, lungi d' illuminare il popolo, non fanno, che gettargli sugli occhi la

prima benda dell' errore ; e questo è un servigio reso ai primi Capi della Rivoluzione.

Nelle vostre lezioni ancora guardatevi d'imitare quello Scrittore, che crede di giovare al Trono, non trovando nella Religione che degli ajuti, inutili per la causa dei Governi. Perchè non ha meglio intese le conseguenze del sarcasmo copiato da Bayle, e da Gian-Jacopo, quell' Autore, che fra le sue giuste, e calde esortazioni ai Principi di unire le loro forze contro i Giacobini, si è fatto lecito di dire ai suoi Lettori: » In » una crisi somigliante i Romani si sarebbero ar- » mati, risoluti di vincere, o di morire; i pri- » mitivi cristiani avrebbero cantato degl' Inni alla » Provvidenza, e sarebbero corsi al martirio. Ma » i loro successori nè muojono, nè combattono « (*Mercurio Britannico tom.* 1. *n.* 4. *p.* 292.). Certamente non è intenzione di questo Autore di rinnovare il disprezzo tanto affettato de' nostri Sofisti per la Religione ; ma non vedete voi la falsità della vostra politica, quando ci mostrate la pretesa nullità del Cristianesimo, trattandosi d' opporre il coraggio dei popoli ai tiranni della Rivoluzione ? Per buona sorte non è vero, che i primitivi Cristiani si fossero contentati di cantare degl' Inni alla Provvidenza, e di correre al martirio. I primitivi Cristiani non erano imbecilli. Eglino non confondevano la potenza legittima, alla quale non si ha da opporre, che il martirio, con quella d' un tiranno usurpatore, o del barbaro armato contro l' Impero. Sotto i vessilli dei Cesari, eglino sapevano quanto gli altri Romani, o vincere, o morire, anzi sapevanlo meglio di loro ; e non senza ragione i loro apologisti sfidavano la scuola dei Sofisti d'in-

dicare nelle legioni cristiane dei vili, o dei traditori. Ai nostri giorni pure non si contentano già di cantare degl' Inni i Cristiani Vandeisti, de' quali i più fieri Repubblicani temono più il coraggio, che quello dei soldati di Beaulieu, o di Clairfait. Coloro dei nostri Emigrati distinti per la loro pietà in mezzo ai campi, non sapevano eglino altro, che cantare degl' Inni alla Provvidenza, quando si avea a combattere il nemico? E perchè fare questo triplice oltraggio agli Eroi Cristiani, alla loro Religione all' evidenza stessa della ragione? Perchè quest' artifizio di rappresentare come inutili alla causa dei Governi gli ajuti così potenti, ed attivi del Cristianesimo? La corona del soldato, che muore per le leggi, o per un Re, che Iddio gli comanda di difendere, non vale ella quanto tutti i vostri allori? Dite a questo soldato cristiano, che i vili non entrano in cielo, e voi vedrete, s' ei non saprà o vincere, o morire. Voi credete giovarci contro i Giacobini, figurandovi il Cristianesimo sotto l' aspetto di stolidezza. I Giacobini ricompenseranno i vostri sarcasmi, perchè ne prevedono le conseguenze. Sarà dunque vero, che gli Scrittori della Setta sieno sempre più sagaci dei nostri? Ella sa loro insegnare a combattere del pari l' Altare, ed il Trono e noi non sapremo mai difendere l' uno senza pregiudizio dell' altro?

Qual' è dunque la causa di queste imprudenze, di questi falsi lumi? Egli è, perchè non si studia a dovere la Setta, ed i suoi artifizj. Si cerca di sfuggire la vista perfino della sua potenza, ed influenza. Ammiro, come voi, il vigore di questo Scrittore, che tenta svegliare il coraggio delle Nazioni; ma certamente s' egli

s' inganna sulle vere cause delle nostre disgrazie, che non dobbiamo noi temere di quelli, che mancano de' suoi lumi, della sua energia? Io temo, che la Setta gli saprà buon grado, quando egli ci dice: *a questo fatalismo continentale, molto più, che agli Illuminati, si deve attribuire il letargo delle classi superiori*. Io, non so punto di fatalismo continentale, nè isolano; ed io non voglio che i Principi vi credano; perciocchè loro insinuandolo non farebbe che aumentare il totale letargo. Non si fanno sforzi contro il fato. Io sono almeno persuaso, che gl' Illuminati saranno molto contenti, che voi crediate assai poco alla loro influenza, mentre, quanto meno i vostri scritti li faranno temere, tanto meno di precauzioni si useranno contro di loro. Io sono certo ancora, che se voi avete studiato i maneggi dei Fratelli insinuanti presso le classi superiori, e nelle Corti stesse, avreste trovato per questo letargo ben altre cause, che il fatalismo (1).

---

(1) E' assai facile di vedere, che l'intenzione dell'Autore del *Mercurio* non è di favorire gl' Illuminati. Egli è, come noi sdegnato del successo delle *inezie filosofiche, del moderno Repubblicanismo*, della guerra, che le rivoluzioni fanno alla proprietà, ed a tutte le leggi, dei giovani Giacobini usciti dall'Università di *Gottinga*, dell' audacia delle *lettere rivoluzionarie*; del *Patto del Nord*, cioè di quella *unione di Teologi, di Professori, di Filosofi dell'Olstein*, che domandano di formarsi in *Assemblea Centrale con dei Comitati subalterni per dirigere l' educazione pubblica, indipendentemente* dal Governo, dalle Leggi, dalla Religione ec. (*p.* 292.). Egli avrebbe detto lo stesso, che noi, degl' Illuminati, se avesse saputo, che tutto è l' opera della Setta; che gli Allievi di Gottinga vengono da un covile d' Illuminati; che il *Patto del Nord* è un ramo *dell' Unione Germanica* ideata

Lungi da me l' assurda pretensione di poter io solo dare degli utili consigli: al contrario, perchè desidero, che il pubblico sia assistito dai vostri, vorrei appunto vedervi meglio istruito sulla causa delle nostre disgrazie. Io vorrei, che si formasse una santa coalizione di tutti gli uomini, che ai talenti, od al genio letterario unissero un vero zelo contro gli errori rivoluzionarj. Io so il male, che ha fatto la coalizione degli Scrittori Sofisti del Club di Holbach, delle Logge Massoniche, e degli antri degl' Illuminati. Io so, e l' influenza dei loro principj sull' opinione, e quella dell' opinione sulle nostre sciagure; e perchè gli Scrittori onesti non si uniranno eglino per correggere l' opinione, e per richiamare i popoli ai veri principj, scuoprendo loro tutti gli artifizj della Setta, che gl' inganna? Si trovano nel suo Codice delle istruzioni speciali, che noi abbiamo veduto destinate agli Adepti per sedurre l' età più soggetta all' illusione. Io vorrei ispirare ai Padri la ferma volontà di allontanare dai loro figli tutti i libri, e tutti i maestri sospetti. Vorrei, che il Governo

---

dall' Illuminato *Barhdt*; che il piano dell' educazione progettata è steso dall' Illuminato *Campe* già Pastore, e Predicatore della Guarnigione di Potsdam, chiamato a Brunsvvick, protetto dal Primo Ministro, e decorato del titolo di Cittadino Francese, in premio di tutto ciò, che ha scritto, specialmente su questa educazione indipendente (*vedi Revisione Universale di ciò, che ha relazione con le Scuole ec. t.* 6.). Io replico dunque: studiate la Setta, il suo Codice, la sua Storia, i suoi mezzi presso i Grandi; e lungi di sprezzare la sua influenza, vedrete ch' essa spiega assai meglio del vostro fatalismo la disastrosa letargia degli uomini, che dovrebbero mostrarsi più attivi.

per allontanare questi Adepti rivoluzionarj, avesse delle cattedre pubbliche, delle funzioni di Pastori, di Professori, e mostrasse tanta premura, quanta noi abbiamo veduto usarne la Setta per istruire i suoi Allievi; e con tal mezzo assicurarsi della gioventù. Guai a noi, se la ricerca minuta delle precauzioni ci spaventa, quando la Setta stessa così poco le trascura! Quando si vede ugualmente sollecita per lo maestro di scuola, ch' ella collocherà in un villaggio, che per l' Adepto, ch' ella insinuerà nelle corti, o pel generale, che assegnerà alle sue Legioni!

Ma l' illusione più cara al Giacobinismo è quella, ch' egli procura di fare per mezzo di sperimenti, e di semi-riforme; quella, con cui maggiormente ha tentato gli stessi Inglesi. Ah! prevenite sopra tutto i Popoli contro a tali perfidi tentativi. Dite loro, che la Francia ha cominciato in tal modo, e ne sono pur troppo note le conseguenze. Per umiliare l' orgoglio del Sofista Giacobino, e dissipare la speranza di tutta la pretesa felicità, ch' egli promette dai suoi Sistemi, dite al Popolo, che già da lungo tempo sono stati fatti codesti sperimenti; che i sovvertitori Lollardi, Beguardi, gli Assassini di Giovanni de Wal, i Magliottini, e Muncer ci promettevano ancora la felicità dell' eguaglianza, e della Libertà; ch' è inutile parlarci di Rivoluzioni filosofiche, quando non si fa, che rinnovare gli errori delle Sette più vili, le più dispregiate dai nostri Padri, ed insieme le più barbare, e le più desolatrici. Quando sotto pretesto d' aver delle verità da schiarire, il Giacobino cerca di condurvi nelle sue discussioni, prevenite i suoi sofismi, rispondete, che non è luo-

go a discutere coi Weishaupt, e coi Roberspierre. Il primo ci dice tutto ciò, che hanno detto gli scellerati di tutti i secoli, l'altro fa ciò, ch'eglino fecero. Se i moderni Giacobini v'aggiungono qualche cosa, non è già nei principj, ma soltanto negli artifizj, e nella ferocia di tutte le Sette; e perciò non meritano, che il nostro dispregio, e la nostra avversione.

Respinta da questo doppio sentimento la Setta perderà infine quell' impero dell' illusione, che prepara tanti trionfi ai suoi Eroi; voi la vedrete rintanarsi nei suoi sotterranei, nelle occulte sue Logge, che per sì lungo tempo le furono d' asilo. Ella vi cercherà di nuovo a formarsi delle legioni di Adepti, vi mediterà di nuovo la rovina degli Altari, del Trono, e della Società. Ma quì, qual sarà quel Cittadino onesto, che non vegga i suoi doveri? Sotto qualunque nome, pretesto, od apparenza, che il Magistrato abbia stimato di poter finora tollerare i Clubbi, e le Logge delle Società segrete, cosa aspettano dunque le Potenze per proscriverle, quando ne hanno veduto sbucare tante Legioni di Congiurati? Cosa aspettate poi voi per sortirne voi stessi, e voi sopra tutto, che pretendete d'aver diritto alle nostre eccezioni? La personale lealtà, che ci opponete, la fedeltà, che professate alla Religione, ed alla Patria, come potete ora conciliare col vostro attaccamento per queste Logge, che ben sapete aver servito d' asilo a tante Sette cospiratrici? Non sono già io, ma sono i Giacobini, ed i Capi stessi più mostruosi dei Giacobini, sono le loro lettere, i loro discorsi, e tutti i fasti della loro Storia, che v' hanno indicato il gran partito, ch' hanno saputo cavare

dai vostri misterj, e dalle vostre *Società segrete*, per affrettare il successo delle loro cospirazioni contro l' *Universale Società*, contro tutte le nostre Leggi, e tutti i nostri Altari. Invano l'occultereste; nulla è meglio provato nella Storia: queste congiure sono almeno entrate tutte nelle vostre Logge, e vi si sono aumentate col massimo numero dei vostri Fratelli. = Voi non siete di quelli, la cui onestà abbia sofferto degli attacchi dall' ardire della Setta? Io voglio ben crederlo; ma quale garanzia potete voi darcene? Non sa forse la Setta dare il tuono dell' innocenza allo stesso spergiuro? Noi vogliamo pur crederlo; ma questo è per noi un nuovo motivo di sollecitarvi in nome della Patria ad uscire da queste Logge, dove la vostra presenza non serve, che a meglio coprire le loro trame. Quanto più voi siete onesto, tanto più gli Adepti congiurati abuseranno del vostro nome, della fraternità, e dell' intimità, nella quale vivete seco loro. = A voi stessi noi dirigiamo i nostri lamenti; convenite però, che noi potremmo dirigerli al Principe, ed ai nostri Magistrati. Confessate, che voi ci date il diritto di dir loro, che a buona ragione non siete infine, che un mezzo Cittadino, mentre, in forza dei vostri giuramenti, voi avete dei Fratelli, che vi sono più cari di noi. Confessate ancora, che abbiamo diritto di aggiungere, che forse voi siete un nemico occulto d' ogni Cittadino amante della sua Religione, e delle Leggi della sua Patria, conciosiacchè noi siamo certi, che siete membro di una Società segreta, nella quale esiste una moltitudine di Fratelli congiurati, e ch' è impossibile distinguere questi dai Fratelli innocenti nel-

le loro trame contro la nostra Religione, e le nostre Leggi. Avreste voi ragione di lamentarvi, se il Principe, ed i nostri Magistrati vi escludessero da qualunque magistratura, ed impiego, ch'esige il Cittadino imparziale, e superiore ad ogni sospetto; mentre per lo meno il vostro affetto è diviso fra la Società generale, e le vostre Società segrete; mentre questo affetto dev'essere, secondo le vostre Leggi, maggiore per i membri delle vostre Società segrete, che non è per noi; mentre egli è ormai innegabile, che queste Società segrete sono per un grandissimo numero dei loro membri, altrettante Società cospiratrici? Invano giustifichereste qualche Loggia, per non avervi dato motivo di travedere alcun pericolo. Ancorchè non foste stato iniziato, che nei misteri della Gran Loggia di Londra, sappiate, che con tutte l'eccezioni da me fatte, questa Loggia stessa è divenuta sospetta, e che si crede aver fondamento di rimproverarmi le mie eccezioni (*Vedi il Monthly Review, Appendice al* 35. *tomo p.* 504.). Se voi siete tanto poco geloso del vostro onore, che restiate insensibile a tali sospetti, soffrite almeno, ch'io vi parli in nome del Genere Umano, di cui voi dite, che gl'interessi vi sono tanto a cuore.

Non è ancora un secolo, dacchè il resto dell'Europa viveva nella felice ignoranza delle vostre misteriose Logge. Voi gliene faceste il funesto regalo: esse si sono riempiute di Giacobini; e n'è uscito il più terribile flagello, ch'abbia mai afflitto l'Universo. A questo effetto voi loro avete imprestato i vostri misterj dell'eguaglianza, e della libertà; e per maturarlo, e combinarlo, voi loro avete ceduto i vostri tenebrosi

asili, i vostri giuramenti, e le vostre prove per istruire i loro Allievi. Infine per propagarlo da un Polo all'altro voi avete dato loro il vostro gergo, i vostri simboli, segni, caratteri, e Direttorj, la vostra gerarchia, e tutte le leggi della vostra invisibile corrispondenza. Voglio concedere, che i Figlj abbiano alterati i segreti dei Padri; ma non gli hanno essi alterati a segno di farvi abjurare il vincolo, che vi unisce a loro? Non sono abbastanza impestate le vostre Logge per indurvi ad uscirne? Il flagello, che hanno esse vomitato non è abbastanza detestabile, per chiuderne per sempre tutte le porte? Oh voi, a cui il Cielo concede tanti gloriosi trionfi sulle flotte della Setta! L' Universo attende da voi una vittoria forse più vantaggiosa. La Setta dileguasi in faccia dei vostri Ammiragli, scacciatela ancora dalle tenebre, nelle quali essa vanta da voi i suoi natali. Mostrate, che se l' abuso delle vostre misteriose Società ha potuto essere fatale all' Universo, poco vi costa di togliere a questi vili Congiurati un pretesto, che può oscurare la vostra gloria; e se dei giuochi innocenti presso di voi hanno potuto cangiarsi in flagelli, nulla vi costerà di farne un utile sagrifizio alle Nazioni. Il vostro esempio può molto; tocca a voi di dar quello dell' anatema sopra ogni Società segreta, di chiudere le Logge Massoniche senza eccezione, e per sempre, qualunque sieno i loro misterj. Non v' ha punto di questi Antri, ove la Setta non tenti d' intrudersi; non ve n' ha uno, nel quale il pubblico Magistrato, ed il vero Cittadino possa essere sicuro, ch' ella non sia già penetrata colle sue trame, e con tutti i suoi mezzi di seduzione. Quanto più ze-

lante siete per le nostre Leggi, tanto meno potete garantirci contro i suoi progetti, mentre al vostro fianco ella aspetta d' avervi sedotti per darvisi poscia a vedere. Fratelli Massoni Inglesi! Voi avete fatto al Mondo un regalo, ch'è divenuto molto funesto: almeno la vostra Storia finisca con queste parole: Il flagello era uscito dalle Logge, ch' essi avevano dato alle Nazioni; ma eglino seppero sagrificare le loro Logge per la salvezza delle Nazioni.

Quello, che noi diciamo ai Fratelli della Massoneria Inglese, perchè non sel diranno tutti gli onesti Fratelli sul Continente? La loro presenza tolta da quegli asili di tenebre non autorizzerebbe più i Giacobini a rifuggiarvisi coi loro misterj. Rimasti soli, i Sofisti, ed i perturbatori delle nostre Leggi, parlerebbero in vano dell' innocenza de' loro ginochi; e continuando eglino a frequentare quegli Antri, il Magistrato, nel punirli, non avrebbe più a temere i riclami degli onesti Cittadini. Allora ognuno gli direbbe, ch' è tempo di colpire qualunque Società segreta coll' anatema della Legge; allora soppresse, o rigettate con disdegno da tutti i Cittadini le pubbliche produzioni della Setta; presentati al Popolo i soli veri principj e sostituiti nel di lui animo ad ogni rovinoso errore; allora perfine cacciata via la Setta da tutti i suoi covili, potremmo lusingarci di rimirare la verità, e la luce succedere a tutta questa guerra d' illusione, d' errori, e di tenebre, la quale per mezzo dei trionfi dei Giacobini Sofisti và dappertutto preparando i trionfi dei Giacobini perturbatori, e distruttori.

Ma sono pur giunti quei giorni da tanto tem-

po aspettati nei misterj della Setta, giorni di ladroneccio, e di devastazione. Gli Adepti si sono moltiplicati nelle tenebre, e ne hanno estratte le loro Legioni. Senza rinunziare alla prima guerra d' illusione, essi hanno intrapreso quella delle picche, delle scuri, e di tutti i fulmini rivoluzionarj. Sovrani, e Ministri degl' Imperj, spetta a voi di rispondere col valore de' nostri Eroi, e colla forza delle nostre Armate a codesti uomini sanguinarj. Non mi è lecito d' entrare nei Consiglj de' nostri Guerrieri, e di deliberare seco loro su i mezzi di rispignere la Setta sul Campo di Marte. Ma per trionfarne col vostro valore, ci sia permesso d' avvertire la vostra saviezza, che v' ha per voi un altro studio da fare, oltre quello della forza. Il Giacobino non è un nemico comune. Egli vi fa una guerra di Setta; e non si trionfa delle Sette, come di quegli Eroi, o sia devastatori, o barbari soltanto ambiziosi di conquiste, od avidi di bottino. Quì i combattimenti sono dell' opinione; il Giacobino ne ha non solo tutto il delirio, ma ne ha ancora tutti gli artifizj. Per vincere dunque i suoi furori, cominciate dal conoscere l' oggetto del suo delirio.

Io l' ho già detto, e credo d'averlo ben provato: in questa guerra di picche, e di errori la Setta non manda le sue legioni per conquistare degli Scettri, ma per tutti infrangerli; essa non promette nè a'suoi Soldati, nè a'suoi Adepti la Corona dei Principi, dei Re, degl'Imperatori, ma esige dagli uni, e dagli altri il giuramento d' infrangere le Corone, e sterminare Principi, Re, ed Imperatori. In voi non odia la persona, ma sibbene il Capo, il Ministro dell'Ordine Sociale. La

guerra, ch' essa fa alle Nazioni, è come quella che fa contro di voi; è guerra d' opinione, che odia, non l'Inglese, ma le leggi dell' Inglese; che detesta non il Tedesco, o lo Spagnuolo, o l'Italiano, o qualunque altro Popolo, ma il Dio, gli Altari, i Troni del Tedesco, dello Spagnuolo, dell' Italiano, o di qualsivoglia Popolo. Assicuratevi, che i suoi Pentarchi senza fallo si sforzano di piegare i suoi progetti, e le sue trame a seconda della loro ambizione, ma i suoi misterj ce l'hanno insegnato: essa pronunzia la morte di Luigi XVI. non già per mettere d'Orleans, o Barras, o Rewbel sul Trono; si serve dei suoi Tiranni per abbattere i Re, riserbandosi di abbattere quindi i suoi Tiranni, quando infine per mezzo loro avrà infranto tutti i vincoli della Società. No! Essa non vuol punto stabilire un nuovo Impero, ma tende ad annientare ogni Impero, ogni ordine, ogni proprietà, ogni legame sociale. Questa è l'ultima meta dei misterj della sua egnaglianza, e della sua libertà: questo è quel Regno d' anarchia, d'assoluta indipendenza, proclamato ne'suoi antri sotto il nome di *Regno Patriarcale, Regno della Ragione, e della Natura.*

Sovrani, e Ministri, e voi tutti, su i quali riposano gl' interessi dei Cittadini! Sapete voi, perchè tanto insistiamo su quest'odio dominante, gratuito, generale, unico principio finale di questa guerra? egli è per indurvi a non opporre alla Setta, che una guerra tutta d' amore, di zelo, e d'ardore per la conservazione universale dell' Ordine Sociale; perchè quì più che mai bisogna risolversi a porre da parte ogni personale interesse, tutto ciò, che vi potesse far dimenticare l' interesse generale della Società; perchè,

sebbene potessero per un momento combinarsi gl' interessi della Setta coi vostri, bisognerebbe nondimeno sospendere quì tutti i risentimenti reciprochi di Potenze, od ancora di Nazioni già emole gelose, e per troppo lungo tempo nemiche vicendevoli; perchè, guai a voi, imprudente politico, se vi date a credere di poter per un istante far servire la Setta, e le sue forze alle vostre proprie vendette, alle vostre viste personali, senza che i servigj, che ne aspettate, si rivolgano contro di voi!

Io non sono di quelli, che nei primi moti della rivoluzione francese hanno creduto di far riuscire le mire dell' assurda, e funesta politica, unendosi ai Giacobini, se non per rovinare, almeno per indebolire un' antica Potenza, la di cui gloria era molesta fino a quegli stessi, che più di tutti erano a parte del suo splendore. Io so ciò, che poteva la Setta fare da se stessa, uscendo dai suoi antri. Ma non si perda per la Storia, e sempre sia presente ai Sovrani la terribile lezione, che diede loro quell' uomo per sì lungo tempo riputato il gran politico del secolo. La Setta cominciò a mostrarsi in America coi primi elementi del suo Codice di eguaglianza, di libertà, di Popolo Sovrano. Per fatali combinazioni *Lafayette d'Etaing, Rochambeau* volarono ad ajutare quel Popolo Sovrano a scuotere il giogo della Madre Patria. Io non entro quì nella discussione dei diritti, delle pretensioni tra Filadelfia, e Londra. Ma in oggi esca dalla tomba quel *Vergennes* promotore in America, e fautore in Olanda delle rivoluzioni del Popolo eguale, e libero, e vegga ciò, che la Setta ha fatto del Trono, ch'egli pretese di vendicare per di lei mezzo abbassando

una Potenza rivale. A lui si unisca quel *Mercy d' Argenteau* Ministro di Giuseppe II., e vegga, dove sono andati a finire i servigj di quel Popolaccio Sovrano, ch' egli si preparava a convocare nel Brabante; i servigj dei pretesi *amici della salute pubblica*, cioè, di quegli emissarj della Setta già dominante in Parigi, e dei Giacobini, ch' egli favoriva, ed accoglieva per arrivare all' oppressione col mezzo dell' Anarchia (*Lett. sugli affari de' Paesi Bassi Austriaci, lett.* 2. *pag.* 31.). No! la Setta, che giura d'infrangere tutti gli Scettri, non è fatta per sostenere il vostro, o per vendicarlo. Lungi dunque ogni alleanza, ogni unione dei suoi principj, e de' suoi mezzi coi vostri! Ella non perderà di vista il sostanziale de' suoi progetti; ella non sembrerà unirsi a voi per abbattere quel Trono, del quale voi siete geloso, se non che per rivolgersi contro di voi, quando vi troverà solo.

Poco giova di rinunziare ai fatali servigj d' un momento: quando esce fuori il nemico comune della Società, bisogna, che tutti i capi della Società non veggano più in lui, che il nemico comune da respingere. Tutto ciò, che avrete fatto contro di lui, l' avrete fatto per voi, per lo vostro Popolo, o per quella parte della Società o degl' Imperi, di cui voi siete il Capo. Lungi dunque ancora di quì quei calcoli del quanto potrebbe costarvi di sagrifizj, di sforzi, o di ciò, che potrebbe indennizzarvi! Se voi vedeste incendiato il tetto vicino al vostro palazzo, basterebbevi di non fomentarne l' incendio? o comincereste dal domandare quale sarà la ricompensa delle vostre fatiche per estinguere le fiamme? E più follemente avido perdereste un tempo

a saccheggiare quella casa, che si trova in fiamme; un tempo, che l'incendio guadagna per incenerire la vostra? Salvate tutti gl' Imperj, e voi salverete il vostro. Tutti quelli, che lasciate il tempo al Giacobino di distruggere, sono altrettanti ostacoli, ch' egli si toglie davanti per arrivare al vostro. Tutti i fulmini, ch'egli sa ricavare dalle loro rovine, e le nuove legioni, colle quali egli si fortifica, assicureranno elleno le vostre indennizzazioni? oppure a forza di viltà, di temperamenti, e di compiacenze vi promettete voi delle eccezioni? e vi lusingherete di trovare sempre neutrale il Pentarca, che avrà fatto sembiante di nulla più esigere da voi della neutralità? o forse ancora nell' abbandono della causa comune, vi fiderete voi di trattati di pace, oppure di un' alleanza offensiva, o difensiva? Oh vergogna! oh dimenticanza della causa comune! o infamia! o viltà! No certamente, non avreste mai pensato a siffatti trattati, se aveste conosciuta la Setta, che ve li proponeva. Ma voi gli avete sottoscritti! or via, voi non siete più in pace, e neppur neutrale a suo riguardo; voi siete suo schiavo. Voi avete fatto appunto del vostro Scettro ciò, ch' ella imperiosamente ha voluto, che ne faceste, fin tanto che le si presenti l'occasione d' infrangerlo. Voi siete rimasto neutrale! cioe, non avete avuto ardire di resistere al Giacobino, il quale, per farvi sentire tutto il peso dei vostri ferri, o per immolarvi, non aspetta, che d' aver trionfato di quelli, che potevano difendervi, o vendicare la vostra morte. Voi avete fatto la pace con questo nemico comune della Società! cioè a dire, voi avete giurato di lasciar scannare la Società intiera, rovesciar tutti i Tro-

ni, abbattere tutte le Potenze senza opporre la menoma resistenza. Avete fatto alleanza! Voi avete giurato di ajutare i distruttori, i devastatori a distruggere, a devastare.

Voi sentite al pari di noi la vergogna, la viltà, l' obbrobrio della neutralità, della pace, e di tutti questi trattati: ma una forza maggiore impone . . . . Ebbene! dite dunque, che voi siete vinto, che siete schiavo della Setta; e noi vi risponderemo: non si saprà mai piuttosto morire, che mettersi sotto il giogo? E' forse salvo il vostro Trono, sul quale la Setta non vi lascia, che per regnare essa per mezzo vostro? E' forse salvo quel Popolo, le di cui braccia debbono servire sino ai misfatti dei Giacobini? Dirassi egli salvo lo schiavo incatenato sul banco della galera, le braccia del quale non possono maneggiare, che il remo in servigio del Pirata? Ah! se ancora vi resta qualche forza, e qualche libertà, alzatevi, e guerreggiate ancora le guerre della Società. Se l'ombra vana di possanza, che la Setta vi lascia, può ancora sedurvi, udite la Setta medesima per bocca di *Gio: de Brie* nel mezzo de'suoi legislatori, sollecitando la legione regicida, ed il decreto, che doveva spedire 1200. Sicarj ad uccidere, non un Re, ma tutti i Re! E quei stessi legislatori non vi hanno eglino detto assai chiaro ciò, che hanno deciso di voi, e del vostro Popolo, quando hanno dichiarato di *fraternizzare* con ogni Popolo, che vorrà scuotere il giogo delle sue leggi, del suo Capo, de' suoi Magistrati (*Decreto 9. Nov.* 1792.)? E che! Sarete ancora nella credenza, che vi sia un Re esente dalla proscrizione? ed intanto vedete la Setta celebrare ogni anno la festa dei carnefici del loro

Re ; e li udite ripetere nelle loro feste, alla presenza degli Ambasciatori dei Re neutrali, od alleati, il più solenne dei loro giuramenti, quello dell' odio alla *Regia Dignità !* Voi vedete i loro Adepti sino nelle vostre cattedre di pubblica istruzione, pronunziare, che vi vogliono ancora pochi anni, e gli ultimi misterj della Setta saranno tutti compiti: non vi sarà più nè Re, nè Magistrato, nè Nazione, nè Patria, nè Società governata da leggi; e voi esiterete a scordarvi tutte le vostre gelosie e dissensioni personali; a metter da parte mal consigliate riserve, pretensioni, diffidenze, altercazioni, e nimicizie fra Re, e Re, fra Popolo, e Popolo, fra Potenza, e Potenza, quando si tratta di salvare, non già la vostra potenza, ma tutte le potenze, non il vostro popolo, ma ogni popolo che vive in società, o sotto dei Re, o sotto leggi qualunque !

Vi è tempo ancora : le Nazioni sono ancora più potenti della Setta; si uniscano dunque tutte le Nazioni, tutti i loro Re, e loro Senati, tutti i loro Cittadini! Neppure un sol uomo, che vive in Società, riguardi com' estranea a se stesso la guerra d' una Setta, che ha giurato la rovina d'ogni Società. Non sia il solo Giacobino che conosca la forza dell' entusiasmo. Quello della Patria, degli Altari, delle leggi, delle vostre proprietà, de' vostri figlj, delle vostre case, infine dell'ordine sociale, sarà dunque meno potente, o meno attivo? v'ispirerà egli meno coraggio, e vi determinerà a minori sagrifizj, che l'entusiasmo del delirio ? e dirassi, che gli scellerati saranno sempre i soli a conoscere il pregio dell' unione, e della lega delle forze? Da per tutto eglino non sono, che uno ; non hanno, che un sol oggetto,

non servono che ad una sola, e medèsima causa. Eglino sono da per tutto fratelli, veggono da per tutto l'Ordine Sociale da rovesciarsi. Oh Capi delle Nazioni! Siate fratelli com'essi sono, perchè per tutti voi vi è un interesse comune a conservare da per tutto, cioè, l'Ordine Sociale. Ecco ciò, ch'io chiamo guerra di zelo per la Società, guerra diretta tutta contro la stessa Setta e la sola, che può privarla de'suoi mezzi, finora pur troppo ad essa somministrati dai politici avvezzi alle guerre di vendette, di gelosie, e d'ambizione, e poco abituati ai sagrifizj prescritti dalle guerre d'interesse generale e comune.

Quando io invito tutte le Potenze, e tutte le Nazioni a non fare in certo modo, che una sola Potenza, una sola Nazione, ed a non aver tutte, che uno stesso zelo, ed ardore nei combattimenti contro la Setta, mi chiederete forse, o Lettore, cosa diverrà allora quella guerra d'umanità, di conservazione, ch' io voleva vedere opposta alla guerra di furore, di distruzione, di rabbia, ch' ella stessa fa alla Società? Certamente, risponderò io, molto mi pesa di suonar io stesso in qualche modo la campana delle armi, per chiamare tutte le vostre Legioni al Campo di Marte; ma quando finalmente quelle della Setta si nutriscono di sangue, e di stragi, quando centinaja di migliaja di Cittadini, la di cui tranquillità, e sino l' avversione a resistere, non impedì di diventar vittime, quando le donne, i vecchj, ed i fanciulli sono stati ancora di fresco scannati nelle Montagne della Svizzera, come nelle pianure della Vandea, ed in tutta la Francia; quando da per tutto, ove la Setta spinge le sue Armate devastatrici, bisogna, o piegare le ginoc-

chia davanti l'Idolo, o cadere trafitto sotto le armi; qual è quì il vero amico dell' Umanità? Sarà quello, che pensa a conservare la Società col lasciare le Armate della Setta spaziare successivamente dal Brabante in Olanda, dalla Savoja nell' Elvezia, dal Piemonte nel Milanese, ed a Roma, e da per tutto rovesciare l' Ordine Sociale, mentre da per tutto non trovano, che una resistenza debole, ed isolata? Sarà colui, che lascia il flagello stendersi, e devastare l' Europa; oppure quello, che vi stimola a soffocarne il germe? La mano conservatrice de' vostri giorni sarà quella, che temendo di toccare la piaga, la lascia maturare coi semi di morte, oppure quella, che applicandovi il ferro, ed il fuoco, tagliane la parte cancrenosa per conservarvi la vita? Oh! se chi vi consiglia un' umanità crudele, avesse veduto, che una Setta, il di cui impero tutto consiste nel terrore, e i di cui mezzi sono affatto quelli degli Assassini, non poteva essere domata con delle perfide compiacenze, quanti orrori, quanti fiumi di sangue avrebbe egli risparmiati! Codesto infelice terrore quanti Cittadini, e Soldati non ha egli dato alla Setta, i quali avrebbero anteposto di combattere contro di lei, piuttosto che per lei! E quanti ancora, nonostante il terrore, si sarebbero uniti a voi, se avessero creduto vedervi armati soltanto contro la Setta, e non per i vostri particolari interessi? Io non sono entrato nei Consiglj delle Potenze; e voglio credere l' errore de' miei Compatrioti mal fondato, e forse si deve imputarlo alla Setta medesima, che ne sa cavare un vantaggio tanto fatale; ma quanti soldati non ha ella saputo procacciarsi, che sarebbero stati in-

tieramente per voi, se aveste procurato di convincerli, che la vostra causa era unicamente quella del loro Re, delle loro Leggi, e della loro Religione! Se eglino non avessero creduto di trovarsi fra due nemici, ed obbligati a respingere quello, che veniva non tanto per difenderli, quanto per trarre profitto delle loro dissensioni, per farsi una preda della loro Patria; o per procurarle la sorte della Polonia, e di Venezia! Almeno tolgasi ai Giacobini questo vano pretesto; ed ogni Popolo oppresso impari dalle vostre dichiarazioni franche, e sostenute dai fatti, a non vedere in voi, che dei veri Liberatori, e nelle vostre Legioni, che degli uomini soltanto armati dal desiderio di ristabilire l'Ordine Sociale.

Ma che fo io? e cosa ardisco promettere? Potrò io dunque vedere la sorte della mia Patria, il destino degl' Imperj, dipendere totalmente dalla forza delle nostre armate? Ah! vi è pur troppo un' altra guerra, che la Setta ci fa; più terribile assai di quella de' suoi masnadieri. I successi delle sue empietà, la corruzione dei costumi, l'apostasìa d' un Secolo sedicente *Filosofico*; ecco le vere sue armi, e la gran sorgente dei nostri disastri. Voi, che queste verità spaventano, perchè più vi colpiscono, rimontate alle cause dei vostri infortunj, ed imparate a ritrovarle tutte in questa apostasìa.

Con tutto il genio dei Demonj, un fatale Sofista gridò: *Io non servirò punto; la mia ragione è libera. Il Dio della Rivelazione mi perseguiterà, ed io perseguiterò il Dio della Rivelazione. Mi formerò contro di lui una Scuola; avrò i miei Adepti congiurati meco, e loro griderò: Sterminate l'Infame, distruggete Ge-*

sù Cristo! = Questa Scuola si è stabilita sulla Terra; dei Re, e dei Grandi del Mondo hanno applaudito alle sue lezioni, le hanno gustate, perchè vi trovavano la libertà di tutte le loro passioni; ecco il primo passo della Rivoluzione. Non m' importunate più coi vostri inutili reclami; riandate i fasti dell' Empio, che avete idolatrato: ivi stanno le nostre prove. Principi, Ricchi, Signori, Cavalieri, ecco il delitto, se non di ciascun di voi, pure d' un sì gran numero fra di voi, ch' io posso in qualche modo chiamarlo il delitto della vostra Classe. I Sacerdoti del Dio da voi abbandonato vi avvertirono, che v' erano dei flagelli riserbati per gli Apostati: che il vostro esempio sarebbe funesto per il Popolo, come per voi. Ricordatevi come furono sentite queste minaccie; ma ripigliate in mano i fasti della Scuola, che ci opponeste. Il Cielo nella sua collera lasciò moltiplicarsi gli Allievi dei Sofisti, come moltiplicano le Locuste. Eglino si credettero ancora gli Dei della Ragione, e dissero altresì: *Noi non serviremo*; ma gettando lo sguardo sopra di voi, aggiunsero: *L' oppressione, e la tirannia hanno posto sul Trono degli uomini, come noi: la sorte della nascita ha fatto dei Nobili, e dei Grandi, che vagliono meno di noi*. Così dissero, e ciò, che la libertà delle passioni fece fare a voi contro Gesù Cristo, l' orgoglio della loro libertà, ed uguaglianza lo fece contro di voi. Eglino cospirarono contro il Trono, e contro i Grandi, ed i Nobili, che lo circondavano. Colpiti d' acciecamento voi accoglieste questa folla di Sofisti, come avevate accolto il loro Maestro. = I Sacerdoti del Signore vi avvertirono ancora, che tutta questa Scuola

d'empietà, insieme colla rovina della Chiesa, trarrebbe seco ancora la vostra, quella delle Leggi, dei Magistrati, dei Principi, e dei Re. La ragione medesima vi parlava altamente come i vostri Sacerdoti; ma voi avevate chiuso l'orecchio alla rivelazione, e ricusaste ancora d'ascoltare la ragione.

Iddio sempre più irritato dallà vostra Apostasia, permise a questo nugolo di Sofisti d'internarsi nel profondo delle Logge; ed ivi sotto il velo de' giuochi Massonici gl' intimi Adepti riunirono le loro congiure contro l' Altare, contro il Trono, contro d' ogni Podestà a quelle di questi Sapienti, de' quali voi eravate il trastullo. Gli Adepti si accrebbero quanto i Sofisti. Sotto gli auspicj d'un nuovo Sapiente, accrescendo empietà ad empietà, bestemmia a bestemmia, formossi sotto il nome d' *Illuminati* una nuova Setta, quale ebbe per oggetto, come l' Eroe della vostra Apostasìa, di sterminare Gesù Cristo, e come gli Allievi di questo Eroe, giurò d' annientare voi medesimi, e pari a tutte le Sette d' Assassini giurò d' abolire ogni impero delle Leggi. = A queste congiure riducevansi tutti i frutti di quella Filosofia, che voi vi ostinaste a riguardare come la vera Sapienza. Per disingannarvi finalmente di codesto Idolo, e più per richiamarvi alla fede, ed alle virtù del suo Vangelo, che per vendicarsi di voi, che ha egli fatto il vostro Dio? Egli ha fatto tacere i suoi Profeti, ed i Dottori della sua Legge, dicendo loro: » Tralasciate ormai le istruzioni, che oppo» nete al delirio degli Empj; eglino m' oppon» gono la loro ragione: hanno giurato di ster» minare mio Figlio, e soli vogliono regnare so-

» pra questo Popolo, essendosi eglino soli incari-
» cati di condurlo alla vera felicità. Io lascie-
» rolli fare a lor senno, ed abbandono questo Po-
» polo alla loro sapienza; e voi tutti, o miei Sa-
» cerdoti, e Pontefici staccatevi da loro, portate
» seco voi il Vangelo del mio Figlio; = Lasciate
» ai Sapienti, che distruggano i suoi Altari, e che
» nel mezzo de' suoi Tempj ergano dei trofei al-
» l' Eroe, che volle sterminarlo; e che questo
» Popolo cammini al lume della sua sola ragio-
» ne. = Uscite pertanto, ritiratevi: io, e mio
» Figlio abbandoniamo questi Grandi del Secolo,
» e questo Popolo ai loro Sapienti; essi li reg-
» gano, poichè rifiutano me ed il mio Fi-
» glio. «

Francesi! Così ha detto il Dio dei vostri Padri. Oh! come sa egli ben confondere la *prudenza dei prudenti*, *la sapienza dei sapienti!* Scorrete ora questo vasto Impero, ch' egli ha lasciato in balía della vostra pretesa filosofia. I suoi sacerdoti non più vi sono, i suoi Altari sono abbattuti, il suo Vangelo è sparito. Calcolate adesso i misfatti, e le calamità. Passeggiate su queste rovine, osservate questi miseri avanzi. Chiedete a questo Popolo, dove son iti quei milioni di Cittadini, che popolavano le sue Campagne, e le sue Città? Ditegli: qual inondazione di Barbari è dunque venuta a desolarle? Cosa è divenuta questa Città così altiera di sua grandezza, e della pompa de' suoi palagj? Cosa sono divenute queste altre Città rivali di Tiro? Dov'è mai colato quell' oro, che i loro vascelli apportavano ogni anno dalle rive dell' Aurora, e dalle Isole dell' Occaso? Quella gioja, quei canti d'allegrezza perchè cangiati si sono in lagrime, e sospiri?

Queste fronti una volta immagini della prosperità, perchè coperte si trovano dal fosco velo del terrore? E perchè questi sospiri, che sul timore non si odano, si tenta in vano di soffocare? Voi tutti, o Popoli, poco fa, cotanto felici, ancora sotto le leggi dei Padri vostri, adesso in preda a tutti i mali della rivoluzione, non avete voi i suoi filosofi, e tutta la sapienza dei suoi Deisti, dei suoi Atei, e dei suoi Filantropi? E voi specialmente, o discepoli, e da lungo tempo zelanti Protettori di tutti i sapienti della rivoluzione, perchè ora siete voi erranti, e vagabondi, poveri, e desolati su tutta la superficie dell'Europa? Non è ella in oggi trionfante nel centro del suo Impero quella filosofia, della quale avevate formato il vostro Idolo?

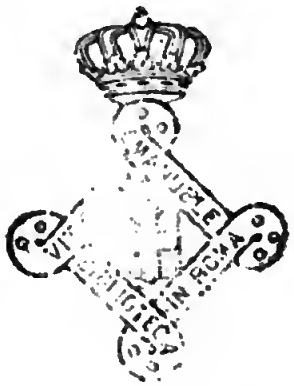
Ah! quanto sono eglino gravosi questi Sarcasmi d'un Dio assai ben vendicato! Vittime infelici della vostra confidanza in questi falsi sapienti! Conoscete una volta quanto terribile cosa sia l'esser abbandonato all'impero della loro empietà. Confessate, che la vostra credulità, e la vostra fiducia in questi eroi sofisti sono state assai funeste. Eglino v'avevano promesso una rivoluzione di saviezza, di lumi, di virtù, e ve n'hanno dato una di delirio, di stravaganza, di scelleraggine. Vi avevano promesso una rivoluzione di felicità, di eguaglianza, di libertà, dell'età dell'oro; e ve n'hanno dato una, che solo è stata il flagello più spaventevole d'un Dio giustamente irritato dall'orgoglio, e dall'empietà degli uomini, di quanti mai egli ha mandato sopra la terra; ed ecco il termine di tutta quella empietà, che a voi piacque di chiamare filosofia. Ancora una volta; non più si tratta di provare la causa pri-

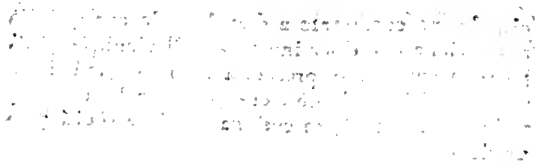
maria dei nostri mali; essa è troppo evidente. Voltaire, e Gian-jacopo sono gli eroi della rivoluzione, come lo furono del vostro filosofismo. Si tratta di porre un termine alla vostra illusione, quando voi non vogliate, che il flagello prosegna, oppure d' essere sempre esposti al pericolo di vederlo rinascere. Bisogna che la rivoluzione sia la morte di questa filosofia d'empietà, se voi volete, che si plachi quel Dio, che mandò la rivoluzione per vendicare il suo figlio. Se voi persisterete nell'offesa, o lascierete sussistere nel vostro cuore la prima causa dei vostri infortunj, voi non ne vedrete giammai la fine. L' empietà forma il gran delitto del Giacobino, ma dalla vostra egli ricava i suoi gran mezzi: egli avrà per lui l' Inferno, finchè combatterà contro di Gesù Cristo; ma voi non avrete il Cielo per voi, fin tanto che i vostri costumi, o la vostra fede vi manterranno, come lui, nemico di Gesù Cristo. Colla vostra empietà voi siete fratelli dei Giacobini, e siete i Giacobini della rivoluzione contro l' Altare; e persistendo sul loro esempio, nell' odio contro l' Altare, voi non placherete mai più quel Dio, che vendica l' Altare colla rivoluzione dei Troni, e di tutte le nostre leggi.

Tale si è l'ultima, e la più importante delle istruzioni che ci danno questi flagelli progressivi, come pure le cospirazioni dei *Sofisti dell' empietà, dei sofisti della Ribellione, dei Sofisti dell' Anarchia*. Possa io, terminando queste Memorie, averla profondamente scolpita nell' animo dei miei lettori! Possa ella soprattutto preparare la strada al ritorno della Religione, delle leggi, e della felicità della mia Patria! Possano le ricer-

che da me consecrate a disvelare le cause della rivoluzione non esser inutili alle Nazioni, le quali possono ancora, o preservarsi, o liberarsi dalle sue calamità! E Iddio, che sostenne le mie fatiche, non le avrà, se così fia, lasciate senza guiderdone.

Fine del Tomo V.





TAVOLA

DELLE MATERIE

CONTENUTE NEL TOMO V.

Cap. IX. *Nuovi Capi, nuovi mezzi degl' Illuminati; invenzione della Massoneria Gesuitica; successo di questa favola* pag. 3

X. *Unione Germanica; suoi principali Attori, e le conquiste per essa degl' Illuminati* 19

XI. *Quarta Epoca della Setta; deputazione degl' Illuminati di Weishaupt ai Massoni di Parigi; stato della Massoneria Francese all' Epoca di questa Deputazione; lavori e successi dei Deputati; Coalizione dei Congiurati Sof-*

stì, Massoni, ed Illuminatì, che formano i Giacobini 44

XII. *Applicazione delle tre Cospirazioni alla Rivoluzione Francese* 85

XIII. *Universalità dei successi della Setta, spiegata per l'Universalità dei suoi complotti* 140

Conchiusione 212

Fine della Tavola del Tomo V.